



anno 79 n.329 martedì 3 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Carlo Giuliani dov'è? Uno di meno. Voi siete uno di meno. Un regalo di Natale? Un



comunista in ospedale». Corteo per la «Giornata anticomunista» organizzata dagli on. Ascierio e

Totaro di An (Firenze 28 novembre). I due hanno detto: «Ringraziamo i partecipanti, veri camerati».

Ciampi difende l'Italia dalla devolution

Il presidente interviene per la prima volta sulla legge di Bossi e ne rileva la pericolosità. Dice: il Paese ha voglia di unità nazionale, crede in valori comuni, vuole solidarietà

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SIENA Anche gli amici meno petulantissimi, più rispettosi, ormai gli chiedevano un gesto, un richiamo. E Carlo Azeglio Ciampi, che deve aver maturato in questi giorni una solenne arrabbiatura per la sordità di palazzo Chigi, lancia da Siena un duplice monito, forse mai così tempestivo: 1) Non spaccate il paese. Ora che Berlusconi annuncia di voler marciare come un treno per regalare la devolution a Bossi, il capo dello Stato sottolinea che in Italia esiste un forte senso dell'unità nazionale. Una coscienza più forte che mai. E con essa bisogna fare i conti. Quindi il regionalismo dev'essere, anzi è per sua natura «solidale».

SEGUE A PAGINA 3

IL PESO DELLE PAROLE

Agazio Loiero

Sono convinto che anche dopo l'intervento del Presidente della Repubblica tenuto ieri sera nel corso della sua visita ufficiale alla città di Siena, la cosiddetta devolution farà il suo corso al Senato. Inesorabilmente. Esistono percorsi nella politica che procedono verso il baratro contro la ragione, il sentire comune, lo stesso sentimento del tempo, che in genere non tradisce chi si sforza d'interpretarlo correttamente.

SEGUE A PAGINA 30



Iraq

La guerra prima della guerra, ancora bombe Bush: da Saddam non viene niente di buono

Bush è impaziente. Gli ispettori delle Nazioni Unite sono appena all'inizio di un lavoro difficile, delicato, ma il presidente americano dice: «I segnali che arrivano dall'Iraq non sono incoraggianti». La fretta di Bush, la minaccia di far entrare in campo l'esercito americano non sembra però essere condivisa dalla pur vasta maggioranza che lo



ha finora sostenuto. Negli Usa rinasce il movimento pacifista, un vasto schieramento contro la guerra. A Baghdad, intanto, la popolazione ha paura ma ostenta ottimismo. E anche ieri gli aerei anglo-americani hanno nuovamente scaricato bombe sull'Iraq.

FONTANA REZZO A PAG 12 e 13

Ricerca

UN PAESE A CIVILTÀ LIMITATA

Paolo Sylos Labini

L'elenco delle malefatte del governo in carica è impressionante ed è perfino difficile tenerne il conto. Nel conto c'è la ricerca e c'è l'Università. Delle questioni, che sono vitali, se ne è parlato ripetutamente su l'Unità. I problemi sono due. Il primo - il più noto e il più discusso - è quello dei fondi, che sono del tutto insufficienti. Il secondo - meno noto ma perfino più importante - è quello di una ricerca e di una Università libere, non assoggettate al potere politico, com'era accaduto nel fascismo. Cominciamo col problema dei fondi per la ricerca e per l'Università, che ha provocato la sollevazione di tutti i Rettori, di destra, di centro e di sinistra. In questo articolo mi rivolgo direttamente al ministro Moratti che, come tutti sanno, va alla disperata ricerca di risorse.

SEGUE A PAGINA 31

Carlo Giuliani, la colpa ora è di nessuno

Il pm chiede l'archiviazione: fu legittima difesa. La destra esulta. La famiglia presenta ricorso

GENOVA La morte di Carlo Giuliani è da archiviare. Così sostiene il pubblico ministero Silvio Franz, secondo il quale il carabinieri Mario Placanica - che il 20 luglio dell'anno scorso uccise il giovane con un colpo di pistola durante gli scontri al G8 - agì per legittima difesa. I legali della famiglia Giuliani hanno già annunciato opposizione. La destra applaude la richiesta del pm, dure critiche dai no global e dal centro-sinistra.

ALLE PAGINE 8 e 9

Immigrati

A Treviso Benetton ospita il Ramadan. La Lega lo attacca e manda la polizia

A PAGINA 10

NO, NON SI PUÒ VOLTARE PAGINA

Giuliano Giuliani

Il provvedimento di archiviazione, non atteso ma inopinatamente previsto, è arrivato. E persino ovvia la necessità di leggerne con la dovuta attenzione le motivazioni. Altrettanto ovvia la opposizione che i nostri legali solleveranno con gli strumenti che le norme ancora in vigore consentono. Perché? Per una somma di ragioni che mi sembrano semplici e comprensibili. Provo a citarne due.

SEGUE A PAGINA 30



Il corpo senza vita di Carlo Giuliani disteso in piazza Alimonda a Genova il 20 luglio 2001

Dylan Martinez/Reuters

SEGUE A PAGINA 30

A cento anni dalla nascita

MACARIO AI TEMPI DEL FASCISMO

Leoncarlo Settimelli

fronte del video Maria Novella Oppo

La parrocchia Rai

«Tutto ciò che accade in questo film è di pura fantasia e non vuole essere altro che una caricatura di fatti e istituzioni fortunatamente ben lontani dal nostro clima...»: questa didascalia appare in apertura del film *Imputato alzatevi!*, diretto da Mario Mattoli, sceneggiato da Vittorio Metz e interpretato da Macario, l'attore che il regista Vito Molinari definisce «l'inventore del cinema comico italiano», ben prima di Totò e di Rascel. Chissà se la didascalia fu dovuta ad un'autocensura di Metz e Mattoli o fu il grande censore Leopoldo Zurlo ad imporla, a nome del Minculpop.

SEGUE A PAGINA 21

Dentro la Rai gasparrizzata sopravvivono come un inconscio sprazzi della tv di una volta. È il caso dei servizi sulla mobilitazione di Sant'Angelo a Scala, il paese dove don Vitaliano è stato parroco per dieci anni, prima di essere scacciato per scontare il peccato di amicizia coi no global e coi poveri del mondo (mentre preti usurari vengono tollerati e protetti). Comunque nei servizi si vedevano donne e bambini schierati con i loro cartelli per strada e sui balconi. Si potevano leggere le scritte e si potevano guardare le facce di questi paesani, collocati a cerchio attorno alla piccola chiesa, sotto una montagna annuvolata. Gente di un'Italia antica, che sembrava presa di peso da qualche vecchia inchiesta di Zavoli o Biagi. Gente dalla faccia seria, che non sorrideva alle telecamere e voleva far sapere che cosa pensa del suo parroco. Una delle donne intervistate, con semplicità ed efficacia, ha detto infatti di don Vitaliano: «Ci ha insegnato a essere liberi». Se è vero, speriamo che questo prete sia mandato, magari per punizione, a prendersi cura della parrocchia Rai, un gregge senza pastore ma con troppi cani da guardia.

Somalia
Presentazione del rapporto internazionale di Medici Senza Frontiere
Mercoledì, 4 dicembre 2002 ore 12:30
Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio, 131 Roma
La tenacia della speranza
www.medicisenzafrentiere.it

saluto ai partecipanti di **Pia Locatelli**
Presidente Fondazione A.J. Zaninoni
"IL LAVORO CAMBIA, IL WELFARE QUANDO? Parta a confronto"
ne parlano:
Guglielmo Epifani
Segretario generale C.G.I.L.
Guidalberto Guidi
Consigliere Incaricato Confindustria relazioni industriali e affari sociali
sollecitati da:
Giancarlo Santalmassi
Giornalista di Radio24
martedì 3 dicembre 2002 - ore 18.00
Centro Congressi - Sala Oggioni
Viale Papa Giovanni XXIII, 106 - Bergamo

Gianni Marsilli

ROMA Non è propriamente una voce fuori dal coro. Diciamo piuttosto che tiene al ruolo istituzionale che ricopre e alla sua autonomia. E nella sua veste di presidente della Camera, contrariamente al presidente dell'altro ramo del Parlamento, gli capita di dissentire dalla maggioranza di centrodestra (alla quale appartiene) e soprattutto di farlo sapere. Pierferdinando Casini ha già dato dimostrazione di serietà: imponendo il voto segreto per la Cirami, esprimendo tolleranza verso gli immigrati, difendendo il diritto di manifestare nelle piazze e nelle strade del paese. Ieri mattina ha preso la parola ad un convegno sulla sicurezza euroatlantica all'indomani del vertice Nato di Praga. Ha naturalmente riconosciuto il ruolo storico dell'Alleanza e ha parlato della sua nuova missione: la lotta al terrorismo e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Ha anche applaudito ai capi di Stato e di governo che hanno riconosciuto l'Alleanza «come quadro di riferimento politico e di consultazione multilaterale», al fine di assistere e sostenere l'Onu nell'applicazione della risoluzione 1441 da parte irachena. E qui Casini ha fissato un primo paletto, impresa che al nostro presidente del Consiglio non era finora riuscita molto bene, quando assestava una martellata

qua e una là, e il paletto restava storto e preda dei venti. «...il multilateralismo - ha detto Casini - rappresenta l'investimento politico più remunerativo in vista della risoluzione delle crisi regionali e della costruzione della governance mondiale, imperniata sul ruolo delle Nazioni Unite». No dunque alle guerre decise unilateralmente, tantomeno se preventive. No alla tendenza a farla da padroni, in tutta solitudine, che è propria dell'amministrazione Bush. Tanto più che, sollecitato dai giornalisti a margine del convegno, Casini ha ulteriormente chiarito: l'amicizia con gli Usa «non va confusa con il servilismo, perché solo

“ Verso il congresso dell'Udc ancora una decisa presa di posizione nel segno dell'autonomia all'interno della coalizione di maggioranza



La terza carica dello Stato critica dunque l'atteggiamento sdraiato seguito da Berlusconi nei rapporti con gli Usa e avverte: non vale nemmeno nel governo ”

Casini spiega al premier: amici, non servi

Il presidente della Camera parla del rapporto con Bush, ma poi estende: vale sempre nella vita



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini

Benvenuti/Ansa

Così parlò Chirac

«Gli Stati Uniti sono un paese che amo, ammiro, rispetto. Ma nella vita non bisogna mai confondere gli amici e i leccapiedi». Lo ha detto il presidente francese Chirac il 10 settembre, alla vigilia della risoluzione Onu e di fronte alla minaccia di intervento unilaterale degli Usa.

«Dal momento in cui un paese si arroga questo diritto - dice Chirac - altri paesi faranno lo stesso. È una dottrina pericolosissima che può avere conseguenze drammatiche».

Udc, verso il congresso

Buttiglione: l'appoggio esterno non è un ribaltone

ROMA Un appoggio esterno al governo «non dovrebbe essere visto come voglia di ribaltone, ma come voglia di far passare le proprie idee più che non l'attaccamento alla propria poltrona», parola di Rocco Buttiglione. Il ministro delle Politiche comunitarie chiarisce così la posizione dell'Udc (o almeno di gran parte), alla vigilia del congresso fondativo che si apre venerdì alla Fiera di Roma.

Silvio Berlusconi avrebbe rassicurato i centristi insofferenti: pari dignità per tutti nella Casa delle Libertà. Ma Buttiglione insiste: «Non vogliamo essere messi all'angolo», e si aspetta che le «queste dichiarazioni trovino conferma nei fatti e nei comportamenti non solo di Berlusconi, ma anche più in generale dell'alleanza». In ballo c'è il «ruolo politico importante nella Cdl», quel «contare di più», che Luca Volonté, capogruppo alla Camera, indica come leit motiv del congresso. E non a caso la parola d'ordine dell'Udc è:

«Amicizia non vuol dire servilismo». L'ha lanciata ieri Pierferdinando Casini: una metafora sui rapporti Italia e Usa che calza alla perfezione su quelli nella Cdl.

Più vicini a Berlusconi, Carlo Giovanardi che dà ragione a Casini ma esclude l'appoggio esterno al governo; Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, che avverte: nessuna modifica alla Devolution a Palazzo Madama, si farà alla Camera. Ma il problema che emerge con forza è la sofferenza per una subalternità nei confronti della Lega. E il disagio si esprime, nel concreto, su vari campi, dalla devolution bossiana difesa dal premier e da Fini al nodo Rai. Emblematico il «caso Tassone», vice-ministro «mortificato» da un anno alle Infrastrutture senza deleghe. Il premier ha dato la sua parola, Buttiglione non ne dubita, e Tassone sembra più ottimista: «La situazione si avvia a sbloccarsi», dice ieri il viceministro dopo aver «parlato con Berlu-

sconi». Il ministro Lunardi, insomma, dovrebbe cedere mercoledì, quando il premier farà un'altra capatina nel palazzo di Porta Pia, esercitando l'interim virtuale alle Grandi Opere. Questi «i fatti», ma non basta risolvere queste controversie, fa notare Buttiglione, per mettere la parola fine al «dibattito su ruolo e funzione del partito dentro la coalizione». Ma al congresso si parlerà anche di legge elettorale, sulla quale Sergio D'Antoni spinge per il sistema proporzionale.

Fra le varie anime dell'Udc, la più critica verso gli equilibri (o squilibri) nella maggioranza è proprio l'anima più di governo, da Palazzo Chigi al Parlamento. Marco Follini, presidente del Ccd candidato leader dell'Udc, Buttiglione, Luca Volonté, il deputato Bruno Tabacchi, in linea con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini e, in sottofondo, con le preoccupazioni dei vescovi della Cei. «Nessuno vuole uscire dal

governo», continua il ministro-filosofo, «la fedeltà alla maggioranza non si discute, ma d'altro canto una forza che non può uscire dal governo nemmeno se il suo ruolo politico viene messo in discussione non ha autonomia...». Toni concilianti da Fi: dal portavoce Sandro Bondi, che auspica un rafforzamento del rapporto con l'Udc, entrambi nel Ppe, da Scajola a Bonaiuti.

Venerdì Rocco Buttiglione aprirà i lavori alla Fiera di Roma. In corsa alla segreteria, come rivale di Follini, si candida Gianfranco Rotondi (contrario all'ipotesi del «governo amico»), che domani presenterà il suo programma. Sono stati invitati tutti i leader e i capigruppo di maggioranza e opposizione. La Lega, che aveva messo in dubbio la partecipazione, deciderà su chi mandare. Confermano la presenza Piero Fassino, Francesco Rutelli, Alfonso Pecorella Scano, Antonio Di Pietro. n.l.

cultura di governo

LA SCOPERTA DEGLI EX DC: NON AVEVANO LETTO BENE IL PROGRAMMA

Bruno Miserendino

«La diversità tra noi e i centristi sta nel programma di governo. Noi vogliamo applicarlo integralmente, loro vogliono cambiarlo...». Francesco Speroni, Lega, intervista al Mattino di ieri.

Con una semplicità ammirevole l'on. Speroni della Lega, già ministro delle riforme al tempo del primo governo Berlusconi, ha spiegato ieri ai lettori del Mattino, che dovrebbero temere la devolution almeno quanto gli aumenti dell'assicurazione auto, in cosa consiste la differenza tra i leghisti e i centristi della maggioranza. Noi, dice Speroni, vogliamo l'applicazione del programma, loro invece vogliono cambiarlo. «Loro - aggiunge - da buoni ex democristiani pensano che gli impegni elettorali siano come le promesse del marinaio: prima si fanno poi si tradiscono...». Di più: Speroni spiega che i richiami del presidente della Camera Casini contro il rischio di derive estremistiche del centrodestra sono in qualche modo tardivi: «Se si riferisce alla devolution e alla legge sull'immigrazione, allora la Casa delle libertà era estremista già prima del voto, perché erano parte del programma elettorale, con la piena approvazione di Casini...». Bisogna dirlo: Speroni, che oltretutto rispetto ai vari Borghesio, Calderoli, Gentilini risulta addirittura moderato, definendo i centristi solo dei rompiscatole, qualche ragione ce l'ha. Uno il programma, prima di sottoscrivere, lo deve leggere. Come quando si fa l'assicurazione per l'auto. Perché poi è inutile lamentarsi delle fregature. Non si può dire: pensavo che scherzavate. Adesso, se obietti, quelli (ossia Bossi, Tremonti e l'attuale premier), ti sbattono in faccia il programma e dicono: guarda qua, pur di farti eleggere, l'avevi firmato. Quindi zitto.

Speroni, nella sua semplicità, ricorda che questo governo è nato estremista (anzi dopo la sconfitta di Haider in Austria è l'unico esecutivo europeo in cui la linea la dà l'estremista della coalizione) e quindi i mal di pancia

degli ex democristiani risultano fuori luogo. Nel programma di governo la presenza della devolution o della legge sull'immigrazione non è casuale: è la clausola voluta da Bossi e Tremonti e, per quanto li riguarda, è la ragione sociale dell'alleanza. Inutile frenare adesso, il treno è partito. Il fatto che la destinazione sia ignota e che tra Bossi e Buttiglione l'attuale premier preferisca buttare dal finestrino il filosofo non è una novità: conferma solo la pericolosità della situazione.

C'è, dalle ultime vicende, la riprova di un altro fatto. Il programma della casa delle libertà è molto più di un raffinato contratto capestro di un'assicurazione auto. È un'invenzione letteraria come il Manuale delle Giovani Marmotte di Qui, Quo e Qua. C'è dentro tutto e il contrario di tutto. La risposta a ogni quesito, la spiegazione di ogni enigma, la soluzione di tutti i problemi. Si scopre che ogni provvedimento, dalle riforme costituzionali, alla Cirami, fino alle norme per l'allevamento delle api, era già lì messo nero su bianco. E se non c'è, è come se ci fosse.

Così, ogni qual volta si fa un provvedimento che provoca allarme interno e internazionale, si risponde: stiamo applicando il programma. Come se questo rendesse il fatto meno allarmante. In realtà, questo programma, nessun italiano l'ha letto. Chi ha votato per la casa delle libertà l'ha fatto perché ha visto l'attuale premier nel salotto di Bruno Vespa disegnare ponti e autostrade e promettere il Paradiso. Adesso che il Paradiso stenta a materializzarsi l'indice di fiducia verso il governo scende velocemente, e nessun elettore dice: «Comunque stanno applicando il programma...». Gli ex democristiani, gli unici a poter vantare una qualche cultura di governo nella compagnia, pensano giustamente che la devolution era una favola buona per la campagna elettorale e che il governare avrebbe poi comportato moderazione e responsabilità. Speroni (e il premier) l'hanno riportati alla realtà.

deboli confondono l'amicizia con il servilismo». Regola buona solo nei rapporti internazionali o vale anche in politica interna? «Questo è un discorso che vale sempre nella vita», ha risposto. Come dire: quanto vale tra Europa e Usa vale anche tra centristi e berlusconiani.

Quella sull'amicizia è la stessa frase che ha ripetuto più volte Gerhard Schroeder per spiegare la legittimità del suo no a Bush per quel che concerne l'Iraq e un eventuale impegno militare tedesco. Non vogliamo certo iscriverci il presidente della Camera allo stesso partito degli oppositori di principio ad ogni intervento contro Saddam Hussein. Non possiamo fare a meno di notare però quanto le sue parole interpretino una musica politica diversa dal can-can indiano

volato e confuso al quale ci ha abituato Silvio Berlusconi. Alleati, ma non in posizione di predellino. E' un po' quanto è riuscito a tessere con grande tenacia Jacques Chirac opponendosi alla risoluzione unica a suo tempo voluta da Bush, e appoggiata da Berlusconi. E' un po' quanto di «europeo» si è riusciti a costruire in questi ultimi due mesi: con gli Usa, ma negoziando senza cecità. Nella Nato, ma mantenendo indipendenza di giudizio e collegialità di decisione. E soprattutto dentro il quadro decisionale del Consiglio di sicurezza dell'Onu, non dei desiderata del Pentagono e di Donald Rumsfeld. Tanto che «sarebbe colpevole ignorare alcune recenti incomprensioni e non rendersi conto che da entrambe le sponde dell'Atlantico occorre un maggiore sforzo di comprensione e direi quasi di immedesimazione». E' per questo, per aver chiarito i ruoli reciproci, che il presidente della Camera ha potuto aggiungere senza tema di servilismo né di ovvietà: «Noi siamo amici degli Stati Uniti perché c'è una comune intesa sui valori e sulle grandi motivazioni ideali in politica internazionale, per cui Usa ed Europa devono procedere assieme». Assieme, ma non proni. Un po' come in politica interna, se non andiamo errati.

È l'ennesima presa di distanza del leader Udc dall'ingombrante abbraccio del premier e della Lega ”

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Oriano, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Oriano si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Oriano, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro
IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TOTALE

ROEDER

Probabile esito prima del congresso Udc. Gasparri censura «L'elmo di Scipio» (troppo spazio a Cofferati) e sul Cda Rai litiga con Pera

Rai, Berlusconi pensa a soluzione gradita ai centristi

Natalia Lombardo

ROMA Una soluzione «ponte» con un Cda Rai reintegrato ma a tempo, finché non si approva la legge di sistema tv, come ha proposto il presidente del Senato, Marcello Pera? «Una fesseria piramidale», secondo Maurizio Gasparri, che pure ha titolato a suo nome il ddl. O ha capito male, o non si capisce a che gioco stia giocando, l'omnipotente ministro delle Comunicazioni che ieri è tornato all'attacco contro «L'Elmo di Scipio» di Enrico Deaglio per l'intervista a Cofferati sul caso Fiat.

Sorto in lui il dubbio di avere fatto una gaffe istituzionale, Gasparri telefo-

na al presidente del Senato. Irritato, Pera precisa: non ho mai proposto lo stralcio dei criteri di nomina del Cda dalla legge, la soluzione «ponte», ipotizzata nell'ultimo colloquio con Pierferdinando Casini, consiste nel reintegro del consiglio fino all'approvazione della legge tv a tempi brevi. Un lisciaebusso per Gasparri, tanto che alla fine della telefonata la «fesseria» si trasforma in «sintonia» sull'accelerazione della riforma tv. «Un equivoco sulla parola «ponte», avvertono dalla presidenza di Palazzo Madama per sgombrare il campo da eventuali battaglie fra Pera e il governo. Ci mancano solo queste, oltre al braccio di ferro con Casini, che attende a piè fermo almeno «da presa d'atto» sulla illegit-

imità dell'attuale Cda made in Japan, ovvero che «le dimissioni dei consiglieri sono accettate dai presidenti delle Camere» e non dal Cda. È la «condizione preliminare» per tornare a parlare, spiegano dal piano nobile di Montecitorio, ma al momento è difficile per Pera fare marcia indietro e «confessare» i giapponesi. Potrebbe avvenire però con uno scivolone di Baldassarre e Albertoni, magari nominando in due i vertici Fiction (come sono tentati di fare). Nessun contatto fra i presidenti delle Camere, ma Casini è confortato dalle parole del premier, quel «pari dignità» dell'Udc. E oggi potrebbe profilarsi una «iniziativa politica» di Berlusconi, lui che di Rai dice «non me ne occupo» ma

che è stufo di difendere l'ostinato presidente di Viale Mazzini e che precisa: «Fra i consiglieri non c'è nessuno riconducibile a Fi». Via Baldassarre, magari con un Cda reintegrato che nomini un nuovo presidente, e rimpiazzati sul posto la bandiera leghista Ettore Albertoni? Giovanni Minoli, per dire, sarebbe pronto a entrare in consiglio, ma molti smentiscono: depistaggi.

Certo venerdì parte il congresso Udc, il 10 la Corte dei Conti esamina il caso Rai e l'11 il Tar del Lazio si occupa del ricorso dei consumatori sulla illegittimità delle nomine a due. I sindacati Rai, inoltre, sono sul piede di sciopero, chiesto ieri anche dall'assemblea di Milano, dopo quella di Napoli.

La Porta di Dino Manetta



Gasparri il Censore si accanisce ancora contro l'inchiesta sulla Fiat fatta dall'«L'Elmo di Scipio» su RaiTre: «Un monologo di Cofferati dopo quello di

Nanni Moretti, senza contraddittorio», un «uso da parte della sinistra di spazi Rai senza pluralismo». L'Ulivo insorge: «Intromissioni» del governo.

Segue dalla prima

2) Governate per il bene comune. Scoppia la vicenda Rai, il governo fa strame di tante perorazioni pluralistiche che sono venute in questi mesi dal Colle. E Ciampi gli sbatte in faccia - con la prosa sobria di sempre ma con un bel po' di cipiglio in più - che bisogna governare in una «giusta dialettica» tra diversi. Perché «chi governa deve saper guardare lontano».

Rulli di tamburi dei contradaio- li, sbandieratori assiepati: queste parole destinate a mettere - giusto a metà settennato - il Quirinale di Ciampi in rotta di collisione con la maggioranza di centrodestra vengono pronunciate ieri alle 7 della sera nello splendido salone del Mappamondo del Palazzo pubblico. Qui Ciampi si rivolge, direttamente, a chi governa, ed è già questa novità che attenua l'impressione ripetitiva del solito incipit: questa di Siena è la tappa numero sessantasei del suo viaggio per le province d'Italia. Ma quel che stavolta gli preme rimarcare è come «i ritratti di provincia italiana» che si sono via via susseguiti alla sua attenzione, visita dopo visita, rechino questo connotato comune: «Trovo ovunque una forte coscienza, forse più forte, in questa Italia del regionalismo solidale, di quanto sia mai stato in passato, dell'unità della nazione. Unità fondata su una comunione di valori, di principi, di ambizioni».

E salta agli occhi che la frase è un memorandum per il governo che rappresenta tutto l'opposto - si può agevolmente interpretare - rispetto al pasticcio secessionista in gestazione. Non è la secca richiesta di accantonamento che alleati centristi e opposizione hanno rivolto in questi giorni al premier. Ma certamente il presidente cerca di far valere in questi tempi cupi il suo ruolo di garante dell'unità nazionale. Stavolta, sembra di capire che non s'accontenterebbe di qualche maquillage come per la «Ciramì». Il caso Siena si presta, del resto, nella visione di Ciampi, come uno di quei paradigmi che possono valere in senso più generale. Per esempio: possono mai le regioni illudersi di far da sole, di incamerare e gestire le risorse prodotte in loco? Anche qui, in una struttura economica forte, «non tutte le risorse necessarie possono reperirsi a livello locale, nella società nell'economia, nella banca», rileva Ciampi: anche se la banca senese ha il nome storico e la forza finanziaria del Mon-

Le risorse dello Stato centrale sono più che mai necessarie soprattutto per ammodernare la scuola

Il presidente della Repubblica nel pieno del dibattito al Senato indica degli ambiti precisi. Non resterà a guardare, par di capire, chi lede l'unità d'Italia



«Chi ha responsabilità pubbliche deve saper guardare lontano, deve saper lavorare anche per chi verrà dopo nelle stesse cariche che oggi gli sono affidate»

Ciampi al governo: non spaccate il Paese

Altolà sulla devolution: federalismo, ma solidale. Monito sul futuro: democrazia è governare per il bene comune

dei Paschi. E poi: alcuni dei progetti incompiuti dalla comunità senese - nel turismo, nei trasporti - reclamano necessariamente ancora altre «risorse dello stato centrale». Più che mai necessarie esse sono, poi, soprattutto per ammodernare

la scuola: settore forse non casualmente citato da Ciampi, visto che figura, al contrario, in cima all'elenco delle competenze da devolvere esclusivamente alla potestà e alle competenze delle regioni, nel testo presentato in Parlamento dall'esecutivo. Lo

stato deve fare la sua parte, e così le imprese: «in una società ben governata, risorse pubbliche e risorse private devono affiancarsi». Soprattutto per la formazione dei giovani e la ricerca. Ma il discorso di Siena è un intervento perentorio sul governo.

Anzi, sul buongoverno. Ad Ambrògio Lorenzetti, il governo senese del quattordicesimo secolo, il «governo dei Nove», commissione, appunto, il grandioso affresco allegorico del Buongoverno: come per aver sempre presenti, ogni minuto, raffigurate in un

permanente monito sulle pareti del salone dove avvenivano le riunioni, le possibili conseguenze di buone oppure cattive iniziative di governo. E proprio questo famoso dipinto, assieme a una citazione dell'amato Einaud di dello «Scrittoio del presiden-

te», ispira a Ciampi un serrato ragionamento politico e istituzionale. Che si può sintetizzare in un semplice assioma: attenzione, la maggioranza di oggi può divenire domani minoranza, e perciò quando si sta al governo si deve avere la capacità di guardare oltre la punta del proprio naso.

Testualmente: «Ho sempre pensato che chi ha responsabilità di pubblici uffici deve saper guardare lontano, deve saper lavorare anche per chi verrà dopo nelle stesse cariche che oggi gli sono

affidate. E non importa se il successore potrà essere di un'altra parte politica». Ne deriva un precetto generale: «La democrazia è l'arte di governare per il bene comune in una giusta dialettica, protratta nel tempo, tra diverse parti e scuole di pensiero».

Questo è un monito non nuovissimo sulla bocca del presidente. Era il 19 marzo quando, parlando a Padova, Ciampi si diffuse ampiamente sulle caratteristiche della «buona politica»: essa «deve avere una visione del bene comune; deve esprimere dei valori».

Anzi: «Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere». E «la buona politica deve fondarsi su un processo democratico la cui premessa è il riconoscimento reciproco». Ma quella era la tragica sera in cui fu ucciso Marco Biagi, e l'orrore per l'agguato di Bologna contribuì a far passare nel dimenticatoio quelle parole. Che oggi tornano con più forza, in una fase tumultuosa e forse decisiva del controllo politico. Se il cauto Ciampi ha scelto di spendersi con toni molto più polemici del solito è perché probabilmente vede una rapida deriva della situazione italiana. A Siena scruta l'affresco del Lorenzetti, lascia sul libro del Comune una dedica che elogia questa città come «modello esemplare di buongoverno del Ventunesimo secolo». Poi pensa a Roma, e si rabbuia. Così la sua lezione sull'«arte di governare» si trasforma in un intervento deflagrante nel mezzo dello scontro politico sull'avvenire del paese. Ciampi scende in campo: «Cercate di guardar lontano», consiglia. Difende lo Stato centrale, fa l'apologia del buongoverno. Qualche tg si dà da fare per ammosciare - quanto meno nella collocazione e nel rilievo dei servizi - il messaggio. E dalle terze file della maggioranza si fa finta di concordare con il presidente: la pensiamo anche noi allo stesso, identico modo.

Vincenzo Vasi



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

il no di Pisanu

Devolution senza sicurezza la polizia è e resterà di Stato

L'unità del sistema sicurezza «riposa sulla norma costituzionale, la quale assegna alla competenza esclusiva dello stato la legislazione in materia di ordine pubblico, ad esclusione della polizia amministrativa locale». Lo ha detto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, in relazione al dibattito sulla devolution. E ancora: «il sistema giuridico italiano ha sempre considerato l'ordine e la sicurezza come interessi di carattere generale, diversi da quelli propri della polizia locale che trova fondamento nell'esigenza di tutelare interessi pubblici particolari, emergenti nel territorio e tali da giustificare una disciplina differenziata. La polizia locale può dunque avere l'accezione più ampia di polizia amministrativa o quella più ristretta di polizia urbana o rurale o demaniale, orientata a particolari soggetti o materie. Non mi pare che il progetto di devolution possa e voglia modificare

questa scelta, ma sia rivolto invece ad aumentare la competenza legislativa esclusiva della regione in materia di polizia locale».

Tutto resti com'è. Difficile non leggere queste dichiarazioni come una bocciatura del progetto di devolution, almeno per quel che riguarda la sicurezza e l'organizzazione di polizia, carabinieri e guardia di finanza.

Tacciono i suoi colleghi ministri, invece, a cui toccherebbe difendere la necessità di una scuola nazionale, di una sanità nazionale, della difesa e della tutela nazionale dei beni culturali. Ed è meglio glissare sul dissesto idrogeologico, la tutela di coste e parchi naturali, la lotta all'abusivismo: che gli amministratori locali ci pensino da soli, risparmiando risorse che non produrrebbero voti, piangendo e invocando il risarcimento dello stato in caso di tragedie. Pratica che ormai è diventata quasi un'industria.



Tg1

La morte di Carlo Giuliani apre il Tg1, ma tutta la cronaca giudiziaria e la ricostruzione di quel giorno maledetto tende a presentare la richiesta di archiviazione come la soluzione migliore: Placanca sparò per difendersi, sparò in aria e poi il famoso calcinaccio devì il colpo, insomma nemmeno una legittima difesa, piuttosto una fatalità. La linea scelta dal Tg1 per ricostruire i fatti è in perfetto accordo con quello che vuole la maggioranza di governo: mettere una pietra sopra al tutto e lasciare la definitiva impressione che a Genova ci furono prove generali di guerriglia e forze dell'ordine vittime degli eventi. Intervistato, l'ex ministro Scajola ha scritto l'epitaffio: «Ne eravamo certi sin dal primo momento, sin dal primo giorno, penso in questo momento a quel povero ragazzo, freddato». Non c'è niente da fare: Scajola non sa usare le parole, è un suo limite e, pertanto, dovrebbe limitarsi. Affidato ad Angelo Polimeno (Pionati è latitante), il pastone politico sulla devolution aveva la densità di un semolino.

Tg2

All'uccisione di Carlo Giuliani, il Tg2 dedica la copertina. Ed è stata una giusta scelta. Il servizio è stato opera di Maurizio Crovato, che è cresciuto alla dura scuola dei giornali di provincia e scrive bene per dote naturale. Ed ecco che, mettendo insieme un tema emozionante e uno svolgimento lodevole, esce fuori finalmente la «vera» copertina. Crovato non ha sposato alcuna tesi, ha solo delineato il ritratto di due giovani che si trovarono, di fronte, nemici per un giorno. «Uno era carabiniere calabrese di leva, in una città sconosciuta e preda della paura. L'altro, uno studente universitario, che frequentava i centri sociali e voleva solo manifestare», ha detto Crovato e non si è spinto oltre. La chiusura l'ha affidata al padre di Carlo Giuliani che «chiede solo un dibattito, una verifica in un aula dove la giustizia sia uguale per tutti».

Tg3

Mancando un filo conduttore, il Tg3 è apparso slegato. Apertura per la richiesta di archiviazione del procedimento contro Mario Placanca, il carabiniere che uccise Carlo Giuliani. «Legittima difesa», dice la Procura di Genova. I genitori di Carlo Giuliani si oppongono e il servizio del Tg3, che ha ricostruito tutti i dubbi e le contraddizioni di quella tragedia, sembra dar loro ragione. Insomma, il Tg3 ha cercato di dimostrare che la chiusura delle indagini è stata quanto meno frettolosa e non ha tenuto conto di molti particolari che non quadrono affatto con le conclusioni del sostituto Silvio Franz. Le preoccupazioni di Ciampi su una devolution che potrebbe far scricchiolare l'unità nazionale, arrivano dopo Saddam e la morte dei clandestini al largo della Libia: 50, 100? Non si saprà mai.

La Lega punta a cambiare la legge e consentire al sindaco xenofobo di Treviso di candidarsi anche dopo due mandati

Gentilini «lo sceriffo» vuole restare sindaco

Susanna Ripamonti

MILANO Dal Global al Local, dal nazionale al cittadino, la tattica è sempre la stessa: usare il parlamento come strumento per cambiare le regole del gioco e adattare le leggi agli intrighi. L'ultima trovata è targata Treviso e nasce da una precisa pressione della Lega Nord. Un sindaco può restare in carica per due mandati, ma nella cittadina veneta la Lega ha un unico candidato, Giancarlo Gentilini, «il sceriffo» (sic) per autodefinizione. Eletto nel '94, confermato nel '98, alle amministrative della prossima primavera dovrebbe passare la mano a un ipotetico successore (la questione di togliere ai sindaci il vincolo di due mandati è stata posta anche dal centrosinistra, ma in questo caso c'è un fatto contingente che spinge la Destra ad accelerare). Ma ecco la novità, la soluzione annunciata come una formidabile vittoria da Giampaolo Gobbo, segretario politico nazionale del «Carroccio».

Intervistato da un quotidiano locale, Gobbo dichiara: «Il candidato alla poltrona di primo cittadino di Treviso? Un nome soltanto, Giancarlo Gentilini». E spiega come intende aggirare la legge: «L'accordo per il terzo mandato è cosa fatta, a giorni l'emendamento sarà presentato ed esaminato dal parlamento. Con gli amici della Casa delle Libertà l'intesa è totale. Se avessimo lavorato in sintonia del resto, non avremmo avuto difficoltà neppure a Gorizia, Verona e Alessandria». Gobbo assicura che «il Sceriffo» sarà l'uomo della coalizione, ma avrà carta bianca per proseguire sulla linea che gli ha garantito ampi consensi nella città di punta del Nord est laborioso, bigotto e xenofobo. La ricetta è quella ormai obsoleta della «tolleranza zero», superata nei fatti dalla stessa sanatoria involontariamente avallata dalla Bossi-Fini. Gentilini, che è uscito dalle angustie delle cronache locali solo in occasione della sua feroce battaglia contro gli immigrati che avevano occupato il sagrato del Duomo di Treviso, si è

distinto per l'ottusa ostinazione con cui rifiutò qualunque trattativa per risolvere la questione. Il suo solenne impegno è stato quello di ripulire la città dalle immagini di sofferenza e di povertà che potevano offuscare il bagliore di questa scintillante vetrina del boom economico del nord-est. Accusato di istigazione al razzismo, è stato prosciolto, ma ha continuato a sventolare con fierezza il suo slogan: «immigrati leprosti», intendendo che contro di loro era aperta la caccia. Se proprio le aziende ne hanno bisogno, restino chiusi in fabbrica, legati alla catena di montaggio. Ma finito il turno, è meglio che non si facciano vedere in giro. «Noi abbiamo bisogno di gente in regola e che faccia un lavoro preciso. Gente che stia alla catena di montaggio, che produca. Solo così avremo la situazione sotto controllo» aveva dichiarato «il Sceriffo». E allargando il concetto: «La Lega ha il dovere di erigere un cordone sanitario contro gli immigrati, i no global, i nomadi rubaioli e i centri sociali. Contro tutti costoro, tolleranza zero.

A noi non interessa una civiltà multietnica, abbiamo mille anni di storia da difendere». Con queste promesse si è conquistato la simpatia dei suoi concittadini, che lo hanno votato in massa per ben due volte. Gobbo annuncia che anche questa volta i sondaggi gli attribuiscono il 76% dei voti, e anche se non mancano malumori interni agli altri partiti della coalizione, Gentilini resta il candidato unico della destra, a una condizione: che abbia mano libera, per continuare a governare senza intralci, come ha fatto con la giunta monocolore. «L'accordo con Forza Italia e il resto della Casa delle Libertà è proprio questo - dice Gobbo - la piena autonomia all'esecutivo. Gentilini non subirà pressioni, né dagli uomini né dai partiti». Il sindaco di Treviso non le tollererebbe. Quanto ai programmi, nessuna variante. Il mandato di Gentilini è proprio quello di continuare a tener aperta la caccia «ai leprosti extracomunitari» con la benedizione della direzione nazionale del Carroccio.

A Siena scruta il Lorenzetti ed elogia la città come «modello esemplare di buongoverno»

Partiti, l'Udeur ritira l'emendamento sui «soldi occulti»

ROMA Scappare l'emendamento sul finanziamento riservato dei partiti presentato dal senatore Mauro Fabris (Udc), che ha suscitato nei giorni scorsi un vespaio di polemiche, ma si profila sulla stessa materia una proposta di legge e forse anche un referendum abrogativo dell'attuale sistema di finanziamento. Fabris, capogruppo Udeur in Senato, ha comunicato alla commissione Bilancio di Palazzo Madama, che ha ripreso l'esame della finanziaria. L'intenzione di voler ritirare il testo dell'emendamento relativo alle norme che regolano il finanziamento ai partiti. «Sono giunto alla decisione di voler ritirare l'emendamento presentato che, tra l'altro non prevede nessun finanziamento occulto alla politica - spiega Fabris - non certamente per le critiche che mi sono piovute addosso da numerosi esponenti politici».

Ninni Andriolo

ROMA L'ultimo grazioso omaggio lo ha ricevuto sabato scorso dal senatore Melchiorre Cirami da Raffadali, padre legittimo del legittimo sospetto che, sospettando «emipatie» tra opposizione parlamentare e Consulta, attaccava l'Alta Corte per la «scelta politica» di rispedire in Cassazione il quesito ispirato dalla pretesa di Previti di sottrarre ai giudici di Milano il processo che lo riguarda.

Quel giorno, Cesare Ruperto, consegnando a *La Stampa* il bilancio dei quasi due anni trascorsi alla presidenza della Corte costituzionale, riferiva - non certo a caso - le belle parole del suo omologo israeliano, Aharon Barak: «Il regime democratico non è soltanto governo della

maggioranza, ma anche tutela di alcuni valori fondamentali, che non possono venir lesi dalla maggioranza stessa, senza che una Corte di garanzia possa e debba intervenire per restaurarli». Una risposta indiretta al senatore Cirami? A Cirami, a Bossi, a Berlusconi e ai tanti esponenti di primo, secondo, ultimo rango del centrodestra che in questi anni hanno riversato sulla Corte costituzionale l'accusa di aver fatto il gioco della «sinistra». Attacchi che hanno avuto come primo bersaglio, naturalmente, il presidente Ruperto. Lo stesso, pensate un po', che fino al 1980 dirigeva l'Umi, l'associazione più conservatrice dei giudici italiani, e che oggi - lasciando Palazzo della Consulta dopo nove anni - rivendica il suo ruolo «di militante, ma della magistratura e non di alcuna parte politica». Parole, anche queste, spedite all'indirizzo di chi vede rosso ovunque, comunque e in chiunque faccia prevalere il senso dello Stato, e il geloso rispetto delle prerogative di questa o quell'altra istituzione, sull'interesse privato di singoli o di clan aziendali-familiari.

Da oggi, Ruperto, è il venticinquesimo ex presidente dell'Alta Corte, ma - a differenza dei suoi predecessori - non sarà l'ennesimo presidente emerito della Consulta. Lui che vuole essere ricordato come un «innovatore contrario alla filosofia del "quieto non sformo"», ha innovato manifestando perfino «il desiderio che all'atto della cessazione della carica gli venga esclusivamente riconosciuto, come previsto dalla lettera dell'articolo 20 del regolamento generale, il titolo di giudice emerito». Ai quindici colleghi della Consulta, cioè, Ruperto ha chiesto di non attribuirgli titoli diversi da quello già previsto dalle norme. Di non approvare - come in passato - delibere che mettano tra parentesi regole fissate da tempo, al solo scopo di rendere omaggio ad un ex presidente.

Come sarà il dopo Ruperto della Consulta? La Corte costituzionale si riunirà in camera di consiglio giovedì prossimo per eleggere il nuovo presidente. Nel frattempo, Alfio Finocchiaro, già segretario generale della Cassazione, eletto giudice costituzionale il 7 novembre scorso,

Venticinquesimo ex presidente della Consulta, ha chiesto di restare, come da norma, un semplice giudice emerito

“ Nemico della devolution, invisato a Bossi e a Cirami, il presidente dell'Alta Corte se ne va. Ma lascia ai suoi successori un testamento morale ”



«La Consulta tutela il bene comune»

Cesare Ruperto lascia la Corte Costituzionale. Lo sostituiranno Chieppa o Zagrebelsky

so, assumerà ufficialmente la nuova carica dopo aver giurato nelle mani del Capo dello Stato.

Finocchiaro - consigliere di lungo corso della Suprema Corte - è un moderato, legato all'area del centro-

destra. I colleghi del Palazzaccio lo hanno preferito (178 voti contro 117) all'Md, Giorgio Lattanzi.

La votazione per la scelta del successore di Cesare Ruperto avverrà a scrutinio segreto e a maggioran-

za assoluta (saranno necessari almeno otto voti su quindici). Sulla carta sono candidati tutti i giudici costituzionali, ma la consuetudine vuole che la rosa dei papabili si restringa ai membri del collegio più anziani

di mandato. La scelta, quindi, a meno di sorprese, dovrebbe essere fatta tra l'attuale vice presidente della Corte, Riccardo Chieppa (giudice costituzionale dal gennaio 1995 che di qui al 5 dicembre assumerà l'inter-

im della presidenza); Gustavo Zagrebelsky (nominato alla Consulta nel settembre 1995 dall'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro); Valerio Onida (eletto dal Parlamento nel gennaio 1996 su de-

signazione del centrosinistra); Carlo Mezzanotte (anch'egli eletto dal Parlamento nella stessa data su designazione del centrodestra). Il meccanismo prevede che dopo la seconda votazione si vada al ballottaggio tra i due candidati più votati. Per evitare che si conosca all'esterno il voto espresso da ogni giudice le schede verranno bruciate nel camino della Camera di Consiglio. L'elezione di Ruperto al vertice della Corte inverte una tradizione consolidata ma non sempre rispettata: la scelta del giudice più anziano per rivestire la carica di presidente. Ruperto, infatti - che venne eletto al secondo scrutinio - ottenne più voti di due candidati più longevi di mandato, Massimo Vari e Fernando Santosuosso.

Se giovedì prossimo prevarrà il criterio dell'anzianità, la presidenza della Consulta verrebbe assunta per la prima volta da un giudice proveniente dal Consiglio di Stato: Riccardo Chieppa, che ha 76 anni e rimarrà alla Corte Costituzione fino a gennaio del 2004. Quella di Chieppa sarebbe pertanto una presidenza abbastanza lunga, se si tiene conto che i dieci presidenti che si sono avvicendati negli ultimi dieci anni sono rimasti quasi tutti in carica per un periodo inferiore ai dodici mesi. Assieme a Chieppa il candidato più accreditato per succedere a Ruperto, è Gustavo Zagrebelsky, 59 anni, torinese, già membro del Consiglio superiore della magistratura ed esperto di diritto costituzionale. Sul suo nome si concentrano le preferenze dell'area più progressista. Ma, al di là della scelta che verrà fatta, a Palazzo della Consulta si dà per scontato che l'Alta Corte rimarrà «autonoma e indipendente». Parole ripetute in queste ore da Ruperto che, non a caso, ha ottenuto anche il mancato gradimento di Umberto Bossi che individuava nell'ex presidente della Consulta un nemico giurato della devolution.

Giovedì riunione in camera di consiglio per eleggere il successore a maggioranza assoluta e scrutinio segreto



Il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto. Schiavella/Ansa



A prescindere

La seconda sentenza d'appello per l'omicidio di Marta Russo non è piaciuta al professor Angelo Panebianco, che ha tenuto a farlo sapere ai numerosi lettori del *Corriere Della Sera*. Nessun dubbio, nessuna sfumatura: «La condanna di Scatone, Ferraro e Liparota chiude una lunga vicenda giudiziaria in modo comunque insoddisfacente», sentenza seccata il luminare. Il quale, sistemati gli otto giudici (due togati e sei popolari), dà una bella ripassata anche ai genitori di Marta Russo: «Non si capisce come le parti civili possano dichiararsi soddisfatte». Già, dovrebbero infuriarsi, almeno quanto si infuria il professor Panebianco. Invece no: si ostinano a darsi soddisfatte, senza nemmeno chiedergli il permesso. Non sanno che le sentenze si commentano prima ancora di esistere e di essere lette. Ignorano che Scatone e Ferraro fanno parte del club esclusivo degli Ipap (Innocenti Perseguitati A Prescindere). E, anche se per assurdo dovessero essere colpevoli, «le condanne allora appaiono troppo miti». Sei anni per omicidio colposo, quattro anni e mezzo per favoreggiamento, ad avviso dell'esperto editorialista, non bastano. Purtroppo Alfredo Rocco, che scrisse il Codice Penale nel 1931, non aveva previsto l'avvento del professor Panebianco e si era tenuto piuttosto bassino con le pene. In ogni caso è encomiabile lo sforzo di fantasia del cattedratico bolognese nell'escogitare argomenti sempre nuovi per rifiutare qualunque condanna a carico di imputati eccellenti e di assoluzione a carico di omuncoli qualsiasi. Non potendo dire, questa volta, che il processo è durato troppo a lungo (quattro sentenze in quattro anni), che le pene sono troppo pesanti, che le

toghe sono rosse (siamo a Roma), che i giudici sono appiattiti sui pm, che non bisogna confondere le responsabilità politiche con quelle penali (Scatone e Ferraro non sono ancora stati eletti in Parlamento), si pesca fra gli slogan di repertorio e qualcosa si trova sempre. Ad esempio, che «la pistola non venne mai trovata» (cosa piuttosto frequente, avendo gli assassini una certa tendenza a far sparire l'arma del delitto). Oppure che «i testi si contraddicono e poi cambiano versione» (altra costante dei processi penali). O ancora che «occorre separare le carriere di giudici e pm»: un evergreen multistato, prêt à porter, che va sempre bene in ogni occasione e stagione. Pazienza se Panebianco si contraddice, imputando ai pm proprio il difetto che la separazione delle carriere accentuerebbe a dismisura: l'osmosi con la cultura del risultato propria delle forze dell'ordine. Ma dove il giureconsulto di via Solferino si supera è a proposito dell'interrogatorio di Gabriella Alletto, che dovrebbe essere obbligatoriamente dichiarato inutilizzabile come (sempre a suo dire) avverrebbe negli Usa. In realtà si trattò di una normale audizione, in cui una teste evidentemente reticente, che nega anche l'evidenza, viene avvertita del rischio di un'incriminazione per falsa testimonianza e per favoreggiamento, e del dovere di dire la verità. Concetti complicati nel paese dell'omertà, l'unico al mondo che consente perfino agli imputati di mentire e agli ex imputati di avvalersi della facoltà di non rispondere. Negli Usa chiunque racconti frodole ai giudici viene arrestato per oltraggio alla Corte e ostruzione alla giustizia. In Italia, male che vada, diventa presidente del Consiglio.

Alta Corte: i poteri di chi presiede

ROMA I poteri e le prerogative di chi «guida» la Corte costituzionale sono disciplinati da diverse norme. In primo luogo c'è l'articolo 16 della legge n. 87 del '53, che, dopo aver stabilito che le decisioni «sono deliberate in camera di consiglio dai giudici presenti a tutte le udienze in cui si è svolto il giudizio» e che vengono prese «con la maggioranza assoluta dei votanti», aggiunge che «in caso di parità di voti prevale quello del presidente». Poi c'è l'art. 9 della legge costituzionale n. 1 del marzo '53, il quale recita che «quando lo ritenga necessario, il presidente può con provvedimento motivato ridurre fino a metà i termini dei procedimenti». L'art. 26 della legge n. 87 della legge, stabilisce che è il presidente a nominare il giudice relatore di una questione e a convocare «entro i successivi venti giorni» il collegio per la discussione. Le norme integrative del marzo '56 sul funzionamento della Corte stabiliscono, all'art. 15, che il presidente «d'ufficio o a richiesta di parte, può ordinare che due o più cause siano chiamate alla medesima udienza per essere, se del caso, congiuntamente discusse». In caso di procedimento di accusa contro il Capo dello Stato (in questo caso il collegio viene integrato) è il presidente della Consulta che deve procedere personalmente all'interrogatorio dell'inquisito, agli eventuali altri atti istruttori, che deve stendere la relazione (art. 23 della legge n. 20 del '62).

per tentata estorsione

Dell'Utri rinviato a giudizio insieme a un boss della mafia

MILANO Nuovi guai giudiziari per il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia, che a Milano, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di tentata estorsione. È in ottima compagnia: nell'indagine è coinvolto un imputato di mafia, Vincenzo Virga, presunto capo mandamento del trapanese. Si tratta di una «costola» del processo principale di Palermo dove Dell'Utri risponde di concorso esterno in associazione mafiosa.

La vicenda nasce da dichiarazioni rese ai Pm di Trapani dall'ex senatore del Pri, Vincenzo Garraffa, vittima dell'estorsione, che nel '92, era presidente della «Pallacanestro Trapani». L'ex senatore ha riferito a verbale che Dell'Utri, all'epoca ai vertici di Publitalia, gli aveva offerto una sponsorizzazione della Birra Messina. Pubblicizzando il marchio, la squadra di basket avrebbe incassato un miliardo e 700 milioni, ma ad una condizione. Garraffa avrebbe dovuto restituire in nero e in contanti a Dell'Utri 750 milioni di lire, la metà della sponsorizzazione ottenuta. Garraffa - questo è ciò che racconta a verbale - si limitò a versargli 170 milioni rifiutandosi di pagare un quarto di più e a quel punto Dell'Utri lo avrebbe minacciato: «Senatore, io al suo posto ci ripenserei. Abbiamo uomini e mezzi che possono convincerla a cambiare opinione».

Detto e fatto, Garraffa racconta di aver ricevuto in ospedale la visita di un boss di Cosa Nostra del Trapanese, quel Vincenzo Virga che ora è coimputato di

Dell'Utri. Con Virga c'era un altro «uomo d'onore», Michele Buffa, nel frattempo deceduto. I due gli avrebbero ricordato il debito in sospeso, ma senza nessun esito. Garraffa restò sulle sue posizioni. Ma la minaccia di Dell'Utri si manifestò di lì a poco: l'ex senatore sostiene di essere stato penalizzato per questo, con il blocco di successivi contratti e con il veto a sue partecipazioni alla vetrina del «Costanzo Show».

Il processo, emigrato da Palermo a Milano per questioni procedurali, comincerà il prossimo 9 aprile davanti ai giudici della IV sezione penale. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata dal gip Aurelio Barazzetta si legge una certa cautela e un'indicazione precisa: «è necessario il processo per chiarire e verificare i fatti».

Dell'Utri aveva appena chiuso, grazie alla depenalizzazione del falso in bilancio, un altro contenzioso giudiziario milanese. Condannato a 3 anni e dieci giorni di detenzione, avrebbe dovuto essere affidato ai servizi sociali, ma è stato graziato in extremis, dopo che i suoi avvocati hanno chiesto l'applicazione della nuova legge. Ora deve togliersi di dosso le ultime pendenze giudiziarie, quelle che a Palermo lo vedono imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e per calunnia aggravata. Il senatore, non ha mai avuto imbarazzi nel dichiarare che si è candidato «per legittima difesa», ovvero per difendersi dai processi e per garantirsi l'impunità.

Per la Corte d'Appello di Napoli gode di assoluta immunità. Il giornalista-senatore: è ridicolo ordinare prima il mio arresto e 15 giorni dopo rimangiarsi la decisione

Jannuzzi, pena sospesa: mi vergogno d'essere italiano

ROMA La Procura Generale della Corte di Appello di Napoli ha sospeso l'esecuzione della pena che deve scontare il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi per alcune condanne per diffamazione. E ha revocato due ordini di carcerazione emessi nei riguardi dello stesso Jannuzzi: il primo era stato emesso dalla Procura della Repubblica partenopea il 19 novembre, il secondo dalla stessa Procura Generale il giorno dopo. La revoca è stata adottata in conseguenza degli incarichi diplomatici ricoperti da Jannuzzi, per cui egli gode di una «immunità assoluta dalla giurisdizione».

Jannuzzi, senatore dal maggio 2001, è stato nominato a settembre

dell'anno scorso «membro della delegazione italiana presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea occidentale». In quelle sedi «è componente effettivo e supplente di alcune commissioni», sottolinea la Procura nel provvedimento. Per questo «gode di privilegi e dell'immunità» discendenti da questi incarichi, «in base all'accordo del Consiglio d'Europa» del '49 e alla «convenzione sullo status della Ueo, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale» del '55. Si tratta di immunità riconosciute «a tutela dell'integrità della composizione degli organismi internazionali più che della posizione giuridica del singolo». Proprio

in forza di questi incarichi Jannuzzi «gode in tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'Ueo di un'immunità assoluta dalla giurisdizione, non potendo essere sottoposto in nessun caso ad alcuna misura restrittiva della libertà personale». Poiché non si tratta «di immunità derivate dalla posizione sovrana del Parlamento nazionale mandante, l'immunità del rappresentante nazionale è nella disponibilità esclusiva dell'organismo internazionale, a favore della cui integrità l'immunità medesima è prevista».

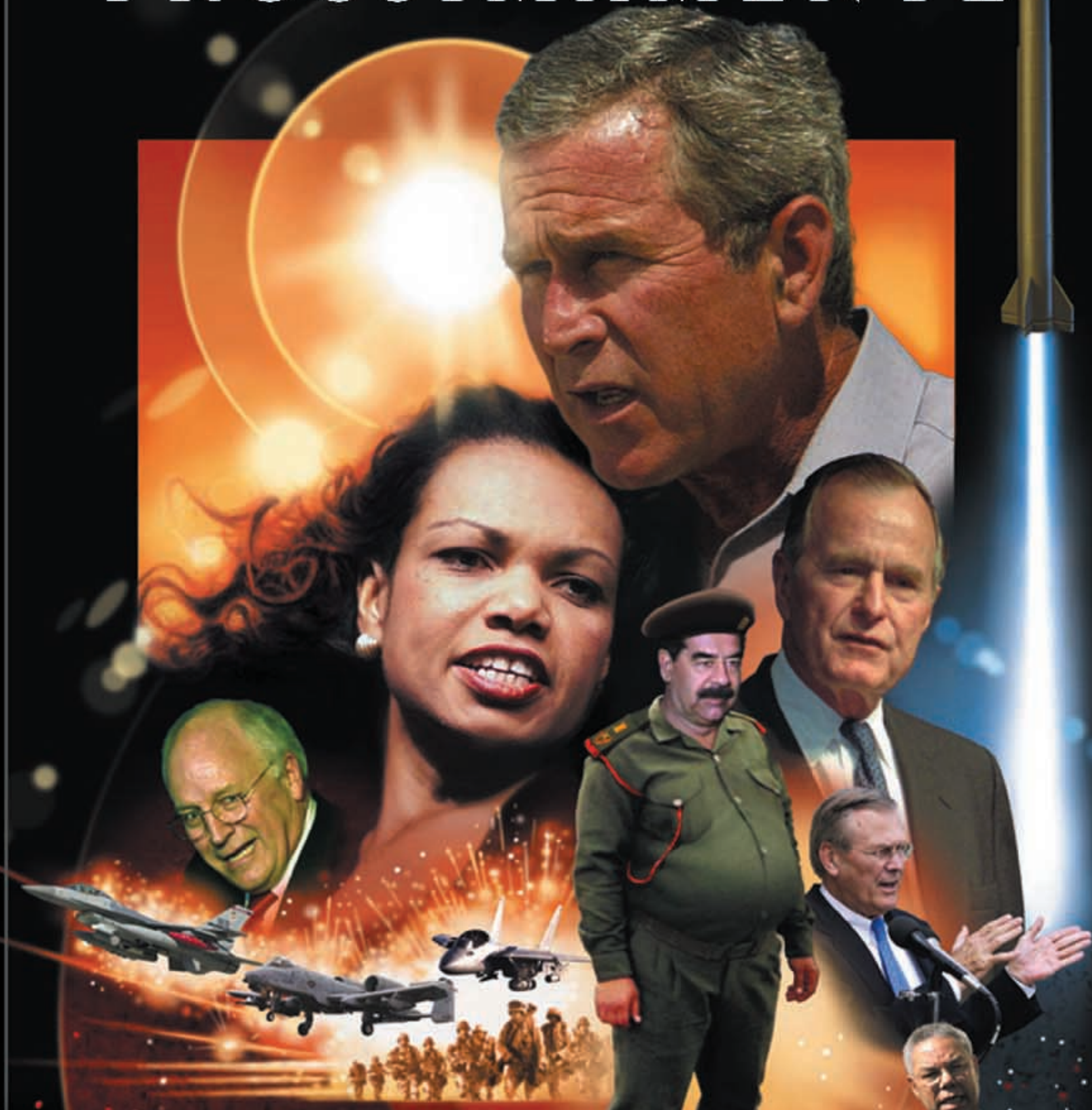
A favore del parlamentare-giornalista, secondo la procura generale, «può essere invocato anche il principio della «norma più favorevole» per

cui in ogni caso nel nostro Paese, gli si applicano le norme eventualmente più favorevoli in materia di immunità». In caso contrario «verrebbe a crearsi un'immotivata disparità di trattamento tra i componenti degli organismi in questione basata, esclusivamente, sulla loro nazionalità e non sul loro status».

Da tutto ciò la Procura generale di Napoli ha tratto la conclusione che l'esecuzione della pena che il giornalista deve scontare (2 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione, per tre sentenze di condanna per diffamazione a mezzo stampa, passate in giudicato) «non è consentita sinché dura» per Jannuzzi lo status diplomatico in questione.

Il suo avvocato, Grazia Volo, ringrazia il presidente del Senato Pera che «si è estremamente impegnato per garantire che la legittima composizione del Senato non fosse menomata dall'arresto di Jannuzzi e che non venisse recato un vulnus agli organismi internazionali di cui è componente». Soddissfatto il portavoce azzurro Bondi: «Ora si apra un confronto serrato in Parlamento sulla revisione dei reati di opinione». Jannuzzi sembra meno contento: «È assolutamente ridicolo che un Tribunale prenda una decisione così grave nei miei confronti e dopo 15 giorni basta una lettera da Strassburgo perché se la rimangi... Due volte mi vergogno di essere italiano».

PROSSIMAMENTE



L'AMMINISTRAZIONE BUSH
IN COLLABORAZIONE CON
L'ALTRA AMMINISTRAZIONE BUSH
PRESENTA

GULF WARS EPISODIO II

IL CLONE DELL'ATTACCO

STARRING **GEORGE W. BUSH · CONDOLEEZA RICE · DONALD RUMSFELD**

NELLO STESSO RUOLO DI EPISODIO I

DICK CHENEY · SADDAM HUSSEIN · COLIN POWELL

E PER LA PRIMA VOLTA **OSAMA BIN LADEN** NEL RUOLO DELLA MINACCIA FANTASMA

BASATO SU UN' IDEA DI GEORGE BUSH, SR.

UNA PRODUZIONE IDEATA PER DISTRARVI DAL CROLLO ECONOMICO

PRODOTTO DAL COMPLESSO MILITARE-INDUSTRIALE IN ASSOCIAZIONE CON EXXON, TEXACO, MOBIL, E ALTRI

DIRETTO DAL DESIDERIO DI VINCERE LE ELEZIONI DI NOVEMBRE

Piero Sansonetti

In una arena politica dove i più gentili usano la scimitarra per temperare la matita, c'è un uomo, un uomo solo, che insiste in modo ossessivo su una sua vecchia idea, che ormai sembra un articolo di antiquariato: il dialogo.

Quest'uomo è Piero Fassino, il segretario dei Ds, cioè del partito più grande dell'opposizione. Recentemente si è detto disposto a discutere con la maggioranza e con il governo sulla riforma della Giustizia (che è un pallino della destra), ha valutato con un certo

interesse la proposta della Convenzione (cioè un tavolo dove riunire tutte le forze politiche e discutere di tutti i problemi politici nazionali) avanzata a Saint Vincent dagli eredi di Donat Cattin (che fu un democristiano prima di sinistra e poi di destra), e ha anche proposto un "forum" unitario per tutta la sinistra - sinistra politica, sinistra sociale, sindacati, movimenti... - a dispetto degli ultimi 18 mesi di divisioni, rotture, anatemi e battaglie interne.

Che senso ha questa strategia del dialogo? Non è un avanzo del passato, cioè uno strumento classico della vecchia politica "proporzionalista"? È ragionevole riproporlo in epoca di maggioritario e di bipolarismo?

La forza di Fassino è la sua testardaggine. Dicono che il suo difetto sia l'insicurezza, l'essere incerto, oscillante: non è vero. Fassino ha un'idea molto duttile della politica, ma le sue convinzioni di fondo sono granitiche. E la sua idea fondamentale è che la vocazione della politica sia quella di unire e di risolvere i problemi, non quella di vocare, fare propaganda o creare conflitti. In questo ha preso un po' da Enrico Berlinguer - dalla sua concretezza - e parecchio da Giorgio Amendola.

Fassino ha deciso di varare la "strategia" del dialogo partendo da una certezza e da un'ipotesi. La certezza è che questo governo è in difficoltà perché dopo un anno e mezzo dal suo insediamento ancora non è riuscito ad affrontare neanche uno dei problemi dell'Italia. Il governo Berlusconi fin qui ha legiferato solo su cinque argomenti: il falso in bilancio (abolendolo), le rogatorie internazionali (quasi abolendole, in ogni caso ostacolando robustamente), la Cirami (rendendo

Il fronte di sinistra dei Ds e dell'Ulivo ha lasciato capire di non essere affatto entusiasta

l'intervista

Willer Bordon
senatore della Margherita

Luana Benini

ROMA «Cosa sarebbe? Una specie di Camera dei fasci e delle corporazioni? Willer Bordon è netto e sarcastico. «Quando ho sentito parlare di questa convenzione per le riforme, una sorta di Gran Consiglio del quale dovrebbero fare parte - cito la lettera di Berlusconi alla Fondazione Donat Cattin a Saint Vincent - parlamentari nazionali, europei, rappresentanti delle categorie economiche sindacali, mi è subito venuta in mente la Camera dei fasci e delle corporazioni».

Lei boccia senza mezzi termini una ipotesi di questo tipo?

«Sì. Con tutta la stima e il rispetto per Piero Fassino non mi pare una ipotesi suggestiva». Non si capisce a questo punto quale ruolo noi, Ulivo, vogliamo dare a questo Parlamento. Ogni volta che ci propongono "suggestioni" li stiamo ad ascoltare. Il nostro paese è dotato di un bicameralismo perfetto, Camera e Senato, per fare le leggi e le riforme. Invece ci innamoriamo in modo singolare di cose che esulano dalla rappresentanza democratica na-

La Convenzione per le riforme è solo un'ipotesi suggestiva. Rafforziamo piuttosto il ruolo da dare al Parlamento

Il segretario della Quercia è consapevole degli ostacoli sulla linea del dialogo. La minoranza interna non ha sin qui dissentito ma non ha approvato



Il leader Ds ha una certezza e una prospettiva. La certezza è che questo governo è in difficoltà. Lo sbocco è che il governo non arrivi alla scadenza naturale

Fassino, la scommessa più difficile

L'apertura al confronto nasce da un'idea antica: la politica serve per unire. E da un'ipotesi: il voto anticipato

più facile per gli imputati di qualsiasi reato il traguardo della prescrizione), l'abolizione delle tasse sulle eredità ultramiliardarie, e infine la legge sull'immigrazione.

Le prime tre leggi sono leggi quasi personali, scritte per rendere molto difficile la condanna penale del Presiden-

te del Consiglio e di alcuni suoi collaboratori coinvolti in diversi processi. La quarta è una legge che avvantaggia alcune centinaia di migliaia di persone, danneggiando un po' le casse dello Stato. L'ultima è l'unica legge politica, realizzata sull'onda della sinistra xenofoba che aveva dilagato in Europa alla

fine degli anni '90 e all'inizio di questo secolo. Nient'altro. Nessuno dei problemi strutturali del paese è stato affrontato dal governo. Fassino è convinto che per dare un senso alla battaglia politica dell'opposizione bisogna partire da qui: dalla debolezza di programma di questo governo più che dalle sue

difficoltà di immagine o di compattezza interna.

A questa certezza si affianca un'ipotesi: quella che il governo non arrivi alla scadenza naturale. Specie se la crisi economica si aggrava. E di conseguenza il segretario dei Ds pensa che il centro-sinistra si debba dar da fare

per presentarsi come ragionevole alternativa di governo, e quindi debba avere proposte concrete, visibili, realistiche, che gli diano credibilità presso la gente e anche presso i poteri forti, cioè presso pezzi fondamentali della grande borghesia nazionale.

Da queste due idee Fassino ha trat-

to la convinzione che l'unico metodo che paga è il dialogo. Per tre ragioni. Perché mette in difficoltà la destra, che sul piano delle cose da fare non ha molte idee; perché offre una sponda a settori importanti di elettori del centro-destra, che vivono il berlusconismo con un forte "malpancia"; e infine perché prepara il centro-sinistra al suo vero compito, che è quello di governare l'Italia: questa Italia, l'Italia reale. E non un'Italia alternativa, diversa, magari anti-liberista, che Fassino considera un'utopia da trattare con tutto il rispetto che meritano le utopie - spesso sono il motore della politica - ma anche con tutto il distacco di cui la real-politik ha bisogno.

Il fronte di sinistra dei Ds e dell'Ulivo ha lasciato capire di non essere affatto entusiasta di questa linea. Sergio Cofferati ha evocato il rischio di una nuova

"Bicamerale". Giovanni Berlinguer ha detto di non credere alla possibilità di dialogare con questo governo, anche perché gli sembra che il governo non abbia nessuna intenzione di dialogare. A insistere sul dialogo - dice Berlinguer - «si corre il rischio di determinare uno sbandamento nei forti movimenti che ci sono stati a partire da gennaio». Giovanna Melandri è d'accordo con Berlinguer e aggiunge due considerazioni. La prima - formale - è che non si può oscillare tra ostruzionismo e dialogo. La seconda - di sostanza - è che se si vuole il dialogo bisogna essere in grado di imporre i temi del dialogo. Che non sono quelli che vorrebbe la destra (giustizia, riforme istituzionali eccetera) ma sono quelli dell'economia e degli assetti sociali.

Diciamo che a questo punto si torna al nodo non risolto. Quello che sta frenando la sinistra italiana. Il nodo è semplicissimo: le varie anime della sinistra non riescono più a discutere di programmi, di linee politiche. Non riescono neppure a stilare un elenco di priorità. Si dividono sul metodo per aggirare i dissensi di fondo. Ed è un guaio. Sia perché se non si arriva al chiarimento sulle linee politiche (e dunque non si valuta seriamente se è possibile un accordo, un programma unitario, o se bisogna dividersi) si resta imprigionati nei veti reciproci. Sia perché si manda una cattiva immagine al paese, e così si da respiro a Berlusconi e si nasconde la sua crisi.

Fassino è convinto che per la battaglia politica si deve partire dalla debolezza del programma di questo governo



Piero Fassino davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Cassino

Maurizio Brambatti / Ansa

Berlinguer: questo governo non vuole affatto dialogare

ROMA È difficile pensare di dialogare con questa maggioranza sulle riforme, secondo il leader della minoranza Ds Giovanni Berlinguer. A margine del convegno «Città amica» organizzato dall'associazione Aprile, Berlinguer si dice quindi scettico circa l'ipotesi rilanciata dal segretario Ds, Piero Fassino, di aprire un confronto sulle riforme con la maggioranza. Berlinguer spiega: «Non credo si possa accreditare questo governo di una volontà di dialogo». Per il leader del correntone Ds si corre inoltre «il rischio di determinare uno sbandamento nei forti movimenti che ci sono stati a partire da gennaio e che hanno registrato un crescendo di partecipazione».

Berlinguer riconosce che sarebbe «necessario superare una fase di contrapposizione frontale, di muro contro muro»; una fase che, sottolinea, è stata «determinata dalle scelte disastrose per l'economia e pericolose per

la giustizia dell'unità del Paese compiute da Berlusconi, non solo da Bossi, Tremonti o dagli avvocati del premier». Insomma, continua Berlinguer, «una cosa è fare una Costituzione europea, con un blocco di Paesi che vogliono unirsi, altra cosa è pensare ad una nuova Costituzione mentre si smantellano i diritti stabiliti dalla Costituzione del '48».

Un netto no al dialogo con la maggioranza sulle riforme era già stato dato anche dal portavoce di Aprile Vincenzo Vita: «Con questa destra non è immaginabile un dialogo serio e costruttivo. Proprio progetti e leggi come quelli sulla giustizia la devolution, oppure l'inquietante questione Rai rendono del tutto inverosimile immaginare qualcosa che assomigli ad un tavolo di confronto». Per l'esponente di sinistra «serve piuttosto un'opposizione aspra e rigorosa per difendere i diritti e legalità».

Né un'altra Bicamerale, né una Convenzione per le riforme. Laboratorio ambiguo e extraistituzionale, dove l'opposizione non avrebbe dignità

«Una nuova camera dei Fasci e delle corporazioni? No, grazie»

le riforme? Mi pare davvero una idea balzana e per certi versi pericolosa perché presuppone un luogo separato dal Parlamento per discutere di riforme. Ha ragione Violante».

Sarebbe più favorevole alla Bicamerale?
«Se mi proponessero la Bicamerale, dopo le infelici esperienze del passato, mi dichiarerei contrario per motivi politici (della serie abbiamo già dato). Se mi proponessero la Costituente avrei obiezioni di altro tipo. Come dice anche Fischella, una Costituente dovrebbe essere eletta con il metodo proporzionale e si creerebbe di fatto una terza Camera: francamente non mi pare che oggi ci sarebbero i presupposti. In entrambi i casi però non avrei obiezioni di fondo. Ma cosa significa una convenzione per

Sembra che la faccenda si sia già smontata visto che Berlusconi e Fini hanno sbattuto la porta in faccia alle condizioni poste da Rutelli e Fassino e vanno avanti sulla strada della devolution...

«Ma certo. Mi meraviglio che corriamo dietro a queste colossali bufale». **Al di là dello strumento, lei non ritiene opportuna una qualche forma di dialogo fra maggioranza e opposizione?**
«Come si fa a parlare di dialogo con chi finora ha pensato solo a fare i propri interessi e neppure tanto nobili? Con chi ti tiene bloccato mani e piedi?».

Eppure anche da settori del centro sinistra viene un richiamo costante al dialogo...

«Non si capisce perché. Come se ci fosse bisogno di legittimazioni. Il centro sinistra non ha alcun bisogno di essere legittimato in quanto forza di governo. È evidente che se le proposte riformatrici vanno nell'interesse del Paese una opposizione come la nostra non può che convergere. Ma non si può parlare di

dialogo a prescindere».

Non le pare che il dialogo venga usato come un'arma a doppio taglio? Nel Polo per spuntare le armi all'opposizione ed evitare che questa faccia il suo mestiere e nell'Ulivo per accreditare la parte più riformista?

«Dico di più. O l'invito al dialogo dimostra troppo (per essere dialogante non devi fare opposizione) o non dimostra niente (a meno di definire il centro sinistra una associazione di sovversivi, è naturale che se le proposte sono sagge c'è un confronto costruttivo, non c'è bisogno di grilli parlanti)».

Dunque non si schiera dalla parte degli appelli bipartisan?

«Me ne guardo bene. Anche perché in tutti i paesi fondati sulla democrazia dell'alternanza, il fatto di condividere le scelte di fondo per il bene della Nazione non comporta il risparmio di critiche anche durissime nei confronti di coloro che in quel momento governano. Anche io sono stato accusato dal "Riformista" di non essere sufficientemente riformista. In una lettera di risposta al quotidiano ho ricordato che il riformismo non può in alcun modo essere scambiato con il venir meno della difesa delle proprie ragioni e nemmeno

con il fare sconti al governo. È proprio in base alla logica del fine giustifica i mezzi, che si sono prodotte le più errate strategie di carattere consociativo».

Come la mettiamo con Rutelli che due giorni fa ha auspicato momenti di «sintesi nazionale»?

«Rutelli ha anche la responsabilità di tenere insieme l'Ulivo. Io ho meno obblighi diplomatici. Contesto che ci sia la necessità di una ricerca astratta di dialoghi che non possono avvenire a prescindere, ma solo sui contenuti. L'unico risultato sarebbe quello di spuntare le armi all'opposizione. Nella situazione come quella che stiamo vivendo l'opposizione sarebbe quella che si perderebbe di più. Non solo, dire sì al dialogo, adesso, sarebbe come ammettere che finora abbiamo avuto un atteggiamento preconcetto. Cosa falsa».

Il governo Berlusconi arranca. Se per ipotesi entrasse in crisi? Sarebbe auspicabile un governo tecnico di transizione motivato in base all'interesse nazionale?

«No. L'impressione è che qualcuno un pensiero lo faccia. E allora no, in maniera assoluta. Ci sarebbe un'unica strada: le elezioni».

Dialogo a prescindere? Il centrosinistra non ha bisogno di essere legittimato come forza di governo

Intini, il socialista più anticomunista, presenta il suo libro «La politica globale». Fassino: sbaglia chi pensa che l'Ulivo vince senza una sinistra forte

Tangentopoli, di chi furono le responsabilità?

È finita una guerra civile, che ha contrapposto le formazioni storiche della sinistra. Ma non è la cruda immagine di lotta interna per l'egemonia conosciuta da Ugo Intini a dare il titolo al suo ultimo libro, presentato ieri a Roma con Enrico Boselli, Piero Fassino e Francesco Rutelli. L'esponente socialista che passava per il più anticomunista del gruppo dirigente di via del Corso ha scelto uno apparentemente più enigmatico, ma corposamente ambizioso: «La politica globale». L'espressione, infatti, cerca di andare oltre lo stereotipo che vuole il Psi vittima di una sorta di complotto ordito dal Pci/Pds in combutta con la cosiddetta magistratura politicizzata. Riflettendo e indagando, Intini si è reso conto che quello italiano è stato «il caso più clamoroso di una delegittimazione dei sistemi politici che si è manifestata quasi ovunque, contestualmente, dopo la caduta del muro di Berlino».

Va da sé che, da quest'altro angolo visuale, cambiano anche le responsabilità politiche, non più soltanto riducibili alla contrapposizione a sinistra tra due eserciti con la stessa bandiera rossa, ma da inquadrare - appunto - in una politica globale tesa a delegittimare le tradizioni più riformiste per aprire la strada al pensiero unico liberista. Un approccio che Fassino assume e allarga, ricordando come allo scontro per l'egemonia a sinistra si sia sommato uno scontro per l'egemonia del pentapartito. Al di là della ripartizione dei torti e delle ragioni, è assodato che l'esito del conflitto sia stato «disastroso». La questione è se, oggi, quella fase possa considerarsi definitivamente archiviata. A sentire Rutelli, è l'Ulivo ad avere gli anticorpi necessari per «superare la dicotomia storica tra massimalismo e riformismo». E risponde al dilemma di Intini sul futuro con la suggestione (ma con l'avvertenza che

l'«Ulivo mondiale è uno slogan vuoto») di un «riformismo globale». Che in Italia si esplicherebbe in un nucleo plurale, che possa poi fare l'accordo indispensabile con le forze radicali e massimaliste per vincere politicamente». Boselli va oltre o è più esplicito. Per il segretario dello Sdi se la lotta dell'egemonia a sinistra si è risolta a favore dei Ds («Adesso, con il mio 2%, al secondo ceffone cascherei per terra»), resta che «chi ha vinto si è poi trovato in mano un pugno di mosche», anche se il paragone tra il 45% raccolto da Pci e Psi ai tempi della competizione diretta e il 25% del dopo '89 dovrebbe pur fare i conti - come osserva, a latere, Claudio Petruccioli - con la diversa collocazione al governo o all'opposizione. Tant'è, Boselli è per far «nascere quella vera forza riformista che i diversi riformismi fanno fatica a realizzare», altrimenti l'Ulivo anziché allargarsi rischierebbe l'allagamen-

to delle posizioni radicali», come dimostrerebbe il fatto che le aperture di Fassino sulla giustizia e sulle regole «sono impedito non dai girtondi ma dalle decine di voci che si alzano dall'interno dell'Ulivo». Ma proprio il segretario dei Ds mette in guardia dall'errore di credere che l'«Ulivo vincerebbe senza una sinistra riconoscibile». Certo, nella competizione bipolare «nessuna forza può pensarsi fuori», ma il bipolarismo italiano non è anche bipartitico. E, quindi, il problema è come «realizzare la difficile complementarità tra l'essere parte di una coalizione e al tempo stesso soggetto politico che non dissolve la sua identità». Fassino raccoglie le lezioni della storia e dice che «se la sinistra si pensasse autosufficiente sarebbe condannata alla sterilità», ma avverte anche che «non c'è una coalizione vincente senza una sinistra forte e riconoscibile».

p.c.

Felicia Masocco

ROMA Fiat, si avvicina la stretta finale ma ad appena 48 ore dal vertice conclusivo fissato per giovedì a Palazzo Chigi nulla lascia intravedere una soluzione positiva della vertenza. Oggi sindacati di categoria e l'azienda saranno di nuovo al cospetto del governo, i primi la mattina, il Lingotto nel pomeriggio. A sorpresa le parti si sono viste convocate separatamente, si tratta quindi ancora di audizioni, di esplorazioni non di una trattativa a tre: la plenaria avverrà «successivamente» si apprende da un comunicato del ministro Marzano che terrà i colloqui, se sarà oggi o domani evidentemente dipende da come andranno.

I pronostici volgono al peggio, per il leader della Cgil Guglielmo Epifani «finirà senza accordo», per quello della Uil, Luigi Angeletti «una conclusione positiva è difficile». Dichiarazioni di chi, realisticamente, non riesce ad essere ottimista e che vanno registrate accanto a quelle del governo su cui sono puntati gli occhi e le aspettative visto che l'azienda riconferma il suo piano. Il ministro Maroni dice «no» all'intervento dello Stato nel capitale chiesto dai sindacati e ribadito ieri da Angeletti; sostiene che «il governo non può scrivere il piano industriale» e si rivolge all'azienda perché abbia «più coraggio» e «pensi anche alle conseguenze sociali». In serata, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha incontrato a palazzo Chigi Epifani, Pezzotta e Angeletti per sondare il terreno in vista di una mediazione messa sul piatto da Marzano sulla base delle condizioni di cui si è parlato in questi giorni: «salvataggio» temporaneo di Termini Imerese con «modello Melfi», ammortizzatori sociali, formazione, incentivi alla ricerca, contratti d'area. All'azienda si chiederebbe di cedere sui contratti di solidarietà o sulla cig a rotazione, e più risorse. Si corre contro il tempo dopo l'assenza di iniziativa da parte dell'esecutivo fin qui registrata, con il risultato che per i sindacati e i lavoratori non

Nessun fatto concreto se si escludono le lettere di licenziamento a otto lavoratori dell'indotto siciliano

Massimo Burzio

TORINO Mentre scatta l'allarme sopravvivenza per Mirafiori oggi a Torino ci saranno 4 ore di sciopero unitario per la vertenza Fiat con manifestazioni e presidi dei lavoratori davanti alla Prefettura, alla Rai, ad alcune sedi delle banche che stanno contribuendo al «salvataggio» della Fiat.

Per quanto riguarda il gravissimo problema del futuro di Mirafiori, la denuncia è partita dalle segreterie torinesi di Fim, Fiom e Uilm che hanno spiegato che «se il piano Fiat non dovesse cambiare, lo stabilimento correrebbe rischio, nel 2003, di scendere al 40% di utilizzo e cioè al di sotto della soglia minima di mantenimento dell'efficienza» dei costi fissi di gestione. Se, infatti e come ha lasciato intendere la Fiat nei giorni scorsi negli incontri di Roma, nei prossimi mesi una linea della Punto dovesse essere trasferita a Termini Imerese e «sostituita» a Mirafiori soltanto con quella della BMPV, il monovolume derivato dalla stessa Punto e nel contempo cesseranno, come ormai stabilito, gli assemblaggi di Panda e Marea, la produzione stimata dello stabilimento torinese scenderà nel 2003 a 138.000 vetture all'anno. Decisamente un calo pesante, forse impossibile da sopportare, per il più grande stabilimento italiano



(1.200.000 metri quadri) che rispetto al 2002 perderebbe 168.000 vetture rispetto alle 306.000 del 2002 e addirittura 460.000 nel raffronto con le 600.000 assemblate soltanto cinque anni fa. A una Fiat Mirafiori sempre meno «produttiva», corrisponderebbe, poi, secondo Fim, Fiom e Uilm anche un ulteriore calo dell'occupazione. Come hanno spiegato, Giorgio Airaudò e Claudio Stacchini della Fiom «1350 addetti che andranno in cassa integrazione tra pochi giorni per la fine della

La protesta degli operai dell'Alfa Romeo a Milano durante la visita del ministro del Lavoro Roberto Maroni
Luca Brono/Ap

“ Riprende stamane il negoziato con tavoli separati in un clima di grande pessimismo. Vertice serale di Letta con i leader sindacali ”



La General Motors applaude la linea dura: il piano è solido. La Borsa e le banche brindano mentre gli operai di tutti gli stabilimenti non rinunciano alla lotta ”

Fiat, ultime speranze per l'accordo

Il Lingotto non cambia il piano e va alla rottura. Epifani: questo è un grave errore



solidarietà

Da Termini a Melfi per bloccare la fabbrica

TERMINI Circa 500 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese sono partiti ieri sera diretti alla volta di Melfi, sede della fabbrica modello del Lingotto. La colonna di circa dieci pullman arriverà nel centro lucano attorno alle 5 di questa mattina.

L'intenzione è di bloccare la produzione di Melfi per almeno tre giorni, fino al 5 dicembre, data indicata per l'invio delle lettere di cassa integrazione. «Poi si vedrà - avverte

Maurizio Calà, segretario provinciale di Palermo della Fiom Cgil - molto dipenderà dagli esiti dell'incontro di giovedì».

A Melfi intanto si sta preparando l'accoglienza per gli operai di Termini Imerese. In nottata la Fiom di Potenza - che per oggi ha indetto a Melfi uno sciopero di otto ore sia alla Fiat che nelle aziende dell'indotto - ha provveduto a montare una cucina da campo e alcuni stand per dare accoglienza agli operai siciliani. Sono in corso contatti con le Ferrovie dello Stato per cercare una sistemazione per la notte.

Oggi pomeriggio, inoltre, compatibilmente con l'andamento delle trattative a Roma, vi sarà una manifestazione che dovrebbe essere conclusa da un comizio del segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini. A Melfi è prevista anche la presenza di alcune decine di lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli).

va da Detroit il placet, scontato ma finora inesperto, al piano Fiat. «Un piano solido, che affronta i punti giusti e rappresenta una sfida», così lo ha definito Rick Wagoner amministratore delegato di General Motors che già detiene il 20% di Fiat Auto. Se serviva, ecco una nuova spinta all'azienda ad andare avanti sulla strada tracciata. Un'altra arriva dall'amministratore delegato di Intesa-Bci, Corrado Passera «è necessario mandare avanti con la ristrutturazione». La fiducia accordata da GM che ritiene di non aver fatto un «cattivo affare» con Fiat rianima il titolo in Borsa che si porta a fine seduta in rialzo del 3,43% dopo un rialzo superiore al 6% nel corso della giornata. Dalla Polonia arriva invece la conferma che dal 2003 la Fiat lancerà la produzione della sua «mini», la «Small», che verrà fatta appunto in terra polacca, a Tychy, dove il Lingotto ha investito 250 milioni di euro su un totale di 570 milioni per il nuovo modello di piccola cilindrata.

Notizie dall'estero che non mutano il drammatico quadro italiano: ieri al Maurizio Costanzo Show il responsabile relazioni esterne della Fiat, Maurizio Beretta ha difeso le scelte di Torino. «è un piano importante» e non è vero che gli investimenti «sono tra i più bassi dal 2005-2006», «già dall'anno prossimo sono previsti modelli di grandissima importanza». «Cinquemila miliardi di vecchie lire l'anno non sono uno scherzo», ha aggiunto. Ad incalzare chiedendo immediati e massicci investimenti era stato il leader della Cgil Guglielmo Epifani il quale ha pochi dubbi su come andranno le cose: la trattativa tra Fiat e sindacati «finisce senza accordi», ha detto, «la Fiat andrà avanti con il suo piano, chiederà gli stabilimenti e metterà fuori i lavoratori». Il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano torna a sottolineare la necessità di modificare il piano perché ci siano «garanzie per tutti gli stabilimenti», quindi «l'insufficienza» del tempo a disposizione, «ne occorre dell'altro - afferma - per favorire una trattativa vera sulla politica industriale».

Le confederazioni non escludono una fermata generale dell'industria in caso di scontro

A Mirafiori allarme sopravvivenza

Oggi sciopero e manifestazioni a Torino. In città gli esuberanti arrivano a 6mila

Marea ci saranno, tra sette mesi, i 2000 della Panda. A questi, però, «si aggiungeranno altri 1000 esuberanti da giugno 2003 quando dovrebbe partire il monovolume che prevede una produzione di 350 unità giornaliere contro le 760 Punto attuali» che emigrerebbero a Termini Imerese. Come ha chiarito Stacchini «In totale gli esuberanti previsti dal piano Fiat attuale sono circa 6000 e di questi 400 saranno in mobilità mentre per gli altri si tratterebbe di Cigs a zero ore. Una cifra cioè, molto superiore

ai 3750 inizialmente previsti anche perché non c'è alcuna garanzia di rientro per chi andrà in Cigs a zero ore». Secondo le drammatiche valutazioni del sindacato, quindi, tra il 2002 e il 2003 sarebbero 10.000 i dipendenti Fiat diretti in esubero, il che vorrebbe dire che negli ultimi tre anni, Mirafiori avrebbe perso già il 60% dei suoi addetti. «E la situazione è ancora più grave - ha aggiunto Stacchini - per l'indotto dove la proporzione tra lavoratori diretti e indiretti è di 1 a 3». A fronte di queste

cifre è chiaro che «è necessario che Fiat cambi il suo piano - ha spiegato Airaudò - e nel frattempo blocchi le procedure con strumenti come i contratti di solidarietà e la Cig ordinaria». Di «disastro per Torino» ha parlato Attilio Capuano della Uilm e per questo «è indispensabile che il governo smetta di fare il testimone e intervenga in modo diretto nel capitale Fiat» mentre il segretario torinese della Fim, Antonio Marchina ha ribadito che «Senza Mirafiori scompare il sistema industriale dell'auto

in Italia». Oggi ci saranno presidi anche davanti alle sedi San Paolo e CRT dove verrà distribuito un volantino che minaccerà la «disdetta dei conti correnti» presso quegli istituti che «hanno approvato il piano Fiat». A Torino è arrivata una delegazione di lavoratori Opel del sindacato tedesco IG-Metall che è venuta a portare solidarietà ai colleghi della Fiat mentre si escludono altre iniziative «a sorpresa» di sensibilizzazione e protesta.

«È una prova che abbiamo iniziato insieme e insieme la concluderemo». La posizione del gruppo e l'assenza del governo pregiudicano un'intesa

l'intervista

Cosmano Spagnolo
Segretario generale Fim-Cisl

Giovanni Laccabò

MILANO Il 5 dicembre la trattativa Fiat imbocca il bivio finale. Ma si arriverà a una intesa? E sarà unitaria? Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim-Cisl, ci tiene a confermare che, se ci sarà, l'accordo sarà unitario.

Su dove poggia, Spagnolo, tanta convinzione?

«Per la sua importanza e per il clima che si è creato nel Paese, questa avventura è iniziata insieme e insieme si concluderà. Proveremo a trovare l'accordo».

Sì, ma quale?

«Per fare l'accordo occorre che la Fiat modifichi il piano: non accettiamo né chiusure né fermate di impianti. Il piano si limita a razionaliz-

zare i costi, senza dare prospettive. Oggi si discute di Fiat Auto, ma in realtà siamo di fronte alla crisi dell'intero gruppo Fiat, e sulle sue scelte è dal '99 che la Fim pone interrogativi. I fatti ci danno ragione».

Cambiare il piano: come?

«La proprietà deve fare una for-

Serve una forte ricapitalizzazione. Siamo l'unico Paese in cui il settore coincide con una sola azienda

te ricapitalizzazione. Servono nuove risorse ma oggi il piano è determinato dalle banche, non decide la Fiat ma le banche. È indispensabile una forte ricapitalizzazione da parte dell'azionista per generare un piano in direzione dell'uscita dal tunnel».

E il governo?

«Il governo non può fare lo spettatore. Avrebbe fatto bene a riunire le banche e l'azionista, già da tempo. Il governo è parte in causa: ci dica qual è il suo disegno di politica industriale. Se è vero che Fiat Auto è il punto più alto della crisi Fiat, è anche vero che la crisi Fiat a sua volta è il punto più evidente della crisi dell'intero comparto industriale del Paese. Siamo di fronte a una crisi del capitalismo in Italia, crisi della grande impresa dovuta anche al fatto che manca una vera politica

industriale. Anche la Confindustria è della partita: perché allora con un input del governo non si dà vita con Confindustria a un gruppo di imprenditori? Se il caso Fiat è nazionale, lo è per tutti, anche per la Confindustria».

Cosa chiedete al governo per risolvere il caso Fiat?

«Non io, ma il governatore della Banca d'Italia stima nell'ordine del 0,5-0,6% l'incidenza del settore auto sul Pil. E allora con quale politica industriale il governo difende il settore? Nessuno dei Paesi più industrializzati è sprovvisto del settore auto ma purtroppo tra quelli industrializzati siamo forse l'unico Paese in cui il settore coincide con un'azienda, e ciò perché in passato il Paese ha scelto di difendere il suo costruttore nazionale. Autobianchi, Alfa Romeo,

Lancia, tutto alla Fiat. Se è la scelta del Paese, cosa deve fare il governo? Deve pretendere la forte ricapitalizzazione. La Fiat la deve al Paese, prima che ai sindacati».

E lo Stato? Deve entrare nel capitale?

«Innanzitutto l'azienda deve ricapitalizzare, le risorse le può reperire vendendo le quote Atlanet, Italenergia, altre partecipate. Solo dopo lo Stato può intervenire direttamente, non per sostituirsi all'azionista ma per garantire il risanamento e consolidare il settore».

E se salta l'alleanza con Gm?

«Non deve saltare, altrimenti la Fiat potrebbe ritrovarsi senza alleati e sarebbe morta. Ma non si deve nemmeno accelerare l'alleanza con Gm, perché ciò comporterebbe la svendita di Fiat Auto e saremmo l'ul-

timo imprenditore europeo. Invece serve un'alleanza vera con Gm, ad esempio una joint venture al 50 per cento. Solo se risanata e rilanciata la Fiat potrebbe arrivare all'appuntamento in grado di dettare condizioni e avviare la fase di sviluppo».

Ma l'accordo con Gm prevede

Con Gm ci vuole un'alleanza vera. Accelerando i tempi il rischio è che si arrivi ad una vera e propria svendita

che Fiat possa decidere di vendere tra il 2004 e il 2009.

«In tal caso Gm sarebbe obbligata a comprare, ma non c'è scritto da nessuna parte che la Fiat è obbligata a vendere. E allora perché vendere nel 2004? Spostiamo in avanti il momento dell'integrazione: noi saremmo nella joint in pari dignità, e non subalterni».

Se si spostano in avanti i tempi come gestiamo gli esuberanti?

«Se lavoriamo in quella prospettiva, per il prossimo anno e mezzo non cambia niente e quindi possiamo far diventare congiunturale tutto ciò che ora è strutturale, e quindi diciamo no alla cig a zero ore, alle chiusure e alle fermate di impianti. Usiamo invece i contratti di solidarietà, la rotazione, tutti gli strumenti alternativi alle ipotesi strutturali».

Maura Gualco

ROMA C'era la guerra quel pomeriggio di venerdì 21 luglio nelle strade di Genova. Da ore le forze dell'ordine avevano perso il controllo della piazza, abbandonandosi a cariche indiscriminate contro cortei in grandissima parte formati da pacifisti. Poi arrivò un'altra notizia ad alimentare le preoccupazioni: un ragazzo è stato ucciso dai carabinieri. Il caso diventa immediatamente politico. Ha sparato per difendersi, dicono fin dall'inizio esponenti della maggioranza. No, replica l'opposizione, bisogna far chiarezza: ha puntato ad altezza d'uomo. La guerra delle perizie sulla traiettoria dei proiettili prosegue fino a quando il pubblico ministero decide di spazzare via ogni risultato e di risolvere la faccenda chiedendo l'archiviazione dell'inchiesta: al di là delle perizie, Placanicca assediato non poteva fare altrimenti. Per il pm è legittima difesa. «Ne eravamo certi dal primo momento» afferma l'ex ministro dell'interno Claudio Scajola per il quale in merito a quanto accaduto a Genova, vennero chieste le dimissioni. «Mi piace però ricordare - ha aggiunto l'ex ministro - quel povero ragazzo freddato in Piazza Alimonda. Oggi tutti hanno veramente compreso il significato di quello che è accaduto: di fronte al dilagare della violenza e a quanto è successo, c'è stato l'insegnamento. Lo dimostra la compostezza delle successive manifestazioni». Si riaccende così lo scontro tra maggioranza e opposizione e dalle fila di quest'ultima si ripropone un'istanza: bisogna chiarire le responsabilità di atti di violenza mai perseguiti attraverso una commissione parlamentare d'inchiesta. Se per l'ex ministro le violenze avvenute nel capoluogo ligure hanno, dunque, avuto una funzione didattica, Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, esprime una preoccupazione: «non vorrei che questa richiesta di archiviazione venisse interpretata come un'assoluzione per ciò che è stato compiuto a Genova. Ci sono ancora lati oscuri di quella vicenda. Chiedo - ha aggiunto il senatore Ds - che si formi una commissione parlamentare d'inchiesta e non d'indagine, perché ciò che è stato fatto a Genova ha gravemente nuocuto al Paese». A replicare all'esponente della Quercia è il senatore di Forza Italia, Renato Schifani che attribuisce al governo precedente di centrosinistra la cattiva organizzazione del G8 di Genova. «C'era un disegno strategico - sostiene Schifani - di mettere a ferro e fuoco la città. A Genova doveva esserci il morto. Se a Firenze tutto è

Schifani: c'era un disegno strategico di mettere a ferro e fuoco la città si voleva a tutti i costi il morto

Mariagrazia Gerina

ROMA Domenica scorsa dal pulpito ha letto una lettera di solidarietà a don Vitaliano. Non una solidarietà generica, ma proprio «con le idee di don Vitaliano e i suoi modi». Modi che non sempre piacciono alle gerarchie ecclesiastiche, conferma don Luciano Scaccaglia, 66 anni. «Sono un parroco in mezzo ai guai anch'io», confida. Sui muri esterni della sua parrocchia, è solito appendere dei foglietti con su scritto: «Soltanto in calce a programmi radicali di cambiamento potremmo scorgere la sigla della speranza». È una frase di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, ma assomiglia tanto agli slogan del movimento no global. A volte ripresi esplicitamente da don Luciano, come quando ha appeso fuori dalla porta di casa questa frase di Gino Strada: «Essere contro la politica americana è un dovere morale». «Bella, no?», commenta. E ancora inviti al boicottaggio e alla disobbedienza civile. «L'obbedienza non è sempre una virtù», è un'altra sentenza che sta a cuore a don Luca. «Lo diceva don Milani», citatissimo tra i «preti disobbedienti». «La gente - spiega don Luciano - qualche volta arriccia il naso quando legge quelle frasi». E lo stesso vale per le sue prediche, che spaziano dal Vangelo alla devolution e contengono idee non troppo condivise, aperture al mondo omosessuale, sul celibato dei preti o sul sacerdozio femminile. Però non sono le prediche ad avergli procurato guai. Anche se qualcuno ha preso carta e penna per lamentarsi con il vescovo. «Credo che il vescovo abbia rispetto di me...», dice don Luciano. Però l'ha

“ La richiesta di archiviazione riaccende lo scontro in Parlamento. Angius: ci sono ancora troppi aspetti oscuri su ciò che avvenne al G8 ”



Castagnetti: ci furono atti riprovevoli anche da parte delle forze dell'ordine. Verdi, Pdc: si vogliono archiviare le responsabilità di chi gestì l'ordine pubblico ”

La sinistra: ora commissione d'inchiesta

«Si vogliono coprire le responsabilità». Scajola: Genova fu una lezione. I No global: così si autoassolvono



La manifestazione a Cosenza del movimento contro gli arresti di Caruso e altri appartenenti ai Disobbedienti

L'offensiva della destra

A come armi ai privati T come tortura

ROMA Dal G8 di Genova sembrano fronteggiarsi due percorsi contrastanti rispetto al «Movimento dei movimenti» che contesta la globalizzazione liberista. A Genova c'è stata «guerriglia urbana» ma molte polemiche si sono concentrate sull'operato delle forze dell'ordine. Allora, infatti, prevalse la linea della militarizzazione. Diverse invece le cose a Firenze e a Cosenza, dopo l'arresto di Francesco Caruso: i temuti cortei non hanno devastato la città ma tutto si è svolto in un clima di «festa». La linea del dialogo, della presenza discreta

della polizia, dell'affermazione del diritto costituzionale a manifestare sembra pagare anche sul terreno dell'ordine pubblico. Ma c'è chi insiste sulla linea della criminalizzazione a tutti i costi dei No Global, ma anche degli immigrati.

Licenza d'uccidere: il sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, ha chiesto al governo di armare i cittadini in modo che si possano difendere dagli immigrati. L'abolizione dell'eccesso colposo di legittima difesa dal codice penale era già stata sollecitata nei mesi scorsi dalla Lega Padana e dalla Liga Veneta, so-

stenendo: «sparare a chi entra in casa sulla proprietà privata dovrebbe essere lecito». E sulla necessità di cambiare le norme sulla legittima difesa che riguardano cittadini aggrediti nelle proprie abitazioni è intervenuto il ministro Roberto Castelli (ansa del 21 - 11 - 2001) che ha incaricato la Commissione per la riforma del Codice penale di «valutare l'opportunità di apportare correttivi alla normativa in vigore».

Reato di tortura: No all'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, chiesta dal centrosinistra con una proposta di legge alla Camera. È il senso di una petizione che 35 deputati di An (adnkronos del 28 novembre 2002) hanno inviato a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Roberto Castelli, Alfredo Mantovano e Gaetano Pecorella. Secondo i sottoscrit-

tori della petizione, «la genericità del testo di legge potrebbe portare alla criminalizzazione di inquirenti e investigatori» dal momento che «anche lo stesso atto d'arresto può arrecare violenza fisica o psicologica a chi lo subisce». Come precisano i due primi firmatari di An, Edmondo Cirielli ed Enzo Fragalà: «Se un magistrato o un agente delle forze dell'ordine commettono degli abusi o delle violenze nei confronti di detenuti o di persone indagate, il nostro codice già prevede le sanzioni per punirli».

Cospirazione: fioccano le inchieste sulla cospirazione, Cosenza prima, Trento oggi. In entrambi i casi a carico dei No-Global. Domenico Fiordalisi, il pm calabrese che ha firmato l'ordinanza di arresto per Caruso e altri 20 disobbedienti ha usato le testuali parole d'accusa: «Cospirazione politica mediante as-

andato bene è perché il Movimento aveva compreso che un'eventuale atto di violenza in quella città li avrebbe messi al bando dell'Europa e della Comunità internazionale». Per l'esponente di FI, la richiesta di legittima difesa richiesta dal pm, «deve essere un momento di riflessione per una vicenda nella quale le forze di polizia sono state vilipesi e accusate ingiustamente». Ma per la Margherita lo sono state a ragion veduta. «È fuori discussione che da parte delle Forze dell'ordine ci sia stata una cattiva gestione. Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola non sarebbe "saltato" se non fosse stato così», dice il capogruppo della Margherita alla Camera, Pier Luigi Castagnetti. C'è chi, invece, come An, per aver provato un moto di indignazione alla vigilia di quelle immagini in cui le forze dell'ordine caricano manife-

stanti pacifici e indifesi o per le violenze perpetrate all'interno della scuola Diaz (per le quali tra l'altro sono state aperte inchieste e rimossi alcuni dirigenti delle operazioni) pretende delle scuse. La richiesta di archiviazione «delle gravi accuse per la morte di Carlo Giuliani, contro il carabiniere, è la miglior prova che le forze di polizia, l'anno scorso al G8 di Genova, si comportarono nel miglior modo possibile». E quanto sostiene Sergio Cola (An), che invita la sinistra a spendere «una sola parola di scuse» nei confronti di Placanicca «accusato ingiustamente e sottoposto a un processo con risonanza mediatica senza precedenti». Le scuse, secondo il vice presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, «sarebbero la miglior occasione per ridare serenità alle forze di polizia e ai carabinieri processati, contro i quali, i Ds soprattutto, imbastirono una inaudita campagna di stampa, nel tentativo di delegittimare gli uomini delle forze dell'ordine impegnati in funzioni di tutela dell'ordine pubblico». Se c'è un tentativo, sostiene Vittorio Agnoletto, è quello attraverso la richiesta di archiviazione di «autoassoluzione da parte dello Stato per evitare che in un processo emergano le responsabilità non solo dei responsabili materiale della morte di Giuliani ma dei vertici delle forze dell'ordine e del governo che allora gestì l'ordine pubblico». Lo scontro politico, dunque, non accenna a sfiammarsi, nonostante su un punto maggioranza e opposizione si pongano la medesima domanda anche se da angolazioni diverse: chi ha consentito agli indisturbati black bloc di mettere a soqquadro la città? Un interrogativo al quale prima o poi qualcuno dovrà rispondere.

Per l'ex ministro dell'Interno le manifestazioni pacifiche di Firenze sono l'effetto della repressione

Gay e poveri nel cuore dei preti disobbedienti

Fa scandalo raccogliere firme contro la Bossi-Fini o accogliere in chiesa gli omosessuali

richiamato lo stesso quando si è messo in testa di raccogliere le firme contro la Bossi-Fini. Certo l'iniziativa aveva ricevuto il sostegno del vescovo di Catanzaro, monsignor Antonio Cantisani, ma ogni diocesi ha le sue regole. E in quella di Parma raccogliere le firme contro la Bossi-Fini può essere motivo di scandalo. Don Luciano va avanti lo stesso e dopo quelle contro la Bossi-Fini ha raccolto anche le firme contro la guerra in Iraq. «È proprio il gesto di raccogliere firme che non piace», spiega don Luciano e poi riconosce: «Ha ragione don Vitaliano, c'è un ritorno alla conservazione e una stretta da parte della gerarchia».

Don Franco Barbero ne è convinto. «Io da molti anni sono nella condizione di don Vitaliano, tra coloro che sono malvisti». Alle spalle quarant'anni in cui ha collezionato processi per azioni non violente, occupazioni di fabbriche e quant'altro. E, ovviamente, richiami su richiami dalla gerarchia. «Però i guai sono cominciati quando ho cominciato a scrivere certe cose...». Cose che poi don Franco, che è teologo, mette in pratica, nella diocesi di Pinerolo, accogliendo gay e lesbiche, benedicendo le loro unioni, insieme a divorziati e sacerdoti innamorati. «Quando si tocca il potere che la Chiesa esercita sulla vita intima delle per-



Sant'Angelo

Minaccia di morte a don Vitaliano

Il muro della «fratellanza» e della «solidarietà», come l'hanno definito i sant'angelesini, non c'è più. «Don Vitaliano non si tocca», ci avevano scritto sopra i «muratoro» del paese irpino, prima di abatterlo. Al suo posto però lunedì mattina, sul portale della chiesa campeggia un'altra scritta, tutt'altro che fraterna: «Don Vitaliano, sei il disordine e il disonore della Chiesa. Che tu sia maledetto. Il 7 dicembre sarai morto». Accompagnata, tanto per chiarire l'antifona, da croce celtica e foto di Benito Mussolini. Il 7 dicembre non è una data qualunque: si festeggiano i dieci anni da quando il parroco non ancora no global arrivò a Sant'Angelo e per quel giorno è prevista una manifestazione a cui parteciperanno anche i no global.

sona, alle gerarchie saltano i nervi. Anche per don Vitaliano la partecipazione al Gay Pride è stata fatale. Da un po' di tempo don Barbero si è messo ad ascoltare, anche con l'aiuto di internet, i preti che vivono il «disagio dell'obbedienza». «Ricevo centinaia di e-mail. Mi scrivono preti zelantissimi che, dopo aver incontrato l'amore per una donna, si trovano a un bivio impossibile. Oppure sacerdoti in crisi con certi divieti come negare i sacramenti a chi convive oppure proibire il preservativo. E ancora seminaristi che nascondono la loro omosessualità. E poi sì, anche i cosiddetti «preti scomodi» alla don Vitaliano, che però, in verità, sono pochi. A volte manca il coraggio di esporsi, anche perché - non nascondiamocelo - la Chiesa da lavoro e alcuni hanno paura di perdere il sostegno economico... Altri invece scelgono l'obbedienza, preferiscono agire silenziosamente, anche questa è una scelta da rispettare, ma non è la mia».

Obbedire o disobbedire, molti sacerdoti sono stretti in questa alternativa. Don Gianni Fazzini non ci ha pensato molto, qualche anno fa ha deciso che non avrebbe pagato più l'otto per mille alla Chiesa cattolica, proprio come don Vitaliano. «Ho accettato però di vivere questa scelta silenziosamente, come mi

ha chiesto il mio vescovo - racconta - «Fallo per te e non gridarlo in piazza», mi ha chiesto e io così ho fatto». Non è stata certo la prima scelta coraggiosa di don Gianni, che trent'anni fa decise di fare il «prete operaio». Era parroco di Mestre e anche allora andò a parlare con il vescovo: «Mi disse: vivi questa esperienza in modo significativo. E lascio tutta la responsabilità di quel gesto sulle mie spalle. Non mi ha mandato lui a fare il prete operaio però ha riconosciuto la mia scelta». Oggi, don Gianni fa il parroco di Altivo, un borgo alla periferia di Mestre, e lavora in un'impresa di pulizie, la Manuten Coop, un lavoro che gli permette di stare ogni giorno tra i senza tetto, facendo le pulizie nel dormitorio pubblico di Mestre. Nel tempo libero fa la guerra ai «consumi», si è inventato una campagna che ha chiamato «bilanci di giustizia» per insegnare alle persone a rivedere il rapporto con i beni di consumo. «Che almeno quello che risparmiamo lo diano in carità», gli hanno suggerito dalla curia. «Sì è vero non è facile farsi capire dalla Chiesa», riconosce don Gianni, che però rivendica di aver vissuto «serenamente» nella Chiesa la sua vita di prete-operaio. «Quello che posso dire sul tema dell'obbedienza è che la Chiesa fatica a rispondere ai bisogni reali delle persone e quindi figuriamoci a quelli dei sacerdoti... Io invece credo che farsi vicino ai problemi delle persone sia la prima regola a cui obbedire e devi farlo anche quando vai incontro al rischio di un altolà dalle gerarchie. È quello che fanno ogni giorno preti come don Ciotti, don Vinić, padre Zanotelli, anche lui vicino ai no global. Sono dei punti di riferimento per noi tutti».

Gianni Cipriani

GENOVA Per prima cosa, non ha sparato contro Carlo Giuliani, ma in aria. E se non fosse stato per quel maledetto «calcinaccio», il proiettile non avrebbe nemmeno colpito il ragazzo. Ma se anche avesse sparato ad altezza d'uomo, il carabiniere Mario Placanica non aveva mirato a Giuliani, ma sparato piuttosto «alla cieca», in preda al terrore, dal momento che la camionetta era circondata da un gruppo di aggressori. Morale: Placanica ha sparato solo ed esclusivamente per legittima difesa, pertanto il fascicolo va archiviato.

Conclusioni largamente previste da molti osservatori, quelle del pubblico ministero di Genova, Silvio Franz, che dopo un'inchiesta durata circa 500 giorni ha chiesto al gip di archiviare il processo. Per la morte di Carlo Giuliani non fu commesso alcun reato. Né quello di omicidio; né tantomeno quello di eccesso colposo di legittima difesa. Niente. Una tragica fatalità, comunque ampiamente giustificata dalle circostanze. Una decisione, quella di Franz, che com'era prevedibile ha sollevato una serie di reazioni di diverso tenore. Ferma ma sobria quella dell'avvocato Giuliano Pisapia, difensore della famiglia Giuliani: «Faremo opposizione alla richiesta di archiviazione decisa dal pubblico ministero in quanto, e lo diciamo senza alcuna volontà polemica ma sulla base di mere considerazioni giuridiche: non sussistono i presupposti di fatto e di diritto della legittima difesa». Come dire: la ricostruzione di Franz è stata molto edulcorata. Soddisfatti, ovviamente, i difensori di Placanica, che ha commentato tramite il suo legale: «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia».

Ma cosa ha scritto il pubblico ministero per giustificare la sua richiesta di archiviazione per legittima difesa? «Il Defender era circondato e l'aggressione fisica agli occupanti era evidente e virulenta. In quei momenti Placanica aveva la giustificata percezione di essere in pericolo di vita». Quindi la piena legittimità del suo gesto. Ma era proprio necessario sparare? Il pm si è posto la stessa domanda: «Vi erano altri strumenti di difesa? - si chiede Franz -». La pistola era il mezzo idoneo a fermare l'aggressione e non si possono certo addebitare a Placanica considerazioni in merito all'equipaggiamento fornitogli. Certamente Placanica poteva evitare di usare l'arma così come poteva decidere di soccombere e subire l'aggressione in atto ma tale condotta non era esigibile». Insomma, nessuno ha da-

Scagionato anche l'altro militare, quello che era alla guida del defender e che passò con la camionetta sopra il corpo



«Per prima cosa il militare ha sparato in aria e il proiettile è stato deviato. Ma anche se avesse sparato ad altezza d'uomo lo ha fatto in preda al terrore»



Dopo 500 giorni di indagini Silvio Franz chiude il caso La famiglia: «Faremo opposizione» Il carabiniere: «Ho sempre avuto fiducia»



Un ragazzo morto, nessun colpevole

Il pm chiede l'archiviazione per Placanica: «Uccise Carlo Giuliani per legittima difesa»



i misteri insoliti

La distanza del defender il proiettile, il terzo carabiniere

GENOVA Sono tanti i punti che sembrano ancora essere oscuri. Ed anche per questo, ancora ieri i Ds hanno rilanciato l'ipotesi di istituire una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova. Per fare piena luce su piazza Alimonda, ma anche su ciò che accadde prima e dopo la tragica morte di Carlo Giuliani.

Ma quali sono i punti irrisolti della vicenda? Cosa non combacia tra le ricostruzioni della Procura e ciò che emerge dalle analisi della parte civile? Molte cose. **LA DISTANZA DAL DEFENDER** Ad esempio la distanza tra il «defender» e il gruppo di aggressori. Placanica e Carlo Giuliani. Una circostanza non marginale. Più Carlo Giuliani era vicino alla camionetta, più sarebbe stata legittima la paura del carabiniere. Ed all'inizio la Procura si era orientata sul metro di distanza. Per la parte civile la distanza era invece di 3 metri e 40. Dopo un nuovo calcolo i periti del pubblico ministero hanno stabilito che la distanza tra il braccio teso di Placanica e la testa di Carlo Giuliani era di 2 metri e 90. Questo, però, significhe-

rebbe una cosa ben precisa: che il carabiniere estrasse la pistola ben prima che Carlo Giuliani entrasse nel suo campo visivo. E allora qual era la minaccia rappresentata dal ragazzo?

L'ARMA MANOMESSA La parte civile ha poi sollevato alcuni dubbi di non poco conto. C'è il fondato sospetto, ad esempio, che l'arma di Mario Placanica sia stata manomessa prima di essere consegnata per gli esami ai magistrati: secondo gli esperti, infatti, le due «spine» dell'espulsore che sorreggono la canna sul fusto della pistola risultano maneggiate in modo macroscopico. Come se qualcuno avesse voluto montare sul fusto della pistola del militare una canna di un'altra arma, allo scopo di rendere difficile se non impossibile una comparazione con gli eventuali proiettili ritrovati. Non solo: per i periti di parte civile sarebbero stati manomessi sia l'interno del «defender» che parti della sua carrozzeria. Infatti, nonostante il mezzo fosse sotto sequestro giudiziario, qualcuno ha riversato il paraurti anteriore e, soprattutto, sostituito all'interno della jeep la

Carlo Giuliani con l'estintore in mano e la mano armata del carabiniere poco prima che spari in alto la camionetta dei carabinieri passa sul corpo del giovane dopo essere stato colpito a morte

leva che consente di orientare il faro posto sul tetto. Ma per quale motivo? I legali della famiglia Giuliani hanno un'ipotesi: per impedire che analisi di laboratorio su eventuali residui di sangue o capelli dimostrassero che Placanica non fu colpito, come è sempre stato detto, ma si ferì da solo, urtando con la tempia contro la leva posta all'interno dell'abitacolo. In questo caso la percezione della minaccia, evidentemente, sarebbe stata meno rilevante. **IL MISTERO DEL BOSSOLO** Altra questione rilevante è quella dei due bossoli, su cui si sono giocate molte perizie. Uno è stato ritrovato all'interno del «defender», l'altro fuori. Però, con una relativa sicurezza, soltanto uno di questi due bossoli è compatibile con l'arma d'ordi-

nanza del carabiniere che sparò. L'altro non fu sparato da quella pistola e la percentuale di compatibilità riscontrata dai periti (appena il dieci per cento) farebbe escludere che sia uscito dall'arma del giovane militare. Altre perizie sono giunte a risultati diversi, senza sciogliere mai definitivamente i dubbi. E questo lascia aperto un interrogativo: fa davvero Mario Placanica a sparare? O quei bossoli sono partiti da due pistole diverse? E ancora: c'è la certezza scientifica che i due proiettili siano partiti proprio dalla pistola d'ordinanza del carabiniere? Il pubblico ministero ne sembra certo. Ma, forse, altre indagini e altri approfondimenti potrebbero far emergere altri scenari. **IL TERZO CARABINIERE** Certo, anche in una vicenda co-

me piazza Alimonda è possibile che alcune ipotesi rasantino la dietrologia. Ad esempio si è sempre parlato di un terzo carabiniere dentro il «defender», che non solo non risulta dalle ricostruzioni ufficiali, ma che nessuno ha mai visto, né fotografato, nonostante di scatti ne siano stati realizzati moltissimi. Ma è altrettanto vero che sui due bossoli non c'è la certezza matematica. E sicuramente queste, più molte altre anomalie, saranno alla base della battaglia della parte civile. Proprio perché - dicono - «non esistono né i presupposti di fatto, né quelli di diritto» per parlare di legittima difesa nel caso della morte di Carlo Giuliani. Sarà battaglia.

g.c.

to l'ordine di fare fuoco. Ma non si poteva nemmeno - fa intendere il pm - chiedere a Placanica di immolarsi sotto i colpi degli aggressori.

Ma in base a quali considerazioni il giudice Franz si è convinto che Placanica fosse effettivamente spaventato? In gran parte, in base al racconto di Placanica stesso. Tanto più che il pm di Genova ha preso per buona la teoria del calcinaccio o, in subordine, quella dei colpi sparati alla cieca. E così ha motivato le sue convinzioni: «Placanica nel momento in cui spara è terrorizzato - si legge nella richiesta di archiviazione - ed è attendibile quando non riesce a ricostruire il processo mentale che lo ha portato a premere il grilletto. Forse sparando voleva solo impaurire gli aggressori; forse, invece, aveva solo intenzione di porre fine all'aggressione sparando nella direzione degli aggressori tramite quel ristretto specchio visivo costituito dal lunotto posteriore del Defender e accettando anche il rischio di colpire qualcuno. Ritengo che questo dubbio non troverà mai una risposta prima di tutto nella mente di Placanica».

Poi c'è stato anche il calcinaccio che avrebbe deviato il colpo mortale. Un elemento «assolutamente imprevedibile e improbabile che amplifica enormemente la gravità dei fatti determinando la morte di Giuliani». Ad ogni modo tre erano le ipotesi oggetto di approfondimento: che Placanica abbia sparato in alto senza la volontà di colpire ma solo per impaurire; che Placanica abbia sparato senza mirare un bersaglio specifico ma con l'intento di fermare l'aggressione; che Placanica abbia sparato il primo colpo mirando a Giuliani. Sostiene Franz: «che le risultanze degli accertamenti effettuati ci portano con certezza a escludere la terza ipotesi». Per le due ipotesi rimanenti «va affrontato il problema se Placanica abbia agito in stato di legittima difesa e se, in caso positivo sia rinvenibile nella sua condotta un eccesso colposo». Il pubblico ministero di Genova dà una risposta a questi problemi: Placanica si è trovato nell'impossibilità di comportarsi in maniera differente. Le condizioni oggettive in cui si era trovato lo hanno praticamente legittimato a fare fuoco, anche se non c'era da parte sua la volontà precisa di uccidere Carlo Giuliani. Per questo la richiesta avanzata al Gip è quella di archiviare. Per la Procura, dunque, Mario Placanica non dovrebbe finire sotto processo. Come sotto processo non dovrebbe finire nemmeno Filippo Cavataio, l'altro carabiniere alla guida del Defender, che facendo marcia indietro passò con le ruote sul corpo di Giuliani. Dice il pm Franz: «perché la sua condotta è stata ininfluente sull'evento». Carlo Giuliani, quando la camionetta gli passò sopra era già morto. Inoltre «facendo retro-marcia egli passò sopra il corpo di Giuliani ma essendo assolutamente ignaro della circostanza».

Insomma, l'autista non aveva visto; il suo collega carabiniere aveva sparato alla cieca, anche lui senza vedere bene dove mirasse. Come si può ben capire, la vicenda della morte di Carlo Giuliani e la verità su cosa accadde quel giorno in piazza Alimonda non saranno facilmente archiviabili. Comunque vada di fronte al gip.

La pistola - dice il pm - era l'unico mezzo per fermare l'aggressione virulenta di cui era vittima



Si erano autodenuciati dopo gli arresti di Cosenza: «Anche noi siamo sovversivi perché vogliamo realizzare i nostri sogni». La procura di Trento ha avviato il procedimento

Centocinquanta no global indagati per cospirazione

Vladimiro Polchi

ROMA Centocinquanta giovani di Trento sono inquisiti «per aver tentato di realizzare i loro sogni». Accusati di «cospirazione politica mediante associazione» per essersi simbolicamente autodenuciati in solidarietà ai compagni no global di Cosenza finiti in carcere. Nel processo di criminalizzazione del movimento può accadere anche questo: che un pubblico ministero decida di iscrivere nel registro degli indagati 151 persone «colpevoli» di aver sottoscritto una dichiarazione nella quale si riconoscono «sovversivi per aver tentato di realizzare i loro sogni».

Tutto comincia sabato 23 novembre: un gruppo di giovani di Trento, aderenti al

«Coordinamento contro la guerra» (di cui fanno parte i Cobas, Attac, la rete Lilliput e Rifondazione comunista), scaricano dal sito internet di Radio Sherwood un modulo pre-stampato di autodenucia, per criticare l'inchiesta di Cosenza, che ha portato all'arresto di Francesco Caruso e di altre 19 persone del movimento no global meridionale. «Come tanti altri in Italia», spiega Tommaso Iori del Coordinamento trentino, «volevamo manifestare la nostra solidarietà agli arrestati». Il modulo è precompilato, basta mettere data e firma e l'autodenucia è pronta: così 151 trentini si dichiarano «sovversivi». Venerdì 29 novembre i moduli vengono recapitati al tribunale di Trento e nel giro di 24 ore tutti gli «autodenuciati» vengono iscritti nel registro degli indagati dal

pubblico ministero Bruno Giardina. Pesante l'accusa: cospirazione politica mediante associazione. «Siamo rimasti stupiti - racconta Tommaso - anche perché il nostro è rimasto un caso isolato». Infatti l'atto di solidarietà è stato sottoscritto in Italia da migliaia di persone, che fortunatamente non sono state per ora indagate. I ragazzi di Trento pur temendo un effetto domino tra le procure del Paese, sperano che quello del pm trentino «sia solo un atto dovuto, un iter burocratico normale». In effetti, per legge, alla presentazione di una denuncia scatta l'obbligatorietà dell'azione penale. Eppure questo appare un caso giudiziario davvero paradossale, visto il valore palesemente simbolico dell'autodenucia.

«Siamo veramente alla farsa - sbotta il

deputato dei Verdi, Mauro Bulgarelli - spero che quella di Trento sia soltanto un'iniziativa isolata di un pubblico ministero troppo zelante». Lo stesso Bulgarelli infatti si era autodenuciato con altre persone alla questura di Bologna, all'indomani degli arresti di Cosenza. «È di incredibile gravità - sostiene il deputato - il fatto che un atto di solidarietà sottoscritto in Italia da migliaia e migliaia di cittadini possa essere identificato come una cospirazione politica ed essere potenzialmente sanzionato con una pena da 2 a 12 anni». Bulgarelli si dice «preoccupato dal ricorso disinvoltato a capi d'accusa che fanno di ventennio fascista e dall'uso intimidatorio che taluni giudici ne fanno».

I guai giudiziari del movimento no global non si fermano qui. Oggi Luca Casarini,

leader dei centri sociali del Nord Est, insieme ad altri 33 «Disobbedienti», dovrà comparire nell'aula bunker del tribunale di Mestre, per rispondere di fatti avvenuti tra il 1999 e il 2001. Gravi le accuse: violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento di un'imbarcazione della polizia in occasione della manifestazione contro la visita di Joerg Haider a Jesolo e Venezia e occupazione dello stabile di Marghera dove ha sede il centro sociale «Rivolta». Occupazione che non registrò in verità disordini e terminò con un accordo tra Disobbedienti e comune di Venezia. Questa mattina dovrebbe essere depositata anche la decisione del Tribunale del riesame di Catanzaro sulle richieste di scarcerazione presentate dai legali di diciotto dei venti arrestati nell'ambito dell'inchiesta

sta della magistratura cosentina su alcuni gruppi appartenenti al movimento no global. I giudici del riesame, nel pomeriggio, dovrebbero esaminare e concludere tutti gli atti dell'indagine e gli elementi emersi durante la lunga udienza di venerdì scorso. Il dispositivo della sentenza dovrebbe essere pronto in serata. Venerdì, in concomitanza con l'avvio del dibattimento più di duecento militanti del movimento antagonista avevano manifestato per invocare la libertà per i loro compagni. Il giudice per le indagini preliminari di Cosenza, Nadia Plastina, che aveva firmato tutti gli ordini di arresto, aveva già disposto la scarcerazione di Claudio Dionesalvi e Gianfranco Tallarico e aveva concesso il beneficio dei domiciliari ad altri indagati.

Il sindaco Gentilini: «Sicuramente avremo dei problemi». E Stiffoni: «Controlleremo i documenti». Sotto accusa anche il prete, nel giorno dell'appello del Papa

Benetton ospita il Ramadan, la Lega manda gli sbirri

Porte aperte agli islamici nel cuore di Treviso: considerata un'offesa l'iniziativa degli industriali

Virginia Lori

TREVISO I Benetton concedono agli immigrati islamici il Palaverde per la preghiera conclusiva del Ramadan, e scoppia la polemica visto che il palazzetto dello sport si trova nel Comune di Villorba a due passi da Treviso, la città del sindaco leghista Giancarlo Gentilini. L'evento non potrà che creare problemi di ordine pubblico, dato il gran numero di fedeli che affluiranno, è la sintesi del pensiero sull'argomento del sindaco-sceriffo.

Che poi rafforza così: «Rispetto la scelta compiuta da un privato - aggiunge - che però avrebbe dovuto prendere contatto con il sindaco di Villorba. Da parte mia, ho fatto la mia parte non concedendo spazi pubblici nel mio Comune». E non finisce qui. A dar manforte a Gentilini arrivano altri toni allarmistici. Sempre per bocca di un leghista, il collega di partito del sindaco nonché senatore, Piergiorgio Stiffoni. «Ho inviato un telegramma urgente al questore e al prefetto di Treviso - si affretta a sottolineare in una nota - per invitarli a disporre controlli sulla regolarità dei documenti degli extracomunitari che parteciperanno alla Festa del Ramadan».

Cos'è che da tanto fastidio alla Lega? «La cosa che mi ha lasciato l'amaro in bocca - prosegue Stiffoni - non è solo il comportamento della famiglia Benetton, che non penso abbia mai avuto il permesso di festeggiare il Natale a Riad, ma il sostegno alla manifestazione religiosa dato da un prete cattolico, Don Canuto Toso, che si è fatto sponsor del Ramadan. Questa falsa teologia della liberazione di cui si sta facendo portavoce don Canuto è uno schiaffo alle sofferenze, alle tragedie e alle vessazioni che tante donne e uomini cristiani stanno soffrendo in quei paesi retti da regimi islamici».

Chiamato in causa, don Canuto, che è responsabile trevigiano della associazione Migrantes, non si tira indietro. «Io - dice - non ho fatto altro che interpretare il messaggio sul Ramadan del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso sul tema della pace tra cristiani e musul-

«L'azione di quel prete è falsa teologia. Uno schiaffo ai cristiani che stanno soffrendo nei paesi islamici»



Musulmani pregano nella moschea di Baghdad l'ultimo venerdì del mese del Ramadan

Più risorse per governare i flussi. Oggi la Ue vota sull'immigrazione

BRUXELLES La gestione dei flussi migratori - compresa un'incisiva lotta al traffico di clandestini - deve diventare un elemento sempre più integrato nelle politiche di cooperazione e sviluppo dell'Unione con i paesi terzi. Allo stesso tempo, gli stati membri dell'Ue devono rendersi conto che «le risorse comunitarie ed i margini di manovra non sono illimitati»: occorre dunque «coerenza nelle azioni e la condivisione delle responsabilità fra tutti gli attori interessati». Sono questi i due principali messaggi contenuti in un dettagliato rapporto che la Com-

missione Ue approverà oggi e dedicato ad una strategia comune per fronteggiare con successo il problema dell'immigrazione legale ed illegale. Il documento - firmato dai commissari Antonio Vitorino (affari interni e giustizia), Chris Patten (relazioni esterne) e Poul Nielson (sviluppo ed aiuti umanitari) - è la risposta dell'esecutivo di Bruxelles ad un mandato ricevuto dai leader Ue al vertice di Siviglia e passa in rassegna gli strumenti a disposizione per indurre i paesi d'origine dell'immigrazione a cooperare. Il rapporto ricorda che nell'anno 2000 circa

700 mila immigrati legali sono giunti nell'Ue. Sull'ampiezza del fenomeno dei clandestini esistono invece solo stime, che indicano in circa 3 milioni il numero di clandestini presenti sul territorio dell'Unione. La Commissione europea insiste nel sottolineare che l'immigrazione «non va vista solo come un problema», ma anche come una necessità per le società industrializzate, che «continueranno in futuro ad avere bisogno di forza lavoro sia in settori di punta che in quelli meno qualificati».

La chiave per governare la pressione verso l'Europa è da un lato quella di intervenire con programmi di assistenza e cooperazione per stradicare in loco i fattori di spinta dell'emigrazione (povertà, violazioni di diritti umani, conflitti); dall'altro, migliorare la capacità dei paesi d'origine nel controllo dei flussi illegali. Per questo l'Ue inserirà regolarmente negli accordi di associazione e di cooperazione una clausola migratoria che mira - sia pure con un approccio caso per caso -

ad una collaborazione più efficace.

Bruxelles sottolinea che le risorse finanziarie disponibili nel bilancio Ue sono limitate. Il capitolo delle politiche d'asilo, immigrazione e gestione delle frontiere esterne - che fa capo alla Direzione giustizia ed affari interni - prevede per il 2002 fondi pari a circa 52 milioni di euro (lo 0,83% delle spese per le politiche interne dell'Unione), in gran parte assorbiti dal Fondo europeo per i rifugiati. Alla lotta contro l'immigrazione illegale sono destinati nel complesso 68 milioni di euro. È chiaro - rileva il rapporto - che «saranno necessarie ulteriori risorse. Lo svolgimento di nuovi compiti sarà possibile solo se nuovi fondi saranno resi disponibili».

Il tema è caro all'Italia, che è uno dei paesi più esposti nel controllo delle frontiere esterne dell'Ue. A questo riguardo, la Commissione sta preparando uno studio su un meccanismo di suddivisione degli oneri fra gli stati membri.

Crotone

La procura «scagiona» 6 scafisti «Hanno agito per necessità»

CROTONE Hanno «compiuto il fatto in presenza della causa di giustificazione dello stato di necessità». Con questa motivazione, sei cittadini della Liberia, sottoposti a fermo di Pg dalla Polizia di Stato perché accusati di avere costituito l'equipaggio di una imbarcazione che trasportava clandestini, sono stati rimessi in libertà dal Gip del Tribunale di Crotone. I sei si trovavano a bordo di una barca con 80 cittadini extracomunitari soccorsi dalla Marina al largo delle coste dell'isola di Lampedusa e trasportati dalla nave della Marina militare Sfinge nel porto di Crotone lo scorso 15 novembre.

Il magistrato ha così rigettato la richiesta di emissione della misura cautelare nei confronti dei presunti scafisti (pur convalidandone il fermo) che era stata chiesta dal pubblico ministero. E ciò in considerazione del fatto che quelle sei persone, Robert Sansan, di 28 anni, John King (24), Yawson Bismark (32), Tony Williams (25), Joseph Benith (23) e John Lax (25), di fatto sarebbero fuggite dalla Liberia, cercando di approdare in Europa, perché nel loro Paese d'origine, almeno per alcuni di essi, la vita era diventata insostenibile. Ma la decisione, il Gip l'ha anche assunta sulla scorta della constatazione che a carico dei sei non sarebbe stata «sufficientemente rag-

giunta la soglia della gravità indiziaria». Dopo lo sbarco, un uomo di nazionalità pakistana aveva indicato Robert Sansan come uno degli scafisti. L'uomo ha confessato indicando gli altri membri dell'equipaggio. Sansan, ha poi raccontato al giudice di essere stato costretto a fuggire dalla Liberia dopo che una delle fazioni in lotta gli aveva ucciso il padre ed aveva tentato di uccidere anche lui nel corso di una violenta aggressione.

Durante l'udienza Sansan ha mostrato i segni che ancora porta sul corpo. L'uomo ha quindi raccontato di essere fuggito dalla Liberia e di essere stato in vari paesi dell'Africa e dell'Asia minore senza quando non gli è stata prospettata la possibilità di arrivare in Italia. Altri due presunti scafisti, Bosmark e Williams, pur negando l'addebito, hanno sostenuto di essere scappati a loro volta dalla Liberia per sfuggire alla fame e per salvare la loro vita dopo che l'esercito aveva fatto irruzione nelle loro fattorie.

«Nella misura in cui tale versione pare allo stato sufficientemente credibile», ha osservato il Gip, e quindi capace di incidere «sulla posizione dei coindagati Bismark e Williams», il giudice ha ritenuto che tutti e sei i liberiani abbiano «compiuto il fatto in presenza della causa di giustificazione dello stato di necessità».

mani, prestandomi a fare da tramite della richiesta della comunità islamica. Ho inoltrato ai Benetton la richiesta, richiamandomi anche a quel logo dei "Colors" su cui hanno costruito la loro immagine, e che leggo come un segnale di dialogo interculturale. Credo che Gilberto Benetton ne abbia colto il senso, e oggi sono stati gli stessi rappresentanti della comunità ad incontrare i suoi delegati per definire gli aspetti pratici dell'iniziativa». «Quanto a me - osserva - ambasciatore non dovrei portare pena, ma invece io ne sto portando molte, accusato come sono di essere un buonista che aiuta un mondo islamico identificato con il terrorismo».

Argomentazioni cui si è invece mostrato impermeabile Gilberto Benetton, presidente di Edizioni Holding cui il palasport fa capo, e che ha subito chiarito che «il Palaverde è aperto a tutti», senza distinzioni. Una posizione molto apprezzata da Abderrahmane Kounti, uno dei rappresentanti della numerosa comunità islamica trevigiana e collaboratore del consolato del Marocco. «Questo è un grande gesto di solidarietà - dice - Inviteremo tutti alla nostra preghiera, dal prefetto al questore e anche ai rappresentanti di Confindustria, perché deve esserci dialogo e rispetto reciproco».

«Per la prima volta quest'anno abbiamo voluto organizzare la preghiera in una sala così ampia, e siamo riusciti a farlo grazie ai tanti che ci hanno voluto aiutare, da don Canuto all'Associazione Fratelli d'Italia. Inviteremo tutti alla nostra preghiera, dal prefetto al questore e anche ai rappresentanti di Confindustria, perché deve esserci dialogo e rispetto reciproco», ribadisce.

Quanto a chi sostiene che nei Paesi islamici non c'è altrettanta attenzione ai cristiani, il rappresentante della comunità islamica respinge le accuse al mittente. «In Marocco ci sono tante chiese cristiane e sinagoghe, che sono sempre rimaste aperte - sottolinea Abderrahmane Kounti -; se tutti noi leggessimo la Torah, il Vangelo e il Corano, per metterci d'accordo non servirebbe l'Onu, basterebbe sederci insieme a bere un caffè».

Don Canuto: «Sono accusato di essere un buonista che aiuta il mondo islamico identificato con i terroristi»

Il Papa: attenti al razzismo, si annida anche nella Chiesa

«Gli immigrati sono vittime del terrorismo, dopo l'11 settembre. L'integrazione è un dovere verso chi fugge»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il razzismo e la xenofobia contro i migranti e i rifugiati sono un male da battere. L'accoglienza verso lo straniero è un dovere. Ne è convinto Giovanni Paolo II che ieri è tornato a lanciare il suo allarmato appello. L'occasione è stato il messaggio per l'89ma «Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2003» presentata ieri in Vaticano. Questa volta, però, il Papa non si è limitato ad indicare alla Chiesa un terreno di impegno, l'ha anche invitata ad un esame di coscienza e a rimuovere quelle chiusure verso lo straniero presenti al suo interno.

Il dramma degli immigrati è il dramma del mondo moderno. Lo testimonia il bollettino, che ogni giorno va tragicamente aggiornato, di coloro che perdono la vita nel tentativo di fuggire dalla loro situazione disperata. Sono oltre 190 milioni coloro che da tutti i continenti sono stati costretti a lasciare la propria terra e sono 50 milioni quelli «sfollati» all'interno dei propri paesi. Il dato è stato reso noto ieri, durante la presentazione del messaggio del Papa, da mons Stephen Fumio Hamao, presidente del pontificio consiglio per i Migranti. «E gli immigrati sono fra le vittime dell'11 settembre e del terrorismo».

Molto spesso le migrazioni sono «forzate» per sfuggire dai conflitti, dalle violazioni dei diritti umani, dall'oppressione politica o religiosa, perché le condizioni di vita sono divenute insostenibili. Nel suo «messaggio» il pontefice ha richiamato «i casi tragici anche recenti di movimenti forzati di persone per motivi etnici e nazionalistici che hanno portato un'indicibile sofferenza nella vita dei gruppi colpiti». Sono frutto di «intenzioni e azioni peccaminose» contro le quali Giovanni Paolo II chiede di opporsi. L'invito rivolto in particolare alla Chiesa è a far fronte ai «nuovi doveri» di accoglienza verso «i forestieri più vulnerabili»: sono i migranti senza documenti, i profughi a causa dei conflitti, coloro che hanno bisogno d'asilo, le vittime, in maggioranza donne e bambini - del terribile crimine che è il traffico di esseri umani».

Vi è da contrastare un clima di ostilità, di sospetto e di discriminazione verso lo straniero diffuso dopo l'11 settembre, in forme di razzismo, di xenofobia e di nazionalismo esasperato che in molte società «sono divenuti più sottili e diffusi». Li ha indicati mons. Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio per i Migranti: l'intolleranza «si manifesta in forme non violente, ma pur dolorose e riprovevoli come, ad esempio, nell'esclusione sociale degli

stranieri o dei non nazionali, nella discriminazione nel mondo del lavoro e per quanto riguarda gli alloggi e la sanità». Da qui il richiamo alle società civili e alle comunità cristiane per una maggiore «vigilanza» visto che «l'odio e l'intolleranza razziale possono riapparire in qualsiasi società, per quanto avanzata essa possa considerarsi».

L'accoglienza è un dovere per il credente. Giovanni Paolo II lo ricorda alla Chiesa «particolare», le diocesi e le par-

rocchie, che spesso alle prese con realtà «multietniche», vivono ancora atteggiamenti di chiusura e di diffidenza verso lo straniero, anche se cristiano. Al contrario, per il Pontefice la presenza di queste culture «diverse» va intesa come

un'occasione per rivalutare la dimensione cattolica, di apertura «cosmopolita», della Chiesa. Non bisogna «limitare l'appartenenza a una comunità locale sulla base etnica o di altre caratteristiche esterne» ammonisce. Questo «rappresen-

rebbe un impoverimento per tutti». Da qui l'invito ai cristiani a non chiudersi in se stessi ed a «imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone di altre culture». Le comunità culturali «miste», sottolinea il Papa, possono, invece, rappresentare un'opportunità in più nel confronto ecumenico tra le Chiese cristiane e nell'impegno contro il razzismo, la xenofobia e il nazionalismo esasperato.

Il percorso non è semplice. Giovanni Paolo II ne è consapevole. «Il cammino verso la vera accettazione degli immigrati nella loro diversità culturale - riconosce - in effetti è difficile e talvolta si presenta come una vera via Crucis. Questo però non deve scoraggiare nessuno». «Spesso la solidarietà - aggiunge - non è cosa spontanea. Essa richiede formazione ed allontanamento da atteggiamenti di chiusura». Per far fronte a questo fenomeno il Papa fa appello alle «vaste risorse educative e formative ad ogni livello» che la Chiesa possiede. Chiede, quindi, a genitori e insegnanti di impegnarsi, di combattere il razzismo e la xenofobia. Ma anche gli immigrati devono fare la loro parte. Chiede loro di «riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e la tradizione della gente che li ha accolti», perché «solo così prevarrà l'armonia sociale».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-l'Ulivo partecipano commossi al cordoglio e al dolore della famiglia per la scomparsa del

Sen. PASQUALE POERIO

deputato e senatore per tre legislature, dirigente di spicco del Partito comunista italiano, protagonista del movimento per la conquista e il riscatto della dignità dei contadini del Mezzogiorno.

Profondamente addolorati per la scomparsa di

ELEONORA

ci stringiamo commossi al nostro

Giorgio, a Marta e Paolo Morabito.

Le compagne e i compagni FP-CGLI Lombardia

3-12-1999 3-12-2002

Marisa Malagoli Togliatti, Alessandra e Alfredo Imbellone ricordano ai tanti che l'amarono e la stimarono

NILDE IOTTI

Presidente della Camera dei deputati

Ringraziano quanti in questi anni hanno partecipato al loro dolore per la sua perdita.

Per **Necrologie ADESIONI Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publirkompasa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Due scosse di terremoto hanno lesionato l'edificio dell'istituto che era stato dichiarato agibile ma non era antisismico

Giarre, crolla il tetto della scuola

Tragedia sfiorata ed evitata dalle maestre. Muore in ospedale un altro piccolo di San Giuliano



La scuola Manzoni di Giarre dopo le due scosse di terremoto

Ragonese-Scardino/Ansa

CATANIA «Sono sconcertata, avevamo avuto dei sopralluoghi a scuola dopo il sisma dei giorni scorsi e ci avevano assicurato che l'edificio non aveva riportato danni». Lucy Sciuto, direttrice della scuola elementare Alessandro Manzoni di Macchia di Giarre guarda la ferita che un terremoto di lieve entità ha aperto nello stabile che ospita la sua scuola, un edificio di due piani costruito nel 1961, prima che entrasse in vigore l'obbligatorietà dei criteri antisismici, e poco importa che l'Etna stia lì da prima del '61.

E' stata solo la prontezza delle maestre ad evitare la catastrofe. Hanno portato fuori i piccoli appena dopo che una prima scossa di terremoto aveva già in parte lesionato l'edificio. Erano le 13,20 di ieri.

Alle 13,28 una seconda scossa, più forte (magnitudo di 3,6 gradi sulla scala Richter contro i 2,8 della prima), e il tetto sopra le scale è venuto giù. Un miracolo, proprio nel giorno che porta invece un'altra tragica notizia: la morte dell'ultimo bambino restato sotto le macerie della scuola di San Giuliano. La trentesima vittima.

«I danni maggiori sono stati nella scala, sopra la quale è stato poggiato, stranamente, un solaio in cemento armato che presenta delle lesioni. Se così non fosse stato, i danni sarebbero stati

minori», afferma Bernardo De Bernardinis, vicecommissario per l'emergenza Etna. Nel piazzale antistante i bimbi appena usciti assistono al crollo della scuola, piangono consolati dalle maestre che gli hanno appena salvato la vita e dai genitori, subito accorsi sul posto.

«Siamo stati fortunati poteva essere un'altra tragedia come quella accaduta in Molise, se la scossa fosse arrivata durante l'orario di uscita sulle scale sarebbe successo il finimondo», dice un'insegnante.

Nemmeno un ferito, quasi un miracolo per un episodio che ricorda troppo da vicino la tragedia di San Giuliano e proprio per questo non tranquillizza. Il sisma si è avvertito anche a Giarre, Acireale, Zafferana e Santa Venerina e l'unico edificio nel quale sono stati riscontrati gravi danni è proprio la scuola. «Non è possibile vivere con questa paura per i figli anche in un luogo che dovrebbe essere il più sicuro per loro. L'esperienza della tragedia in Molise non ha insegnato niente», si indigna un genitore, accorso a prendere la figliolletta.

«L'edificio, dopo il terremoto del 29 ottobre - spiega Giuseppe Toscano, sindaco di Giarre - era stato sottoposto a verifiche a più riprese, essendo stato ispezionato sia dai tecnici comunali,

sia dai Vigili del Fuoco, sia dal Dipartimento di Protezione civile. In nessun caso erano stati segnalati particolari danni alla struttura». Poi basta una piccola scossa e una parte del tetto della scuola si sbriciola. De Bernardinis, da par suo, rassicura che la scuola sarà riaperta in tempi brevi perché «la struttura tutto sommato ha retto bene». Fa fede l'agibilità del primo piano.

Al momento del crollo Berlusconi aveva già cancellato la sua visita a Catania, prevista per oggi. In agenda l'incontro col premier danese Rasmussen a Palazzo Chigi.

Ieri, intanto sono tornati sui banchi gli scolari delle elementari e delle materne di Santa Venerina. Oggi riaprono le classi delle frazioni di D'Agala, Linera, Cosentini e Maria Vergine: tutti nei container, mentre a Macchia le scuole resteranno chiuse fino al sei dicembre.

Nel pomeriggio di ieri è morto Umberto Visconti, 9 anni, uno dei due bambini ricoverati al Bambino Gesù di Roma, estratto dalle macerie della scuola di San Giuliano. «È un'altra mazzata, pesante e indigeribile. Umberto è morto due volte. Speravamo tutti che ce la facesse», ha detto il presidente del Comitato delle vittime della scuola Jovine di San Giuliano, Adriano Ritucci.

in Puglia piove da 48 ore



Il maltempo si sposta verso il Sud Ma resta il pericolo frane: molti gli sfollati

Quattromila sfollati in Lombardia, acqua alta a Venezia. L'ondata di maltempo si sposta nel Mezzogiorno - ma resta pericolo frane - rendendo in alcuni casi difficili i collegamenti ferroviari, stradali e quelli con le isole. L'abbassamento della temperatura ha portato abbondanti nevicate sull'arco ap-

peninico di Levante, dove la colonna di mercurio è scesa sotto lo zero. E il pericolo, ora sono le frane. Piove da parecchie ore in Puglia, in particolare nel barese, con allagamenti di scantinati e locali al pianterreno nelle province di Bari e Taranto. Difficili i collegamenti marittimi in Sicilia.

Troppi abusi per colpa dei condoni

Nasce «Città amica», gli urbanisti entrano in politica. Veltroni: un Paese a rischio sociale

Simone Collini

ROMA «Viviamo in un tempo in cui l'abusivismo viene sollecitato, perché la parola condono sottintende quella di abusivismo». Walter Veltroni parla a un convegno organizzato dall'associazione Aprile per discutere di urbanistica e qualità della vita nei comuni italiani. Ad animare il dibattito è un gruppo di architetti e urbanisti che si sono riuniti sotto la sigla «Città amica», una rete che ha l'obiettivo di offrire un contributo alla politica, alle associazioni, agli enti locali, fornendo proposte e idee sui temi della città e del territorio.

Diverso l'approccio degli interventi dei tecnici e del sindaco di Roma, ma comune il punto di partenza: c'è un evi-

dente rischio di peggioramento delle condizioni sociali del paese. Veltroni sottolinea che «parlare di città non vuol dire parlare soltanto di urbanistica, ma anche delle condizioni sociali. E infatti molto forte il rischio di un visibile peggioramento delle condizioni sociali del paese e non mi sembra ci sia piena consapevolezza di questo». Il riferimento è alle ricadute immediate che le scelte operate dal governo hanno sulla vita dei cittadini. Il sindaco ricorda che gli effetti delle politiche di Reagan e della Thatcher si vedevano nelle strade delle città, non servivano statistiche per rendersene conto. «Non vorrei che ci trovassimo in una situazione analoga», aggiunge. «Se si tagliano beni e servizi ai comuni - spiega Veltroni - si taglia sulle condizioni sociali dei cittadini». Per quanto riguarda la giunta capitolina «la

prima condizione perché Roma sia amica di tutti sta nel garantire pari opportunità ai suoi cittadini», dice, «c'è però il rischio che gli indirizzi del governo nazionale possano compromettere gli obiettivi che come amministrazione ci siamo dati».

È a tinte non meno fosche il quadro che emerge dagli interventi degli urbanisti che partecipano al convegno. L'espressione che hanno scelto per designare la rete in cui si sono riuniti, spiegano, è densa di significati. «Esprime il diritto ad una città amica di chi ci abita o ci lavora, di chi la usa e chi vi trova riparo», dicono i docenti di pianificazione del territorio Roberto Gambino e Massimo Sargolini.

Ma «amica anche della terra», aggiungono. Uno dei temi centrali della questione ambientale è infatti quello della prevenzione dei rischi. «Tema trascinato di

tanto in tanto sulle prime pagine dei giornali dalle ricorrenti catastrofi», ma, denunciano, «ignorato o disinnescato distorto nell'azione politica ed in particolare nella gestione del territorio». Anche i docenti puntano il dito sul «lassismo suicida e spesso propriamente criminale con cui si è lasciata incancrenire la piaga dell'abusivismo». La cultura tecnica e scientifica, denunciano, non solo è rimasta spesso inascoltata. Ben più grave è il fatto che tale cultura non di rado è stata complice, «prona alle spinte lobbistiche ed agli ordini dei poteri forti».

Sono parole impetose quelle che usano i due docenti, che insieme a Franco Purini, Francesco Indovina, Piergiorgio Bellagamba e a tanti altri professori di architettura, urbanistica e pianificazione del territorio hanno dato vita alla rete

«Città amica»: «Dietro alle calamità pianificate ci sono, di norma, le firme degli esperti e i bolli degli uffici tecnici, dietro ai crolli da terremoto ci sono anche le inadeguatezze delle tecniche antisismiche immemori di antiche sapienze, dietro alle disseminate sistemazioni idrauliche che hanno distrutto gli ecosistemi fluviali ed aggravato i rischi di inondazione ci sono apparati tecnici chiusi nelle logiche di settore e nel culto dell'emergenza».

Problemi antichi (non vengono risparmiati critiche agli stessi partiti della sinistra che, dicono, hanno sottovalutato tali questioni «inseguendo spesso opzioni di stampo liberista») a cui oggi, però, se ne aggiungono di nuovi e inquietanti, vista la «pericolosa involuzione delle conquiste democratiche» a cui assistiamo.

IMPRENDITORI ARRESTATI

Botte all'operaio che chiedeva aumento

Un giorno e una notte in balia dei suoi due datori di lavoro trasformati in aguzzini che - per fargli pagare un comportamento ritenuto non sufficientemente servizievole - lo hanno pestato a sangue con calci e pugni e usando persino una spranga di ferro. Per un operaio di 30 anni, originario di un paese della Valle dell'Ufita, l'incubo è finito sulla stazione di servizio di Mirabella Eclano (Avellino) dell'autostrada Napoli-Bari. Prima di liberarlo, semisvenuto, era stato portato nei bagni dell'ogrill per pulirgli il sangue che gli ricopriva tutto il corpo. A distanza di un anno e mezzo dallo svolgimento dei fatti, i due imprenditori, titolari di aziende che operano nel settore dell'autotrasporto, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato di Ariano Irpino (Avellino) su un ordine di custodia cautelare firmato dal gip presso il tribunale di Napoli, dove la vicenda era approdata alla fine di una lunga e tormentata battaglia procedurale. I due imprenditori, A.G. ed F.M., di 36 e 34 anni, entrambi originari di Passo di Mirabella (Avellino), sono stati incastrati dal video registrato dalle telecamere a circuito chiuso installate nei bagni dell'ogrill. Una prova schiacciante, contro la quale si erano a lungo opposti producendo ricorsi ed eccezioni che hanno soltanto ritardato l'arresto.

Il Pm Di Matteo: l'esponente del Pci fu lasciato solo mentre la mafia si infiltrava nella politica. Necessario «approfondire il movente», processo rinviato al 23 dicembre

Assassinio di Pio La Torre, il comune di Palermo non è parte civile

Marzio Tristano

PALERMO Ci sono i Ds, rappresentati dalla direzione nazionale e da quella siciliana, e c'è la Provincia di Palermo, guidata da Francesco Musotto. Ma nell'aula della corte di assise di Palermo dove ieri si è aperto l'ennesimo processo per il delitto di Pio La Torre, imputati due presunti esecutori materiali, Nino Madonna e Giuseppe Lucchese, uomini d'onore di due «famiglie» importanti di Cosa Nostra, mancava il comune di Palermo.

Pronto a costituirsi parte ci-

vile nei processi per gli omicidi del giornalista Mario Francese e del maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella, il comune retto da Diego Cammarata (Forza Italia) questa volta ha brillato per la sua assenza. In realtà tra il sindaco e la memoria di Pio La Torre non c'è mai stato un buon feeling. Il 30 aprile scorso, in occasione della commemorazione del ventennale, il sindaco abbandonò precipitosamente la cerimonia in piazza Turba, dove l'esponente comunista venne assassinato il 30 aprile del 1982, dopo avere ascoltato le parole di Attilio Licciardi, segretario

provinciale Ds, che aveva finito di elencare i nomi degli esponenti del centro destra imputati per reati di mafia. «La lotta per liberare la Sicilia dal potere mafioso è attuale - aveva detto Licciardi - quando Gaspare Giudice è un deputato eletto in Sicilia, Marcello Dell'Utri è un senatore, Bartolo Pellegrino che chiama sbirri i carabinieri è ancora seduto sulla sua poltrona di deputato regionale».

«Non intendo permettere a nessuno di dare sfogo a simili volgarità» - aveva replicato Cammarata, andando via indignato. Via fisicamente dalla cele-

brazione del ventennale, il Comune di Palermo non si è presentato ieri in aula per costituirsi parte civile al processo contro i due presunti killer chiamati in causa da un altro sicario pentito, Salvatore Cucuzza, che ha ammesso di avere fatto parte del commando che tese l'agguato a La Torre e a Rosario Di Salvo, il suo collaboratore alla guida, quella mattina, di una fiat 131 azzurra. Per il delitto La Torre sono già stati condannati, con sentenza passata in giudicato, Totò Riina e altri sei componenti della Cupola, considerati i «mandanti». Ma non i soli. «La

procura - ha annunciato il pm - intende approfondire il movente, che appare particolarmente complesso».

A partire dal prossimo gennaio è dunque attesa sul pretorio una sfilata di testimoni «eccellenti», molti dei quali citati dalla parte civile: tra gli altri, il senatore Emanuele Macaluso, l'on. Giorgio Napolitano, l'on. Gianni Parisi, il sen. Michele Figurelli, e l'on. Nino Mannino. I primi due risponderanno sul ruolo ricoperto da La Torre a livello nazionale; gli altri tre sul ruolo di La Torre quale dirigente regionale del Pci in Sicilia.

Un ruolo di fortissimo contrasto a Cosa Nostra che gli costò la vita in un'epoca in cui ad esporsi contro le cosche erano davvero in pochi. Un concetto ribadito con parole dure dal pubblico ministero Nino Di Matteo nella sua relazione introduttiva: «Mentre Pio La Torre conduceva una seria lotta alla mafia - ha detto il pm - numerosi ed importanti uomini politici erano collusi o inerti, o, all'interno dello stesso partito comunista, accettavano il progressivo infiltrarsi del sistema mafioso nei meccanismi della politica e della pubblica amministrazione».

«La Torre - ha proseguito il magistrato - operava in un clima di isolamento e di sovrapposizione di cui Cosa Nostra sicuramente approfittò». Nell'udienza di oggi i difensori di Nino Madonna hanno chiesto di sentire il colonnello dei carabinieri Michele Riccio a cui il confidente Luigi Iardo, poi ucciso dalle cosche, avrebbe rivelato, secondo i legali, che nell'omicidio La Torre Cosa Nostra non avrebbe avuto alcun ruolo essendo, il delitto, esclusivamente di matrice politica. Il processo è stato rinviato al 23 dicembre.

Roberto Rezzo

NEW YORK Rinasce il movimento pacifista negli Stati Uniti: con i preparativi del Pentagono cresce l'opposizione a una nuova guerra in Iraq e contro i piani dell'amministrazione Bush si apre un fronte che inaspettatamente unisce sindacati e destra religiosa, associazioni di minoranze e gruppi per la difesa dei diritti civili.

Il presidente ieri ha dato segni di impazienza mentre gli ispettori dell'Onu sono appena all'inizio del lavoro e minacciato ancora Saddam Hussein: «Gli ispettori non sono là per giocare a nascondino e i primi segnali che arrivano non sono incoraggianti».

Bush ha ricordato che domenica prossima scade il termine per presentare l'elenco sul disarmo: «È l'ultima prova per Saddam». «Gli ispettori non sono là per giocare a nascondino e i primi segnali che arrivano non sono incoraggianti». Bush ha ricordato che domenica prossima scade il termine entro cui il regime di Baghdad deve presentare l'elenco di tutte le armi chimico batteriologiche e i suoi possessi o in fase di sviluppo. «Questa sarà l'ultima prova per Saddam Hussein», ha dichiarato Bush. La fretta del presidente a muovere l'esercito non sembra però condivisa dalla pur vasta maggioranza che lo sostiene sul tema della sicurezza. «Sta nascendo un vero e proprio movimento contro la guerra - afferma Karen Dolan dell'Institute for Policy Studies di Washington - se guardiamo alle manifestazioni che si sono svolte sinora, la prima cosa che balza agli occhi è la presenza di intere famiglie, di anziani, di tutta la classe media americana». Dopo le marce dello scorso 26 ottobre a San Francisco e nella capitale, il prossimo appuntamento è per il 10 dicembre, giornata mondiale per i diritti umani. Centinaia di gruppi stanno organizzando manifestazioni e atti di disobbedienza civile per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, sit-in sono in programma a Lafayette Park, proprio di fronte alla Casa Bianca, come davanti ai centri di reclutamento dell'esercito.

I movimenti erano partiti in sordina soprattutto su internet ora si pensa a sit-in davanti alla Casa Bianca

Bush: dall'Iraq segnali non incoraggianti

Mentre crescono i preparativi di guerra, sindacati, religiosi e associazioni in piazza per la pace

Una data importante anche perché quel giorno l'ex presidente Jimmy Carter riceverà il Premio Nobel per la Pace.

Il coordinamento sinora ha proceduto in sordina, contando più su Internet che sui mass media. Il sito Web

United for Peace (www.unitedforpeace.org), nato per commemorare la tragedia dell'11 settembre, è stato trasformato in un network nazionale che raccoglie oltre 70 gruppi impegnati a evitare un conflitto nel Golfo. «Siamo diventa-

ti il punto d'incontro per le organizzazioni più disparate, unite dall'obiettivo di costruire una forte campagna contro la guerra - ha dichiarato Andrea Buffa, uno dei responsabili del sito - Hanno dato la propria adesione il Consiglio

nazionale delle chiese come l'Internazionale socialista».

Il Washington Post ha provato a fare qualche conto e subito balza agli occhi che la campagna può contare su un movimento di massa: l'organizzazione

sindacale Afl-Cio ha 13 milioni di iscritti, il Consiglio nazionale delle chiese 50 milioni di aderenti, la Conferenza nazionale dei vescovi cattolici conta su una base di 65 milioni di fedeli. Sono contro la guerra i reduci del Vietnam e

quelli della prima guerra del Golfo, organizzazioni di volontariato e del tempo libero.

«Tutte le madri dovrebbero essere automaticamente contro ogni forma di guerra - ha dichiarato Daphne Reed, fondatrice di Mothers Against War, un'associazione nata in Massachusetts - la violenza è l'esatto contrario dell'atto naturale di procreare». La signora Reed, un'insegnante di recitazione in pensione, quando ha sentito parlare di questo nuovo conflitto ha subito pensato al nipote di 25 anni, che ha servito due anni nella Guardia costiera, ed è rimasta inorridita di fronte alla possibilità che possa essere richiamato per combattere in Iraq.

Ben Cohen, fondatore della società che produce i gelati Ben&Gerry, una marca che si è identificata da sempre con l'impegno sociale e la difesa dell'ambiente, ha fatto sapere che parteciperà ad azioni di disobbedienza civile a New York e che è disposto a farsi arrestare: «Non ho mai fatto nulla di così estremo prima d'ora, ma credo che sia il minimo per gridare il mio sdegno di fronte a questo piano di guerra preventiva. Se un altro paese decidesse di bombardare gli Stati Uniti solo perché un giorno potremmo essere noi ad attaccare, questo sarebbe considerato un crimine di guerra».

La minoranza afro-americana si sta organizzando per scendere in piazza tra il 18 e il 19 gennaio, nella ricorrenza dedicata a Martin Luther King: «Prima di essere assassinato nel 1968, Martin Luther King parlò apertamente contro il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam - ha dichiarato Damu Smith, responsabile di Black Voices for Peace - Fu molto chiaro nel dire che tutti i soldi spesi per le bombe sarebbero stati sottratti alla lotta contro la povertà».

Dai reduci del Vietnam a quelli del Golfo dalle mamme alle nonne, tanti contro il conflitto



Manifestazione pacifista a Chicago agli inizi di novembre di quest'anno

l'intervista

Luigi Caligaris
esperto di strategia

Il generale ritiene che il raid di domenica non avesse come obiettivo l'agenzia Oil for food, militarmente non significativa

«A Bassora la messa a punto per l'offensiva aerea»

Umberto De Giovannangeli

«Associando alle ispezioni dell'Onu gli attacchi aerei, gli anglo-americani intendono ricordare agli iracheni che il rischio della guerra è altamente probabile». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo della strategia militare: il generale Luigi Caligaris.

Generale Caligaris, come interpretare i ripetuti raid aerei anglo-americani contro Bassora e nel Nord dell'Iraq?

«Le ipotesi possibili sono diverse, quella che scarterei decisamente è che l'obiettivo dei raid a Bassora fosse la stazione locale dell'agenzia "Oil for Food", un obiettivo militarmente inesistente e politicamente controproducente...».

Quali le ipotesi più plausibili?

«La prima, la più verosimile, è che questi raid siano un'intensificazione delle azioni condotte dalla fine della prima guerra del Golfo nella fascia Nord dell'Iraq, quella curda, e nella fa-

scia Sud, dove è forte la presenza sciita. Queste azioni tendono a stabilire una fascia di protezione per le due minoranze in rapporto a possibili attacchi, aerei o terrestri, delle forze armate di Saddam. Una seconda ipotesi è che Washington e Londra intendano eliminare qualsiasi resistenza irachena in previsione di un prossimo, massiccio attacco. Una terza ipotesi, strettamente militare, è che gli anglo-americani intendano utilizzare questi raid per perfezionare il dispositivo di attacco aereo prima dell'offensiva vera e propria. E

Affiancando i raid alle ispezioni Onu Washington e Londra ricordano agli iracheni che il rischio di guerra è alto

poi c'è una quarta ipotesi che intreccia motivazioni di carattere militare a opzioni politiche...».

In cosa consisterebbe questo «mix»?

«Mantenere alto lo stato della tensione degli iracheni durante le ispezioni dell'Onu ed evitare che si crei un clima troppo rilassato e ottimista da parte del regime di Baghdad che potrebbe portare gli iracheni a credere di potersela cavare con poco. Associando alle ispezioni dell'Onu gli attacchi aerei, Usa e Gran Bretagna intendono ricordare agli iracheni che il rischio della guerra è altamente probabile».

Dalle notizie in suo possesso, quale idea ha maturato sull'andamento delle ispezioni e sul comportamento delle autorità irachene?

«Finora mi pare che gli iracheni siano mostrati abbastanza disponibili anche se ritengo che col passare dei giorni le difficoltà aumenteranno, in particolare nel momento in cui la commissione diverrà più esigente. Nel mandato che il Consiglio di Sicurezza ha

affidato agli ispettori, c'è la prerogativa non negoziabile di interrogare chiunque a loro insindacabile giudizio possa fornire informazioni sui programmi di sviluppo degli armamenti di distruzione di massa in Iraq. Se la commissione dovesse essere molto audace e decidersi di sottoporre a stringenti interrogatori personaggi d'alto livello del regime, è pensabile che gli iracheni comincino a dimostrare una minore disponibilità a collaborare».

A partire da queste valutazioni, quali scenari è possibile delineare sul fronte iracheno?

«Lo scenario più ovvio è la ripetizione su scala più o meno analoga, della prima Guerra del Golfo. Ciò richiederebbe lo schieramento sul campo di una forza di almeno 200mila uomini; una forza adeguatamente armata ed equipaggiata. Questo schieramento aveva richiesto, nella prima operazione, sei mesi di tempo per essere pienamente dispiegato. Undici anni dopo, grazie a nuove tecniche e a sofisticate apparecchiature, gli americani sarebbero in grado di accorciare sensibilmente i tempi

del dispiegamento. Si parla, però, sempre di mesi e non di giorni o settimane. A ciò si aggiunge che nella prima Guerra del Golfo l'Alleanza anti-Saddam poteva contare sulla disponibilità totale dell'Arabia Saudita; una disponibilità che questa volta non c'è, tant'è che gli Usa hanno installato la loro base operativa e i comandi militari in Qatar. Come vede l'operazione parte con molte incognite e più si va avanti e più si determineranno complicazioni».

Quale sarà un primo passaggio chiave in questa crisi?

«L'8 dicembre. Quel giorno Baghdad dovrà dichiarare lo stato degli armamenti di distruzione di massa in suo possesso. Gli americani si riserveranno di valutare l'attendibilità di quelle dichiarazioni prima di passare eventualmente all'azione. Naturalmente, questa valutazione richiederà anch'essa un certo periodo di tempo».

Esiste un altro scenario militare?

«Sulla carta esiste, ma è indubbiamente meno probabile perché più rischioso, ma che non è possibile scartare a priori. Gli Usa potrebbero mettere

in atto un'operazione analoga a quella attuata in Afghanistan: un mix di bombardamenti aerei e di uso limitato di forze speciali sul terreno».

Perché questo scenario è più rischioso?

«Perché l'Iraq non è l'Afghanistan: l'Iraq è un Paese molto più importante in tutti i sensi dell'Afghanistan; le forze armate irachene sono più forti di quelle del Taleban, e in Iraq non esiste una forza interna antagonista a quella del regime baathista della stessa efficacia di quella dell'Alleanza del Nord in Afgha-

La Casa Bianca deve fare i conti con i costi economici e politici del dopoguerra. E sono costi difficili da sostenere

Si valuta l'attendibilità del messaggio che fa riferimento anche agli attentati del '98. Ministro israeliano: sventati attacchi del network terroristico in Israele

Al Qaeda rivendica su Internet la strage di Mombasa

Il marchio di Al Qaeda sul duplice attacco anti-israeliano di Mombasa. La rivendicazione avviene via Internet: «I combattenti di Al Qaeda tornano nello stesso posto dove la coalizione crociata-giudaica fu colpita quattro anni fa», afferma il comunicato riferendosi agli attentati del 1998 contro le ambasciate americane di Nairobi e Dar-es-Salam. L'autenticità del comunicato, firmato dall'«Ufficio politico di Al Qaeda al Jihad» e inserito su un sito web islamico è al vaglio dei servizi di controspionaggio di Usa e Israele impegnati in Kenya nelle indagini sui tragici avvenimenti del 28 novembre. Una pista, quella che porta al network terroristico del miliardario saudita, decisamente sostenuta da Washington e Gerusalemme.

E i lunghi tentacoli di Al-Qaeda si esten-

dono anche su Israele e nei Territori.

Israele ha finora sventato tutti gli attacchi diretti di Al Qaeda sul suo territorio, ma la rete terroristica di Osama Bin Laden ha rafforzato la sua presenza in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, dove disporrebbe di proprie cellule tra i palestinesi. A rivelarlo è il capo di stato maggiore israeliano, generale Moshe Yaalon, che in mattinata aveva ispezionato un centro di reclutamento dell'esercito, mentre nelle ultime 24 ore altri quattro palestinesi sono stati uccisi nei Territori, compreso un pendolare vittima del «fuoco amico» di miliziani al suo rientro da Israele nella Striscia di Gaza.

Sugli attacchi di Al Qaeda, il generale Yaalon non ha voluto fornire la minima indicazione, così come sulla presenza nei Territo-

ri di cellule della rete terroristica. «Al Qaeda mantiene e dirige propri elementi nella zona dell'Autorità nazionale palestinese. E noi seguiamo da vicino queste attività», si limita a dichiarare. Sulla vicenda interviene in serata il ministro della Difesa, ed ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, confermando che Al Qaeda ha tentato senza successo di infiltrarsi nella regione: «Ha tentato di infiltrarsi anche in Israele, ma glielo abbiamo impedito», sottolinea Mofaz.

L'unico dato finora accertato rimarrebbe dunque la misteriosa visita in Israele e nella Striscia di Gaza che Richard Reid, il cittadino britannico di origine giamaicana convertito all'Islam, avrebbe compiuto prima del suo fallito dirottamento del volo Parigi-Miami dell'American Airlines (22 dicem-

bre 2001) con le famose scarpe da tennis imbottite di esplosivo. «Di certo - dice a l'Unità una fonte dell'intelligence israeliana - negli ultimi tempi si sono moltiplicati i contatti operativi tra Al Qaeda, gli Hezbollah libanesi e i gruppi terroristi palestinesi di Hamas e Jihad islamica».

Le dichiarazioni allarmanti di Mofaz e Yaalon cadono in una giornata contrassegnata da nuove violenze e lutti. In Cisgiordania, un adolescente di 15 anni, Moattaz Odeh, è stato ucciso in mattinata a Jenin, dove i soldati si sono scontrati con centinaia di palestinesi che hanno sfidato il coprifuoco per effettuare acquisti nell'imminenza dell'Id-el-Fitr, la festa segna la fine del Ramadan, il mese del digiuno islamico. Secondo un portavoce di Tsahal, l'adolescente avrebbe lanciato una

bottiglia incendiaria contro i soldati, che hanno ferito altri venti palestinesi, in gran parte studenti. Sempre in Cisgiordania, un giovane palestinese, Maher Sakhalla (25 anni) è stato colpito a morte nel pomeriggio da scontri a fuoco a Tulkarem.

La scia di sangue si estende dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza, dove un palestinese è stato ucciso all'alba in un fallito tentativo d'infiltrazione nella colonia di Netzarim; un pendolare è stato invece colpito a morte dalla scheggia di mortaio sparato da miliziani contro i soldati israeliani nella zona industriale del valico di Eretz. Con il pendolare ucciso, Abdulghani Nasser (36 anni), sono rimasti feriti altri nove palestinesi, che stavano ugualmente rientrando a Gaza dopo una giornata di duro lavoro in Israele. «Siamo

impegnati in una guerra contro il terrorismo che non conosce confini», ribadisce il premier Ariel Sharon. Una guerra che sta provocando i primi contrasti tra la polizia keniana e gli agenti dello Shin-Bet e del Mossad arrivati da Tel Aviv per indagare sul duplice attentato di giovedì scorso a Mombasa. Le autorità dello Stato ebraico non si fidano degli inquirenti locali e non lo nascondono. La polizia del Kenya, rileva Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon, «non ha né i mezzi né l'esperienza» per portare avanti una inchiesta così complessa. E così Israele ha chiesto al governo di Nairobi di poter portare via i reperti ritrovati sul luogo di quello che fino a giovedì scorso era il «Paradise Hotel» di Mombasa e che ora è un ammasso di macerie annerite dal fumo. u.d.g.

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD A voler essere superstiziosi l'arrivo di Peter Arnett all'Hotel Rashed con l'immane seguito di cavalletti, telecamere e obiettivi non è un buon segno ed anche i numerosi servitori locali che lo circondano incrociano le dita. Il mitico volto della Cnn (oggi lavora per altri network) che 11 anni fa raccontò Baghdad sotto le bombe si aggira nervosamente intorno al mosaico che raffigura George Bush padre chiamandolo «criminale di guerra». Tutti gli ospiti dell'Hotel debbono calpestare l'immagine per entrare nella hall. Di quei giorni terribili e lontani restano ferite nascoste e non rimarginabili come il rifugio di Ameriyah dove centinaia di donne e bambini vennero letteralmente disintegrati da una bomba perforante americana. Gli operai smaltano le pareti dove ancora oggi si vedono le orme delle mani di poveri innocenti bruciati orribilmente. «Let Iraq Live» recita una scritta posta proprio sotto la bocca del cratere dalla quale sbucano tralicci e fili di ferro liquefatti e deformati dalla potenza dell'ordigno. «Pas de guerres» gridano icone ed ex voto che affollano lo scantinato che tra breve diventerà un mausoleo.

Prima o dopo la nuova guerra? Inutile chiederlo alla gente del suk, ai soldati che ciondolano nei viali, alle donne anziane velate, ai commercianti che espongono oro e preziosi. Tutti, che ci siano gli «angeli custodi» del regime ad ascoltare oppure nei rari momenti nei quali si raccolgono sussurri e voci, dicono di non volerla. Per le strade circolano jeep giapponesi fiammanti e i negozi delle vie del centro traboccano di merci. Il bollettino del programma «oil for food», che ci consegna un funzionario dell'Onu, recita trionfalmente che questa settimana l'Iraq ha venduto 17,1 milioni di barili di petrolio, 2,44 milioni al giorno, una cifra record. Ma l'ottimismo di facciata è bilanciato dalle notizie che giungono dal sud, da Bassora dove i caccia americani domenica hanno centrato con bombe a guida di precisione un impianto della Southern Oil uccidendo quattro persone e ferendone venti. Ieri invece aerei britannici e statunitensi hanno compiuto un'incursione sul nord dell'Iraq, nei pressi di Mosul, attaccando installazioni della difesa antiaerea irachena. Per la seconda volta in poche settimane il ministro degli Esteri Najib Sabri ha protestato con Kofi Annan definendo l'attacco nella no fly zone meridionale «terrorismo di stato» e una «brutale ed arbitraria aggressione» rivendicando il «diritto all'autodifesa» da parte della contraria irachena. L'attacco su Bassora, tra i più intensi degli ultimi anni (Baghdad sostiene che nell'ultimo mese vi sono stati 839 raid che hanno provocato 17 morti e 35 feriti), avvicina la guerra a Baghdad dove si gioca la vera, rischiosissima, partita. I capi della missione Onu dispensano interviste alla Cnn e alla stampa internazionale. Hans Blix rassicura affermando che da parte irachena non è arrivato «nessun impedimento» alle ispezioni, mentre il capo dei controllori dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu) Mohamed el Baradei annuncia che le ispezioni sono «partite bene» ma che il lavoro degli inviati sarà lungo. Christiane Amanpour, inviata di

Visita all'ospedale dove i medici sono costretti a curare i bambini spesso senza medicine e senza mezzi

“ Peter Arnett si aggira nella hall dell'albergo. La città ha paura ma ostenta ottimismo I controllori Onu: sparito equipaggiamento da un sito ”



Tv americana riferisce che funzionari hanno confessato di aver tentato di acquistare tubi di alluminio ma non per costruire armi nucleari

A Baghdad aspettando la nuova Tempesta

Ancora bombe anglo-americane. Continuano le ispezioni. La Cnn: prime ammissioni irachene

Due ispettori dell'Onu a colloquio con un ufficiale iracheno. A destra un cameraman riprende un soldato di guardia ad una base missilistica



no fly zone

Quei raid che l'Onu non ha mai autorizzato

Gabriel Bertinetto

Se è fortunato, di questi tempi un iracheno che viva a nord del trentaseiesimo parallelo o a sud del trentatreesimo, si vedrà piovere sul capo dal cielo un foglio di carta rettangolare. Lo osserverà volteggiare in aria e con comodo andrà a raccogliarlo per scoprire che si tratta di uno dei tanti volantini propagandistici lanciati dagli aerei americani e inglesi.

A volte il testo contiene truci avvertimenti alla contraerea di Saddam: guai a voi se tentate di inquadrarci con i vostri radar, guai a voi se riparate le postazioni che vi abbiamo appena distrutto, guai a voi se cercate di colpirci. Altre volte il tono è conciliante ed i destinatari sono i civili: le zone di non volo sono state da noi istituite nel 1991 nella parte settentrionale e meridionale del vostro paese, al fine di proteggere voi, cittadini curdi e sciiti, dalla repressione violenta del governo di Baghdad.

Generalmente però gli aerei che sfrecciano, invisibili da terra, a sei-mila metri di quota e oltre, non sganciano né minacce né lusinghe, ma la tremenda concretezza di missili e ordigni. Non si conoscono dati

assolutamente certi sul numero delle missioni compiute dagli anglo-americani (e in una prima fase anche dai francesi) a partire dal 1991, né sul numero delle vittime provocate dai bombardamenti, né sull'entità dei danni subiti dagli iracheni. Pescando fra i dati disponibili, apprendiamo che negli ultimi quattro anni, dal dicembre 1998 in poi il numero delle incursioni anglo-americane, con o senza bombardamenti, ha superato la cifra di 21600. Il dicembre 1998 fu un momento di svolta: Clinton diede il nullaosta per estendere i raid fuori dalle due aree di non volo, ovunque fosse necessario neutralizzare elementi del sistema di difesa aerea avversario, percepiti come minacciosi. Saddam rispose ordinando ai suoi di opporsi attivamente alle incursioni angloamericane.

Quanto ai morti, secondo Baghdad sono stati oltre duemila dal 1991, e solo negli ultimi diciotto mesi, almeno 300. Di questi ultimi solo un centinaio servivano in divisa nell'esercito di Saddam. Gli altri erano civili, in gran parte contadini, che avevano il torto di abitare o lavorare nei pressi di un'installazione militare. Nessuna perdita sinora fra gli avieri inglesi e americani.



Washington e Londra hanno sempre difeso i raid sulle aree interdette al volo degli aerei iracheni, in base ad una risoluzione Onu votata subito dopo la guerra del Golfo. In essa si imponeva a Baghdad di fermare i rastrellamenti, i massacri e le deportazioni della minoranza curda nel nord del paese. Così nell'aprile 1991 fu istituita la prima «no fly zone» a nord del trentaseiesimo parallelo. Pochi mesi dopo, questa volta con lo scopo dichiarato di difendere la popolazione di fede sciita, venne creata un'altra, a sud del trentaduesimo. Americani inglesi e francesi si attribuirono il compito di soffocare sul nascere ogni tentati-

vo dell'aviazione irachena di levarsi in volo. Le due zone venivano perennemente monitorizzate dai radar e perulate dai ricognitori, mentre i caccia erano sempre pronti a intervenire laddove si notasse un comportamento ostile da parte del nemico.

Va chiarito che l'istituzione delle due aree di non volo, e tutto quello che ne è seguito in termini di operazioni belliche, è stato un gesto unilaterale da parte di Usa, Inghilterra e Francia (fino a quando quest'ultima si ritirò nel 1996 per disaccordo con i due partner che vollero estendere la no-fly zone meridionale sino al trentatreesimo parallelo).

Mai il Consiglio di sicurezza si è riunito per avallarla. Se fosse accaduto, Mosca e Pechino avrebbero posto il veto. Recentemente Bush ha tentato di agganciare i raid alla nuova risoluzione, la 1441, quella che ha ordinato l'invio di ispettori Onu in Iraq: gli spari iracheni sugli aerei angloamericani violerebbero un articolo della 1441, e dunque di per sé offrirebbero alla Casa Bianca quel casus belli che sembra andare disperatamente cercando. Kofi Annan ha subito rintuzzato la manovra. Non penso proprio -ha sostanzialmente affermato il segretario generale- che questa sarebbe l'opinione del Consiglio di sicurezza.

guerra della Cnn, ha raccontato che fonti irachene hanno ammesso, parlando con gli ispettori delle Nazioni Unite, che l'Iraq provò a importare tubi di alluminio in violazione del regime delle sanzioni dell'Onu. Ma le fonti irachene hanno aggiunto che i tubi non dovevano servire alla produzione d'armi nucleari, come avevano sostenuto fonti americane e britanniche, quando la notizia era uscita, in settembre.

Qui a Baghdad le porte del Canal Hotel, quartier generale della missione Onu, sono sbarrate per i giornalisti. Le squadre degli ispettori partono in gran segreto di primo mattino e raggiungono i siti da controllare. Ieri hanno visitato un fabbrica di missili a Baghdad, dove hanno verificato l'assenza di alcuni pezzi segnalati nel '98 come pure delle telecamere installate per controllare. Ufficiali iracheni hanno affermato che parte del materiale è stato di-

strutto durante raid americani e parte è stata invece spostata in altri siti, che saranno ispezionati dall'Onu. A Waziriyah, una trentina di chilometri dalla capitale, gli ispettori hanno setacciato una piccola pista dalla quale partono elicotteri ufficialmente impegnati nell'irrorazione di pesticidi. Altri team sono andati a sud nella città di Kut e a Zi Qar e nella periferia ovest di Baghdad dove è stato ispezionato un complesso militare per la produzione di apparecchiature elettriche.

La stampa del regime irrida a Bush perché - sostiene - non è stata trovata alcuna prova del riarmo iracheno e loda Putin ed il cinese Jiang che si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità di una «soluzione politica» per la crisi. Ma ciò non dissipa la paura che serpeggia in una città composta, dignitosa e per nulla in preda al panico. Sessant'anni fa, quando la guerra dilaniava l'Europa la gente si attaccava alla radio; oggi quel ruolo viene svolto da Internet cui accedono ancora in pochi, ma questo basta per far circolare le notizie. In un Hotel abbiamo notato un giovane che leggeva sul sito della Bbc il rapporto divulgato ieri a Londra sul mancato rispetto dei diritti umani in Iraq. E poi la rete è diventata un'arma potente per minare l'embargo che ancora opprime questo popolo martoriato. «Non possiamo viaggiare all'estero, i nostri medici non possono aggiornarsi - ci spiega il dottor Luay I. Kasha, direttore dell'ospedale al Mansour - accedere alla rete on line rappresenta l'unica possibilità per studiare e apprendere dei progressi della medicina». Nelle corsie vediamo bambini scheletrici colpiti da tumori e malattie provocate - ci spiegano - dalle sanzioni e dai bombardamenti. Molte donne malate di cancro provengono dal sud dove più intensi sono stati e sono i bombardamenti americani. La delegazione di parlamentari italiani guidata dal senatore Piero di Siena (Ds), giunta domenica a Baghdad, ha criticato gli attacchi a Bassora e le azioni di «guerra preventiva portate avanti dall'amministrazione Bush». All'ospedale hanno chiesto farmaci, soprattutto per combattere il cancro ed i parlamentari (otto, tutti del centrosinistra) stanno studiando forme concrete di solidarietà. Oggi incontreranno esponenti del Parlamento iracheno (ma non del governo), chiederanno che la collaborazione con gli ispettori dell'Onu prosegua.

Sulla stampa lodi per Putin e Jiang che premono per una soluzione politica della crisi

Torture e stupri, Londra accusa Saddam

In un dossier raccolte le violazioni dei diritti umani. Amnesty protesta: così fate propaganda

Alfio Bernabei

LONDRA Tortura, stupri, infanticidi. In un dossier pubblicato dal governo britannico Saddam e il suo clan vengono accusati di sistematica sterminazione di dissidenti e di aver trasformato l'Iraq in un inferno sulla terra. Il dossier di 22 pagine è intitolato «Saddam, crimini e abusi dei diritti umani». È stato presentato dal ministro degli Esteri Jack Straw. «È importante che la gente si renda conto di quanto sia terribile questo regime», ha detto Straw «Il paese è sotto il sistematico terrore perpetrato da Saddam contro il suo stesso popolo. Saddam ha armi di distruzione di massa che ha usato in passato e potrebbe usare di nuovo nel futuro». Il dossier è stato pubblicato con sei giorni di anticipo

Tra il 1993 e il 1998 tremila detenuti sarebbero stati giustiziati nella prigione Mahjar

sulla data in cui Saddam è tenuto a sottoporre la lista completa delle armi chimiche, biologiche e nucleari in suo possesso, pena serie conseguenze come indicato dalla risoluzione 1441 Onu. È evidente l'intenzione del governo britannico di diffondere il dossier per convincere l'opinione pubbli-

ca che se dovesse esserci una guerra, questa sarebbe nell'interesse del popolo iracheno.

Pur trovandosi spesso citata tra gli organismi che hanno raccolto le informazioni contenute nel dossier, Amnesty International ha preso subito le distanze da quella che ritiene una manovra propagandistica. Irene Khan, segretaria dell'ufficio internazionale di Amnesty ha detto: «I ministri stanno sfruttando certi argomenti per giustificare i loro propri scopi. Questa selettiva attenzione sui diritti umani è solamente una fredda e calcolata manipolazione del lavoro fatto da attivisti dei diritti umani». Ed ha aggiunto: «Non dobbiamo dimenticare che questi stessi governi non prestarono nessuna attenzione ai rapporti di Amnesty che denunciavano violazioni di diritti umani in Iraq prima

della guerra del Golfo. Rimasero silenziosi quando migliaia di civili curdi furono uccisi ad Halabja nel 1988».

Tortura Nel dossier si legge: «La tortura in Iraq è sistematica. Attraverso il Consiglio del Comando Rivoluzionario Saddam ha spiccato decreti che permettono vari tipi di amputazione, tra cui il taglio delle orecchie e quello della lingua». Si cita il caso di una famiglia arrestata nel 2000, sospettata di aver dato aiuto a dissidenti: «La moglie del detenuto venne sgoigliata. I torturatori spegnevano sigarette sul suo corpo. I suoi bambini erano costretti ad assistere alle torture. Suo marito venne sospeso al soffitto con un gancio fino a spezzargli i muscoli delle spalle». Lo stesso capitolo riporta che Uday Saddam Hussein, il figlio maggiore di Saddam è stato accusato di aver stuprato donne nella

sua stanza privata delle torture, la al-Ghurfa-al-Hamma. Il dossier continua: «Ci sono prove di prima mano che il regime tortura i bambini». Cita da un giornalista della Bbc a un ex dipendente di Uday rifugiatosi tra i curdi nel Nord del paese.

Stupri Il capitolo dedicato al trattamento delle donne riporta casi di decapitazione e tortura con l'accusa di infedeltà o prostituzione. C'è la testimonianza di Nidal Shaikh Shallah, rifugiata all'estero, secondo la quale «membri della gang di Saddam hanno stuprato molte donne e mogli di dissidenti».

Prigioni Nel capitolo sulle condizioni nelle prigioni basate su rapporti dell'intelligence britannica si legge: «Nella prigione chiamata Mahjar situata nell'Istituto di addestramento

della polizia nel centro di Bagdad i 600-700 prigionieri vengono pestati due volte al giorno e le donne vengono regolarmente stuprate dalle guardie. La prigione è collegata con dei tubi a due tank, ognuno con 36.000 litri di benzina e c'è l'ordine di far saltare la prigione in caso di emergenza».

Riguardo alla condizione delle donne si riportano casi di decapitazione per infedeltà o prostituzione

za». Nell'altra prigione di Sijin-al-Tarbut «i detenuti si trovano dentro casse di acciaio simili a bare, o confessionario o muiono».

Esecuzioni Sotto il capitolo omicidi arbitrari c'è la fotocopia di un documento che, in caso di manifestazione, ordina alla polizia di uccidere il 95% dei presenti trattenendo solo il 5% per essere interrogati. Tra il 1993 e il 1998 tremila detenuti sono stati giustiziati nella prigione Mahjar. In un altro documento fotocopiato un funzionario risponde a una richiesta di informazioni scrivendo: «Non c'è nessuna obiezione al taglio della testa dei traditori, ma sarebbe stato meglio che alcuni fossero stati sottoposti a interrogatori».

Ci sono poi capitoli sulla persecuzione dei curdi, della comunità shiita e dei dissidenti in genere.

Un piccolo delfino impiasticciato di melma oleosa. Finisce dentro un sacco di spazzatura, primo mammifero ucciso dal disastro della Prestige, probabilmente non l'ultimo. In questo periodo dell'anno la zona a largo della Galizia è una via di passaggio dei cetacei che vanno in cerca di acque più calde e mari più pescosi. «È solo una questione di tempo», spiega senza nessun ottimismo Martino Nercel-las Mendez.

Il giorno dopo la grande manifestazione di protesta a Santiago di Compostela per dire «mai più», re Juan Carlos sorvola in elicottero l'area del disastro e cerca di stemperare le polemiche che hanno investito il governo, accusato di minimizzare e di non aver saputo gestire la crisi. «Dobbiamo aiutare tutti un po' di più e fare meno foto demagogiche», ha detto il sovrano, rivolgendosi ai cronisti. Ma la marea nera è lì sotto agli occhi di chi la vuol vedere. Non del premier José María Aznar, che ancora non ha trovato il tempo per visitare la Galizia ma che ha finalmente annunciato che andrà non appena potrà portare «soluzioni e impegni» concreti.

Di soluzioni concrete c'è davve-

Il sottomarino Nautilo sul relitto della Prestige: non ci sarebbero state altre perdite di combustibile. Greenpeace: «Materiale cancerogeno»

Colpite 160 spiagge, re Juan Carlos in Galizia

ro bisogno come del pane. Anche ieri le navi specializzate nel recupero in mare dell'olio combustibile sono rimaste ferme in porto. Le previsioni del tempo annunciano nuove burrasche e il vento ha ripreso a soffiare verso terra. Al largo della Galizia la striscia nera che si allunga per una cinquantina di chilometri resta ancora lontana dal litorale, stando alle dichiarazioni del ministro dell'ambiente spagnolo Jaume Matas, anche se a riva continua lo stillicidio di piccole chiazze grumose. Ogni minuto che passa diventa più difficile il lavoro di recupero della massa oleosa, sempre più frammentata e dispersa. «I venti stanno cambiando. Ma certi esperti dicono che più il tempo passa più questa grande chiazza di sparglierà in altre più piccole», ha ammesso Matas, in un'intervista a radio Onda Cero. Le spiagge colpite sono diventate 164, altre tre se ne sono aggiunte ieri



Juan Carlos parla con i volontari durante la sua visita in Galizia

- Riazor, Orzan e Amorosos, nei pressi di La Coruna. I quattrocento chilometri di costa investiti dalla marea nera almeno in tredici punti sono stati colpiti in «modo molto serio».

Il sottomarino giallo Nautilo chiesto in affitto alla Francia dal governo spagnolo, ieri è riuscito per la prima volta ad avvicinarsi al relitto della petroliera spezzatasi in due tronconi e colata a picco il 19 novembre scorso. Il primo sopralluogo a 3600 metri di profondità per verificare se i serbatoi della Prestige siano ancora intatti avrebbe dato un esito positivo, secondo Madrid.

Il vicepremier Mariano Rajoy, che ha visitato la Galizia insieme al re e al presidente del governo regionale Manuele Fraga, ieri ha elargito nuove dosi di ottimismo. «Il tempo e i venti stanno lavorando a nostro favore», ha detto Rajoy, smentito dalle previsioni meteo e dallo stesso mini-

stro dell'ambiente Matas, che al contrario ha sottolineato come non ci siano ancora condizioni climatiche favorevoli per cercare di aggredire la chiazza principale prima che si riversi sul litorale: le 21 imbarcazioni specializzate già disponibili - altre quattro stanno arrivando da paesi europei - non riescono a lavorare.

A Bruxelles la Commissione europea oggi proporrà la messa al bando delle carrette del mare e sanzioni dure, compreso il carcere, per gli armatori responsabili di incidenti. Sulle spiagge galiziane intanto volontari arrivati da tutta Europa - Legambiente denuncia le difficoltà frapposte dalle autorità locali - ramazzano migliaia di uccelli morti. La marea nera ne avrebbe uccisi tra i 10 e i 15.000 esemplari. Greenpeace, che ieri ha tentato di bloccare la Bizantio, una nave gemella della Prestige in navigazione nelle acque danesi, ha denunciato che l'olio combustibile che sta devastando la Galizia sarebbe altamente tossico e cancerogeno, sulla base di esami fatti su campioni del materiale finito in mare. «La pericolosità del composto è evidente, bisogna che la popolazione sia informata».

ma.m.

Karzai a Bonn: ecco l'esercito afghano

Ma i signori della guerra combattono ancora. Bombardamenti americani su Herat

Gianni Marsilli

Giusto un anno fa, quando la voce lontana di Hamid Karzai era risuonata nella sala delle conferenze del castello di Petersberg, vicino a Bonn, non furono in molti a scommettere sul suo futuro presidenziale. Karzai parlava da un punto imprecisato dalle parti di Kandahar, dove era penetrato con un gruppo di armati, e aveva i talebani alle calcagna. Ci credeva però Lakhdar Brahimi, un algerino testardo rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan. Era stato Brahimi a chiamarlo sul suo satellitare. Voleva che i partecipanti alla precaria Conferenza di pace che presiedeva avessero un incoraggiamento diretto dall'uomo che di lì a poco avrebbe guidato le sorti del paese. Così fu, Karzai parlò e benedisse quella conferenza. Stabili in qualche modo una coerenza tra la sede politica e l'azione militare. Ebbe ragione, e Brahimi con lui. Ieri infatti Karzai è venuto a Petersberg di persona, in veste di presidente afghano. Si è seduto in quella sala, dove un anno prima, il 5 dicembre 2001, le fazioni afgane e la comunità internazionale l'avevano intronizzato. Assieme a lui i rappresentanti di 34 paesi e istituzioni internazionali. A riceverlo - come un anno fa toccò a Brahimi e ai capi afgani - ancora Joschka Fischer e Gerhard Schroeder, padrini e ospiti dell'avvenimento.

Karzai aveva qualcosa da annunciare. Qualcosa di più che simbolico. Ha scelto Bonn per rendere pubblica la decisione più importante, e rischiosa, della sua carriera di presidente: la creazione di un esercito afghano. «Sarà piccolo, efficiente, ben pagato», ha detto Karzai. Settantamila uomini, non di più, scelti in base alle capacità e all'inevitabile bilanciamento etnico e operativo «al massimo entro un anno». «Tutte le armi, comprese quelle pesanti, dovranno essere consegnate all'esercito nazionale afghano al quale appartengono, e coloro che si diranno indipendenti da questo esercito saranno dichiarati nell'illegalità». Si era parlato in precedenza di una forza di 150mila uomini, ma ai vicini era sembrato di una consistenza minacciosa. Con l'accordo degli Stati



Uniti, che seguiranno da vicino la costituzione del nuovo esercito, l'hanno più che dimezzato. Ha aggiunto Karzai: «Il primato del controllo civile sul militare, come scritto nella costituzione, è stato interamente accettato». E ha ringraziato alcuni paesi: «Gli Stati Uniti, la Francia, la Turchia, il Regno Unito, l'Italia hanno giocato un ruolo decisivo nell'addestramento del nostro esercito».

Peccato che proprio da Kandahar ieri arrivassero notizie di nuovi scontri tra fazioni e capi afgani:

In Germania la conferenza ad un anno dalla caduta del regime dei Taleban Ai lavori presenti 34 paesi

una dozzina di morti, e un B52 americano che si è levato in volo per la prima volta da parecchi mesi e ha lasciato cadere sette bombe. Era accaduto che una pattuglia americana fosse rimasta intrappolata tra due gruppi armati, l'uno del governatore di Herat Ismail Khan e l'altro del capo pashtun Amanullah Khan, e che fosse servita da bersaglio occasionale da parte del primo, di origine tagika. Il B52 è appunto servito a liberare la pattuglia delle forze speciali Usa. Non si sa se il bombardamento abbia provocato vittime. Ha detto il colonnello Roger King: «Tutti coloro che agiscono in Afghanistan devono capire che se sparano sulle forze della coalizione il fuoco sarà reciproco». Ecco, il futuro esercito afghano dovrà fare in modo che non si ripetano situazioni di questo tipo. Impresa al limite dell'impossibile. Ma un anno fa anche l'esistenza di un governo legale afghano pareva impossibile. E oggi si parla di come preparare le

elezioni del 2004, dopo il varo di una costituzione tra un anno al massimo ad opera della Loya Jirga.

Hamid Karzai ha anche insistito sulla necessità di «liberare il paese dalla droga». Altra impresa di proporzioni titaniche. Un anno fa, mentre infuriava la battaglia, i contadini afgani riseminavano papaveri, liberati dall'incubo dei talebani che per quel gesto tagliavano le mani e anche la testa dopo che il mullah Omar aveva dichiarato «empia» la coltivazione. Risultato: il raccolto di quest'anno sarà uno dei più ricchi dell'ultimo decennio. L'Onu lo valuta attorno alle 3400 tonnellate di oppio. Un giro d'affari di circa un miliardo di euro, l'equivalente dei finanziamenti arrivati in Afghanistan negli ultimi undici mesi per l'aiuto umanitario e la ricostruzione. Lo sradicamento delle colture di papavero ha preso dodici anni in Thailandia e quattordici in Pakistan: per l'Afghanistan, malgrado la buona volontà di Karzai, si

Un giovane a Kabul si carica sulle spalle un sacco con gli aiuti alimentari. A destra il presidente afghano Hamid Karzai durante la conferenza in Germania



prevedono almeno una ventina d'anni. Un'altra scommessa, per Karzai, al limite dell'impossibile. Si tratta di «sterilizzare» circa 74mila ettari di territorio.

È toccato invece a Joschka Fischer l'altro importante annuncio della giornata: il 22 dicembre a Kabul si riuniranno, con quello afgano, i capi dei governi di Iran, Cina,

Il presidente afghano ha annunciato la formazione di un'armata di 70mila uomini con il sostegno Usa

Bombay, bomba esplose su un bus Tre morti e 27 feriti

Tre morti e 27 feriti è il bilancio dell'esplosione di un autobus avvenuta ieri pomeriggio nel quartiere di Ghatkopar, il centro finanziario di Bombay, in India. Le vittime, secondo una prima ricostruzione, si trovavano nelle vicinanze del mezzo che, al momento dello scoppio, era vuoto, parcheggiato davanti a una stazione ferroviaria. Le indagini della polizia locale seguono la pista di un attentato. «Sembra che l'esplosione - ha confermato un investigatore indiano - sia stata causata da un ordigno ma non sappiamo che sostanza sia stata utilizzata». La città di Bombay, nel '93, era già stata teatro di un altro attentato del genere che aveva causato la morte di 250 persone.

Pakistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan.

Firmeranno un accordo per garantire il rispetto delle reciproche frontiere. Iniziativa non dappoco in quella regione, se si pensa quanto debbano le successive, devastanti crisi afgane all'azione destabilizzante di vicini ingombranti. Basti pensare all'appoggio che fornì il Pakistan al regime dei talebani, o al ruolo etnico-militare dei tagiki. La conferenza di ieri si è tenuta anche per un altro motivo: il rischio che la questione afgana passi in secondo piano davanti all'incalzare della crisi irachena. In questo, Karzai e Schroeder hanno un interesse comune. La Germania, dopo essersi dichiarata contraria ad un intervento armato in Iraq, in febbraio prenderà il comando - assieme agli olandesi - dell'Isaf, la forza di pace presente nel paese. O meglio a Kabul, perché altrove comandano ancora i «signori della guerra».

Venezuela, sciopero a oltranza contro Chavez

In poco meno di un anno, il Venezuela ha vissuto ieri il suo quarto sciopero generale contro il governo del presidente Hugo Chavez. La protesta è stata organizzata dal sindacato «Confederación de Trabajadores de Venezuela» (Ctv) e dal Coordinamento democratico che raccoglie le forze di opposizione all'attuale esecutivo, accusato di «azioni di aggressione e intimidazione» nei confronti dei manifestanti. Il segretario generale della Ctv, Carlos Ortega, nel corso della manifestazione principale svoltasi a Caracas, ha attaccato la politica del presidente Chavez, invitando tutti i venezuelani a proseguire la protesta ad oltranza, con l'obiettivo di «difendere il

regime delle libertà» messo a repentaglio dallo stesso presidente della Repubblica. Tensione alta in tutto il paese, in particolare in alcuni quartieri della capitale, dove sostenitori di Chavez e scioperanti si sono fronteggiati per ore, divisi dalla Guardia Nazionale schierata in assetto anti-sommossa. Secondo le cifre fornite dalla Ctv, almeno l'80% della popolazione ha scioperato anche se i servizi pubblici e i mercati rionali hanno funzionato regolarmente. Il ministro del Lavoro Maria Cristina Iglesias, commentando le parole di Ortega, ha dichiarato che lo sciopero ha coinvolto solo il 20% dei lavoratori, auspicando che «l'opposizione si mantenga su binari democratici».

La direttiva dell'Unione europea: niente più spot su tabacco e divieto delle relative sponsorizzazioni

Fumo, Bruxelles vieta la pubblicità

BRUXELLES Niente più pubblicità di sigarette sui mezzi di informazione, internet compreso, dell'Unione Europea. Ieri i ministri della Sanità dei 15 paesi membri della Ue hanno infatti approvato una nuova legge che, entro il 2005, allarga a radio, carta stampata e internet il divieto di pubblicità del tabacco e armonizza le normative dei singoli stati. «Entro il 31 luglio 2005 scatterà nell'Ue il divieto di pubblicizzare sigarette e tabacco da fiuto su giornali e periodici, ma anche nel corso di trasmissioni radiofoniche e nei servizi della società di informazione», ha riferito un portavoce dell'Ue, secondo cui sarà vietato anche sponsorizzare con prodotti del tabacco, eventi sportivi internazionali come la Formula uno. La decisione è stata presa a mag-

gioranza qualificata con il voto favorevole dell'Italia. Germania e Regno Unito hanno invece votato contro.

Il divieto - sottolinea la futura direttiva Ue - colpisce le manifestazioni o le attività che «hanno luogo in vari stati membri o che producono in altro modo effetti che travalicano le frontiere nazionali». Nei 15 paesi Ue già erano stati messi al bando da tempo gli spot televisivi per reclamizzare le sigarette e la maggior parte dei soci comunitari ha leggi severe in materia, ma ora viene adottata una sola normativa. La legge dovrà essere introdotta nella legislazione dei 15 «entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, quindi nel corso del 2005». Per il ministro della Sanità italiano Girolamo Sirchia, la nuova direttiva rap-

presenta solo «il primo passo nella lotta contro il fumo che dovrà prevedere azioni di contrasto più decise, comprendenti anche la proibizione della pubblicità indiretta». «Abbiamo ormai dati scientifici sufficienti - ha detto il ministro - per affermare che il fumo attivo e passivo comportano un danno grave per la salute, per cui sui ministri grava tutta la responsabilità di contrastare questa abitudine». Critico invece il commento dell'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori: «La liturgia dell'ipocrisia si rinnova e va avanti». «Non si mette in discussione il fatto che nei locali pubblici non si debba fumare - dice l'Aduc - ma sottolineiamo la demagogia del provvedimento, a fronte di inesistenti campagne di informazione».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

EUROPA, IN CALO LE VENDITE AL DETTAGLIO

MILANO Sono in calo le vendite del commercio al dettaglio di Euroolandia nel settembre 2002 dove, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono diminuite dello 0,6%. In aumento invece - nello stesso periodo - il volume di vendite nell'Unione europea dei 15, salite nel settembre di quest'anno dello 0,8%. Rispetto al mese di agosto 2002, le vendite sono scese del 2,1% in Euroolandia e dell'1% nell'Ue.

Su base annuale, nel settembre 2002 ed in rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, il commercio al dettaglio nel settore degli «alimenti, delle bevande e del tabacco» è diminuito dello 0,4% nella zona euro. Il volume di vendite, nello stesso comparto, è invece aumentato dello 0,6% nell'Ue. In calo

anche le vendite di generi alimentari nei «magazzini specializzati», scese dello 0,8% in Euroolandia e dello 0,9% nell'Ue a 15. Leggermente migliore la performance per i negozi non specializzati, dove le vendite sono rimaste stabili nella zona euro, e sono aumentate nell'Unione europea (+1,3%).

Invariati anche i volumi di vendita nel comparto dei prodotti non alimentari in Euroolandia, mentre sono cresciuti (+1,6%) nell'Ue. Inteso il calo delle vendite nel settore del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, che nel mese di settembre 2002 - e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente - è sceso dello 5% in Euroolandia e dell'1,6% nell'Ue. In diminuzione anche le vendite di elettrodomestici scese rispettivamente dell'1,9% e dello 0,2%.

Conti pubblici, Tremonti non fa miracoli

Fabbisogno positivo in novembre, ma resta una voragine nel 2002

Bianca Di Giovanni

ROMA Da Via XX Settembre partono segnali rassicuranti: l'andamento delle entrate va meglio del previsto. Eppure in Senato sulla Finanziaria si continua a tenere a freno chi vuole assaltare la diligenza: casse vuote. Magari se si fa un condono fiscale tombale (che secondo indiscrezioni potrebbe arrivare già in commissione nell'emendamento del relatore atteso per fine settimana, anche se altri parlano di un arrivo in Aula), la borsa si potrebbe anche aprire. A patto che la cosa se la sbrighino i senatori, non il governo. Come si mettono insieme queste due facce? Il fatto è che la prima - quella del fabbisogno - è molto meno «rosa» di quanto dicano i numeri secchi. Senza contare che il dato diffuso ieri è ancora lontano dai 32,6 miliardi di euro indicati nella nota di aggiornamento al Dpef.

Secondo il Tesoro il dato sul fabbisogno conterrebbe un mini-miracolo: a novembre si è passati ad un segno positivo (+1,8 miliardi di euro) contro il passivo dello stesso mese del 2001 (-7,589 miliardi). Un recupero di oltre nove miliardi. Certo, considerando i primi 11 mesi il saldo resta negativo: il fabbisogno di quest'anno si è attestato a 47,5 miliardi di euro contro i 45,697 dello stesso periodo dell'anno scorso. Insomma, si sono spesi 1,8 miliardi in più, ma l'importante è che ci sia stato il cambio di segno - argomentano al Tesoro - e che ci si sia allontanati dal record negativo di ottobre di quasi 50mila milioni (il più alto dal '96).

Tutto bene, dunque? Non proprio. Il fatto è che quel «recupero» è soprattutto quel dato di 47 miliardi e mezzo si ottengono grazie a rinvii di spesa e a operazioni di cartolarizzazioni. Cioè una *tantum* che l'anno prossimo difficilmente si otterranno. Complessivamente si sono «rastrellati» con la vendita di beni e rimandando spese 20 miliardi di euro (quanto la manovra per il 2003).

Infatti dalla prima operazione di cartolarizzazione, la cosiddetta Scip1, (che Eurostat ha ordinato di contabilizzare quest'anno) si sono incassati 2,3 miliardi, dalla seconda (Scip 2) si sono già rastrellati 6,6 miliardi. Secondo fonti finanziarie, i lead manager di



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il Commissario europeo degli affari economici Pedro Solbes

finanziaria

Ricerca ed editoria non ci sono fondi

ROMA I fondi da destinare alla ricerca non ci sono, ma vanno trovati a tutti i costi. Il fatto è che a scendere in campo - in modo plateale - è stato il presidente della Repubblica in persona. Non si può più dire di no. Così, nel bel mezzo di una Finanziaria «magra» c'è da reperire nuove risorse. Ieri il sottosegretario Giuseppe Vegas ha preso tempo, rinviando l'intervento ad un provvedimento successivo. Dunque, niente in una manovra che «taglia» i fondi per la ricerca di circa 50 milioni di euro. Intanto il relatore Lamberto Grillotti dichiara di pensare ad una «razionalizzazione» dei sistemi di sostegno fiscale, passando da una serie di agevolazioni (dal 19 all'85% dell'investimento) ad una sola aliquota. Chiaro che si pensa all'investimento del-

le aziende, dunque alla ricerca applicata e non tanto a quella di base. Nel frattempo la Camera ha già bloccato i fondi per gli enti pubblici di ricerca. L'Ulivo, dal canto suo, ha già presentato emendamenti che ripristinano le risorse tagliate, che aumentano le possibilità di deduzioni per chi fa erogazioni, che sbloccano le assunzioni negli istituti. Verranno ignorati, come è stato fatto alla Camera, dove il presidente Pier Ferdinando Casini ha «dimenticato» le promesse fatte ai rettori universitari? «La decisione non va rinviata - dichiara Maria Chiara Acciarini, capogruppo ds in commissione Istruzione - perché dopo il primo gennaio sarebbe già troppo tardi». Intanto c'è già chi pensa che i fondi, alla fine, arriveranno con il temuto condono fiscale tombale. La sanatoria dovrebbe servire anche a coprire i contratti degli specializzandi in medicina. Intanto ieri si è registrato l'ennesimo nulla di fatto sugli sgravi per l'editoria. Vegas ha ribadito che tutto dipenderà dalle risorse disponibili anche se «è plausibile» che ci sarà qualche cosa per il settore, forse qualche intervento «diverso» dalla riduzione dell'Irap. In Aula si vedrà.

b. di g.

Scip 2 (Abn Amro, Bnl, Jp Morgan e Ssb) avrebbero già la scorsa settimana anticipato al Tesoro la maggior parte degli introiti previsti per il collocamento dei bond nei prossimi giorni. Quanto ai cosiddetti risparmi (o meglio, «attenti monitoraggi di cassa», come li chiama il comunicato dell'Economia), non va dimenticato che l'amministrazione statale deve ancora versare circa 10 miliardi di euro alle Regioni per il servizio sanitario. Soldi che dovevano arrivare già l'anno scorso. I presidenti delle Regioni non se lo dimenticano, e non lo chiamano esattamente risparmio. Così, sommando 10 più 6,6 più 2,3 si arriva quasi a 20 miliardi. Senza contare il fatto che anche il dato sull'andamento delle entrate tributarie (non comunicato dall'Economia), che avrebbe contribuito a ridurre il deficit, si basa su un'ipotesi tutta da verificare: soltanto ieri, infatti, è scaduto il termine per l'autotassazione. In ogni caso le casse dell'erario si aspettano il gettito dell'ultimo decreto fiscale sulle imprese (quello piovuto come un fulmine a ciel sereno a fine estate sui rapporti Confindustria-governo), che dovrebbe «rendere» circa tre miliardi, mentre 2,5 miliardi dovrebbe produrre il decreto «blocca spese» per la pubblica amministrazione. Altri tre miliardi, infine, dovrebbero giungere dalla cartolarizzazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Questa la «manovra» di fine anno per contenere il deficit 2002 entro il 2,1% (anche se indiscrezioni di Via XX Settembre parlano di conti in «rosso» del 2,6% anche dopo la «stretta» di fine anno). L'ultima voce indicata dal ministero come fonte di miglioramento del fabbisogno è quella relativa al servizio del debito, che ha pagato un miliardo di euro in meno per gli interessi.

Quanto alla Finanziaria, procede l'esame della Commissione Bilancio, che finora ha accantonato le proposte più sostanziose (tassa sui videogiochi, sgravi del 36% per l'edilizia), rinviandoli ad un emendamento del relatore di maggioranza che dovrebbe arrivare presto. È passato così invariato l'articolo 5 sulla riduzione dell'Irap. In nottata si discutono quelli sul concordato fiscale preventivo e per gli anni pregressi. Tutti escludono il condono, per ora. Ma i blitz notturni sono sempre possibili.

Le contestazioni alla manovra Cisl e Uil protestano Il «Patto per l'Italia» rischia di sparire

Angelo Faccinotto

MILANO «Insufficiente, inadeguata, contraddittoria». Il giudizio è della Uil. Rieccheggia quell'«immorale» lanciato da Antonio D'Amato, a inizio ottobre, al convegno di Capri dei giovani di Confindustria, anche perché l'oggetto è il medesimo, la Finanziaria 2003. E ripropone l'interrogativo: che fine ha fatto il Patto per l'Italia?

Gli strali lanciati contro il governo dalla confederazione di Luigi Angeletti non sono cosa da poco e non sono isolati. Danno la misura di un'intesa che continua a perdere pezzi e, soprattutto, sono conseguenti ai fatti. I presupposti di quel Patto, firmato il 5 luglio senza e, anzi, «contro» la Cgil, si sono andati in questi mesi sgretolando uno ad uno. La manovra 2003, anziché dare, toglie risorse per lo sviluppo del Sud. L'inflazione, anziché scendere, continua a salire. Ora è al 2,8 per cento contro il 2,2 della media europea, lontanissimo da quell'1,7 previsto dal governo. I contratti del pubblico impiego, nonostante gli impegni solenni, non si faranno. In Finanziaria non c'è una lira e il 13 dicembre lo sciopero unitario - già proclamato si allargherà a tutti i comparti.

Giovedì a Roma con Pezzotta manifestazione nazionale dei delegati cislini

È vero. I vertici della Uil, come quelli della Cisl o di Confindustria, insistono nel dire che i contenuti del Patto «sono rispettati». Ma poi, nel merito, sostengono il contrario. Dice ad esempio Adriano Musi, numero due di via Lucullo: «All'interno del Patto sono stati inseriti numerosi elementi di contraddizione che rendono difficile capire quale sia il vero disegno strategico del governo». Tanto difficile da richiedere la formale riapertura del confronto con le parti sociali prima che il Senato cominci a votare sulla Finanziaria.

Il *cahier des doléances* dei sindacati firmatari del Patto è lunghissimo. Va dalla riforma fiscale che, nel suo primo modulo, esclude i più deboli, alla «scarsa attenzione» alle famiglie. Dalla politica sbagliata nei confronti dell'Inps, e quindi delle pensioni dei lavoratori, alle scelte per il Sud. Che con il divieto di cumulo tra credito d'imposta per investimenti e Tremonti-bis non favorisce certo il decollo. E arriva alla denuncia esplicita, condivisa con la Cgil: per i più poveri va sempre peggio. Visto che si sono anche visti togliere il bonus fiscale, introdotto dall'Ulivo, di 150 euro.

Anche la Cisl usa slogan concilianti. «Negoziare sempre» è la parola d'ordine della confederazione di Pezzotta. Ma intanto convoca per dopodomani, a Roma, una manifestazione nazionale alla quale parteciperanno almeno 5mila delegati provenienti da tutta Italia. Obiettivo? Modificare la legge Finanziaria. Quella legge, cioè, che avrebbe dovuto dare sostanza alle scelte operate a luglio col Patto. E insieme lanciare le proprie proposte in tema di contratti, Mezzogiorno, federalismo e stato sociale. Che, a rigore, una risposta con quel Patto avrebbero già dovuto avere.

Segni di nervosismo e malessere. Che forse potrebbero affrontare meglio ammettendo che in fondo, a luglio, la Cgil non aveva poi sbagliato.

La stima viene da Robert Wescott, premio Nobel per l'economia ed ex consigliere del presidente Clinton. Sondaggio Usa: gli scandali finanziari più dannosi del terrorismo

I bilanci truccati hanno bruciato lo 0,5% del Pil americano

Raul Wittenberg

VENEZIA I mercati finanziari stanno uscendo dal tunnel, le Borse trascinata da Wall Street dovrebbero riprendere a crescere senza però raggiungere i livelli di fine anni '90. Ma una delle condizioni fondamentali sarà la trasparenza dei mercati attraverso una legislazione che garantisca l'affidabilità delle informazioni fornite dalle società agli investitori.

L'allarme trasparenza viene dai Premi Nobel dell'Economia, chiamati a Venezia per il secondo appuntamento annuale organizzato dall'Iseo (l'Istituto di Franco Modigliani) e da Promostudio. Alla domanda se potremo fidarci dei

bilanci pubblicati dalle grandi società, Robert Mundell ha risposto che dopo quanto è successo negli Stati Uniti «nessuno più si fiderà completamente, tutti sottoporranno ad attenta verifica le informazioni delle società. E faranno bene a farlo, perché la corporate corruption (i bilanci truccati) ha inferto un duro colpo ai mercati azionari».

Un colpo veramente duro. Lo ha quantificato un collega di Mundell, Robert Wescott, un altro Nobel dell'economia ex consigliere di Clinton, ha detto che «gli scandali societari in America hanno bruciato 2-3 mila miliardi di dollari di capitalizzazione, con una contrazione dell'economia di 4 miliardi di dollari, pari allo 0,5% del Pil».



Il premio Nobel Robert Mundell Franco Tanel/Ansa

Secondo i sondaggi Usa «per l'80% del campione le bugie delle società danneggiano i mercati più del terrorismo e della guerra in Medio Oriente». Infatti in pochi mesi il Congresso ha approvato la recente Sarbans Oxley Act, che punisce con due anni di reclusione i responsabili delle falsificazioni nei bilanci. Oltretutto per Walcott non è così certo che con questa legge la trasparenza venga definitivamente acquisita.

C'era il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a fare gli onori del governo italiano. Lo stesso governo che l'anno scorso ha depenalizzato il falso in bilancio. L'economista prestato alla destra, e che cita Paolo Sylos Labini fra i suoi maestri, ha sostenuto che quella

legge italiana non è in contrasto con la trasparenza invocata dai premi Nobel perché non si applica alle società quotate in Borsa, e quindi non ha effetti sui mercati finanziari. Per Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), che dirige il dibattito, sulla caduta dei mercati hanno influito altri fattori come il ciclo economico e il terrorismo, anche se la trasparenza è imprescindibile. E comunque la fine del tunnel è vicina. Mundell, nonostante la recessione in atto, è ottimista sulle prospettive di crescita dell'economia, che negli Usa degli ultimi venti anni ebbe una forte spinta dalla rivoluzione fiscale reaganiana e da quella tecnologica.

Ma l'ottimismo del Nobel è condi-

zionato da una espansione degli utili che sia in grado di trainare gli investimenti. Per Mundell è possibile, perché «negli Usa le aliquote fiscali sono ancora vantaggiose, e la rivoluzione tecnologica continuerà a dare i suoi frutti». «Non c'è dubbio - ha affermato - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarebbe nuovamente in carreggiata».

Ex Italsider, a Campi 130 nuove aziende

GENOVA Tremila posti di lavoro, 130 aziende, 400 milioni di euro di cui 44 di fondi pubblici: sono i numeri del miracolo di Campi, l'area dove sorgeva lo stabilimento siderurgico Italsider chiuso nel 1998, bonificata e riconvertita. La nuova area produttiva - il progetto di riqualificazione risale a 13 anni fa - è stata inaugurata ieri. La riqualificazione dell'area è stata compiuta dalla Società per la Bonifica e la Valorizzazione di Aree Industriali (dal 2000 controllata all'80% da Sviluppo Italia). I 30 ettari su cui sorgeva l'ex stabilimento siderurgico Italsider - a ricordare il quale resta ora solo un'enorme presa idraulica in acciaio - sono stati trasformati in un moderno polo produttivo diversificato. I settori produttivi sono così ripartiti: 42 per cento in quello

manfatturiero, 24 per cento in quello artigianale e commerciale, 12 per cento ai servizi per le imprese, 8 per cento nel settore alta tecnologia e new economy, 4 per cento nel terziario direzionale, 10 per cento negli altri settori industriali e di servizio. Nel corso dell'inaugurazione sono stati sottolineati i risultati ottenuti dal punto di vista ambientale: il 50 per cento della superficie totale disponibile è stato investito in strade, parcheggi e verde attrezzato, contribuendo in modo determinante, in questa parte del Ponente genovese fortemente degradata, a ristabilire favorevoli condizioni per il lavoro e la qualità della vita. Fattore principale di questo modello vincente, l'accordo fra i sindacati, i lavoratori, le amministrazioni locali e Sviluppo Italia.

RC AUTO CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Città premiate		Città penalizzate	
Napoli	-27,9%	Isernia	+74,8%
La Spezia	-26,9%	Campobasso	+70,5%
Bologna	-19,7%	Enna	+62,9%
Massa Carrara	-19,4%	Agrigento	+57,3%
Prato	-15,4%	Aosta	+52,9%
Pistoia	-13,9%	Cosenza	+46,4%
Lucca	-13,7%	Chieti	+46,1%
Firenze	-13,6%	L'Aquila	+45,0%
Roma	-12,0%	Matera	+41,8%
Genova	-9,6%	Bolzano	+39,5%
Pisa	-7,4%	Alessandria	+39,2%
Reggio Calabria	-6,1%	Benevento	+39,0%
Taranto	-3,3%	Novara	+38,5%
Sassari	-1,3%	Avellino	+38,0%
Cagliari	-0,8%	Mantova	+35,0%

Proposta dell'Adiconsum: la riforma produrrà un rialzo dei costi

Rc auto, stop alle polizze usuraie

MILANO Polizze usuraie da mettere al bando invece della tariffa uniforme per i neopatentati e i guidatori virtuosi di tutta Italia.

Questa è la proposta dell'Adiconsum, che stronca senza mezzi termini la riforma dell'Rc auto da allegare alla Finanziaria. L'effetto principale della sua applicazione - secondo l'associazione per la difesa dei consumatori - sarebbe un aumento generale delle polizze per i due terzi degli assicurati che sono oggi in prima classe (cioè il massimo di bonus) a fronte di una riduzione per le aree a maggior rischio. La tariffa unica per gli automobilisti che non hanno mai avuto incidenti, infatti, comporterebbe aumenti del 74% e del 70% a Isernia e Campobasso e riduzioni del 27% a Napoli e La Spezia, per citare solo i

casì più eclatanti.

L'Adiconsum, quindi, per scongiurare una riforma che penalizza pesantemente le località dal traffico più regolare, favorendo le città a più alto tasso di incidenti stradali, propone di introdurre il principio della "polizza usuraia". Sulla falsa riga di quanto già avviene nel settore del credito, si tratterebbe di rilevare periodicamente le polizze medie per le varie classi di bonus-malus, affidando all'Isvap le rilevazioni su base regionale e/o provinciale, aggiungendo un 50% ai risultati ottenuti: da quella soglia in poi, la tariffa per l'assicurazione dell'auto sarebbe illegittima.

«L'introduzione della polizza usuraia - ha spiegato il segretario generale dell'associazione, Paolo Landi - rappresenta una soluzione

che assicura flessibilità, concorrenza e l'accettazione da parte del mercato e della stessa Unione europea. Gli aspetti positivi - ha aggiunto Landi - sono rappresentati dall'introduzione graduale del criterio di mutualità sia per territorio che per fasce d'età, dalla possibilità di contrastare con criteri ben definiti l'elusione da parte delle compagnie dell'obbligo di stipulare la polizza Rc auto e l'evasione degli utenti dall'obbligo assicurativo dovuto ai costi delle polizze, incompatibili con i redditi delle famiglie».

Per discutere di questa soluzione sostitutiva, l'Adiconsum, di intesa con le associazioni della coalizione, chiederà un incontro urgente al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano.

I.v.

Pubblico impiego, lo sciopero si allarga

Il governo è latitante, i sindacati confermano la protesta del 13 dicembre

Giovanni Laccabò

MILANO Lo sciopero del pubblico impiego del 13 dicembre è confermato, anzi si allarga alle altre categorie finora rimaste fuori dallo scontro dopo che ieri sera a Palazzo Vidoni il neoministro Luigi Mazzella si è presentato ai sindacati a mani vuote: ha solo riferito di averne discusso nel Consiglio dei ministri, per informare i colleghi ministri degli impegni assunti dal suo predecessore Frattini, ma soldi per rinnovare i contratti non ce n'è. Alla sua prima uscita ufficiale un Mazzella molto laconico che a Carlo Podda, segretario nazionale della Fp-Cgil, ha fatto ricordare l'otto quando spiega il fallimento alla sua compagnia di giro: «Bambole non c'è una lira». Dice Podda: «Si pone un problema di affidabilità e di onorabilità: da una parte il sindacato mantiene le promesse, dall'altra un governo fatto di gente inaffidabile e bugiarda». È irritato il leader della Fp-Cisl, Rino Tarelli: «Manteniamo le iniziative di sciopero», dice annunciando «ulteriori azioni di lotta». Il governo potrebbe trovare i soldi nel Consiglio dei ministri di venerdì: «Deve stare attento: se rompiamo si apre una vertenza molto dura e lunga».

Un incontro fulmineo, nemmeno tre quarti d'ora che ha trovato i sindacati più compatti di prima, più forti di una unità costruita sul merito e sulla ragione di fronte alla inadempienza clamorosa. Laimar Armuzzi, leader dei dipendenti pubblici Cgil, distingue la posizione di Mazzella («Ha ereditato una situazione già in essere») mentre attacca il governo: «Dimostra sempre più di non avere il senso dello Stato».

Il ministro Mazzella si presenta a mani vuote e ammette che i soldi promessi per rinnovare i contratti non ci sono



Una manifestazione sindacale durante uno sciopero generale del pubblico impiego. Riccardo De Luca

Quando un governo promette qualcosa, e fa accordi siano essi verbali o scritti, si assume una responsabilità a nome del Paese che governa, non a nome di chi siede nel Consiglio dei ministri. A nome del Paese il governo è venuto meno agli impegni presi con il lavoro dipendente del pubblico impiego: si dimostra ancora una volta inaffidabile e tenta di innescare conflitti sociali che ormai sono endemici, per mascherare la sua incapacità, anche di governare». Il mancato rispetto dei patti «è un fatto grave anche dal punto di vista morale, che ha ripercussioni anche sulle relazioni sindacali». Lo sbocco è «un conflitto destinato ad allargarsi fino alla soluzione della vertenza, in quanto il contratto di lavoro è parte importante della coesione del Paese, per la quale evidentemente questo governo non ha nessuna attenzione, tanto è vero che rema in senso contrario».

Per Gian Paolo Patta, segretario confederale Cgil e responsabile del dipartimento lavoratori pubblici, la situazione è gravissima: «È particolarmente grave, anche perché la comunicazione del ministro è arrivata quando era quasi scontata la conclusione dei contratti di lavoro, in seguito all'attività di confronto che si era sviluppata presso l'Aran, su mandato del ministro Frattini: rico-

noscere una parte dello scarto tra inflazione programmata e reale per il 2002 da aggiungere al 5,66% di aumento, ma Tremonti si è opposto: «È grave la responsabilità del governo che aveva riconosciuto ai sindacati la volontà di concludere i contratti di sanità, Enti locali, parastato e Stato». Ora la mobilitazione rischia di coinvolgere i 3 milioni di dipendenti pubblici: «A questo punto lo sciopero del 13 dicembre resta confermato e, anzi, si allargherà alla mobilitazione alle categorie finora non coinvolte. La scuola ha già indetto lo stato di agitazione: nelle prossime ore, assieme alle categorie, valuteremo le modalità degli scioperi che si rendono inevitabili».

I sindacati chiedono «un incontro e il pieno coinvolgimento di Berlusconi in questa fase difficile del rinnovo dei contratti». Nel famoso accordo del 4 febbraio, Palazzo Chigi - Fini si era speso in prima persona - si era impegnato a tener conto del tasso di inflazione reale: «La quale ha superato le previsioni e quindi il governo deve onorare l'impegno di febbraio». Una inflazione che corre al 2,6 - 2,7 per cento erode le retribuzioni reali, con loro grave danno se il governo non provvede con 220 milioni aggiuntivi di euro, secondo i calcoli del segretario confederale Uil Antonio Focillo.

piattaforma

Poligrafici, 97 euro di aumento

MILANO Varata la piattaforma dei poligrafici per il nuovo contratto quadriennale 2003-2006 degli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa. Al centro, il salario con la richiesta del 5% di aumento dei minimi retributivi per il biennio 2003-2004. Sempre in tema di retribuzione è prevista in aggiunta la copertura da parte delle imprese editrici del Fondo di previdenza complementare dei lavoratori ("Fondo Casella") per una quota dal costo effettivo dell'1,2%. Complessivamente l'aumento è del 6,2% pari a circa 97 euro mensili.

Tra le altre rivendicazioni, il rafforzamento del sistema di informazione e miglioramento dell'inquadramento professionale, la verifica sullo stato di applicazione dell'attuale contratto per gli addetti alle iniziative editoriali non tradizionali quali la Free-Press, i quotidiani on-line, e il monitoraggio da realizzare in sede consultiva tra le parti per analizzare e studiare il fenomeno dei service (società di servizio) al fine di individuare le opportune tutele contrattuali per i lavoratori coinvolti.

integrativo

Si ferma il gruppo Merloni

MILANO Stato di agitazione nel gruppo Merloni per il contratto integrativo perché l'azienda vuole limitare i giorni consecutivi delle ferie di agosto. Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato il blocco dello straordinario e due ore di sciopero per domani, con assemblee da dedicare alla valutazione della trattativa. In un comunicato, Fim, Fiom, Uilm affermano che il sindacato ha chiesto all'azienda di rinunciare a pretendere che le settimane consecutive di ferie da effettuare in agosto siano soltanto due. La richiesta è "fortemente osteggiata dai lavoratori". L'azienda - afferma ancora il comunicato - ha replicato alle richieste del sindacato dichiarando una sua disponibilità, "per ora non confermata dai fatti", a discutere sulle proposte sindacali in materia di premio di risultato, ma «ha comunque ribadito l'esigenza di trovare durante la trattativa una soluzione alla partita delle ferie, escludendo quindi che l'argomento possa essere tolto dal tavolo. Ciò ha di fatto precluso la prosecuzione del confronto di merito».

Ricerca Swg: nel terzo trimestre 2002 in calo la propensione a spendere. I dati Bankitalia confermano che l'indebitamento per comprare casa è in aumento

Meno azioni, più mutui e cresce la voglia di risparmio

Laura Matteucci

MILANO Italiani al risparmio. Nel terzo trimestre 2002 è cresciuto di 500mila unità il numero di famiglie che riesce a risparmiare ogni mese, quindi in modo sistematico, soprattutto al Sud e tra i più giovani. E continuano a calare, viceversa, gli appassionati della Borsa.

Questo il dato essenziale che emerge da una ricerca svolta da Swg per conto di Nextra sgr (IntesaBci), sul trend di risparmio delle famiglie italiane. «È il risparmio, quindi, l'antidoto all'incertezza della fase economica che stiamo vivendo», commenta

David Corritore, amministratore delegato di Swg. Un dato che, peraltro, trova conferma anche nella contrazione dei consumi che ha caratterizzato l'intero 2002.

E l'incertezza (da ricordare anche che, nel periodo considerato, l'indice Mibtel ha perso oltre il 21%, il Dow Jones il 18%) ha anche portato ad una maggiore attenzione per le notizie economico-finanziarie, seguite almeno una volta alla settimana da 1,9 milioni di nuclei famigliari in più rispetto a quanto rilevato a giugno.

Per il futuro prossimo comunque la Borsa torna a destare l'interesse dei risparmiatori, visto che il 22% delle famiglie si dichiara disponibile

ad acquistare azioni. Al momento, comunque, il calo più forte di famiglie che detengono azioni si è avuto nel nord ovest, dove il tasso di possesso era più elevato.

Il 26% predilige i fondi di investimento e il 24% pensa di accendere un mutuo, perché l'investimento immobiliare resta tra i preferiti. In diminuzione, viceversa, il numero di famiglie che possiede Bot, passate dal 20% al 14% (meno 1,3 milioni).

Le famiglie che possiedono titoli azionari - si legge nella ricerca - sono scese di 1 milione, dal 28% al 23%, mentre sono in aumento quelle che hanno in corso mutui (più 200mila), e che decidono di indirizzarsi verso

fondi di investimento (più 500mila). Cambia anche il modo prendere decisioni in merito ai risparmi, con una partecipazione sempre più attiva delle donne (un milione in più) e anche dei figli maggiorenni (1,2 milioni in più).

Gli investimenti immobiliari, quindi, restano tra i più appetibili per gli italiani. La conferma arriva anche dai dati Bankitalia, da cui risulta che l'indebitamento per comprare casa continua a crescere: alla fine di ottobre ammontava a 119,3 miliardi di euro il volume di mutui bancari con un aumento del 15,27% rispetto allo stesso mese del 2001.

Il grosso dei mutui in essere ri-

guarda quelli con scadenza oltre i cinque anni (116,6 miliardi), seguiti da quelli che scadono in un periodo compreso tra uno e 5 anni (2,2 miliardi) e da quelli fino a un anno (465 milioni). Il totale dei prestiti concessi dalle banche alle famiglie era pari, a fine ottobre, a 274,1 miliardi di euro, in crescita del 9,14% rispetto a ottobre 2001.

Oltre ai mutui per l'acquisto di abitazioni, i dati Bankitalia mostrano un incremento del 22,69% del credito al consumo, il cui volume complessivo ammonta a 28,8 miliardi. Gli altri prestiti, infine, sono pari a 126 miliardi, segnando un modesto aumento dell'1,48%.

Finanziaria 2003: il taglio della vergogna

Manifestazione nazionale contro la soppressione del Reddito Minimo di Inserimento

Dirigenti, parlamentari, amministratori dei DS incontrano i cittadini colpiti dal taglio dell'assegno di povertà previsto nella Finanziaria 2003 del Governo Berlusconi

Roma, 5 dicembre 2002 ore 10.00
Cinema Augustus
Corso Vittorio Emanuele 203

Intervengono:

Giuseppe Perico
Sindaco di Genova

Domenico Marzi
Sindaco di Frosinone

Adriana Buffardi
Assessore Regionale Campania

Roberto Pucci
Sindaco di Massa

Achille Passoni
Segreteria Nazionale CGIL

Gavino Angius
Capogruppo DS Senato

Livia Turco
Segreteria Nazionale DS

Partecipano tra gli altri

Giovanni Lolli
Roberto Barbieri

Nicola Rossi
Marco Minniti

Mimmo Lucà

Pietro Folena
Giulio Calvisi

Mario Oliverio
Gloria Bulfo

Salvatore Adduce
Nicola Adamo

Elena Cordoni
Sandro Del Fattore

Giovanni Pensabene
Emiliano Monteverde

Lorenzo Diana
Augusto Battaglia

Sesa Amici
Diego Bellizzi

Loredana Mezzabotta
Giacomo Mancini

Alba Sasso
Nuccio Iovene

Salvatore Buglio
Francesco Bonito

Massimo Cialente
Giorgio Macciotta

Aldo Cennamo
Pino Petrella

Graziano Mazzarello
Roberta Pinotti

Mario Tullio
Rossano Caddeo



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Frenata finale per la Borsa, che ha azzerato i guadagni realizzati nella fase precedente delle contrattazioni seguendo l'andamento delle piazze Usa, penalizzate dal dato Usa peggiore delle previsioni: l'indice Mibtel ha limato lo 0,09% mentre meno di due ore prima della chiusura il rialzo era superiore al 2%. Ancora più lampante la frenata del Nuovo Mercato, arrivato a salire di oltre il 5%, per chiudere a -0,20% (Numtel). La giornata era partita di corsa, con i telefonici e i tecnologici in testa, grazie alla performance brillante della Borsa tedesca, con Deutsche Telekom in gran rialzo; nel pomeriggio le cose sono ulteriormente migliorate con Wall Street in rialzo iniziale, ma il dato Ism manifatturiero meno positivo del previsto ha fatto cambiare direzione a tutti i mercati.

La Fondazione possiede il 2,07%. Del Pino: Seat Pagine Gialle non è in vendita

Mps secondo azionista di Tim

MILANO La Fondazione Monte dei Paschi di Siena possiede il 2,07% di Tim dal 18 novembre, collocandosi così al secondo posto tra i soci rilevanti della compagnia di telefonia mobile alle spalle dell'azionista di controllo Olivetti, che detiene nel complesso il 56,16% del capitale. È quanto si legge nelle comunicazioni rilevanti alla Consob rese note ieri, dalle quali si apprende che la quota fa capo all'ente senese direttamente (0,017%) e indirettamente attraverso il gruppo bancario controllato. La partecipazione indiretta fa capo a Banca Mps (1,935%), di cui lo 0,019% a titolo di pegno, a Mps Finance (0,108%) e Montepaschi Vita (0,002%). Infine, Bam e Cr Prato detengono in pegno, rispettivamente, lo 0,007% e lo 0,001%.

Le imprese di tlc associate in Asstel

MILANO Vodafone Omnitel, Telecom Italia, Tim, Wind, H3g e Cos.Med hanno costituito la prima associazione di categoria nel settore delle telecomunicazioni che assume la denominazione di Assotelecomunicazioni (Asstel). L'associazione, che aderirà a Confindustria, assumerà il ruolo di associazione nazionale di categoria e curerà l'assistenza e la tutela delle imprese associate in tutti i problemi sindacali e del lavoro, inclusa la gestione del contratto collettivo nazionale di lavoro tlc. Presidente di Asstel è Vittorio Colao.

Pino, ha ribadito che la società non è in vendita. In un'intervista al Financial Times, commentando le voci di una imminente cessione che venerdì scorso avevano fatto volare in Borsa il titolo Seat Pg. Del Pino ha parlato dei soliti «rumors», ribadendo che «internet, le pagine gialle online e gli elenchi devono essere integrati. Il nostro obiettivo è di avere le tre migliori piattaforme tecnologiche». E se gli elenchi quest'anno genereranno una crescita del 4,1% delle vendite, gli analisti si aspettano che le pagine gialle online crescano del 27,1% l'anno sino al 2004. Quanto a possibili acquisizioni, non ce ne sono in vista «a meno che il prezzo non sia giusto». Intanto la società è occupata a fare pulizia degli asset non-core: il portafoglio di 215 controllate è già stato ridotto a 130.

Accordo integrativo all'intesa di luglio. Confermato il prezzo di 480 milioni Macquarie acquirerà il 44,7% di Adr solo dopo il rifinanziamento del debito

MILANO Il contratto per la vendita del 44,74% di Adr dal consorzio Leonardo al fondo di investimento australiano Macquarie Airports sarà esecutivo solo dopo il completamento del rifinanziamento del debito della società che gestisce gli aeroporti romani e quindi non prima della fine di marzo prossimo. E quanto prevede l'accordo integrativo all'intesa raggiunta fra le due società a metà luglio scorso, che conferma peraltro in 480 milioni di euro il prezzo della transazione. Macquarie riceverà una quota di dividendi del 44,7% per gli anni 2001 e 2002. Inoltre partiranno subito i gruppi di lavoro e in particolare il gruppo strategico incaricato di preparare il budget per il 2003. L'accordo in ogni caso è subordinato alla libera da parte del ministero dell'Economia, atteso nei

prossimi 10 giorni. Da parte sua il consorzio Leonardo (Gemina 42%, gruppo Falck 31%, Italtel 16% e Impregilo 11%) in un comunicato sottolinea che oltre alla conferma del prezzo (480 milioni) è stato confermato che il gruppo Macquarie parteciperà alla gestione di Adr designando quattro membri su tredici del consiglio di amministrazione. Il contratto avrà esecuzione nel primo trimestre 2003 ad esito del perfezionamento della già avviata cartolarizzazione di una parte del finanziamento stipulato da Adr con un sindacato di banche nel luglio 2001. Lo scorso mese, l'agenzia Moody's ha ridotto il giudizio di Adr sulla capacità di prestito bancario per via di alcuni timori sulla sua capacità di raggiungere i target di crescita dei ricavi, di generare cassa sufficiente e di limitare il peso del debito.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MT 01/04, BTP MT 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAAAGRIRES DA 13, BCAAAGRIRES DA 13, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVID. CARE, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like PARTITA DI PIANO C, PARTITA DI PIANO C, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST SEL BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIONARI EUROPEO, AZIONARI EUROPEO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVID. CARE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like PARTITA DI PIANO C, PARTITA DI PIANO C, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST SEL BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIONARI EUROPEO, AZIONARI EUROPEO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVID. CARE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like PARTITA DI PIANO C, PARTITA DI PIANO C, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST SEL BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIONARI EUROPEO, AZIONARI EUROPEO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVID. CARE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like PARTITA DI PIANO C, PARTITA DI PIANO C, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST SEL BOND, etc.

lo sport in tv

11,00	Real Madrid-Asuncion	La7
12,20	Rai Sport	Notizie Rai3
14,35	Football, Oakland-New York	Tele+
15,25	Sampdoria-Perugia	Rai2
16,05	Tennis, Challenger Milano	RaiSportSat
20,20	Sport 7	La7
20,45	PSG-Lione	CalcioStream
20,55	Ancona-Milan	Rai2
21,00	Boxe, Castillo-Shufford	Eurosport
01,05	Studio Sport	Italia1



Coppa Italia, dopo due anni torna in campo Redondo

Ad Ancona con il Milan il brasiliano in campo dal 1'. Con lui Leonardo. Oggi anche Samp-Perugia

MILANO Ci sarà un giocatore che si ricorderà a lungo la partita Ancona-Milan di Coppa Italia: è Fernando Redondo (nella foto). Il centrocampista argentino, ex Real Madrid, farà infatti il suo esordio in una gara ufficiale con la maglia del Milan, dopo 26 mesi di problemi fisici che lo hanno sempre tenuto lontano dai campi da gioco. «Redondo sta bene - ha detto Carlo Ancelotti - giocherà un tempo e i suoi progressi sono una delle notizie più belle di quest'ultimo periodo». Assieme a lui, oggi pomeriggio tornerà a vestire la maglia rossonera anche Leonardo, inserito da Ancelotti nella formazione iniziale che affronterà i marchigiani: «Sono molto emozio-

nato - ha detto il brasiliano - al pensiero di tornare a giocare ancora nel Milan. Facendomi tornare qui la società mi ha fatto un grande regalo. Per me e Redondo sarà una partita dai grandi stimoli, anche se si tratta della Coppa Italia». Dopo quattro stagioni in rossonero, Leonardo aveva lasciato il Milan nel 2001 prima di tornare nella squadra di Ancelotti nello scorso ottobre. Leonardo era già stato convocato per le partite contro Parma e Empoli, Redondo solo per quest'ultima, ma nessuno dei due era sceso in campo. Oggi, invece, giocheranno dal primo minuto assieme a molte altre riserve della squadra. Questa infatti la formazione annuncia-

ta da Ancelotti: Abbiati, Helveg, Chamot, Costacurta, Aubameyang, Brocchi, Redondo, Dalla Bona, Leonardo, Serginho, Tomasson. Questo il programma dell'anadada degli ottavi di finale. **Oggi** (ore 15,30) Sampdoria-Perugia (diretta tv su Rai2); Ancona-Milan (ore 21 su Rai2) **Domani** Lazio-Empoli (con diretta tv su Rai1 a partire dalle 15); Vicenza-Bologna (alle 15 su Rai2) e Triestina-Roma (sempre su Rai2, ma alle 18,15); Bari-Inter (sempre su Rai2 ma a partire dalle 21) **Giovedì** Piacenza-Chievo (diretta tv su Rai3 a partire dalle 15,30) e Reggina-Juventus (diretta su Rai3, alle 21).

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Lazio, dopo il primato arriva lo stipendio

L'altra faccia della crisi Cirio: biancocelesti in vetta ma senza paga da quasi sei mesi

Edoardo Novella

ROMA Giorno di paga alla Lazio, oggi. Forse. Chissà se ci penseranno i biancocelesti primi in classifica. Aspettano da mesi, pazientemente. In campo hanno fatto i signori: in testa senza battere ciglio, senza aggiungere un « allora adesso i soldi... » per tre punti presi a Bergamo, a Graz o all'Olimpico. Certo, qualcuno su ipotesi di salary cap o riduzioni ha storto la bocca, ma nessuno s'è tirato indietro un passo. Come domenica a Piacenza. Sotto due a zero, sembravano smarriti. Non solo per la nebbia da coltello che s'era ingoiata il Garilli. Non si vedeva nulla, forse qualche tifoso avrà pensato: chiediamo la sospensione. Forse l'avrebbero spuntata. Invece no, e arrivano rimonta e vetta in serie A. Senza Nesta e Crespo.

Mancini in queste ore s'è travestito da pompiere per spegnere gli entusiasmi del gruppo. Adesso in tabella ci sono gli scontri di fila con Inter e Juventus. Chi sarà l'iceberg di chi adesso diventa una domanda legittima. Perché questa Lazio ha solo da guadagnare. Hanno da guadagnare i suoi tifosi, che godono di una squadra agile, fresca. Hanno da guadagnare i suoi giocatori, che stanno riscattando tutti i «ma» di una stagione iniziata con la tara della sfiducia o, peggio, dell'indifferenza. A tal punto che la società, fino ad adesso, non ha nemmeno stipulato la solita polizza d'assicurazione Lloyd's per i premi scudetto. E ha già guadagnato il suo tecnico, che ieri s'è meritato addirittura l'elogio di Azeglio Vicini presidente dell'Assoallenatori: «Mancini se va avanti così è da panchina d'oro». Vicini, stesso che l'anno passato era andato su tutte le furie perché Mancho s'era messo sulla panchina viola grazie alla deroga firmata da Petrucci e applaudita da Geronzi.

Dunque una Lazio al miracolo. Ma non è il Chievo. Campedelli va avanti a pandori, l'ha ripetuto lui stesso più volte. Anzi, ora che si sta accorgendo di quanto consumi for-

te il giocattolo rimugina «lascio o non lascio», finché è in tempo per non innescare pericolose spirali di ipercrescita. Tutto diverso in casa biancoceleste. Altra storia, che intreccia Montedison, Banca di Roma e advisors che di pallone non sanno nulla. Solo pochi anni fa s'era provata la formula che univa scarpini a bombetta da City finan-

Oliveri e Lucarelli escono dal campo dopo lo 0-4 contro il Parma. In basso l'esultanza di Diego Simeone centrocampista della Lazio



Massimo De Marzi

TORINO Penultimo posto in classifica, lo spettro della serie B che si sta materializzando, le contestazioni del pubblico a giocatori e dirigenti, assediati negli spogliatoi del Delle Alpi dopo la figuraccia contro il Parma: nell'ultimo decennio il Toro ne ha vissuti di momentacci, ma mai si era trovato così in basso dopo un terzo di campionato.

Società in crisi. Nella primavera del 2000 Franco Cimminelli ha avuto il merito di salvare dall'affondamento una nave operata dai debiti, ha riportato subito il Torino in serie A, ma negli ultimi sei mesi l'azionista di maggioranza ha inanellato una serie di errori e promesse mancate da far concorrenza al ministro Tre-

monti: in estate Cimminelli aveva parlato di squadra da zona Uefa, di obiettivo 8'-10' posto, ma la campagna acquisti in realtà è stata campagna indebolimento, visto che è stato lasciato partire Antonino Asta, il capitano e miglior granata dello scorso campionato. La società non ha potuto fare di meglio (complice la crisi dell'auto che ha minato la solidità economica della Ergom, la società più importante del gruppo Cimminelli). I problemi finanziari hanno fatto ipotizzare addirittura il taglio della mensa dei giocatori ad Orbassano, di sicuro gli stipendi non sono pagati con puntualità svizzera, visto che i calciatori hanno ricevuto per intero solo le mensilità di luglio e agosto.

Le responsabilità dei giocatori. A parte Lucarelli e Vergassola (arrivati nell'estate del 2001) e le new entry di quest'anno, il gruppo



Problemi finanziari della società ed errori tecnici: granata contestati e in caduta libera

Torino a picco, tutti i perché

del Torino è lo stesso di due stagioni fa, lo stesso che alla fine di novembre del 2000 era al quart'ultimo posto in serie B. Sotto la guida di Camolese, questa squadra ha fatto miracoli per due anni, andando spesso oltre i propri limiti. Ma la rosa andava rinforzata e ringiovanita, soprattutto nel settore arretrato, zeppo di over 30. Molti giocatori, comunque, non devono aver idea di cosa sia il cuore granata, altrimenti non si spiegherebbero 10 sconfitte su 12 gare, questo Toro non ha un'anima. Alcuni calciatori ebbero addirittura l'ardire di ironizzare e fare battute, dopo lo 0-6 di San Siro. Valentino Mazzola si sarà rivoltato nella tomba...

Gli errori tecnici. Giancarlo Camolese ha commesso degli errori, ma nelle prime cinque giornate il Toro ha affrontato Inter, Lazio, Modena, Milan e Chievo: difficile pensare di otte-

nere più dei tre punti messi in cascina. Invece il patron Cimminelli ha preso a pretesto l'eliminazione dalla Coppa Italia per scaricare il tecnico. Inoltre gli stadi andrebbero privatizzati e in questo dovremmo essere aiutati. In Inghilterra il governo con la legge Taylor ha finanziato la ricostruzione di molti impianti e ha promosso una importante legge sulla violenza». Tuttavia Giraud non nasconde di essere ottimista: «Il momento, è vero, è difficile e per ora non c'è più neppure il mercato come confermano i pochi movimenti anche a livello internazionale, in Inghilterra, in Spagna, in Francia, in Germania. Al massimo ci sarà qualche scambio. Però - conclude il dirigente bianconero - penso pure che siamo alla svolta:

ziaria inglese: il calcio in borsa, una rivoluzione. Ma è andata all'aria. Sulla strada, sparse, le foto dello scudetto, il fantasma di un capitano traslocato d'ufficio al Milan e i rapporti implacabili del Trustee.

Resta il campo, alla Lazio. Intorno, fuori e dentro la crisi Cirio e del patron Cragnotti: come una bolla, in cui Mancini e co. hanno però saputo rifugiarsi, non perdersi. Non arriva l'eco dei consigli d'amministrazione rinviati al 9 dicembre. Ristrutturazione, cross default o "piano Livolsi" non compaiono sulle lavagne della tattica di Formello. Le "pendenze" con il Manchester United per il pagamento di Stam rimangono al tribunale di piazzale Clodio. Non si ascolta il tam tam dei nuovi possibili acquirenti dal contante pronto, come il megaeditore australiano Rupert Murdoch o come "mister Geox" Mario Moretti Polegato, quello delle scarpe. Di nuove cessioni alla Befana (Stankovic? Lo stesso Stam?) nessuno prende nota. Mancini e i suoi continuano. Come in una bolla. Sempre che non scoppi.

In tutta la serie A sei club pagano con regolarità

I padroni del calcio parlano chiaro: bisogna tagliare le spese, a cominciare dagli ingaggi. Ma prima di realizzare le ventilate salary cap, i club hanno adottato la più comoda prassi del ritardo nel pagamento. Una specie di dilazione, che tra A e B è diventata quasi la regola. Le società della massima serie che pagano regolarmente (cioè entro il 15 del mese successivo) sono appena 6: Bologna, Chievo, Inter, Juventus, Udinese e Milan. Ritardi leggeri, intorno ai 30 giorni, riguardano Parma, Modena ed Empoli. Il Torino e le altre invece viaggiano alla media di due mesi di ritardo. La situazione più difficile rimane comunque quella della Lazio: l'ultimo stipendio pagato regolarmente da Cragnotti all'intera rosa risale al mese di maggio, ma alcuni giocatori avrebbero ricevuto anche tranches per giugno. La crisi non risparmia la serie B. In ritardo con i pagamenti sono almeno 5 club: Cosenza, Genoa, Napoli, Venezia e Verona.

Le contestazioni. Dopo le scaramucce estive (nel mirino il contestato mancino Castellani e l'immobilismo societario sul mercato), i tifosi della curva Maratona hanno iniziato ad alzare la voce dopo la sconfitta di Modena, la terza di fila in avvio di campionato e otto giorni più tardi, dopo l'umiliante 0-6 di San Siro. Nessun incidente, ma tanta rabbia. Soprattutto nei confronti dei dirigenti, da ottobre è sceso il grande freddo nei rapporti tra Romero, Cimminelli e il pubblico. Giovedì scorso, una cinquantina di ultras ha iniziato a urlare fuori dalle sedi della società, i tifosi sono stati poi ricevuti da Mazzola, Romero e Cimminelli jr, ma solo dopo aver parlato col patron si sono levati di torno. Dietro la promessa di un ritorno sul mercato, sembrava essere scoppiata la tregua, se non la pace. Ma poi è arrivato lo 0-4 contro il Parma...

Ieri il ds Mazzola ha annunciato la promozione di Renato Zaccarelli (gloria dell'ultimo scudetto) a team manager, la partenza della squadra per il ritiro di Salice Terme e invitato i tifosi ad avere ancora 90 minuti di pazienza. «Domenica, contro l'Atalanta, sarà vita o morte: e se sarà vita, ci consentirà soltanto di continuare a sopravvivere». Povero Toro.

CALCIO E AFFARI «Le spese sono il doppio delle entrate, pochi club possono continuare così». Giraud: «Meno tasse per le società sportive e privatizzazione degli stadi»

Galliani: «Meno soldi ai calciatori». Rui Costa: «Non credo»

FIRENZE Il pallone è in crisi, i costi sono il doppio dei ricavi, continuando così molte squadre non potranno iscriversi al prossimo campionato. Parola di Adriano Galliani, secondo il quale è necessario intervenire drasticamente sugli ingaggi dei calciatori.

Proprio dello stato attuale del calcio si è parlato ieri in una tavola rotonda tenutasi alla Fortezza da Basso di Firenze all'interno della rassegna "Expogool", presenti anche l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraud e il presidente del Credito Sportivo Andrea Valentini, moderatore il direttore della Gazzetta dello sport Calabrese.

Galliani definisce «insufficiente» il

suggerimento avanzato di recente dal presidente dell'Assocalciatori Sergio Campana di diluire il pagamento degli emolumenti: «Sappiamo che è difficile modificare i contratti firmati ma molti club rischiano di non sopravvivere da qui a tre anni: abbiamo oltre un miliardo e mezzo di euro di contratti depositati in Lega fino al 2005 però pochi azionisti sono in grado di sopportarne il peso. Quindi - dichiara Galliani - si potrebbe proporre a tutti quei giocatori che per esempio hanno un accordo triennale e percepiscono sopra i 500.000 euro netti a stagione di diluire il compenso allungando di un altro anno, senza ovviamente ritocchi in busta paga, il proprio contratto. Non credo

sia un dramma. I dirigenti hanno le loro colpe ma è arrivato il momento che i giocatori capiscano e vengano incontro altrimenti molti di loro rischiano di vedere solo sulla carta i rispettivi contratti e molte società di A e B di non riuscire neppure a iscriversi».

Secondo Galliani la sentenza Bosman, la pay-tv, il cambiamento delle regole d'accesso alle Coppe hanno spinto i club a fare il passo più lungo della gamba. «Col risultato che dal '96 i compensi sono saliti, i contratti si sono allungati e le rose allargate a dismisura. Oggi molte società hanno più giocatori di quante ne servano e si è calcolato che il 98-99% delle spese nel calcio finisce ai calciatori e ai tecnici», dice Galliani

che, in qualità di dirigente del Milan su questo tema la sa lunga... «Ad aggravare ulteriormente la situazione - aggiunge - c'è poi il «dramma della retrocessione»: «Oggi la squadra che retrocede vede diminuire gli introiti di almeno il 60% con quali conseguenze è facile immaginare. Per giunta l'Italia è il paese che ha il maggior numero di retrocessioni, 4 in A e altrettante in B. Troppe, bisogna diminuirle, inserire magari meccanismi play-off e play-out, adottare una riforma».

Giraud, dirigente dell'unica società in attivo («Abbiamo qualità, fortuna e un progetto»), oltre a dare ragione a Galliani sui contratti «più bassi e flessibili», lancia anche altri suggerimenti anti-

crisi: «Lo Stato intanto dovrebbe abbassare le pretese fiscali: noi paghiamo il 34% in più del Manchester United. Inoltre gli stadi andrebbero privatizzati e in questo dovremmo essere aiutati. In Inghilterra il governo con la legge Taylor ha finanziato la ricostruzione di molti impianti e ha promosso una importante legge sulla violenza». Tuttavia Giraud non nasconde di essere ottimista: «Il momento, è vero, è difficile e per ora non c'è più neppure il mercato come confermano i pochi movimenti anche a livello internazionale, in Inghilterra, in Spagna, in Francia, in Germania. Al massimo ci sarà qualche scambio. Però - conclude il dirigente bianconero - penso pure che siamo alla svolta:

perché credo nel nostro prodotto-calcio e perché fra 2-3 anni diminuiranno i costi dato che tutti hanno capito che così non si può andare avanti».

Ma Manuel Rui Costa, presente a "Expogool", non sembra scaldarsi davanti al tema riduzione stipendi: «Giusto intervenire tutti se il calcio è in crisi - risponde il fuoriclasse del Milan - ma prima di tagliare gli ingaggi a noi giocatori penso che possano esserci altre soluzioni. Un esempio? Certi club potrebbero ridurre i loro organici risparmiando così un bel po' di stipendi».

Infine, c'è da registrare un botta e risposta tra Matarrese e Galliani sulla Gea. Per il vicepresidente vicario della Lega, la Gea è un «problema antipati-

co». Mel corso della trasmissione Rai «Radio anch'io lo sport», Matarrese ha aggiunto che la gea è un problema «non solo per il bene dei calciatori che rappresenta, ma anche di chi c'è dietro. E gli interessati sanno di chi parlo». La replica da parte del presidente della Lega, Adriano Galliani, è arrivata da Firenze, a margine della manifestazione "Expogool", organizzata proprio dalla Gea: «Considero anomale le cose che lo sono, nessuno ha stabilito che la Gea lo sia - ha dichiarato Galliani - il presidente federale ha ordinato un'indagine e ne aspettiamo l'esito. Per adesso possiamo dire che questa rassegna "Expogool" organizzata dalla Gea è buona e fa bene al calcio».

flash

DOPING

Figc verso i controlli sangue-urine
Ancora escluso invece il test gH

La Commissione Antidoping della Federcalcio ha proposto ieri l'introduzione dei test incrociati a sorpresa sangue-urine. L'iniziativa dovrà però essere prima esaminata dal presidente Carraro (nella foto) e dal consiglio federale, e poi approvata anche dai calciatori. Resta fuori invece l'indagine sull'ormone della crescita, il gH. Da ricordare come l'attuale norma italiana antidoping è fuorilegge rispetto a quella del Comitato Olimpico.



BOLOGNA-MODENA

Ancora in coma il tifoso
caduto nel fosso del Dall'Ara

È ancora ricoverato in rianimazione in stato di coma all'ospedale Maggiore di Bologna il tifoso del Modena che domenica è caduto accidentalmente da una tribuna dello stadio Dall'Ara e si procurato una brutta frattura alla base del cranio. Circa mezzogiorno prima dell'ingresso in campo delle squadre il ragazzo era salito su una balaustra della curva di San Luca per appendere una striscione, poi ha perso l'equilibrio ed è caduto nel fossato sottostante dopo un volo di quattro metri.

SOLIDARIETÀ

Il Rimini calcio a San Giuliano
regala computer e giochi

Continua la solidarietà del calcio verso i terremotati di San Giuliano di Puglia. Ieri dirigenti e i calciatori del Rimini calcio hanno incontrato i bambini e gli insegnanti della scuola "Francesco Jovine", portando in regalo due postazioni Pc che andranno a completare il centro multimediale realizzato vicino alla tendopoli. Nella dotazione software largo spazio ai giochi. E a farla da padrone, naturalmente, sono quelli dedicati al calcio.

MERCATO

Roma, i guai non finiscono mai
A gennaio ritorna Fabio Junior

Il presidente del Cruzeiro, Alvimar Perrella ha affermato che Fabio Junior non sarà confermato. L'attaccante brasiliano, quindi, tornerà fin da gennaio, alla Roma, ancora proprietaria del cartellino. Non si sa però se la squadra giallorossa potrà riprendersi Fabio Junior, in quanto in Italia le frontiere sono chiuse per gli stranieri extracomunitari e nel frattempo il giocatore non ha ottenuto il passaporto portoghese. Probabile quindi che la Roma lo offra in prestito gratuito a qualche squadra brasiliana.

«Prevenzione per sconfiggere i violenti»

Il Silp-Cgil di polizia per vincere la guerra negli stadi: «No alla semplice repressione»

Salvatore Maria Righi

Consapevolezza, formazione, prevenzione e tempestività. Di fronte all'ennesimo bollettino della guerra negli stadi, la litania del lunedì non finisce mai, c'è un alfabeto che il Governo dovrebbe pronunciare in modo fermo e puntuale. Ne è convinto Claudio Giardullo, segretario generale del Silp Cgil di polizia, che sulla violenza nel pallone ha le idee molto chiare.

«Bisogna rendersi conto che non è più un buco nero da circoscrivere allo stadio e ai 90' della partita, non è quello che si definiva brutalmente uno "sfogatoio" di soggetti disadattati. Adesso il fenomeno ha raggiunto livelli allarmanti e riguarda tutta la società. Dal cancello dello stadio si è diffuso fuori e coinvolge tutti. Sarebbe un errore continuare a ignorare questa nuova forma di violenze che esce dallo stadio e investe tutta la città. La mentalità ultras è anche un insieme di valori negativi che poi vengono messi in pratica durante la settimana, come nel caso dell'aggressione al marocchino a Roma. Questo non è più un problema legato alla domenica e ad uno spazio circoscritto: riguarda i valori, la cultura e il sentimento di sicurezza di una città intera».

L'ultima relazione del Viminale parla di «infiltrazione ideologica delle tifoserie».

«Sono un dato di fatto i collegamenti tra i gruppi di estrema destra e certe frange delle tifoserie, coordinate e militarizzate in una pianificazione precisa. Dallo stadio questa violenza può venire esportata nella società civile e nella vita di tutti i giorni: è questo il rischio che si sta correndo e di fronte al quale bisogna prendere le adeguate contromisure. Che non possono limitarsi all'attività di ordine pubblico la domenica o alla repressione dentro allo stadio».

Cioè?
«Non si deve commettere l'errore di assecondare quegli elementi. Vogliono la violenza per aumentare il loro potere nei confronti degli altri interlocutori, un circuito infernale».

È un fenomeno che riguarda ormai tutta la società, è sbagliato continuare a circoscriverlo allo stadio



Incidenti sulle gradinate, scontri con le forze dell'ordine, un'immagine purtroppo consueta. Per risolvere il problema della violenza negli stadi il sindacato di polizia Silp Cgil pone l'accento soprattutto sulla prevenzione

ultra scatenati

Un'altra domenica di scontri e danni

ROMA Domenica è stata un'altra giornata di scontri, incidenti e violenze a Roma, Torino Latina e sull'autostrada del Sole. La situazione più grave all'Olimpico dove si giocava Roma-Juventus. Alla fine si sono contati sei arrestati, tre persone denunciate e altre 13 lievemente ferite tra tifosi e uomini delle forze dell'ordine, due auto distrutte. Nonostante gli scontri e le violenze, il bilancio viene definito positivo da parte delle forze dell'ordine, data la situazione di tensione. Qualche incidente si

è verificato prima dell'inizio della partita quando è stata data alle fiamme un'auto targata Torino e ferito un giovane ad un gluteo con una coltellata. Durante la partita l'esplosione di due piccole bombe carta in prossimità dei distinti Nord, dove erano concentrati i sostenitori bianconeri, ha causato il ferimento lieve di quattro tifosi, un carabinieri e un poliziotto. Qualche problema si è verificato durante il deflusso. In fiamme un'altra auto. Una vigilessa è stata colpita da un sasso.

Scontri anche a Latina, dove si è giocato il derby Latina-Frosinone (C2). Al termine dell'incontro, nel corso del quale non c'erano stati problemi sugli spalti, alcuni tifosi pontini hanno tentato di raggiungere fuori dello stadio alcuni supporter ciociari lanciando oggetti. Gli agenti hanno fatto delle cariche e sparato lacrimogeni contro i tifosi del Latina. Feriti lievemente un agente e un

vigile urbano. Incendiata un'auto.

A Torino, gli ultra granata, dopo la pesante sconfitta in casa contro il Parma, hanno impedito, per un'ora, l'uscita della tribuna vip dello stadio Delle Alpi. La polizia è intervenuta con una carica e con lancio di lacrimogeni.

Rissa, infine, in un autogrill dell'A1 (Cortile San Martino - carreggiata sud, tra Parma e Reggio) dove si sono casualmente incontrati pullman di tifosi juventini e milanesi. Al termine, 170 giovani sono stati identificati, praticamente tutti gli occupanti dei tre pullman (due di tifosi juventini diretti a Roma, uno di milanesi diretti a Empoli). Ingenti i danni alla struttura dell'area di servizio: oltre ai generi alimentari rubati, l'autogrill lamenta la rottura di una porta magnetica, del sistema antitaccheggio e di una sbarra, oltre a numerosi vetri infranti dal lancio di sassi.

«Attualmente vengono impiegate risorse esagerate con un costo enorme per lo Stato. Sgombriamo il campo dagli equivoci però: solo lo Stato è deputato a tutelare un bene primario come la sicurezza dei cittadini. Altre ipotesi, come la vigilanza privata da parte delle società, non sono praticabili. Però è vero che la proprietà degli stadi da parte dei club aiuterebbe lo scopo di prevenire e controllare queste forme di violenza. L'obbligo dello Stato ad occuparsi di questi problemi deve conciliarsi con un modello di intervento meno oneroso, ma altrettanto efficace».

In cosa consiste?

«Premesso che la sola attività di ordine pubblico non serve, perché contribuisce anzi ad elevare il livello dello scontro, un modello che contempli gli opportuni modelli normativi e un certo rigore da parte delle società. Per quanto riguarda gli equipaggiamenti, ne serve uno adeguato antisommossa per tutti gli uomini in servizio, per proteggerli allo stesso modo. Ma che sia anche diversificato a seconda dei ruoli che si svolgono, per assicurare ai cittadini la riconoscibilità di un reparto mobile piuttosto che di un commissariato di zona. E anche opportuno riportare in curva la presenza delle forze dell'ordine, invertendo una tendenza ad allontanarsene presa tempo fa».

È la parte investigativa?

«Premesso che formulo riconoscenza e plauso per i miei colleghi impegnati in questo difficile compito, sono all'opera le squadre tifoserie e la Digos. Ci vuole un'opera di intelligenza capillare e costante da parte degli inquirenti, ma devono essere messi in condizioni migliori per svolgere il loro lavoro».

Il modello di intervento tracciato chiama in causa il governo e le scelte politiche della maggioranza...

«Le indicazioni che dà il governo su queste problematiche non premia e non aiutano, anzi molti punti di vista arrivano messaggi di segno contrario. In questo momento sembra che le uniche emergenze nel nostro paese siano legate all'immigrazione clandestina e alla prostituzione...».

Abbiamo proposto un provvedimento cautelare con efficacia immediata per ridurre i tempi delle procedure

Protesta dei calciatori Sabato e domenica gare con 15' di ritardo

Marzio Cencioni

Cominceranno con quindici minuti di ritardo le partite in programma per il prossimo turno dei campionati di serie A, B, C1 e C2. Lo ha stabilito l'Associazione italiana calciatori (Aic) per rispondere al nuovo clima di violenza che è culminato nell'aggressione subita venerdì notte dal giocatore del Napoli Francesco Baldini.

Oltre alla discesa in campo dei giocatori con 15' di ritardo, l'Aic ha reso noto che «all'inizio di ogni partita i capitani delle squadre leggeranno un messaggio contro ogni tipo di violenza da chiunque e contro chiunque esercitata», e si è riservata di valutare altre iniziative «più drastiche». Il comunicato è stato diffuso dalla presidenza dell'associazione dopo aver consultato i giocatori componenti del consiglio direttivo, tra i quali Albertini (Atletico Madrid), Cannavaro (Inter), Gattuso (Milan), Pechia (Como) e Tommasi (Roma).

«L'ennesima, gravissima, proditoria aggressione ai danni di un giocatore - è scritto nella nota - denuncia un clima di contestazione e di violenza che non può non suscitare preoccupazione e allarme sociale. L'Associazione Italiana Calciatori, che più volte in passato ha portato all'attenzione della Federazione altri atti criminosi analoghi, specialmente nei confronti di giocatori di serie professionali minori, ha deciso di mettere in atto un'azione di protesta, al fine di sottolineare l'urgenza di provvedimenti adeguati da parte delle istituzioni pubbliche e sportive».

«Pertanto - prosegue la nota - i calciatori delle squadre di serie A, B, C1 e C2, impegnate nel prossimo turno di campionato (venerdì 6 dicembre, sabato 7, domenica 8 e lunedì 9), scenderanno in campo con 15 minuti di ritardo, riservandosi iniziative più drastiche qualora non vengano adottate misure idonee a scoraggiare azioni di violenza che mortificano il calcio e la società civile».

Ivo Romano

Real-Olimpia per il titolo di campione del mondo. Dall'andata e ritorno degli anni 60 alla gara unica in Giappone per compiacere la Toyota

Intercontinentale, prima c'era il fascino. Oggi lo sponsor

C'era una volta la Coppa Intercontinentale, il trofeo dei due mondi, la competizione dal fascino pari al prestigio dei suoi contendenti. La volle Santiago Bernabeu, mitico presidente dell'impareggiabile Real Madrid dei tempi d'oro, l'uomo che ha dato il nome allo stadio della "casa blanca", la quasi inespugnabile tana delle "merengues", l'impianto del "miedo escénico" che fa tremare le gambe di chiunque provi a violarlo. Il Real di allora dominava in Europa, collezionava edizioni su edizioni della Coppa dei Campioni, non aveva rivali da temere nel Vecchio Continente. Troppo facile per Santiago Bernabeu. O troppo poco.

Fu così che decise di dar vita a una sfida tra le squadre-guida dei continenti malati di calcio. Prima edizione: Real Madrid contro Peñarol Montevideo. Era il Real di Fe-

renc Puskas e Alfredo Di Stefano, non poteva fallire. E non fallì: tra andata e ritorno finì 5-1 per i madrileni. Poi vennero gli anni delle sudamericane, quindi arrivò l'Inter del mago Herrera, poi ancora Sud America in vetta, quindi ancora Italia, con il Milan di Nereo Rocco, e via via tutti gli altri protagonisti. Anni e anni di aspre battaglie, sfide memorabili, brani di grande calcio e indecorose risse da saloon: il tutto tramandato da vecchi filmati in bianco e nero, fotogrammi di un calcio che non c'è più.

Quando l'Italia tornò a trionfare era già tutta un'altra storia. Il fascino era andato pian piano eva-



Il marchio Toyota campeggia alle spalle di Vicente Del Bosque, tecnico del Real

porando, la doppia gara di andata e ritorno si era tramutata in partita unica, uno sponsor miliardario si era impossessato del glorioso marchio della cara vecchia Coppa Intercontinentale, si era preso a disputarla in quel di Tokyo, lontano migliaia di chilometri dalla grandi direttrici del football che conta, ci si era inchinati ai quattrini della Toyota, casa automobilistica nipponica che dà il nome alla competizione. La prima volta fu nel 1980: il Nacional di Montevideo superò di misura il Nottingham Forest.

Ora Non c'è più violenza, ma neppure fascino. È dell'importanza della Toyota Cup se ne accorge sol-

tanto chi la vince. Allo stadio Yokohama (ore 11, diretta tv La 7) ci proverà il Real Madrid, per la terza volta negli ultimi 4 anni. Ci provano Zidane e soci, che cercano il loro terzo sigillo della storia.

E ci prova l'Olimpia di Asunción, la squadra paraguayana che si è aggiudicata la Copa Libertadores, che vinse l'Intercontinentale nel 1979 battendo gli svedesi del Malmö (avevano sostituito il Nottingham Forest, che in quell'occasione rinunciò), che nel 1990 si arrese, invece, al Milan. Il classico confronto tra Davide, l'Olimpia, e Golia, il Real. La più classica delle sfide tra i ricchi campioni e i parenti po-

veri, tra un calcio che smuove miliardi e palate e quello minato nelle fondamenta da una crisi economica senza pari.

Il Real Madrid importa stelle da mezzo mondo, l'Olimpia si arrangia con ciò che ha in casa. Del Bosque può schierare gente come Zidane, Figo, Raul e Ronaldo (le cronache lo danno con 5 chili in meno), Pumpido al massimo può contare sul portiere Tavarrelli e il centrale difensivo Caceres. Il Real ha quattro uomini in lizza per il Pallone d'Oro (Ronaldo, Roberto Carlos, Zidane, Raul), l'Olimpia ha giocatori famosi solo in patria.

Una cosa in comune, però, ce l'hanno: per entrambe il 2002 è l'anno del Centenario. Il Real l'ha già festeggiato con la conquista della Champions League, l'Olimpia con la vittoria nella Libertadores. Entrambe provano a fare il bis.

Nella sfida tra i ricchi e i poveri del calcio.

televisioni

AL VIA IN SECONDA SERATA IL NUOVO PROGRAMMA DI ARBORE. Stasera alle 23 Raidue propone la prima delle tre puntate di *Son felice sol così, quando canto notte e di, do, re, mi, fa, sol, la, si...*, il nuovo inaspettato «blitz» televisivo di Renzo Arbore con Nino Frassica e la partecipazione di Sonia Aquino. Arbore, che sta ottenendo successo in tutta Italia con le canzoni d'epoca interpretate nel disco *Tonite Renzo Swing* con i suoi Swing Maniacs, con l'aiuto di Frassica, commenta canzoni, scenette, gite, avventure e disavventure nel suo gruppo di musicanti in giro per l'Italia, ricordando anche gli anni del dopoguerra.

libri

AL CINEMA CON GLI SCRITTORI: IN VIAGGIO CON GIOVANNI GRAZZINI DA DANTE AL FUTURO

Roberto Brunelli

Curiosa la storia, certe volte. Ti fa quasi credere che, ogni tanto, qualcuno sia capace di prevederla. Giovanni Grazzini, scomparso più di un anno fa, era uno di questi: qualche mese fa è uscito un libro che raccoglie articoli e scritti vari del giornalista, critico cinematografico del Corriere della Sera e poi del Messaggero (autore, tra l'altro di uno straordinario libro-intervista con Fellini) che, letti oggi, fanno impressione. Certo, è vero che la critica cinematografica, per Grazzini, fosse un'arte: veniva dalla critica letteraria e immergeva i film in una dimensione polidrica e profonda, letteraria e fascinosa, ammaliante e, pur con tutto il suo carico di erudizione, sempre lieve, spiritosa. Il titolo, *Scrittori al cinema* (ed. Caddo), dice tutto ed è ovvio che affronta un tema immenso, quasi spericola-

to, dalle cui trappole il critico esce con vigorosissima agilità: da Dante (dove Grazzini s'immagina una possibile realizzazione sul grande schermo che sia «un viaggio nell'oltretomba condotta sul filo di un realismo magico... che offrirebbe tali e tante risorse spettacolari che anche in questo caso qualcuno si chiederebbe se Dante non debba essere considerato fra i precursori del cinematografo») a Flaiano, passando per Soldati, Pirandello, Borges, Moravia, Puig e via dicendo. Il bello è che non senti il peso degli anni passati: gli scritti vanno dagli anni settanta a tutti gli anni novanta, ma - a parte l'aneddotica, spesso divertentissima (vedi il carteggio con l'amico Fellini o gli episodi che ritraggono l'ingresso di Mario Soldati al paradossale mestiere di cineasta) - talvolta sembrano, previi aggiu-

stamenti, cronaca di oggi. Nel senso che con grande agilità l'immagina cosa scriverebbe Grazzini del Pinocchio di Benigni, del tormentato rapporto con Collodi, ovvero del rapporto tra la dinoccolata visionarietà benignesca applicata al paradossale mondo collodiano... (dove poi, in un divertente cortocircuito temporale, a proposito del Decamerone di Pasolini spunta Danilo Donati, grandissimo scenografo e costumista scomparso mentre era al lavoro proprio al Pinocchio). E ancora: lui, critico cinematografico, scrive sul Corriere del 20 agosto 1985 del centesimo anniversario della nascita di Dino Campana, di come lo stile per immagine del poeta di Marradi sia mutuato dal linguaggio del cinema: e come si fa a non pensare, ci vien da dire,

al film di Michele Placido uscito pochi mesi fa. E a quanto di questa prospettiva cinematografica di Campana è stato capace di cogliere (o non cogliere, dipende dai punti di vista). Comunque, per chi ama la settima arte non solo come «passatempio» e che magari si è nutrito di tutti gli innumerevoli volumetti che ogni anno raccoglievano le spesso fenomenali recensioni di Grazzini, Scrittori al cinema è appassionante, perché tante volte il critico ha il passo del narratore: come quando racconta di Soldati sceneggiatore rimproverato da nientemeno che Pirandello, che gli addebitava l'insuccesso di una pellicola tratta da un soggetto di suo figlio. «Soldati - mi disse, senza ombra di autoironia - credeva che lei avesse più rispetto per il Maestro!».

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

segue dalla prima

Già, perché portare sullo schermo la storia di un ometto che ha la casa piena di animali, che ruba il latte ai vicini per darlo a gatti e topi, che viene giudicato colpevole di un omicidio in base a criteri lombrosiani, che assiste ogni giorno ai maltrattamenti di una donna la quale «ha il dovere di trovare i soldi per campare il proprio uomo», non era cosa che - in quel 1939 - potesse essere impunemente ambientato in Italia. Cioè nel paese dove l'uomo «ritorna ancor nella casetta» dove la madre aspetta e cresce figli da dare alla Patria e dove non ci sono omicidi o maltrattamenti, cioè fatti che «sono ben lontani dal nostro clima».

Di Ermínio Macario vengono festeggiati in queste settimane, a cominciare dal Brancaccio di Roma, i cento anni dalla nascita. Anche RAI e Mediaset gli dedicheranno spazio. Un'occasione per rivedere tutto o molto di lui. E come spesso accade, ecco le sorprese, come un delicato film del 1933 intitolato *Aria di paese*. In quegli anni il cinema ha appena acquistato la parola, ma Macario si rifà vistosamente al cinema muto, a Charlot e a Harry Langdon, quest'ultimo chiamato «moon face», faccia di luna, per l'ovale del viso. Il bello è che quando gli americani libereranno Roma e andranno a vedere Macario in teatro, crederanno proprio di trovarsi di fronte a Langdon e si sentiranno un po' a casa.

Ma torniamo ad *Aria di paese*, scritto da Macario e supervisionato da De Liguoro, nel quale il primo episodio è ambientato in un commissariato dove sono stati portati un certo numero di disoccupati. Il commissario interroga minaccioso Macario: «Dove abitate?». «Da mio zio». «Che mestiere fa vostro zio?». «Commercia in sete». «E dove ha il magazzino?». «Non ha un magazzino... Ha una bottiglietta di acqua gassata e quando la gente ha sete va da lui, gli dà un centesimo e ne beve un po'...».

In un altro episodio Macario-bagnino recalcitra a salvare una cicciona, ma alla fine la trae a riva e quando un palestrato che incarna il fascista-tipo va a stringergli la mano, esaltandone il coraggio, lui risponde arrabbiato: «Se trovo chi mi ha dato la spinta...». Il finale vede poi Macario solo sui binari del treno che, sconfitto e avvilito, entra in un tunnel in fondo al quale apparirà la scritta «fine».

Nel 1933, dopo un anno dalle grandi celebrazioni del decennale del regime fascista, e alla vigilia dell'impresa abissina, un film così, che proiettava sullo schermo disoccupati, sconfitti e antieroi, non poteva davvero avere successo. Non solo per l'ostilità del regime, ma anche perché quelli erano gli anni di un largo consenso a Mussolini e la propaganda fascista, le sfilate oceaniche, le canzoni tutte squilli di trombe imperiali, avevano convinto milioni di italiani di essere davvero destinati ad un grande e glorioso futuro. Quelle storie, quell'omino che come Charlot si avviava solo verso il buio anziché verso la luce «del duce/che conduce», contrastava troppo con l'immagine dell'Italia fascista. Era l'anno in cui



Ermínio Macario

ANNIVERSARI

Macario contro il Duce

Ode ad un omino con la faccia a forma di luna che ebbe il coraggio di irridere il regime Per il centenario della nascita in molti tornano a festeggiarlo

Carnera conquistava il titolo mondiale dei pesi massimi, e Starace si faceva fotografare accanto a lui salendo sui cassetti della scrivania per non apparire troppo basso (ma il fotografo non riuscì ad evitare di inquadrare quei cassetti). L'italiano, insomma, doveva apparire grande, forte, virile, eroico e vincitore e invece Macario portava sullo schermo l'esatto contrario. Nato a Torino nel 1902, in una soffitta di Porta Palazzo, Macario si era fatto le ossa nei teatrini di provincia, recitando nei drammoni popolari, ma con scarsi risultati di portafoglio. Perciò si era dato al teatro di rivista, incoraggiato da Isa Bluette, al secolo Teresa Ferrero, quella di *Creola* e dei «bei fior carnosoni/son le donne dell'Avana». Fu lei a inventare la passerella e Macario ne rifece i trionfi, facendone un'arte. Gli anni Trenta lo videro alla ribalta come re assoluto della rivista, grazie alla sue famose «donnine» sempre più spogliate. «Quaranta gambe quaranta», dirà lui stesso «che reggono la rivista, sen-

nò crolla». Inventò anche le grandi soubrette: Wanda Osiris, Isa Barzizza, Lilly Granado, Olga Villi, Lauretta Masiero, Lea Padovani, Marisa Merlini, Elena Giusti, fino a Sandra Mondaini, Marisa Del Frate e, nel suo piccolo, Rita Pavone. E lui, nel mezzo, che tene-

va in piedi quelle che erano già delle piccole commedie musicali (come *Febbre azzurra*, storia di un'isola dove un morbo aveva scatenato la sensualità degli abitanti), con il suo incedere da gallina, il suo farfugliare e i tormentonipi tipo «Lo vedi come sei?» o la famosa



«enne» posta in mezzo alle sillabe («Mancario», «onronlongio») e che inventarono popolarissimi intercalare. Gli si attribuisce anche, prima di Rascel, l'uso del nonsense e di un certo surrealismo e questo, probabilmente, perché aveva dietro gli umoristi del

la canzone

CAMMINANDO SOTTO LA PIOGGIA di Macario-Rizzo-Frustaci

Se piove e vaghi per la città senza nessun pensier e l'acqua nelle scarpe t'entra già cosa vorresti dir cosa vorresti far se senti già le suole far cic ciac Che ci vuoi fare se nel taschin fruga e rifruga ognor non puoi trovare il becco d'un quattrin quel che possiedi tu è fame ma si sa che quella la vorresti regalar Che ci vuoi far se nella vita non è finita se si spera nel domani Non disperar lo sai che il mondo in fondo in fondo è pur giocondo e un di le nubi passeran Le gocce cadono ma che fa se ci bagniamo un po' domani il sole ci potrà asciugare non si rovina il frac le scarpe fan cic ciac seguiam la strada del destin

«Marc' Aurelio» e del «Bertoldo» (e anche Fellini, pur senza apparire, gli scriveva delle scenette). Insomma, faceva lo stupido ma, come dirà il figlio Mauro, era invece un comico caduto dalla luna.

Famosissima la sua canzone sui barboni, che in piena guerra, ricordava che non c'è il becco di un quattrin e che la fame è l'unica cosa che si può regalare («Le gocce cadono ma che fa/se ci bagniamo un po'/se l'acqua nelle scarpe fa cic-ciacc»). E quella intitolata *Macariolita*, swingata da Ernesto Bonino (ma lo swing, roba anglosassone, di ebrei e negri, non era gradito al regime).

Nel 1947 girò quello che viene considerato un piccolo capolavoro, *Come persi la guerra*, regia di Borghesio, sceneggiatura di Amendola, Benvenuti, De Benedetti, Monicelli, Pinelli e Steno, musica di Rota. Anche *Italia piccola*, di Soldati, è giudicato un film importante. Così come importante fu l'incontro con Totò, per i film *La cambiale*, *Lo smemorato di Collegno*, *Il monaco di*

Monza. Scottato dall'insuccesso del film *Io Amleto* (che produsse lui stesso) tornò alla rivista, ma per poco: l'arrivo della TV e gli alti costi dei suoi spettacoli furono disastrosi e anche il suo teatro di rivista passò in archivio. E allora tornò alle origini, con il teatro cosiddetto serio (tra cui un *Monaci Travet* da antologia), con le farse, con *In due sul pianerottolo* e uno *Sganarello* che è il sogno molieriano di ogni attore. Se ne andò nel 1980, in penombra, quasi dimenticato dal pubblico, al quale avrà sussurrato con un po' di amarezza «lo vedi come sei!».

Leoncarlo Settimelli

Si era fatto le ossa nei teatrini di provincia e nella rivista... ma i critici sono concordi: è lui l'inventore del cinema comico italiano

il libro

Quella volta che portò Shakespeare in un west del tutto immaginario

Pubblichiamo alcuni stralci dal libro «Macario un comico caduto dalla luna» del figlio di Ermínio Macario, Mauro, edito da Baldini & Castoldi (14,80 euro)

...Dopo *Amleto*, che ne dici? e *Follie d'Amleto*, Macario si rivolge ancora una volta a Shakespeare per cercare uno spunto da cui partire, l'incrocio tra la rivista e le atmosfere dell'illu-

stre inglese provocarono, sotto il titolo, la denominazione del genere «fiaba rivista»... Il filo conduttore della rivista era un marito che in un West tutto immaginario cercava di domare la moglie bisbetica, in questo caso la brillantissima attrice Anna Campori. Cavalcata dunque tra storia e mito, tra le più celebri e affascinanti «bisbetiche» di ogni tempo e di ogni pae-

se...Dal programma, ecco l'editto d'apertura:

«In quattro o cinque secoli/ di questo mondo arguto/ quante e quante bisbetiche/abbiamo conosciuto! Dalle Mille e Una notte/Shakespeare il presupposto trasse della Bisbetica/ con un poco d'Ariosto. E quante poi ne vennero! Non ne mancò nessuno!...I commedianti in coro/vollero offrir la loro mente persino il cinema/ un di ne fece una. E quella più recente/uscita un anno fa la fece un certo Strehler/del Teatro di Città (un vero cannonissimo di questa bella età)il quale amando troppo/la Santa Libertà condusse la «Bisbetica»/al CineVaret! Capperi, ci siamo detti/prima

che la Bisbetica finisca incinta od etica/o numero da «pista» interveniamo noi/gente della rivista! Ed ecco, in grande impegno/la cosa ci solletica, stasera a presentarvi/una nuova «Bisbetica». Però, siccome tutti l'hanno sempre domata, questa nostra Bisbetica/l'abbiamo solo sognata!».

E, a proposito del mago della regia moderna, Strehler, pare che ci fosse stato, negli anni Sessanta, un incontro con Macario per ipotizzare la realizzazione di uno *Schweyk nella Seconda guerra mondiale* di Brecht, al Piccolo Teatro di Milano. Solo oggi, in chiave retrospettiva, possiamo capire con rammarico cosa vogliamo dire le occasioni mancate.

Nel '33 il film «Aria di paese» portava sullo schermo disoccupati sconfitti e antieroi: tutto il contrario della propaganda fascista



scelti per voi

NOVECENTO Raiuno 20,55
Condotta da Pippo Baudo.
Un viaggio nella memoria di un secolo per raccontare grandi personaggi immersi nella vita di ogni giorno.

VITE SOSPESE Rete4 23,05
Regia di David Seltzer - con Michael Douglas, Melanie Griffith, Liam Neeson. Usa 1992. 135 minuti. Spionaggio.
New York anni '30. Linda, una ragazza ebrea, scopre che il funzionario americano presso cui lavora come segretaria, fa parte dei servizi segreti.



VIOL@ Italia1 23,15
Regia di Donatella Maiorca - con Stefania Rocca, Rossana Mortara. Italia 1998. 90 minuti. Drammatico.
Marta, una giovane ragazza reduce da una storia d'amore finita male, si isola dal mondo circostante e vive sola con il suo cane. Una notte si avvicina al mondo delle chat-line e incappa in un tal Mitler. Lentamente viene risucchiata in una relazione sessuale virtuale sempre più estrema.

IL DELITTO MATTEOTTI Rete4 2,00
Regia di Forestano Vancini - con Mario Adorf, Riccardo Cucciola, Franco Nero. Italia 1974. 120 minuti. Drammatico.
È la cronaca minuziosa di ciò che avvenne nel giugno del '24 quando il deputato socialista venne rapito e picchiato a morte dagli squadristi fascisti, colpevole di aver chiesto alla Camera l'annullamento delle elezioni appena svolte che hanno spianato la strada al fascismo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua.

Rai Due
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica
6.45 LA VOCE - INCONTRO CON... Rubrica. "Il Tempo"
6.55 ANIMA E METEMPSICOSI. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica. "Tv e società". Conducono Arianna Ciampoli, Stefano Guizzi
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica. "La crisi della matematica". Conduce Virginie Vassart

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIODOLORI
13.24 GR 1 SPORT - GR Sport
13.28 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOMO. A cura di Danilo Gionta

RETE 4
6.50 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 DOTTORI A LOS ANGELES. Telemis. "Neve a Los Angeles". Con Ken Olin, Matt Craven
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.40 CAROVANA VERSO IL SUD. Film (USA, 1955). Con Tyrone Power, Susan Hayward, Richard Egan, Agnes Moorehead
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arerica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi, (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi, (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini. Regia di Lele Biscusci. A cura di Mavi Virgili
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley. Regia di Nancy Eckels
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telemis. "Legami di sangue". Con Melina Kanakaredes
18.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca"
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News. traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 ONIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
8.15 ONIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti, (R)
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.00 CALCIO. TOYOTA CUP. Real Madrid - Assunção. All'interno: 11.45 Punto Tg. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
13.00 LAW & ORDER - DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telemis. 13.50 L'ISOLA DEGLI SPIRITI. Film (USA, 1988). Con Brandon Douglas, Regia di Laszlo Pal
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telemis
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Con Cloris Brosca, Stefano Sarcinelli. Regia di Gianfranco Di Pasqua
20.55 NOVECENTO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Con Pippo Caruso, Silvia Specchio, Umberto Broccoli
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.05 NONSOLOITALIA. Attualità
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
1.55 IL GRILLO. Rubrica. "Paolo Tranchina: La salute della mente"
2.20 AFORISMI. Rubrica. "Rene Major: Psicoanalisi e decostruzione"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. OTTAVI DI FINALE. Ancona - Milan (andata). Ancona
23.00 SON FELICE SOL COSÌ QUANDO CANTO NOTTE E DI "DO RE MI FA SOL LA SI". Musicale. Conduce Renzo Arbore. Con Nino Frassica, gli Swing Maniacs
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
— APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 SAMONIOS. Musicale. "Festival di musica popolare"
1.45 OSSERVATORIO. Rubrica
2.10 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)
2.20 LAVORORA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 IL CASO SCAGROGLIA. Varietà
0.05 TG 3. Telegiornale
0.15 MISTERI. Rubrica. "Il castello del Graal"
0.50 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: MACBETH. Opera
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE - EVELINE. Attualità
2.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.48 EROS PER TRE
6.00 IL RUGISTO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
23.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorello
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.36 ULTRASUONO COCKTAIL
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO. Film avventura (Italia, 1981). Con Bud Spencer, Terence Hill, Sal Borgese, Luise Bennett. Regia di Sergio Corbucci
23.05 VITE SOSPESE. Film drammatico (USA, 1992). Con Melanie Griffith, Michael Douglas, Liam Neeson, John Gielgud. Regia di David Seltzer. All'interno: 0.05 Tgfm. Rubrica; 0.10 TG 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.00 IL DELITTO MATTEOTTI. Film (Italia, 1973). Con Franco Nero, Mario Adorf, Riccardo Cucciola, Vittorio De Sica
3.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.35 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 M & M - MATRICOLE E METEORE. Show. Conduce Enrico Papi. Con Sabrina Salerno, Alessandro Bianchi, Michelangelo Pulo, Jurgita Tvarish, Regia di Tiziana Martinego
23.15 VIOLA. Film (Italia, 1998). Con Stefania Rocca, Stefano Rota, Maddalena Crippa. All'interno: 0.55 Studio Aperto - La giornata; 1.05 Studio Sport. News
1.35 P.S.I. FACTOR. Telemis. "Triangolo delle Bermuda"
2.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia. (R)
2.55 NON È LA RAI. Varietà
3.50 ZANIBAR. Situation Comedy

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.30 CALCIO. TOYOTA CUP. Real Madrid - Assunção
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.20 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.20 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telemis
2.15 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. (R)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.20 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. (R)
3.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine
13.45 L'ULTIMO TATUAGGIO. Film drammatico (Nuova Zelanda, 1994). Con Desmond Kelly. Regia di John Reid
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander. Regia di Wim Wenders
17.45 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
18.00 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
18.15 IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca. Regia di Luciano Salce
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 MEZZANOTTE E UN MINUTO. Film (USA, 1993). Con Jonathan Silverman. Regia di Jack Sholder
22.45 SHOW DOWN. Film (1993)

cinema
15.00 THE WHITE RIVER KID. Film azione (USA, 1999). Con Antonio Banderas. Regia di Arne Glimcher
17.00 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Martin. Regia di Mick Jackson
18.50 ROBA DA MATTI. Film commedia (1990). Con Kirstie Alley. Regia di Tom Ropelewski
20.20 VISIONI. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando. Regia di Kiko Stella
22.35 EXTRA. Rubrica di cinema
23.30 MISS ARIZONA. Film drammatico (Italia/Ungheria, 1987). Con Hanna Schygulla. Regia di Pal Sandor

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
17.00 CULTURA. Documentario
18.00 RITORNO ALLA NATURA. Documentario. "Koala in pericolo"
18.30 LA RICERCA DI NICK. Documentario. "La Manta"
19.00 AVVENTURA. Documentario. "Sovolando l'Artico"
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Feroci delitti"
20.00 SUL CAMPO. Documentario
20.30 SCIENZA ESTREMA. Doc.
21.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Il tennis"
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Cacciatori di dinosauri"
23.00 CULTURA. Documentario. "Il mistero del Chaco Canyon"
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +
15.05 FERITE MORTALI. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal. Regia di Andrzej Bartkowiak
16.50 ON THE EDGE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Scott Lovell. Regia di Anne Heche, Mary Stuart Masterson, Jana Sue Memel, Helen Mirren
18.35 UN AFFARE DI GUSTO. Film (Francia, 2000). Con Bernard Giraudeau. Regia di Bernard Rapp
20.05 24. Telemis
21.00 MAGDALENE: LA STORIA VERA. Reportage
21.55 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI. Film (Italia, 2001). Con Adriano Giannini. Regia di Maurizio Sciarra
23.30 ORIGINAL SIN. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL MONDAY GAME. Oakland - New York Jets
16.40 US@SPORT. Rubrica di sport
17.05 ZONA GOL. Rubrica di sport
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. West Ham - Southampton. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
20.30 +GOL MONDIAL. Rubrica
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Reportage
21.00 FOOTBALL AMERICANO. NFL MONDAY GAME. Oakland - New York Jets
23.00 ZONA MONDO. Rubrica. (R)
23.30 BASKET. NCAA. Great Alaska Shootout
1.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Reggina - Chievo. (R)

TELE +
14.05 TRE COLORI - FILM ROSSO. Film (Francia, 1994). Con Irene Jacob. Regia di Krzysztof Kieslowski
15.55 BOUNCE. Film (USA, 2000). Con Ben Affleck. Regia di Don Roos
17.45 COMPAGNIE PERICOLOSE. Film azione (USA, 2001). Con Vin Diesel. Regia di Brian Koppelman, David Levien
19.15 CINEMA SECRETS. Rubrica
19.40 LA SECONDA VOLTA. Film (Italia, 1995). Con Nanni Moretti. Regia di Mimmo Calopresti
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001). Con Morgan Freeman. Regia di Lee Tamahori
22.55 HOLLOWOOD: DIETRO IL BUSINESS DEI SOGNI. Documenti

AUDIMUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale PFM". Conduce Lucilla Agosti
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 DANCE CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 TGA FLASH. Rubrica. (R)
21.30 100% BLACK. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SPERDI, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, MODERATO, FORTE, MARI, PACE CALMA, MARE ROSSO, MOLTO MOGGIO, AGITATO
OGGI
Nord: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche su Sardegna e regioni del settore tirrenico. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse sul settore tirrenico e su quello jonico.
DOMANI
Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti più intensi sul settore adriatico. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con locali precipitazioni temporalesche sulla Sardegna e sulle tirreniche. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare a tratti intensa con precipitazioni temporalesche.
LA SITUAZIONE
Le regioni meridionali e del medio Adriatico risentono ancora della depressione ora posizionata sullo Jonio. Le regioni nord-occidentali sono interessate da un corpo nuvoloso in intensificazione per il transito di un sistema frontale.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -1 6 VERONA 4 8 AOSTA 1 5
TRIESTE 9 12 VENEZIA 2 8 MILANO 2 7
TORINO 2 6 MONDOVI 5 6 CUNEO 0 11
GENOVA 9 9 IMPERIA 9 12 BOLOGNA 3 7
FIRENZE 1 7 PISA 5 8 ANCONA 9 11
PERUGIA 4 12 PESCARA 9 12 L'AQUILA 3 7
ROMA 6 12 CAMPOBASSO 5 6 BARI 10 10
NAPOLI 9 14 POTENZA 5 7 S. M. DI LEUCA 12 16
R. CALABRIA 9 13 PALERMO 14 16 MESSINA 11 14
CATANIA 12 17 CAGLIARI 7 14 ALGHERO 8 17

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -8 -7 OSLO -4 -4 STOCOLMA -2 0
COPENAGHEN 2 2 MOSCA -16 -14 BERLINO 3 5
VARSAVIA -2 0 LONDRA 8 12 BRUXELLES 6 9
BONN 5 9 FRANCOFORTE 5 9 PARIGI 6 10
VIENNA 1 10 MONACO 1 10 ZURIGO 0 6
GINEVRA 6 8 BELGRADO 3 8 PRAGA 0 7
BARCELONA 11 14 ISTANBUL 8 14 MADRID 5 12
LISBONA 12 17 ATENE 15 19 AMSTERDAM 6 8
ALGERI 13 19 MALTA 14 16 BUCAREST -2 8

radio

24 ORE DEDICATI AGLI WHO A RADIO CITTÀ FUTURA

Nell'anniversario dell'uscita di un disco epocale come *My generation* degli Who, Radio Città Futura di Roma (ascollabile su Internet all'indirizzo: www.radiocittafutura.it) dedica 24 ore di programmazione alla band britannica, alla cultura e alla musica del 1965. Si parte alle 9.35 di questa mattina con speciali sui film, la radio pirata dell'epoca, i costumi della Swinging London, i fan club dei mods, i libri, le rarità discografiche, il teatro, gli ospiti (tra cui Francesco Gazzara, i Nomadi, Dario Salvatori, Riccardo Bertone), mentre dalle 21, lo spazio è dedicato tutto al beat italiano.

lirica

AL GIOVANE ADÈS PIACCONO SCHÖNBERG, IL ROCK E LE FRENESIE SESSUALI DELLA DUCHESSA

Erasmus Valente

Ben più sottile di quanto sembri, il «gioco» di Thomas Adès (*Londra, 1970*), compositore sull'onda del successo, applaudito un po' dappertutto, anche a Chicago, anche a Tel Aviv, per la sua prima opera lirica, intitolata *Powder her Face*, risalente al 1995, rappresentata in «prima» per l'Italia dalla IUC (Istituzione Universitaria dei Concerti), al Teatro Olimpico, in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana. Si è data in lingua inglese con sottotitoli che, però, non hanno coinvolto il titolo dell'opera, nel quale avvertiremo il gioco sottile di Adès. Si racconta d'una chiacchierata e ricca signora inglese, diventata poi Duchessa d'Argyll, travolta da un'insaziabile ansia di sesso (vuole che sempre qualcosa la riempia), per la quale sperpererà le sue ricchezze e la vita. Nel «gioco» del titolo vedremo un richiamo al dramma di John Webster, contemporaneo di Shakespeare,

dedicato a La Duchessa d'Amalfi, fatta uccidere dal fratello, perché aveva sposato un plebeo. Muore la Duchessa, e qualcuno dice: Cover her Face («Copritele la faccia»). La scrittrice D.J. James ha ripreso come titolo di un suo «giallo» quelle tre parole che Thomas Adès (anche la sua «Duchessa», abbandonata da tutti, è finita), muta in *Powder her Face*, «Incipriatele la faccia». Ed è, dopo tanta esplosione di frenesie sessuali (si parla di questa donna, realmente esistita, come di un «Don Giovanni al femminile»), il momento d'una «pietas». Il Duca (si è appropriato delle ricchezze della consorte regolarmente cornificata) ha denunciato la moglie fedifraga che, ridotta in miseria, viene condannata in nome dell'Ordine e della Giustizia. Ha sempre ben pagato gli uomini da conquistare, ma tutti alla fine saranno sordi alla richiesta d'una gratuita briciola di umanità.

La musica - una quindicina di strumentisti che possono, però, realizzare più numerosi interventi timbrici - si apre ad un ventaglio fantastico di riecheggiamenti del jazz, del tango, della pop music e del rock, frammenti a rielaborazioni ed esasperazioni di fremiti non escludenti la presenza di Britten, di Schoenberg e anche di Berg, cantore di Lulu e di Wozzeck. A un certo momento risuona l'unisono crescente che, nel Wozzeck commenta l'uxoricidio. Ad Adès piacciono le distorsioni di linee melodiche e di lanci ritmici che accompagnano la mano femminile che s'infila a soppesare il «bagaglio» maschile, e le bocche che baciano seni denudati o si appropriano del «bagaglio» stesso. L'ultima delle otto scene fluenti in due atti e intercalate da inquieti interludi, riversa sulla protagonista il sentimento d'una «pietas» che riporta nella Duchessa quel tragico smarrimento che, dopo

tante e folli aspirazioni, incombe sulla Fiorilla del rossigno Turco in Italia. Un trionfo per il soprano Teresa Ringholz, presente pressoché in tutte le otto scene, non meno che per il soprano Pia Komsi, interprete di più ruoli (cameriera, confidente, amante, giornalista mondana) come il tenore Mark Beudert (elettricista, damerino, cameriere, fattorino) e il basso Steven Gallop (marito, direttore dell'hotel, uomo della lavanderia, ospite, giudice): un quartetto di splendidi cantanti-attori, applauditissimi con Nicholas Carthy, direttore del nucleo strumentale, formato dai Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana. Era, come si è detto, una «prima» in Italia, ma l'Adès non si è visto, né si è ritenuto, prima della «prima», di promuovere un possibile incontro sulla musica di questo interessante, nuovo compositore.

Procol Harum, come sopravvivere alla storia

In tournée la band di «A Whiter Shade of Pale». Vi ricordate la versione dei Dik Dik?

Giancarlo Susanna

Quante volte ti è capitato di suonare *A Whiter Shade of Pale*? «Una sola», dice Matthew Pegg, il bassista dell'attuale formazione dei Procol Harum, e si capisce che la cosa un po' lo diverte. Nella storia del rock è capitato spesso che una sola canzone schiacciasse come un macigno la carriera di una band, ma *A Whiter Shade of Pale* - undici milioni di copie vendute del 45 giri nel 1967 - è veramente un caso a parte. E forse è proprio per questo che Gary Brooker, leader storico dei Procol Harum, e Matthew Fisher, protagonista del «furto» a Bach nella celebre parte di organo Hammond, non amano molto riprenderla dal vivo. Così come non amano molto parlare con i giornalisti, colpevoli ai loro occhi di inchiodarli al passato. D'altra parte il punto di vista di Pegg, entrato nei Procol Harum soltanto nel 1993 e diventato in questo caso il portavoce dei suoi illustri colleghi, si rivela alla fine molto interessante, perché è come se questo giovane e bravo musicista fosse al tempo stesso dentro e fuori il gruppo. Ne conosce i pregi, ma ha quel tanto di ironia e di understatement che gli consente di parlarne in modo credibile. Con la storia con la «s» maiuscola, Matthew Pegg è abituato del resto a confrontarsi: suo padre è tuttora il bassista dei leggendari Fairport Convention (senza di loro il folk rock inglese non esisterebbe) e ultimamente ha suonato anche con i Jethro Tull. Com'è entrato nei Procol Harum? «Ho fatto un provino - ci dice ridendo, - Dopo un po' mi hanno chiamato e ho suonato con loro in un tour in America. Nel primo periodo ho dovuto imparare i brani del loro repertorio, ma mi sono trovato sempre benissimo. Quella con Gary e Matthew è stata ed è un'esperienza molto importante. Con loro c'è sempre qualcosa da imparare. Ora abbiamo anche un disco nuovo. E in fase di missaggio e dovrebbe uscire la prossima primavera».

In Italia sarà difficile evitare *A Whiter Shade of Pale*, anche perché la versione in italiano dei Dik Dik l'ha fatta diventare ancora più popolare. Siamo sicuri che il pubblico la chiederà a gran voce. «E allora penso proprio che dovremo farla», dice Pegg. Nell'Italia del beat i Procol Harum persero il confronto anche con i Camaleonti, che si impadronirono di *Homburg*, diventata *L'ora dell'amore*, e non riuscirono a portare in classifica la loro versione

La loro capacità di unire le modalità della musica classica al rock-blues fece molti proseliti, anche in Italia



Qui a fianco, i Procol Harum come sono oggi. Sopra il gruppo nel 1967 ai tempi del successo planetario di «A Whiter Shade of Pale»



nella nostra lingua di *Shine On Brightly* (il tuo diamante). Nei concerti - stasera al Tenax di Firenze, domani, 4 dicembre, al Teatro Smeraldo di Milano, il 5 al Vox di Modena, il 7 al Barfly di Ancona, l'8 all'Auditorium S. Chiara di Trento - avremo comunque modo di ascoltare dei classici, da *A Salty Dog a Conquistador*, passando per *Grand Hotel*, brani che se non hanno raggiunto e men che mai superato la fama di *A Whiter Shade of Pale*, restano tra le cose più belle del rock inglese di tutti i tempi. Sempre amati dalla critica, che teneva in grande considerazione il loro mix di musica classica, rock e blues, il gioco di pianoforte, Hammond e chitarra elettrica

(ripreso dal Dylan di *Like a Rolling Stone* e *Blonde on Blonde*) e i testi un po' criptici di Keith Reid, i Procol Harum hanno realizzato almeno tre album fondamentali: *A Whiter Shade of Pale* (1967), *A Salty Dog* (1969) e *Home* (1970).

E parliamo naturalmente anche dell'Italia, che cominciava a subire il fascino dei richiami alla musica classica in un contesto pop e sarebbe di lì a poco diventata la seconda patria dei Genesis, dei Van Der Graaf Generator e dei King Crimson. *A Salty Dog* diventò la sigla di un programma televisivo della Rai, *Avventura*, e le parti di chitarra di Robin Trower in *About To Die* (da *Home*) furono usate come stacchi in una fortunata edizione di *Per voi giovani*, una trasmissione radiofonica su cui si è formato il gusto musicale di migliaia di appassionati tra la fine degli anni '60 e i primi '70. Che tipo di pubblico va adesso ai concerti dei Procol Harum? «Un pubblico misto. Giovani e meno giovani - dice Matthew - Penso che la musica dei Procol Harum, come quella di Joni Mitchell o dei Rolling Stones, attraversi intere generazioni». E tuo padre? Cosa dice Dave Pegg di suo figlio che suona nei Procol Harum? «È contento. E in realtà penso che vorrebbe essere al mio posto. La scorsa estate i Procol Harum hanno partecipato al raduno annuale organizzato dai Fairport Convention a Cropredy, in Inghilterra, e mio padre sembrava davvero molto orgoglioso di me».

Stasera il gruppo è a Firenze, domani a Milano, poi a Modena ad Ancona e a Trento: «Le nostre canzoni uniscono tre generazioni»

business o arte?

Così il rock trovò Bach e perse l'innocenza

Franco Fabbri

Sono stati uno dei gruppi più influenti nella storia del rock. Sotto questo aspetto sono anche la dimostrazione che la storia della popular music è una trama molto più complessa della banale elencazione di successi che sarebbe sufficiente se si trattasse solo di «musica di consumo». Prendiamo *A Salty Dog*, musica di Gary Brooker, testo di Keith Reid. In Italia non è andata al di là di una sigla televisiva - per una trasmissione di durata e audience limitate - anche se le espressioni estetiche di riconoscimento di molti di quelli che la riascoltano suggeriscono che quel ruolo fu sufficiente a farla amare. Ma una cosa è certa: i musicisti la adorano. Fra gli spartiti di musica pop che possiedo, non ce n'è uno che mi sia invidiato di più di quelle tre paginette fotocopiate portate via dalla casa di Philip Tagg a Liverpool (così la Siae e l'editore conoscono i colpevoli: ma siamo disposti a pagare, purché ci venga detto in quale negozio si vendano queste reliquie). Non conosco un pianista che frequenti le canzoni - quindi non solo un praticante dei generi popular per professione - che non sappia a memoria la successione di accordi iniziale, o che non se la gusti annuendo leggenda e suonandola. Sarebbe difficile definire *A Salty Dog* un successo di massa, anche se è il primo pezzo di un album dallo stesso titolo. È il brano che uno

aspetta con impazienza, quando mette su l'album registrato dal vivo in Canada con un'orchestra sinfonica, forse l'unico caso di un incontro di questo genere capace di suscitare interesse e piacere fuori dalla cerchia dei fan del rock più accaniti. Ce n'è più d'uno, di questi esempi quasi canonici di «unpopolar music», anche in altri album, non tutti premiati da vendite sterminate: come *Exotic Birds and Fruit*, o *Grand Hotel*. Senza i valzeroni orchestrali della canzone epomina di quest'ultimo album nemmeno *Stalingrado* (lontana migliaia di chilometri reali e metaforici dall'Hotel Ritz del quale canta Brooker) avrebbe avuto la sua forma. E un altro valzer, quello di *A Rum Tale*, ha insegnato a molti la sua grazia amara, quasi rabbiosa. Che è anche nella voce di Gary Brooker, e ci ricorda di un tempo nel quale era tutt'altro che scontato che un cantante rock avesse un'estensione tutta nei sovracuti. Lui, e prima di lui Eric Burdon, e poi Ian Anderson e Cat Stevens: quando la distinzione fra rock e canzone d'autore non era ancora istituzionalizzata, e toccava ai gruppi o a cantautori rock di produrre bellissime canzoni «di qualità». Fra le quali, naturalmente, *A Whiter Shade Of Pale*, questa sì un successo planetario. Che, come sanno bene i musicisti, insegnò ai bassisti le linee discendenti per grado e l'uso dei rivolti. In realtà l'aveva già fatto When A Man Loves A Woman, e poi God Only Knows, e For No One, e una piccola serie di canzoni di grande livello uscite fra il '66 e il '67. Prendere il basso da un'Aria di Bach (BWV 1068.2), mentre Fisher faceva lo stesso con gli ornamenti dell'organo (BWV 645), fu per Brooker una conseguenza logica. Finiva lì l'era del bassista/chitarrista mancato, disposto a saltellare su e giù (un po' a caso e a gusto) sulle note fondamentali degli accordi, e la linea del basso diventava (tornava ad essere) una costruzione: il rock perdeva la sua innocenza musicale, nel giro di due anni sarebbero arrivati i King Crimson.

Il disco «Il fischio del vapore» quinto in classifica. E poi il miracolo del sabato sera: l'incredibile esibizione nella trasmissione di Morandi

De Gregori & Marini, alzati che sta passando la canzone popolare

da il benvenuto da ottimo padrone di casa ai suoi ospiti, introduce De Gregori con la soddisfazione di chi sa quanto il nostro menestrello poco si conceda al piccolo schermo (in realtà era apparso non troppo tempo fa come chitarrista d'accompagnamento da Fiorello), fa gli elogi del disco, e poi ricorda al popolo feroce dell'auditel che quell'album è quinto in classifica.

Lo fa perché così funzionano le ospitate nelle grandi trasmissioni tv, è una logica stringente e impietosa: vanno a copie vendute, il parametro è ormai solo quella della «quantità». E una volta tanto il caso ha voluto che la quantità coincidesse con la qualità. Sarà perché di dischi buoni ce ne sono (e se ne



Francesco De Gregori e Giovanna Marini

vendono) così pochi ormai in Italia, che il ritorno del cantautore è una delle poche cose per cui vale la pena spendere dei soldi, sarà perché nessun pirata di dischi si aspettava un exploit così invasivo nella classifica (attualmente, al quinto posto: ebbene sì, qualcosa di straordinario sta accadendo), sarà che da oggi nei banchi di falsi ci sarà anche *Il fischio del vapore*, che appunto vede insieme l'incredibile, straordinaria, coppia De Gregori - Marini alle prese con la storia ed il mito della canzone popolare italiana.

Il bello è che, nell'assurdità del menestrello popolare (popolare, ci raccomandiamo, la De Filippi incombe!), De Gregori è apparso a suo agio, quasi eufori-

co. Ha parlato, cosa che fa di rado, ha addirittura gridato in coro con Morandi: «Stop alle telefonate!», senonché ha subito chiesto al conduttore: ma perché telefonano? È un gioco? risponde Gianni, e non si capisce se quel che vediamo è delirio o imbarazzo, o una nuova strategia comunicativa vincente.

Eccolo, il piccolo miracolo del sabato sera: De Gregori e la Marini che cantano insieme. *Sento il fischio del vapore*, poi la coppia De Gregori-Morandi che si riappacifica intonando una strampalata versione di *Buonanotte fiorellino* (anni prima de Gregori aveva avuto da ridire sulla versione dal vivo di Morandi, considerata dal maestro «banalizzata»), dove De Gregori cambia in corsa il

altri fatti

ARRESTATO LIAM GALLAGHER DOPO UNA RISSA A MONACO
Liam Gallagher, la voce degli Oasis, è stato arrestato ieri dopo una rissa in un bar di Monaco con cinque ragazzi italiani. L'accusa: lesione a pubblico ufficiale. Secondo le dichiarazioni fatte dagli stessi Oasis, la band sarebbe stata «vittima di un'aggressione». La polizia, però non crede a questa versione e afferma che il cantante avrebbe colpito con un pugno sul petto anche un poliziotto. Intanto le due date di Monaco ed Amburgo sono state cancellate anche perché nella rissa, Liam ha perso due denti.

ITALIAN MUSIC AWARDS LIGABUE FA IL PIENO
Ligabue fa l'en plein aggiudicandosi tre dei nuovi premi della categoria «repertorio italiano» agli Italian Music Awards Alice che sono stati assegnati ieri sera con diretta televisiva dal Filarmonico di Assago. Ligabue ha ottenuto i riconoscimenti per il miglior album *Fuori come va?*, come miglior artista maschile e per il miglior tour. Daniele Silvestri si è aggiudicato i premi per il miglior singolo e il miglior videoclip con *Salvo*. Carmen Consoli è stata decretata la miglior artista femminile mentre ai Planet Funk sono stati assegnati i premi come miglior gruppo, miglior rivelazione e miglior artista dance.

ROLLING STONES DA GIUGNO IN EUROPA, TAPPA A MILANO
Partirà il 4 giugno da Monaco il nuovo tour europeo dei Rolling Stones. La band si esibirà a Monaco in tre concerti per poi proseguire a Berlino, Amburgo, Colonia, Hockenheim e Hannover. Durante la tournée europea i Rolling Stones toccheranno un totale di 14 paesi fra cui l'Italia, con l'unica tappa a Milano. La band si esibirà per la prima volta nella loro storia anche a Belgrado.

OSCAR, CONTRO «PINOCCHIO» 53 FILM IN LIZZA
Pinocchio di Roberto Benigni sarà in competizione contro altri 53 film per l'Oscar per il miglior film straniero. La Academy ha annunciato che un numero record di nazioni (54, tre più dell'anno scorso) hanno presentato film per gli Oscar. Tra gli avversari di Benigni il francese *8 Donne* di Francois Ozon, il danese *Open Hearts* di Susanne Bier, il russo *House of Fools* di Konchalovskiy. Qualche polemica ha suscitato la decisione del Messico di preferire a *Y Tu Mama Tambien* di Alfonso Cuarón *Il Crimine* di Padre Amaro di Carlos Carrera.

VARIETY: LA RAI INCIAMPA MEDIASET INCASSA
La Rai inciampa, la rivale Mediaset incassa: questo il titolo di un articolo dell'ultimo numero del settimanale «Variety» che affronta la crisi della Rai e lo stato di salute di Mediaset. «Fin dall'elezione di Berlusconi come primo ministro nel giugno del 2001, il tradizionale equilibrio tra Rai e Mediaset è cambiato» dice il settimanale che aggiunge «la Rai è nella confusione mentre Mediaset ha consolidato la sua posizione di vertice nel mercato italiano dei media».

Silvia Boschero

ROMA Lo aveva già evocato in una puntata passata, quando aveva fatto quell'inconsueto tributo alla Fiat in crisi: Gianni Morandi appoggiato ad una Cinquecento che si commuove e canta *La storia* di De Gregori. Ma stavolta l'ha ospitato, assieme a Giovanna Marini, la depositaria di tanta musica popolare italiana. È lo show televisivo nazionale popolare che finalmente lascia spazio a qualcosa che veramente, profondamente, appartiene alla nostra cultura popolare. È successo nel solito strano miscuglio di pop, trash di casa e di importazione che disegna *Uno di noi*, la prima serata del sabato sera di Rai 1 con Morandi, la Cuccarini e Paola Cortellesi.

Tutto tra una gag di Brignano, una di Pupo, lo spettacolo della superstar Robbie Williams, Ornella Vanoni e le gemelle Kessler che fanno il best del best della storia del musical. Gianni Morandi con la sua schiva gentilezza che

tempo (alla Dylan) mentre Morandi prosegue fedele sull'originale. Poi ancora De Gregori da solo su *La donna canzone* (mai eseguita in tv) e infine l'apertura della scenografia all'orchestra e al grande coro che sugella l'estasi mistica in una versione di *O venezia che sei la più bella*, la stessa canzone che chiude il disco.

Tutti assieme appassionatamente, con la Marini al centro, la stessa signora che alla Sony, l'etichetta che distribuisce il fortunato disco del duetto, fino a poco fa non sapevano chi fosse, la stessa che in tanti anni di concerti, conferenze, premi ricevuti all'estero, non aveva mai avuto così tanta visibilità. «Giovanna è una grande interprete vero?» incalza Morandi come per spiegare la sua presenza qui. «Sì, ho un repertorio di canti di protesta, anarchici, di lotta, questo che segue è ancora un canto delle mondine», risponde lei con grazia e sicurezza nella frazione di secondo che le è concessa dai tempi televisivi. Le mondine? Ma chi diavolo erano costoro?

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino *Femme fatale*
 1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro *The Bourne Identity*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti *Rassegna: le immagini della Psiche*
 15.30-20.00 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366
 291 posti *Pinocchio*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
 270 posti *Red Dragon*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
 460 posti *Che fame*
 16.15-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti *The Bourne Identity*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798
 456 posti *Come se fosse amore*
 15.25-17.20-18.55-20.45-22.45 (E 7.20)

FESTIVAL SPAZIUNO
 Via del Sole, 10 Tel. 055/277645
 148 posti *Hollywood Ending*
 18.30-20.40-22.45 (E 6.20)

FIAMMA
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*
 350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 2 *Che fine ha fatto Santa Clause?*
 15.45-17.30 (E 7.00)
Sala 3 *Un Aldo qualunque*
 20.55-22.45 (E 7.00)

FIORELLA
 Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi *Il pianista*
 410 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole *Prossima apertura*

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 *Austin Powers in Goldmember*
 400 posti 17.25-19.05-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 2 *Pinocchio*
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala 3 *K-19: The widomaker*
 200 posti 17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmaiza, 2/r Tel. 055/422040
Sala A *Emma sono io*
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B *8 donne e un mistero*
 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove *Spider*
 16.30-18.30-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Marte *Il regno del fuoco*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio *Austin Powers in Goldmember*
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno *La cosa più dolce*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti *Via dall'incubo*
 15.45-18.05-20.20-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti *L'uomo del treno*
 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)

IDEALE
 Via Firenzezuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti *Spider*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 *Austin Powers in Goldmember*
 430 posti 15.45-17.30-19.05-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 2 *La cosa più dolce*
 150 posti 16.00-17.40-19.10-21.00-22.45 (E 7.00)
Sala 3 *Le quattro piume*
 150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone *Nido di vespe*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno *S1mOne*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Sole *Austin Powers in Goldmember*
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Urano *Snow dogs - 8 cani sotto zero*
 15.30-17.30 (E 7.00)
Il trasformista
 20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
 688 posti *Insomnia*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

PORTICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu *Il regno del fuoco*
 530 posti 15.40-17.55-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Verde *Il popolo migratore*
 150 posti 15.30-17.25 (E 7.20)
El Alamein - La linea del fuoco
 20.20-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 *Pinocchio*
 350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 2 *Elling*
 150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

PUCINI
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
 700 posti *Spettacolo teatrale*
 (E 6.20)

IL NOSTRO FILM
Due uomini diversi, un solo destino
La strana amicizia di Rochefort e Halliday

Bastano gli sguardi, i silenzi, i piccoli gesti. Basta poco per comunicare, per cominciare a conoscersi e sognare insieme. Ed è così che due persone, un vecchio professore (Jean Rochefort) e un silenzioso rapinatore (Johnny Halliday), dopo un casuale incontro nella farmacia di un paesino della provincia francese, iniziano una profonda amicizia apparentemente impossibile. Finendo per confondere ognuno la propria vita in quella dell'altro, fino a condividere lo stesso destino. Diretto da Patrice Leconte, «L'uomo del treno» è una delle più belle eredità che l'ultima mostra di Venezia ci ha lasciato. Un film toccante e carico di malinconia, capace di forti emozioni.



Arca Russa
 storica-artistico
 di Alexander Sokurov con
 Sergei Dontsov, Mariya
 Kuznetsova, Leonid
 Mozgovoy, David
 Giorgobiani, Aleksandr
 Chaban, Maksim Sergejev.

Passaggiando per le sale dell'Hermitage di San Pietroburgo, catapultati indietro nel tempo fino al 1700, un regista russo dei nostri giorni (lo stesso Sokurov che però non viene mai inquadrato) e un misterioso scrittore francese del XIX secolo, ripercorrono la storia e la storia dell'arte della Russia degli Zar attraverso i secoli. Un film interessante e affascinante, destinato però ad un pubblico non facile alla noia.

Via dall'incubo
 thriller
 di Michael Apted con
 Jennifer Lopez, Juliette
 Lewis, Bill Campbell,
 Tessa Allen, Noah Wyle,
 Fred Ward, Janet Carroll.

Jennifer Lopez si improvvisa dolce sposina, poi madre in fuga braccata dal perfido e violento marito, infine calciatrice ed eroina tira-calci. Dal regista di uno degli ultimi 007, ecco una pellicola non eccezionale ma comunque in grado di provvedere ad un intrattenimento efficace. La cantante-attrice portoricana del Bronx dimostra di saper recitare e tiene in mano onorevolmente una sceneggiatura senza infamia e senza lode.

Austin Powers in Goldmember
 commedia demenziale
 di Jay Roach con Mike
 Myers, Beyoncé Knowles,
 Michael York, Verne Troyer,
 Seth Green, Fred Savage,
 Tom Cruise.

Terzo episodio della saga dell'agente segreto Austin Powers, l'anti-007 stampalato e pasticciante, in pantalone a zampa d'elefante, interpretato dal demenziale Mike Myers (autore anche della sceneggiatura). Questo ultimo film, che già nel titolo richiama al celebre «Goldfinger» con Sean Connery, riesce a far ridere nella stessa misura dei due prequel: cioè poco. Ma Myers sembra non debba più dimostrare nulla ai suoi innumerevoli fan dalla risata facile.

a cura di **Edoardo Semmla**

SUPERCINEMA
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922
K-19: The widomaker
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
 Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti *L'uomo senza passato*
 21.00 Anteprima nazionale (E 6.20)

VITTORIA
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
 680 posti *Arca russa*
 16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI
CASTELLO CINTECA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti *Rassegna*
 18.00-19.30-21.30

SALA ESSE
 Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
 200 posti *Dolls*
 20.30-22.30

CINECLUB CINECITTA
 Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti *Il caso Paradine*
 20.30
Giochi nell'acqua
 20.45

CAMPI BISENZIO
VIS PATHÉ
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
 195 posti *La cosa più dolce*
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
Debito di sangue
 14.40-19.45 (E 7.50)
Femme fatale
 15.00-17.20-19.45-22.10 (E 7.50)
S1mOne
 17.10-22.20 (E 7.50)
Come se fosse amore
 14.40-17.30-20.10-22.30 (E 7.50)
Via dall'incubo
 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7.50)
Snow dogs - 8 cani sotto zero
 14.20-16.35-18.50 (E 7.50)
Il regno del fuoco
 15.00-17.40-20.20-22.30 (E 7.50)
Il pianista
 21.00 (E 7.50)
The Bourne identity
 14.35-17.10-19.45-22.20 (E 7.50)
Austin Powers in Goldmember
 14.30-15-17-18-20-20.30-22.20-22.40 (E 7.50)
XXX
 17.00-22.55 (E 7.50)
Red Dragon
 14.30-17.10-19.45-22.20 (E 7.50)
Pinocchio
 14.40-17.40-20.10-22.45 (E 7.50)
Nido di vespe
 14.45-20.20 (E 7.50)
Pluto Nash
 21.15 (E 7.50)
Insomnia
 14.30-17.05-19.40-22.10 (E 7.50)
K-19: The widomaker
 20.10-22.55 (E 7.50)
Che fine ha fatto Santa Clause?
 14.50-17.30-20.00 (E 7.50)

SALA MARILYN
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
 196 posti *El Alamein - La linea del fuoco*
 21.30

SOCI
ITALIA
 . Tel. 0575/560039
 22.30 *Debito di sangue*
 22.30

GROSSETO
EUROPA
 Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 *Insomnia*
 475 posti 15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 *La cosa più dolce*
 144 posti 15.30-17.50-20.10-22.30
MARRACCINI
 Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
 604 posti *Il regno del fuoco*
 16.00-18.00-20.00-22.00

MODERNO
 Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
 1000 posti *Emma sono io*
 16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO
ROMA
 Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
 21.15 *The Bourne identity*
 21.15

FOLLONICA

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874
 21.30 *The Bourne identity*
 21.30

GREVE IN CHIANTI
BOITTO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti *Insomnia*
 21.30

LA STRA A SIGNA
MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
 21.30 *Rassegna*
 20.45-22.45 (E 6.71)

MONTELUPO FIORENTINO
MIGNON D'ESSAI
 Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
 250 posti *Bowling a Columbine*
 20.20-22.30

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti *Insomnia*
 21.30

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti *Red Dragon*
 21.30 (E 4.13)

SCANDICCI
AURORA
 Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti *Via dall'incubo*
 20.20-22.45

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 *Insomnia*
 250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2 *Spider*
 20.40-22.45 (E 6.50)

ASTRA
 Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
 20.00-22.00 *The Bourne identity*
 20.00-22.00

ORBETELLO
ATLANTICO
 Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
 240 posti *Austin Powers in Goldmember*
 18.00-20.00-22.00

SUPERCINEMA
 Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 *Il regno del fuoco*
 350 posti 18.00-20.00-22.00
Sala 2 *Emma sono io*
 18.00-20.00-22.00

LIVORNO
AURORA
 V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
 400 posti *Insomnia*
 15.30-17.50-20.20-22.30

GRAGNANI
 Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
 16.00-18.10-20.20-22.30 *Hollywood Ending*
 16.00-18.10-20.20-22.30

GRAN GUARDIA
 Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
 1613 posti *Via dall'incubo*
 22.30

GRANDE MULTISALA
 Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo *Emma sono io*
 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Magellano *Austin Powers in Goldmember*
 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Vespucci *La cosa più dolce*
 540 posti 16.30-18.30-20.30-22.30

METROPOLITAN
 Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
 780 posti *Il regno del fuoco*
 16.00-18.10-20.20-22.30

ODEON
 Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
 900 posti *The Bourne identity*
 22.30

QUATTRO MORI
 Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/696440
 668 posti *Spider*
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
 Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
 350 posti *Insomnia*
 22.00

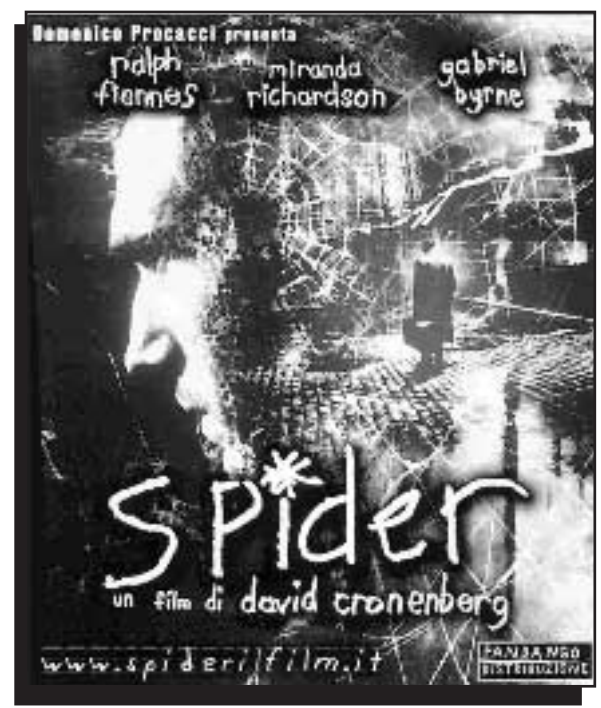
CECINA
MODERNO
 Via Italia 4 Tel. 0586/680299
 450 posti *Debito di sangue*
 22.00

TIRRENO MULTISALA
 Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 *La cosa più dolce*
 22.00
2 *Insomnia*
 22.00

MARCIANA MARINA

Nei Cinema **FULGOR** e **IDEALE** di Firenze e nei migliori cinema toscani

"la peggiore cosa che ti può capitare non è perdere la ragione...ma ritrovarla"



AI **GOLDONI ATELIER** di FIRENZE e nei migliori cinema toscani

"Il film più bello, personale e affascinante visto a Venezia" (R. Nepoti - La Repubblica)



a teatro

«Ico no clast» al Teatro Studio Fulvio Cauteruccio diventa Sid Vicious «Essere punk è condizione dell'anima»

Valentina Grazzini

FIRENZE «Odio i teatranti fiorentini, il loro modo di parlar male di te sempre volti l'angolo. Chi se ne frega di cosa penseranno vedendo lo spettacolo: anche se vivo nella qualità globalizzata, perché in tasca ho le mie carte di credito, voglio fare il teatro che mi piace».



rubata ad una gioventù trascorsa a Cosenza «dove se facevi il punk tutti ti guardavano», attualizzata da una vis polemica nei confronti del mondo che rende l'attore potentemente vitale in un teatro che tristemente difetta di scossoni.

Un testo scritto da Giampaolo Spinato, «nato dall'incontro con Cauteruccio e dalla sua idea-urgenza di rileggere il fenomeno punk». Marco Messina dei 99 posse e Peppe Voltarelli de Il parto delle nuvole pesanti alle prese con le cover del celebre gruppo accompagnate da 3 nuovi brani, un inedito di Gianni Marocco e Giovanni Lindo Ferretti, sulla scena attori e musicisti uniti da un unico filo.

scena (nello spettacolo prodotto dai Krypton insieme a Scandicci Cultura e al Festival Benevento Città Spettacolo) -: la musica ha sempre attraversato il nostro teatro, fin dagli anni '80, e ora grazie a Fulvio possiamo usarla per continuare a lavorare su spazi estremi.

«Ico no clast», Teatro Studio di Scandicci da stasera al 15, ore 21.15. Biglietto 9 euro. Tel. 055/757348.

SANTA CROCE SULL'ARNO

SUPERCINEMA LAMI Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899 Sala 1 Austin Powers in Goldmember 850 posti 21,45 Sala 2 La cosa più dolce 21,45 Sala 3 11 settembre 2001 21,45

PISTOIA

GLOBO Via del Buti, 1 Tel. 0573/358313 350 posti Austin Powers in Goldmember 20,30-22,30 LUX MULTISALA Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/223212 Sala 1 Femme fatali 15,45-18,00-20,15-22,30 Sala 2 Debito di sangue 15,30-17,50-20,10-22,30 Sala 3 La cosa più dolce 16,20-18,10-20,20-22,30

NUOVO CINEMA PARADISO

Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 192 posti Il regno del fuoco 16,00-18,10-20,20-22,30

ROMA

Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti The Bourne identity 15,30-17,50-20,10-22,30

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti L'uomo del treno 16,00-18,10-20,20-22,30

MONTECATINI

ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti Via dall'incubo 15,30-20,10-22,30

EXCELSIOR

Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 Sala 1 Femme fatali 15,30-17,50-20,10-22,30 Sala 2 La cosa più dolce

15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510 1 Austin Powers in Goldmember 600 posti 20,45-22,40 2 Il regno del fuoco 300 posti 20,30-22,40

QUARANTA NAZIONALE

Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640 Austin Powers in Goldmember 16,30-18,30-20,30-22,45

PRATO

ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214 530 posti Debito di sangue 20,30-22,30

BORSI

S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659 190 posti Pinocchio 20,30-22,30

CRISTALL CINEHALL

Via Menzoni, 15 Tel. 0574/27034

400 posti Spider 16,10-18,20-20,30-22,40

EDEN

Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti La cosa più dolce

EXCELSIOR

Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 460 posti Austin Powers in Goldmember 16,30-18,30-20,30-22,45

TERMINALE

Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti L'uomo del treno 20,40-22,30

SIENA

CINEFORUM P.zza dell'Abbadia Tel. 0577/283044 Dolci

FIAMMA

Via Panlaneto, 145 Tel. 0577/284503

330 posti Femme fatali

IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 700 posti La cosa più dolce 16,30

MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201 400 posti Austin Powers in Goldmember 16,30

NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012 280 posti L'uomo del treno 19,00-20,45-22,30

ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 150 posti Il regno del fuoco 16,30-18,30-20,30-22,30

CHIANCIANO TERME

ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti K-19: The widow maker

21,30

CHIUSI

ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti The Bourne identity 21,30

POGGIBONSI

GARIBOLDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti Febbre da cavallo - La mandrakata 20,30-22,30

ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010 Sala A La cosa più dolce 20,15-22,45

Sala B

Il popolo migratore 8 donne e un mistero

BADIA IN CHIANTI

NUOVO CINEMA via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711 200 posti Magdalene 21,30

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI Via Camaldoli 7R - Tel. 055.221646 Domani ore 21.00 Concerto musiche di M. Alvini (fortepiano)

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487 Personale di Mauro Quetti

AMICI DELLA MUSICA Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440 Teatro della Pergola: sabato 7 dicembre ore 16.00 Concerto musiche di Beethoven, Berg, Brahms con il Quartetto Artemis: T. Kakushia (viola), V. Erben (violoncello)

ASTER ELSINOR Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783 Sabato 7 dicembre ore 17.00 Festa dedicata ai bambini

CENTRO CULTURALE DI TEATRO Villa Arbibene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 Centro Culturale di Teatro: mercoledì 11 dicembre ore 16.00 Lavori poetici e letterari nel '900 Fiorentino opere da Baccocchi, Gatto, Palazzeschi, Vittorini, Bigongiari)

PUPPI DI STAC Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099 Teatro Le Laudi: domenica 8 dicembre in scena Cantaracconta presentato da I Puppi di Stac

SASCHALL Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Oggi ore 21.00 P.F.M. in concerto

TEATRO CANTIERE FLORIDA Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783 Sabato 7 dicembre ore 17.00 Inaugurazione del Teatro Festa dedicata ai bambini

TEATRO CECELLO Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Iscrizioni continuano per tutto il mese di dicembre le iscrizioni al corso di Teatro Vernacolo, diretto da M. Bayton, M. C. Bandiera, R. Masini

TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800.112211 Oggi ore 20.30 Macbeth di G. Verdi regia di E. Nekrosius con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, in collaborazione col Teatro Massimo di Palermo

TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 1232 - Tel. 055.22641-2264335 Oggi ore 20.45 Il testamento di Monsieur Marcelin (Le nouveau testament) di S. Guitry regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonfigli, scene costumi di G. Fiorato presentato da Compagnia del Teatro Carcano

TEATRO DELLE DONNE Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 Teatro Manzoni di Calenzano: oggi ore 9.30 e 11.00 Cantico del Nascere spettacolo per le scuole materne di M. Bardini e G. Tagliola presentato da Nuova Teatro

TEATRO DI RIFREDI Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 Giovedì 5 dicembre ore 21.00 Burattini senza filo opera rock

TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831 Sabato 14 dicembre ore 21.00 S.T.R.A.M.I.L.A.N.O. musiche di F. Crivelli regia di F. Crivelli con A. Asti

TEATRO NUOVO Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413267 Sabato 7 dicembre ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCHINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Giovedì 5 dicembre ore 21.00 W l'Italia spettacolo in repliche straordinarie con P. Hendel

TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Sabato 7 dicembre ore 21.00 La bottega di Sghio tre atti in vernacolo di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims

TEATRO VERDI Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Domani ore 20.45 Dionne Warwick in concerto

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.9418532 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 In my life - The Beatles songbook 2002 di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swinglet

Fiesole SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851 Per informazioni e-mail: dirattiristica@scuolamusicafiesole.it - www.scuolamusicafiesole.it

Greve TEATRO BOITO Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889 Giovedì 5 dicembre ore 21.15 Benneide di S. Benne con A. Finocchiaro e A. Cecon

Rufina PICCOLO TEATRO DI RUFINA Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 Sabato 7 dicembre ore 21.15 Casa nova... Vitanova tre atti in vernacolo fiorentino di Cigoli e De Mayo con M. Altamura presentato da Comp. Il Giglio

S. Casciano Val di Pesa TEATRO NICCOLINI Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 Sabato 7 dicembre ore 21.00 Nero Cardinale di U. Chiti

San Piero a Ponti TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Sabato 7 dicembre ore 21.30 L'ultimo degli amanti focosi di N. Simon presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci TEATRO STUDIO Via G. Donzelli 58 - Tel. 055.757348 Oggi in scena Ico no clast di G. Spinato regia di F. Cauteruccio rielaborazioni sonore dei Sex Pistols e musiche originali di P. Voltarelli e M. Messina presentato da Compagnia Krypton

Tavarnuzze MODERNO Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494 Domenica 8 dicembre ore 17.00 La Cenerentola con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini, costumi di E. del Panta

Arezzo TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Bicchieria, 32 - Tel. 0575.323397 Martedì 10 dicembre ore 21.00 La grotta azzurra di R. Mussapi con M. Mesturino

Barga TEATRO PETRARCA Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975 Oggi ore 21.00. Turno A Volpone di B. Jonson regia di G. Mauri con G. Mauri, R. Sturmo

Buti TEATRO DEI DIFFERENTI Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 Venerdì 6 dicembre in scena Quando torna la primavera di A. Wesker con S. Marchini, L. Diberti

TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548 Giovedì 5 dicembre ore 21.15 La fine del mondo di A. Celestini con A. Celestini

Campiglia Marittima TEATRO DEI CONCORDI Via Moro, 1 - Tel. 0565.837028 Giovedì 12 dicembre in scena Il fantasma di Canterville (secondo la signora Umney) di U. Chiti regia di U. Chiti con L. Poli

Carrara TEATRO DEGLI ANIMOSI Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585.641425 Martedì 12 dicembre in scena Sabato, domenica e lunedì E. De Filippo regia di T. Servilli con A. Bonaiuto, T. Servilli presentato da Teatri Uniti

Castelfranco di Sopra TEATRO VERDI Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202 Domenica 5 gennaio in scena Irma la dolce di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Castiglione Fiorentino TEATRO CAPODAGLIO Via Roma - Tel. 055.9149571 Venerdì 13 dicembre in scena Vite private di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tani

Cavriglia TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536 Oggi ore 21.00 Benneide di S. Benni regia di C. Pezzoli con A. Finocchiaro, A. Cecon

Livorno CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 Giovedì 5 dicembre ore 21.15 Il Re muore

LUCCA TEATRO DELLA GOLDONETTA Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263 Lunedì 6 gennaio ore 17.00 Il pifferaio di Hamelin

MASSA TEATRO LA GRAN GUARDIA Via Grande, 121 - Tel. 0586.865165 Oggi ore 21.00. Turno A Il violinista sul tetto di S. Harnik, J. Bock, J. Stein, J. Robbins regia di M. Ovidali con M. Ovidali

MASSA TEATRO MASCAGNI Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163 Mercoledì 11 dicembre ore 10.00. Per le scuole materne: Splash! un bagno di colore

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678

Venerdì 6 dicembre ore 21.15 Volpone di B. Jonson regia di G. Mauri con G. Mauri, R. Sturmo

Pisa TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 Oggi ore 20.30 L'amicco Fritz commedia lirica in tre atti musiche di P. Mascagni regia di S. Marchini Direttore R. Tolomelli. Maestro del coro M. Bargagna

Pistoia TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 Giovedì 5 dicembre ore 21.00 Mettetele a fa' l'ammore cu met di E. Scarpetta regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Dalisi, G. Ludeno, M. Piseddu, A. Redi

Pontedera TEATRO VERDI Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298 Non pervenuto

Prato FABBRICONE Via Targetti - Tel. 0574.690962 Domani ore 21.00 Forme di R. Capogrossi Club Teatro Rem & Cap Proposte

Prato POLITEAMA PRATESE Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 Venerdì 6 dicembre ore 21.00 A quattro mani di E. Vaime, J. Flastrini regia di P. Garinei con G. Jamnuzzo, P. Quattrini

Prato TEATRO METASTASIO Via Carli, 61 - Tel. 0574.608501 Venerdì 13 dicembre ore 21.30 Amleto di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Valgotti

San Gimignano TEATRO DEI LEGGIERI Piazza Duomo - Tel. 0577.940008 Sabato 7 dicembre ore 21.00 Reclat Narrando presentato da I Comici ritrovati

Siena TEATRO DEI RINNOVATI Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265 Venerdì 13 dicembre ore 21.30 Pulcinella - Gianni Schicchi balletto con canto in un atto regia di M. Menicoffi

Siena TEATRO DEI ROZZI Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46940 Giovedì 5 dicembre ore 19.00 Premio Internazionale «Accademia Musicale Chigiana 2002» musiche di Bloch, Schubert, Bach e Debussy ospite: H. Hahn al violino, N. Zhu al pianoforte

Viareggio TEATRO POLITEAMA Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728 Oggi in scena Joseph e la strabillante tunica dei sogni in technicolor di T. Rice, A. Lloyd Webber regia di C. Insegno con A. Angiolillo, Ligha e la partecipazione straordinaria di I. Cattaneo

Volterra TEATRO PERSIO FLACCO Tel. 0588.88204 Oggi in scena Anna dei miracoli di W. Gibson con M. D'Abbraccio

giorno & notte

La verità sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema in un documentario

- Musica Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) questa sera si esibisce l'infuocata chitarra blues di Nick Becattini in una travolgente jam session. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso con tessera) jam session con il sassofonista Aldevis Tebaldi, il contrabbassista Westley Ivankovich e il batterista Stefano Rápavicoli. Al Maria Club (via Galilei angolo via Cellini, Poggio a Caiano, Prato, ore 21.30, ingresso libero) house e disco d'epoca, momenti chill out e lounge introdotti dall'esibizione di un coro gospel.

- Teatro Va in scena stasera e domani al Teatro Verdi di Pisa, alle 20.30, L'amicco Fritz di Pietro Mascagni nell'allestimento del Cel-Teatro di Livor-

no, per la regia di Simona Marchini. Sarà sul podio il maestro Roberto Tolomelli. Al Teatro Politeama di Viareggio tocca a Joseph e la strabillante tunica dei sogni in technicolor di Rim Rice e Andrew Lloyd Webber, per la regia di Claudio Insegno e con la partecipazione straordinaria di Ivan Cattaneo.

- Cinema Sarà presentato oggi nell'aula magna di Scienze Politiche dell'Università di Firenze (via Laura 48, ore 17.30) il documentario Sant'Anna di Stazzema, 12 agosto 1944: l'eccidio, realizzato dalla Mediateca regionale toscana e dal comune di Stazzema. Alla Cineteca di Castello (via Reginaldo Giuliani 374) verrà proiettato, alle 18, L'orribile verità di Leo McCarey, con Cary Grant, seguito subito dopo,

alle 19.30 e alle 21.30, da Scandalo a Philadelfia di George Cukor, con Katharine Hepburn, Cary Grant e James Stewart. Al Cinecittà Cineclub (via Pisana 576) nuovo appuntamento con la rassegna «Delitti d'autore: Alfred Hitchcock» e la proiezione, alle 20.30, de Il caso Paradine, con Gregory Peck e Alida Valli. Seguirà alle 22.45 Giochi nell'acqua di Peter Greenaway. Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) per la rassegna dedicata a Quentin Tarantino proiezione, alle 21.30, di Le iene. Al Grotta di Sesto Fiorentino (via Gramsci 387), proiezioni alle 20.30 de Il vergine di Skolimowski e de Les parapluies de Cherboureg di Demy alle 22.30. All'Associazione culturale Arzach (via del Casato 18, Sesto Fiorentino), proiezione, alle 21.30, del film di Cristina Comen-

cini Carlo Giuliani al costo di 1 euro. Al cinema Moderno di Lastra a Signa (viale Matteotti 8) sarà proiettato, alle 20.45, il film Paz! di Renato De Maria, seguito alle 22.45 da Io sono un avarchico di Nanni Moretti.

- Incontri Alla Sala Vanni di Firenze (piazza del Carmine, ore 17) Anna Balsamo e Ivo Morini intervengono sul tema «La profezia ragionata nell'opera di Duccia Camiciotti». Nell'auditorium dei Padri Scolopi (via Cavour 94, ore 17.15) verrà presentato il volume «Alzo gli occhi verso i monti», con scritti del prete fiorentino Angelo Chiarini.

- Mostre Continua fino al 15 dicembre alle Giubbe Rosse la personale del veneziano Fabio Pugiotto, in arte P8.

PUCCINI theater OFF florence. Info: 055/362067. Infoline 055/362067. da martedì 10 a domenica 15 dicembre ore 21.00 (domenica ore 16.45) DON CAMILLO E IL SIGNOR SINDACO PEPPONE con VITO e Ivano MARESCOTTI da giovedì 19 a sabato 21 dicembre ore 21.00 LUCIA POLI in IL FANTASMA DI CANTERVILLE (secondo la signora Umney) regia di UGO CHITI

I bambini si stufano a fare sempre delle cose delicate e belle curate, possono fare anche come ci viene

I bambini della scuola dell'Infanzia di Reggio Emilia

il calzino di bart

ADDIO A BIASSONI: LANCILLOTTO NON ARRIVA PIÙ

Renato Pallavicini

«Come mai non siamo in otto? Perché manca Lancillotto!». Per la generazione di *Carosello*, la domanda-tormentone che apriva le pubblicità di una nota marca di crackers, è uno dei tanti parenti della vasta famiglia degli slogan, dei jingles, delle headlines (ma solo anni dopo avremmo appreso che si chiamavano così) che ti entravano in testa e non ne uscivano più. Introduceva, quella domandina, una serie di brevi cartoon che avevano per protagonisti i cavalieri della Tavola Rotonda e Re Artù; a disegnarli, con uno stile grafico essenziale ma ricco di sfumature espressive, era Marco Biassoni, scomparso la scorsa settimana.

Biassoni era nato a Genova nel 1930, dove, nel 1954, aveva iniziato la sua carriera di grafico, fondando lo «Studio Firma». Ma è con il suo trasferimento a Milano, nel 1961, che comincia a farsi conoscere entrando nell'allora affluente mondo della pubblicità televisiva. Milano, in quegli anni, è una vera e propria fucina di disegnatori ed animatori che si cimentano con il nuovo linguaggio pubblicitario e *Carosello* diventa la palestra di talenti come Bruno Bozzetto, Guido Manuli, Osvaldo Cavandoli, Pierluigi De Mas, Giulio Cingoli e tanti altri. In questa palestra si esercita anche Biassoni con una sua vena tutta particolare, graffiante ed elegante. Numerosissimi sono i caroselli animati da lui realizzati, ma la serie di *Arriva Lancillotto* (andata in onda per lunghi anni) è quella che avrà più successo e da cui Biassoni trarrà anche un libro *Al Castello di Camelotto*, pubblicato da Mondadori nel 1976. Fine umorista, Biassoni ha partecipato nella sua non lunghissima vita a numerose mostre in Italia e in ogni parte del mondo



(se vi fate un giro in internet troverete sue vignette su siti spagnoli, tedeschi, giapponesi); i suoi lavori sono apparsi su molte riviste e, di recente, aveva pubblicato con l'editore Giunti alcuni libri per bambini. L'umorismo di Biassoni attraversa situazioni, età e rapporti di ogni genere e nel bersaglio delle sue appuntite matite sono spesso finiti infilzati i rapporti di coppia. A rimetterci, anche in epoca pre-femminista, sono sempre i maschi-mariti: trattati come tappeti da mogli armate di aspirapolvere, o come cavalli alla mordacchia, montati da agili e superbe cavallerie che li guidano tenendo le briglie ben salde in mano. Purtroppo per i mariti, in questo caso, è mancato il classico finale salvifico, annunciato da uno squillo di tromba: «Arriva Lancillotto, succede un 48 e tutto a posto va!».

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Marco Maugeri

Per parlare di Antonello Rotondi la si può prendere alla lontana, si può tranquillamente partire da Borges: la storia dei due re e dei loro labirinti. La storia del re di Babilonia che fa costruire un gigantesco labirinto di cui va particolarmente fiero. Tanto da invitare, e poi chiuderci dentro, il re degli arabi. Questi inizialmente si smarrisce, ma invoca poi il suo dio che gli fa trovare la via d'uscita. Una volta fuori, lascia ai confini del regno di Babilonia, ma promette al sovrano che sarebbe venuto il giorno che lui gli avrebbe mostrato a sua volta un labirinto infinitamente più potente. Allora torna in patria, arma i suoi eserciti e li lancia contro Babilonia, distruggendola. Si ricorda del labirinto, e del suo ideatore. E si ricorda della promessa fatta. Fa prelevare il re: lo legano su un cammello e lo conducono in mezzo al deserto. Tutto intorno solo sabbia, dune, la cedevole figura di colline che montano e si smontano a loro piacimento. Una volta qui il re degli arabi dice all'altro sovrano: «l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono scale da salire, né porte da forzare (...) né muri che ti vietano il passo». La storia è tutto sommato una storia sulla follia. In tutti i sensi. E si dice di Borges perché la somiglianza fra lo scrittore argentino e il fotografo Rotondi non è solo formale, ma è pressoché sostanziale, e non stupisce trovare Borges come principio ispiratore di un catalogo che raccoglie buona parte del lavoro del secondo (*Antonello Rotondi*, Volumnia Editrice). Anche perché in fondo l'intenzione di Borges fu quella di catalogare, e poi di accostare, storie di piccoli e grandi uomini nella speranza forse che qualcuno (Dio, un lettore) provasse compassione per entrambi. Certo Antonello Rotondi non era solo un fotografo, era anche uno psichiatra. E in una città e in un periodo dove la psichiatria visse in Italia la sua stagione più coraggiosa e esaltante. Complice forse la preceden-

Al fotografo e pioniere dell'antipsichiatria è stato dedicato un volume che raccoglie le sue opere e i suoi scritti

”

Peppe Dell'Acqua *

Caro giornalista, con questa lettera vorrei rivolgermi ai tanti amici con cui so di condividere la fede nella democrazia e molte battaglie per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza alle fasce più deboli della popolazione. Vorrei parlare a quanti, di fronte al rischio di cancellazione della legge 180, vogliono assumere posizioni di equilibrio neutrale, riconoscendo (e chi non la riconosce!) la sofferenza che vivono le persone con disturbo mentale e le loro famiglie e la chiusura dei manicomi come causa di quella sofferenza. A quegli amici che dichiarano ideologica ed utopica la legge 180 e che sono convinti che i malati di mente vanno collocati in luoghi dignitosi che, per carità, non diventino «lager». Certo che se questi amici avessero potuto, assieme a me, attraversare gli ultimi 30 anni della storia psichiatrica italiana, un po' di imbarazzo lo proverebbero soltanto ad immaginare di cancellare una legge che ha restituito a migliaia di persone ridotte a «oggetti», povere cose, lo status di cittadini, il diritto a esistere dentro quel contratto sociale da cui erano state espulse. Perché, oggi in Italia, grazie a quella legge, i soprusi che i malati e le loro famiglie continuano a subire, sono riconosciuti per quello che sono:



PSICHIATRIA

Dov'è la follia?

La labile differenza tra sani e malati, la necessità per tutti di appartenere: in ricordo di Antonello Rotondi

te stagione fascista - la consuetudine alla segretezza, la reclusione dentro un mondo proprio a fine del ventennio spinse probabilmente tutta una generazione di medici a spalancare le porte proprio dove più queste erano state serrate, a tenerle davvero aperte ma stavolta senza retorica. Naturalmente i manicomi. Già nella metà degli anni Cinquanta Rotondi e compagni poterono contare su un centro come Perugia e iniziare sul campo una sperimentazione di cui solo anni dopo si sarebbero visti i frutti. Si direbbe quasi basagliani ancora prima, o addirittura senza. Basaglia. Apparentemente piccole cose: la riapertura delle stanze dell'ospedale psichiatrico, la rottura della distinzione fra sessi, la reintroduzione di piccoli oggetti ritenuti pericolosi

(forchette, cucchiai, etc) che lentamente riportavano una dignità dentro l'edificio, e lo sviluppo di soluzioni alternative all'internamento. Ma certo ricondurre tutto alla professione sarebbe poi riduttivo perché la fotografia di Antonello Rotondi incontrò la psichiatria forse nella misura in cui sarebbe potuto benissimo succedere il contrario. E non è di poco conto tenere sempre dentro di sé l'oscura convinzione che nello sfaldarsi di un edificio, quello dei manicomi - o forse un più vecchio e antico edificio: della dittatura, della stupidità, della vera follia - si dissolve lentamente dentro le sue macerie. E non è un caso che i manicomi, la rimozione del deforme, furono in ogni tempo una delle prime preoccupazioni di ogni dittatura. L'amico Francesco

Scotti racconta nella prefazione al volume come Rotondi fosse riluttante a ogni teorizzazione e di come semmai - riecco Borges - a un certo punto avesse preferito concentrarsi nel recupero e la catalogazione dei documenti clinici, e amministrativi, del manicomio di S. Margherita. Gli scatti di Rotondi fissano i suoi malati tanto quanto i suoi amici, gli oggetti del suo mestiere quanto quelli più insignificanti. I rompicapi, i labirinti non devono essere una malattia: sono invenzioni dei poeti, e vanno affrontati solo quando ci sono. Ma certo se c'è Borges c'è un labirinto, e a sua volta una via di fuga. Nelle foto di Antonello si passa dai pazienti agli amici, dall'ospedale alla casa, e se non fosse per le didascalie si farebbe fatica a distinguere gli uni

inganni

C'è chi vuole riformare la legge 180, ovvero sostituirla con una legge che ripristini, tra le altre cose, i manicomi privati: Forza Italia. La proposta di «riforma» firmata Burani e Procaccini è in discussione al Senato. C'è chi, all'interno del Pso, la considera troppo «morbida» (An) e chi, nella persona di Guido Guidi (Fg), troppo «dura». Il problema è un altro: in Italia esiste una legge che aspetta ancora di essere applicata decentemente e che, dove applicata per volontà e sforzi autonomi di psichiatri, associazioni e familiari dei malati, ha dato dei frutti. Primo tra tutti, ha restituito dignità ai «matti». Il 23 novembre su queste pagine abbiamo lanciato due appelli per la difesa della 180 (ricordiamo i siti dove si può aderire: www.exclusion.net e www.psichiatriademocratica.it). Oggi torniamo sul tema con il ricordo di un pioniere, e una lettera aperta di Giuseppe Dell'Acqua.

dagli altri. Ma perché? Naturalmente siamo dentro un indovinello, qualunque risposta è convenzionale. Ma una forse c'è. C'è un pensiero fra una foto e l'altra, un appunto di Rotondi. Inizialmente è solo un'annotazione sull'avvicinarsi di un numero infinito delle specie sulla faccia della terra. Ma poi c'è questo, «poiché vicino a me (e dentro di me) trovo solo il vuoto, l'unica consolazione è la speranza di appartenere a queste grandi famiglie di estinti e di viventi. La solitudine e il rischio continuo della morte ci compensano con questo grandioso sentimento di appartenenza». Un'annotazione come un'altra, ma chi ha una discreta frequentazione dell'angoscia, della disperazione, si trova obbligatoriamente a passare da quelle parti. Dalle parti cioè di quel pensiero lì. Il pensiero del numero osceno di generazioni che ci hanno preceduti, naturalmente l'angoscia che ne deriva, ma poi quasi per caso l'incredibile sollievo che ci si spalanca a pensarci tutti dentro lo stesso destino. Non solo noi allora a morire, ma qualcosa di così gigantesco, e più importante di noi, da non profiere quasi nessun dolore. Naturalmente è pura consolazione: magnifica, prepotente, ma sempre e solo consolazione. Ma ne vale quel «sentimento di appartenenza». E chissà le foto degli amici convivono con quelle dei «malati» forse proprio a ricordarci quanto è labile il confine fra i due, quanto è facile il passaggio dall'uno all'altro, quanto allora è convenzionale quel confine.

E a farsi un giro per la città, Perugia, l'impressione è oggi ancora più forte. L'istituto S. Margherita è stato quasi totalmente riqualificato: quello che era il reparto di massima sorveglianza è oggi un liceo scientifico, così come il reparto donne è diventato una scuola per geometri, l'osservazione uomini un centro informazione. Dove stavano ammassati uomini gravi di peso sono oggi ragazzi con uno zaino sulle spalle. Ed è più di una pia credulità immaginare i primi che si trasformano, e generano, i secondi, pensare bonariamente la piccola grandiosità di questa trasformazione. È l'opera di Antonello Rotondi chissà forse serve proprio a questo: a ricordare la possibilità di questa trasformazione, l'appartenenza dei primi ai secondi e viceversa dei secondi ai primi. Sono solo fotografie verrebbe da dire, ma che valgono comunque a ricordare - e salvare - entrambi.

Dagli anni Cinquanta cominciò a lavorare per ridare dignità ai degenti dell'istituto Santa Margherita di Perugia

”

Lettera aperta a chi crede nelle battaglie per il riconoscimento del diritto di cittadinanza alle fasce più deboli, compresi i «matti»

Legge 180, non fermiamo il percorso di libertà

ingiustizie che, proprio perché esiste quella legge sono finalmente riconoscibili come tali. Le persone ancora legate ai letti, le porte chiuse, le mortificazioni corporali, gli abbandoni intollerabili sono gli oltraggi a quel diritto di cittadinanza, che oggi, quando viene violato o negato, genera imbarazzo, obbliga a trovare scuse. E farebbero fatica a liquidare così in fretta la questione, perché avrebbero visto troppi «malati di mente» riaversi, riappropriarsi di quelle storie che i muri della psichiatria hanno per troppo tempo sepolte vive. Conoscerebbero molti uomini e donne che oggi lavorano, hanno una famiglia, svolgono compiti di responsabilità, frequentano i teatri, i cinema, leggono, scrivono, giocano a calcio. Avrebbero scoperto che quella sofferenza che chiamiamo «malattia mentale» non risponde ad alcun decoro inesorabile e che le ferite, le storture, i sobbalzi dell'esistenza di queste persone assomigliano ai nostri, che quel dolore ci riguarda. Avrebbero visto che la malattia si nutre dell'abbandono, della violenza,

dell'incomprensione, ma si stempera fino a sfaldarsi quando il diritto di cittadinanza si tramuta in appartenenza. Se questi amici fossero stati nei luoghi della follia, avrebbero visto che l'inguaribilità e la cronicità nascondono l'incapacità della psichiatria di vedere i propri limiti e l'inerzia che le impedisce di inventarsi strategie nuove e diverse. Avrebbero visto Servizi di Salute Mentale fasulli, inesistenti, grotteschi nel loro disimpegno, nella loro scialtereria, nella loro stupidità. E si accorgerebbero della falsità di chi intende far ricadere sulla legge la responsabilità di questi fallimenti. Ma avrebbero visto anche Servizi territoriali funzionanti, residenze comunitarie, gruppi di convivenza diffusi in tutte le regioni italiane; avrebbero incontrato migliaia di educatori, accompagnatori, artisti, imprenditori sempre molto motivati che hanno dato vita alle cooperative sociali offrendo prospettive di lavoro a migliaia di giovani con disturbo mentale, avrebbero frequentato le tante associazioni for-

mate da utenti, da familiari, da cittadini, che rappresentano il segno più evidente del cambiamento, esperienze che sono oggi uno strumento irrinunciabile di emancipazione. Riconoscerebbero che, nei fatti, una legge quadro, come è la legge 180, ha avuto a Trieste e in molti altri luoghi d'Italia applicazioni pratiche esemplari. E si fiderebbero dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che indica l'esperienza italiana come uno dei pochissimi eventi innovativi nel campo della psichiatria su scala mondiale. Si renderebbero conto di ciò che manca: investimenti e risorse umane adeguate, stimabili intorno a quel 5% della spesa sanitaria che le Regioni devono destinare alla salute mentale, per moltiplicare le residenze comunitarie, per rafforzare le reti dei Servizi territoriali attivando Centri di Salute Mentale aperti 24 ore su 24, 7 giorni su 7, come da 20 anni succede a Trieste; per vigilare che i servizi ospedalieri di diagnosi e cura, i servizi dell'emergenza, non siano situati nelle cantine degli ospedali. Richiederebbero

che l'università garantisca un insegnamento coerente con il modello di organizzazione dei servizi che il nostro paese ha individuato. Vorrebbero vedere gli enti locali coinvolti nel promuovere programmi di formazione e di inserimento lavorativo. Tutte cose già possibili, grazie alla legge 180 e ai progetti obiettivi. Oggi abbiamo bisogno che tutto questo venga riconosciuto. Che sia di nuovo chiaro che l'irruzione della malattia mentale fa perdere soggettività, rende debolissimo il diritto e finisce per giustificare interventi al limite della legalità, gesti violenti e soprusi inimmaginabili. E che la legge 180 ha voluto soltanto impedire che questi gesti avessero legittimità formale, autorità giuridica. «La libertà è terapeutica» scrivemmo sui muri del manicomio di Trieste che si apriva, «La cittadinanza è terapeutica» ha ribadito il cardinale Martini in un recente convegno della Caritas. Ma riconoscere questa cittadinanza e questa libertà, non significa credere che le persone, ancorché «folli», siano già libere, a dispetto degli

innumerevoli condizionamenti affettivi, cognitivi, relazionali, sociali che la loro sofferenza e lo sgomento che suscita portano con sé. Non significa credere che le garanzie giuridiche bastino a queste persone per praticare pienamente la cittadinanza. Significa invece mettere in campo risorse, creare opportunità per aiutarle ad essere cittadini a pieno titolo. Riconoscendo che la legge 180 è la condizione minima necessaria perché tutto questo si realizzi.

Se perdessimo questa rotta, come sembra minacciare il vento controriformista, si finirebbe per spostare tutele e garanzie dalle persone e le loro famiglie a una piatta ed anacronistica difesa di un ordine che si costruisce sull'esclusione, per proteggere in realtà gli interessi dei mercati e delle lobby professionali. Legalizzeremmo di nuovo la violenza e l'abbandono da cui, nonostante le garanzie giuridiche attuali, devono ancora difendersi gli uomini e le donne con disturbo mentale e loro famiglie. Una miriade di persone che devono battersi quotidianamente contro tanti nemici, spesso lontani e invisibili, ma sempre molto più forti di loro. Ministri, politici, tecnici, sindacati, amministratori locali, giudici, preti, giornalisti, uomini comuni che troppo spesso le hanno considerate oggetti, condannandole a un'estraneità irreversibile.

*Direttore Dipartimento di Salute Mentale di Trieste

«LA DISCESA AL LIMBO»
A MANTOVA. SOLO PER 2 GIORNI
La *Discesa al Limbo* di Andrea Mantegna (1430-1506), uno dei pochi capolavori del Rinascimento ancora in mani private (un collezionista americano), torna per due giorni a Mantova, in mostra al Museo Diocesano Francesco Gonzaga, prima di andare in asta da Sotheby's a New York il 23 gennaio (stima di 30 milioni di dollari). Il museo mantovano accoglie la tavola oggi e domani. Il soggetto del capolavoro è abbastanza raro nella storia della pittura occidentale, e nella sua opera Mantegna mostra Cristo di spalle, con il viso rivolto in basso nell'atto di accogliere un canuto e barbuto profeta che scende dal Limbo.

qui New York

LA GUERRA NON È UN BEL CLIC: IL RITORNO DI SUSAN SONTAG

Valeria Viganò

Quando Margaret Bourke-White arrivò a Buchenwald con il Generale Patton per fotografare i sopravvissuti del campo nazista disse: «La macchina fotografica era quasi un sollievo perché interrompeva una sottile barriera tra me stessa e l'orrore che avevo di fronte». Da qui, credo, comincia la riflessione che coinvolge il nostro rapporto con le immagini violente della tragedia legata alla guerra. Un rapporto iniziato soprattutto con le immagini della guerra civile spagnola e continuato in modo sempre più esasperato per tutte le guerre successive. I media, giornalisti e televisioni, di *No man's land*, film che ha vinto inaspettatamente l'Oscar per il migliore film straniero, mostrano la loro faccia truce di cacciatori di inquadrature shock senza alcuna considerazione umana né rispetto per ciò che sta avvenendo.

Di ogni conflitto, di ogni attentato, di ogni morto abbiamo la documentazione completa. Dal Vietnam al Kuwait, dalla guerra di Israele del 1967 fino all'Afghanistan. Ora, Susan Sontag riflette sul *New Yorker* proprio sul vincolo tra rivoluzione mediatica e guerra, a quasi trent'anni dal suo *On Photography* del 1977.

Allora la scrittrice-fotografa esortava a una ecologia delle immagini, sperando ancora nella capacità di ognuno di mantenere la capacità di provare un indignato senso di oltraggio. Cosa è sostanzialmente cambiato in questi trent'anni? Due elementi emergono secondo Sontag: Internet e la proliferazione esponenziale del sangue, delle ferite e della morte. In tempo reale e come documentazione storica. In Internet, sappiamo si trova di tutto, ma certamente le immagini fotografiche corrono

a milioni nei computer. E l'orrore che molti provano davanti a certe fotografie non è più reazione istintiva o valutazione critica ma gusto perverso del raffinato dettaglio. L'orrore come spettacolo privato di realtà, questo era il pericolo che Sontag annunciava allora e tale si è avverato. E l'evoluzione tecnica dei mezzi a disposizione, dai tempi di Capa a oggi, ha trasformato ciò che era fulminante attimo esposto però come ponderata testimonianza, in un'assillante galleria di tortura e di morte senza scrematore di compassione. Ci sono, è vero, alcuni siti nel web che non scadono in indirizzi-macelleria, dove si può ancora rintracciare il senso morale di una foto, come la Time-Life gallery, Magnum Photos, The Civil War Photography Center, e l'Anti-War Museum, dove insieme a foto storiche raccapriccianti ci sono pre-

cise informazioni aggiornate sull'attivismo pacifista. O il Crimes of War Project, fondato da giornalisti, fotografi, avvocati con lo scopo di informare, anche fotograficamente, le persone su cosa voglia significare, in termini umani, la guerra. La sensazione è che la sottile barriera, rappresentata da un mezzo di riproduzione della realtà, come la definiva Margaret Bourke-White, si sia inspiegata. Le lenti che leggono la morte sono diventate infrangibili, un vetro di protezione contro la violenza che si vede ma non si prova. La rotazione infinita delle stesse immagini, vedi il crollo delle torri Gemelle e i corpi che si lanciano nel vuoto, muta la realtà in fiction. Fintone, quindi, invenzione spettacolare per esorcizzare e allontanare l'unico nemico imbattibile. E' così che non sappiamo davvero la morte, né la accettiamo, né la capiamo.

Vedder, un pre-raffaellita americano a Roma

Al Museo Andersen una grande mostra dedicata all'artista che intraprese il Grand Tour

Federica Pirani

Per un giovane ventenne newyorkese della prima metà dell'Ottocento, non dovette essere facile decidere di dedicarsi, con tenacia e convinzione, alla pittura abbandonando la sicurezza economica offerta dalla famiglia e da un impiego certo. Così per Elihu Vedder fu senz'altro problematico indurre i genitori, appartenenti a una famiglia tradizionale di artigiani di origine olandese, ad accettare la sua insofferenza verso il puritanesimo e il formalismo, elementi dominante nella società newyorkese dell'epoca, e a lasciargli intraprendere nel 1856 un lungo e costoso viaggio verso il vecchio continente. Londra, Parigi, Roma e Firenze - per non citarle che alcune - erano, infatti, mete indispensabili per gli artisti che volevano studiare le opere dei maggiori maestri del passato e istruirsi presso gli ateliers dei più affermati pittori. D'altra parte la pratica del Grand tour, il viaggio di studio e formazione che già dalla fine del XVIII secolo era riservato ai rampolli delle famiglie più facoltose come necessaria iniziazione culturale, non era certo una consuetudine nell'ambiente della media borghesia dell'East coast dove crebbe Elihu. Otto mesi di vita bohémienne nella capitale francese e la deludente frequentazione dell'atelier del pittore Picot, che si limitava di fronte ai suoi sforzi a pronunciare un laconico *pas mal*, non attenuarono l'entusiasmo del giovane americano che, quando seppe dal connazionale Charles Cary Coleman, ciò che Firenze poteva offrire nel campo dell'arte, non esitò un momento a vendere l'orologio d'oro e a mettersi in cammino - nel senso letterale del termine - verso Nizza, da dove s'imbarcò per Civitavecchia, per poi raggiungere Roma e, in seguito, nel 1857, Firenze.

Queste poche notizie biografiche già lasciano intuire quale doveva essere lo stato d'animo dei tanti pittori americani che per tutto il XIX secolo, attratti dalla grande tradizione pittorica, dal clima e dal mito di un paesaggio mediterraneo, incontaminato e primordiale, raggiunsero l'Italia. Erano, appunto, *Viaggiatori appassionati* come recita il titolo di una mostra aperta a Roma dedicata a Vedder e ai paesaggisti americani dell'Ottocento in Italia. Si tratta di una sorta di mostra «risarcimento» verso un artista che trascorse nella penisola la maggior parte dell'esistenza, abitando a Roma e a Capri e viaggiando tra la Liguria, la Toscana e l'Umbria. Pur molto conosciuto negli Stati Uniti, Vedder è da noi oggi pressoché dimenticato e si deve, quindi, ai pionieristici studi di Regina Soria - che cura l'esposizione insieme a Elena di Majo e Gabriele Borghini - se possiamo addentrarci nel mondo degli artisti americani in Italia, ancora poco noto. Peraltro, sempre grazie alle ricerche di Regina Soria, è emersa dall'oblio anche l'intensa e fondamentale attività di molti artisti di origine italiana immigrati negli Stati Uniti fin dal XVIII secolo. Questi «emigranti col pennello» - pittori, scultori, scalpellini, bronzisti, stuccatori, tagliapietre - diedero un contributo originale all'evoluzione dell'arte e dell'architettura americana realizzando numerose decorazioni di cupole, chiese, palazzi e grattacieli come, ad esempio, gli affreschi della Rotonda del Campidoglio a Washington, opera di Costantino Bru-



Elihu Vedder, «Lair of the Sea Serpent» (1864)

mi. La mostra, allestita al Museo Andersen, la casa-atelier dello scultore norvegese-americano Hendrik C. Andersen che alla fine dell'Ottocento scelse di vivere in Italia, mette in luce gli aspetti meno scandagliati dell'arte di Elihu Vedder. Questi, infatti, acquistò una grandissima notorietà presso il pubblico americano soprattutto come grande decoratore e pittore visionario di gusto pre-raffaellita. Il suo nome è inoltre legato allo straordinario successo delle cinquantaquattro illustrazioni che accompagnarono la pubblicazione del *Rubaiyat*, una raccolta di poesie dell'artista giudicò «molto in armonia» con i suoi pensieri. In pochissimi giorni vennero vendute tutte le copie del libro e le tavole di Vedder furono considerate tra i più rilevanti capolavori dell'arte grafica. Di questo mondo tardo-simbolista nella mostra romana compare poco o nulla. Viceversa vi si presenta un aspetto più intimo e suggestivo della sua produzione, certamente legato alla lunga permanenza in Italia. Durante il soggiorno fiorentino Vedder ammirò dal vero gli antichi maestri, frequentò l'atelier del pittore Raffaello Bonaiuti, grande studioso di Beato Angelico e Michelangelo, ma, soprattutto, ebbe l'occasione di conoscere le ricerche dei Macchiaioli. Girovagava, infatti, nei dintorni di Firenze e dipingeva in loro compagnia sulle rive del Mugnone, visitava Fiesole e Volterra e trascorreva giornate intere nelle fumose sale del Caffè Michelangelo, dove si riunivano quegli artisti - da Signorini a Cabianca e

soprattutto, Nino Costa - discutendo sulla pittura di paesaggio, su come rendere nella tela l'esperienza del reale e sul modo di dipingere la natura con larghe pennellate dai colori contrastanti. A differenza di molti altri pittori stranieri che cercavano nel viaggio in Italia «la natura solare e benigna» (di Majo), guardando le piccole tele esposte nella mostra, simili a fogli di taccuino o pagine di diario, sembra che Vedder sia stato piuttosto affascinato dai luoghi disagevoli, aspri, pressoché isolati e deserti. Una luce fredda, invernale ricopre come un velo i piccoli dipinti con marine, quasi da trasformare la veduta della spiaggia di Palo laziale nelle coste del Mare del Nord; paesaggi silenziosi dell'Umbria sembrano pietre paesine nell'alternarsi di strisce di colore, dalla ritmica quasi astratta e dall'andamento fortemente orizzontale; figure ammantate, simili a *pleurants* o monaci di boekliniana memoria, abitano a volte quegli spazi desolati, conferendo al paesaggio una vocazione simbolica: sentieri intervallati dalle lunghe ombre dei cipressi e tagli compositivi quasi fotografici che inquadrano i tronchi degli alberi, escludendo dalla tela la visione delle radici e delle loro chiome, creano una griglia attraverso la quale si intravede la scena retrostante, come, ad esempio, nella rarissima *Piena del Tevere* del 1870 del Museo di Roma, unico quadro di Vedder presente nelle raccolte pubbliche italiane. Rari effetti di nebbia su Roma trasformano in apparizioni quasi magiche le cupole di San Pietro e di San Carlo al Corso conferendo un'insolita atmosfera alla verticale veduta di Roma da Via Sistina, dove il pittore aveva lo studio.

Osservando le opere esposte può risultare estremamente difficile immaginare Vedder quale pittore impegnato nelle grandi decorazioni pubbliche, ad esempio quella per la Sala di lettura della Library of Congress di Washington o pensarla candidato per la decorazione della Chiesa di San Paolo dentro le Mura, successivamente assegnata a Burne Jones. Soltanto il dipinto *Ragazza con ventaglio di penne di pavone*, che raffigura una donna di profilo, poggiata su un parapetto mentre guarda con occhi sochiusi e sognanti un mazzetto di violette e mostra una spalla seduttivamente lasciata scoperta dal vestito bianco, è perfettamente assimilabile all'ambiente del Decadentismo pittorico e letterario che in quegli anni a Roma si ritrovava nel gruppo «In Arte Libertas», ispirato da Gabriele D'Annunzio. Quest'ultima opera, insieme a *L'uovo dell'uccello Roc*, tratto da un racconto delle *Mille e una notte* e ad altri pochi quadri esposti in questa occasione, riflettono la vicinanza espressiva di Vedder alla poetica dei simbolisti inglesi conosciuti durante i soggiorni in Inghilterra. Eppure, confrontando queste opere con i paesaggi si nota in quest'ultimi una maggiore originalità, la necessità di far proprie quelle visioni della natura, quasi fossero proiezioni dell'anima, assai lontani, quindi, dal facile pittoresco che a volte caratterizza la pittura romana di fine Ottocento. Ci si rammarica, perciò, di non poter ammirare nella mostra uno dei capolavori dell'artista, *Le balze di Volterra*, (ora a Washington) che, criticato all'Esposizione di Parigi del 1876, resta tra le più straordinarie interpretazioni dell'arido paesaggio lunare delle colline intorno alla cittadina di origine etrusca. «Ho amato il paesaggio ma sono sempre stato spinto a fare dipinti di figura, e così il mio paesaggio è stato

la «Medusa» torna agli Uffizi



Aveva subito le conseguenze dello spostamento d'aria che, il 27 maggio 1993, fu provocato dall'autobomba di via dei Georgofili. L'esigenza poi di un ampio intervento conservativo aveva provocato la sua esclusione dalla Galleria degli Uffizi di Firenze. Dopo un anno di restauro, la *Medusa* del Caravaggio è tornata ieri al museo, posta in una teca che la tiene isolata dall'atmosfera. La «rotella scudo» su cui è stato eseguito il capolavoro del Caravaggio venne realizzato nel 1598. Il restauro è stato eseguito da Stefano Scalpelli sotto la direzione di Caterina Caneva.

privato del tempo che ho dedicato alla figura». Forse, dietro questa frase dell'artista, si cela il rimpianto di aver riservato ad un ambito quasi privato la ricerca della verità attraverso l'osservazione attenta della natura, preferendo trovarne nell'adesione a uno stile consolidato, tra Preraphaelismo e Art Nouveau, un maggior consenso e, probabilmente, la possibilità di sublimare nell'allegoria i propri fantasmi. Accanto a una quarantina di dipinti di Vedder, nella mostra sono esposte anche le opere di altri pittori americani contemporanei che hanno compiuto il «grand tour» in Italia. Da Thomas Cole, esponente di primo piano della Scuola dell'Hudson River, a Casimir Criswold, Samuel Colman, John Kensett, a Thomas Hotchkiss, Charles Dix, Charles Coleman - che soggiornò a lungo in Italia - John Chapman, Henry Waugh,

Rembrandt Peale, David Armstrong. Quest'ultimo, oltre ad essere pittore, era anche console degli Stati Uniti presso la Santa Sede e nel suo libro di memorie racconta: «Roma era la Mecca di tutti gli artisti e vi era presente un'ampia colonia di americani e tra di loro molti pittori di successo perché l'arte americana era di moda». Quale ideale richiamo ai «viaggiatori appassionati» del secolo scorso è la presenza nella mostra di un pittore americano contemporaneo, Tom Corey, che ha scelto da quasi trent'anni la Toscana come terra di elezione e inesauribile soggetto dei suoi grandi e luminosi quadri a pastello e a olio. Più che vedute di luoghi riconoscibili, i dipinti di Corey, sembrano essere la riuscita sintesi visiva tra la ricerca coloristica dell'artista e l'atmosfera senza tempo di un paesaggio naturale ancora, fortunatamente, intatto.

Con «Giacarandà» Domenico Cacopardo torna nel suo Messinese. Ma stavolta non con un giallo del dottor Agrò, con un romanzo in costume

Eros e crudeltà, così era la Sicilia del Settecento

Maria Serena Palieri

Sicilia, 1747, a nove anni dall'insediamento dei Borbone l'isola è una scacchiera, sotto le mani di poteri diversi che se la contendono: ci sono le famiglie di un'aristocrazia di stampo feudale, ci sono i loro «campieri» che non si limitano a riscuotere affitti e tributi, ma hanno il compito di imporre una legge che sconfini nell'arbitrio, e c'è una borghesia commerciale che mira ad ascendere. Ma, nella Sicilia orientale, quello è anche l'anno di una sfida tra «feudatari» di altro genere, vassalli di Dio, cioè tra i due più potenti ordini religiosi, Domenicani e Gesuiti. Su questo sfondo storico

crece la storia di don Giulio Limiri di San Gabriele, della sua devota amante, Agatina La Speranza, e della sua bellissima, giovane e fedifraga moglie, la borghese Matilde Mondo, che Domenico Cacopardo ci racconta in questo suo nuovo romanzo, *Giacarandà* (Marsilio, 200, euro 13,50).

Teatro è quello stesso Messinese, anzi, quel dettaglio d'esso, il paese di Letojanni, messo a fuoco da Cacopardo nei precedenti romanzi *Il caso Chillè*, *Cadenze d'inganno* e *L'endiadi del dottor Agrò*. Ma stavolta la vicenda in scena non è un giallo, è un romanzo in costume, e stavolta Letojanni è fotografato alle origini, prio-

prio alla posa della prima pietra. È l'estate del 1747, appunto, quando il marchese Giulio Limiri decide di costruire una nuova casa di famiglia in riva al mare, sotto Taormina, nella baia chiamata Seno Pelagio. Ed è lì che l'aristocratico quarantenne vede per la prima volta la diciannovenne figlia di don Carmelo Mondo, facoltoso agricoltore e commerciante, e se ne incapriccia. Il nuovo palazzo sul mare, che di lì a un anno sarà costruito e ammobiliato, sarà appunto il primo nucleo di Letojanni. Così, quel primo fugace incontro sarà la prima pietra di una vicenda che si snodera - come unità di tempo vuole - in dodici mesi, scandita dalle quattro stagioni: la storia di una donna, Agatina, che ama e che

viene respinta, benché incinta, e quella d'una ragazza, Matilde, che il maturo don Giulio vuole anche se lei non lo vuole, costi quello che costi, e ancora, accanto, la guerra tra gesuiti e domenicani effettuata senza esclusioni di colpi, perfino resuscitando lo strumento desueto del tribunale della Santa Inquisizione, e la guerra tra le famiglie, i Limiri e i Tascio di Col Ferito, che ai due ordini fanno rispettivamente riferimento.

Cacopardo racconta una vicenda complessa, animata da un bel corredo di episodi collaterali, sparizioni, uccisioni, adulteri, con sostanziale tenuta e con lingua curata, elaborata, saporosa. Spesso eroticamente saporosa, si tratti di descrivere le golosità d'un banchetto arabeg-

giante come quelle di un amplesso. Ci sembra, questo, il romanzo più governato e riscuote del magistrato del Consiglio di Stato che a sessantatré anni, nel '99, ha esordito come scrittore. Certo, avrebbe giovato che don Giulio diventasse un protagonista a tutto tondo, mentre spesso si perde nella polifonia dei più di quaranta personaggi che il libro, benché relativamente breve, mette in scena. Per dirla: don Giulio nel corso della vicenda, da personaggio egoista, capriccioso e prepotente, qual è all'inizio, diventa un uomo accorto e perfino generoso, e della metamorfosi non viene data una vera spiegazione. Così come finisce un po' inspiegata-

bilmente la guerra tra gesuiti e domenicani. Ma il merito di *Giacarandà* è altrove: è nel quadro antropologico che dà della Sicilia del Settecento. Terra che di lì a un po' più di un secolo inventerà la mafia, e qui si capisce come: perché gli ingredienti, la logica familistica, il controllo semi-feudale sul territorio, i codici d'onore, in questo 1747 ci sono già tutti. Terra di crudeltà artisticamente congegnate e di maschilismo parossistico, quasi filosofico, col loro corrispettivo, le benigne munificenze di chi ha potere e il peso che il corpo di donna ha nelle vite di questi uomini. *Giacarandà* si chiude con una vendetta desiderata ma non consumata: significa che avrà un seguito?

INAUGURATO IL NUOVO

«SPAZIO CREMONINI AL TREVI»

È stato inaugurato ieri, a due passi da Fontana di Trevi, il nuovo «Spazio Cremonini al Trevi», un luogo da visitare per chi ama il cinema, ma anche per chi apprezza l'archeologia o vuole comprare un libro o un DVD, magari sorseggiando un aperitivo. Il centro multifunzionale ospita, su tre piani (più terrazza con vista sulla fontana), la libreria Mondadori Trevi, la sala della scuola nazionale di Cinema e la caffetteria Harry's Trevi. Il centro, che occupa i locali dell'ex cinema, ha il valore aggiunto dei resti archeologici di due «insule» romane, restaurati e resi visitabili con il contributo del gruppo Cremonini, proprietario dello stabile.

narrativa

IL DONATORE DI SPERMA, UN ANTIEROE COMICO NELL'OSCURA UNIONE SOVIETICA

Sergio Pent

La Russia «libera» ha estratto dal cilindro dell'epurazione nomi e libri di varia levatura, relegati nel silenzio o nell'esilio per anni. Il nome di Aleskovskij giunge nuovo sui nostri lidi: l'autore, in sé, è giunto alla fama nel suo paese dopo mezza vita trascorsa negli Stati Uniti. Nato nel 1929, ha fatto in tempo a conoscere i lager di Stalin e a esercitare mille mestieri, compreso ovviamente quello della penna, facendo circolare le sue opere clandestinamente. Tutto in perfetta regola con lo stile dell'epoca, fino alla consacrazione del premio Puskin 2001, assegnatogli «per l'eccezionale contributo portato alla letteratura russa». Non solo in casa nostra si campa di ipocrisie ed epurazioni con ripensamento.

Questo breve romanzo fattoci conoscere dalle nobili edizioni Voland, sempre molto attente ai nomi più interessanti

delle letterature dell'est, è una sorta di breviario epocale intriso di un linguaggio crudo e brutale, da strada: il traduttore Marco Dinelli precisa che non è stato facile rendere in italiano il «mat», cioè il turpiloquio con cui si esprime il protagonista, anche perché certi aspetti linguistici marginali risultano spesso legati all'occasione locale e risultano letterariamente intraducibili. Noi abbiamo comunque apprezzato il lavoro di Dinelli, che ha italianizzato certe fioriture gergali del gogoliano protagonista, Nikolaj, facendolo sembrare un piccolo emarginato metropolitano. La parabola grottesca narrata con malizia polemica da Aleskovskij attraverso gli anni più bui dell'era staliniana, quelli che andarono dal secondo dopoguerra alla morte dello statista nel 1953. Il giovane borseggiatore Nikolaj racconta la sua storia a un possibile erede, giovane e ubriaco, e la vicen-

da che ne viene fuori è quella di un viaggio allucinante - ma divertente - all'interno della ricerca biologica sovietica. Nikolaj viene assunto, infatti, come donatore di sperma nella clinica diretta dal professor Kimka, e accetta di sottoporsi a oscuri esperimenti, sentendosi importante con la sua virilità esuberante e sempre disponibile. Il contrasto tra la volontà di ricerca scientifica e l'oscurantismo imposto dal regime, emerge quando la clinica viene sottoposta al vaglio delle autorità, che ne vedono solo l'aspetto negativo di una «occidentalizzazione» della medicina sovietica. Ma l'epopea dello scanzonato Nikolaj è una sorta di allegoria epocale, nella quale egli diventa un personaggio quasi simbolico nelle vesti di antieroe: alla clinica conosce la ricercatrice Vlada, che guarisce dalla sua presunta frigidità dopo averla inseminata artificialmente, ma quando le cose si

rimettono in sesto, Nikolaj - dopo aver sperimentato un assurdo rapporto tra letteratura ed erezione - sceglie la via della strada, decidendo di fare il calzolaio, tornando alla sua quiete - questa volta onesta - normalità. Racconto di denuncia velato di satira e di beffarda ironia, il libretto di Aleskovskij risulta godibile nella sua stralunata comicità, regalando un personaggio atipico, gioioso, inserito in un contesto che diventa il circo delle più disumane scelte politiche. Scritto nel 1970, il racconto mantiene intatta la sua vivacità e aggiunge un altro piccolo, divertente capitolo al lungo elenco della letteratura «recuperata» dal silenzio in cui era stata abbandonata.

Nikolaj Nikolaevic, il donatore di sperma di Juz Aleskovskij
Voland, pagine 105, euro 10

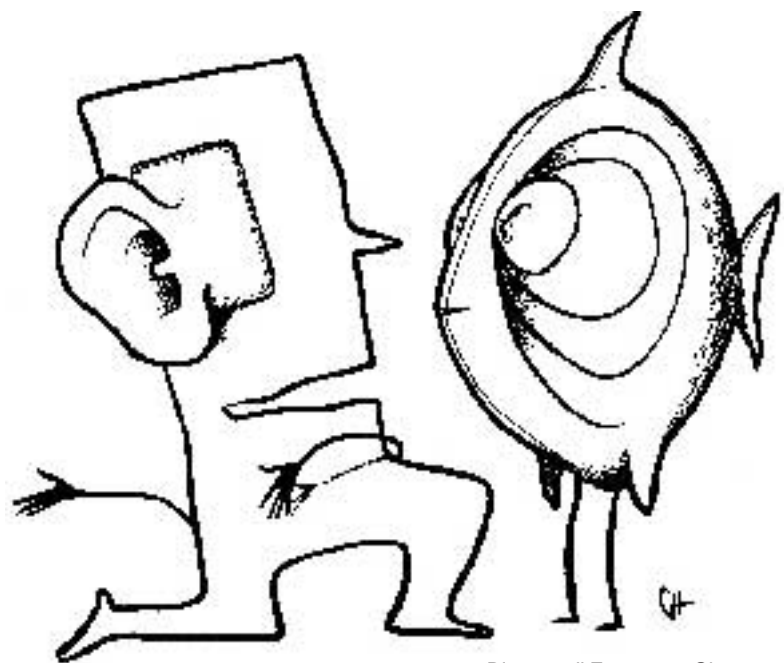
I piccoli editori tifano per i piccoli

I bambini protagonisti a sorpresa della fiera romana «Più libri più liberi»

Francesca De Sanctis

Chi non crede alle favole farà bene a cambiare idea e a lasciarsi trasportare dalla fantasia, come quando eravamo piccini e il mondo ci appariva pieno di colori. Folletti, fatine, animaletti simpatici e personaggi più o meno buffi popolano le pagine dei libri per bambini, protagonisti a sorpresa della prima Fiera nazionale della piccola e media editoria, «Più libri più liberi», che si è chiusa ieri al Palazzo dei Congressi di Roma. Un successo per gli organizzatori - l'Aie e il Comune di Roma - che hanno contato oltre 25mila visitatori e 40mila volumi venduti.

Le favole raccontate ad alta voce da Marco Baliani, o quelle illustrate dai disegnatori che hanno animato la mostra allestita nello «Spazio ragazzi», o ancora i disegni variopinti sulle pagine sfogliate da centinaia di bambini accovacciati tra gli stand della Fiera si sono intrecciate alle grida e agli occhi sbalorditi e attenti dei piccoli visitatori. E con un po' di pazienza, girovagando nel labirinto dei 2mila metri quadri di esposizione, i bimbi più curiosi hanno avuto la fortuna di incontrare anche qualche editore un po' particolare. Lo stand di Athos Agostini, per esempio, si vede subito che ha qualcosa di «magico», basta guardare il simpatico signore accompagnato dalla sua fedele cagnetta Taffi (protagonista di molte sue storie): indossa una giacca tutta rossa e porta al collo... una bica d'oro, cioè una lucertola a due code portafortuna. La bica è il nome della casa editrice di Pisa, ma se ci si ferma a parlare con questo signore



Disegno di Francesca Ghermandi

che è anche l'autore dei libri in vendita, si scopre che una vera bica, rarissima da trovare, questo editore-cantastorie ce l'ha davvero: è imbalsamata e la porta sempre con sé dal 18 aprile 1944, quando - racconta Athos - l'ha vista uscire dai mattoncini di una casa padronale in periodo di guerra. Protagonista del suo ultimo libro, *La bica d'oro* (193 pagine) è proprio la bica, regina delle fate che vive e regna a Pisa nella piazza dei Miracoli. I bimbi che si

avvicinano a lui sono molti attratti da questo romanzo che è un proseguimento della storia di Pinocchio: Andrea Nocchiopi 1,2,3,4 si avvicendano dando vita ad una favola che «fa sognare i più e i meno giovani». Di sogni i piccoli editori ne hanno regalati tanti in questi giorni. Le Edition du Dromedaire, per esempio, è una giovane casa editrice di Venezia che propone libri concepiti e realizzati da artisti, ricchi di immagini poetiche e spesso bilin-

tra Italia e Grecia un ponte di parole

Uno dei ruoli che le piccole case editrici dovrebbero avere è la scoperta di nuovi talenti. O comunque, sarebbe importante per un editore riuscire a promuovere la conoscenza di autori poco noti, di paesi a noi vicini geograficamente ma lontani per altri aspetti. Crocetti Editore, che da oltre trent'anni pubblica poesia greca moderna e contemporanea, punta ad avvicinare due Paesi diversi, l'Italia e la Grecia, ma accomunati «dalla mediterraneità e dalla stessa attitudine alla vita». A parlare è Nasos Vaghenàs, poeta greco contemporaneo presente alla prima Fiera della piccola e media editoria «Più libri più liberi». Vaghenàs ha cominciato a pubblicare i suoi primi versi dopo la liberazione dalla dittatura dei colonnelli ed è considerato una delle voci più rappresentative della cosiddetta

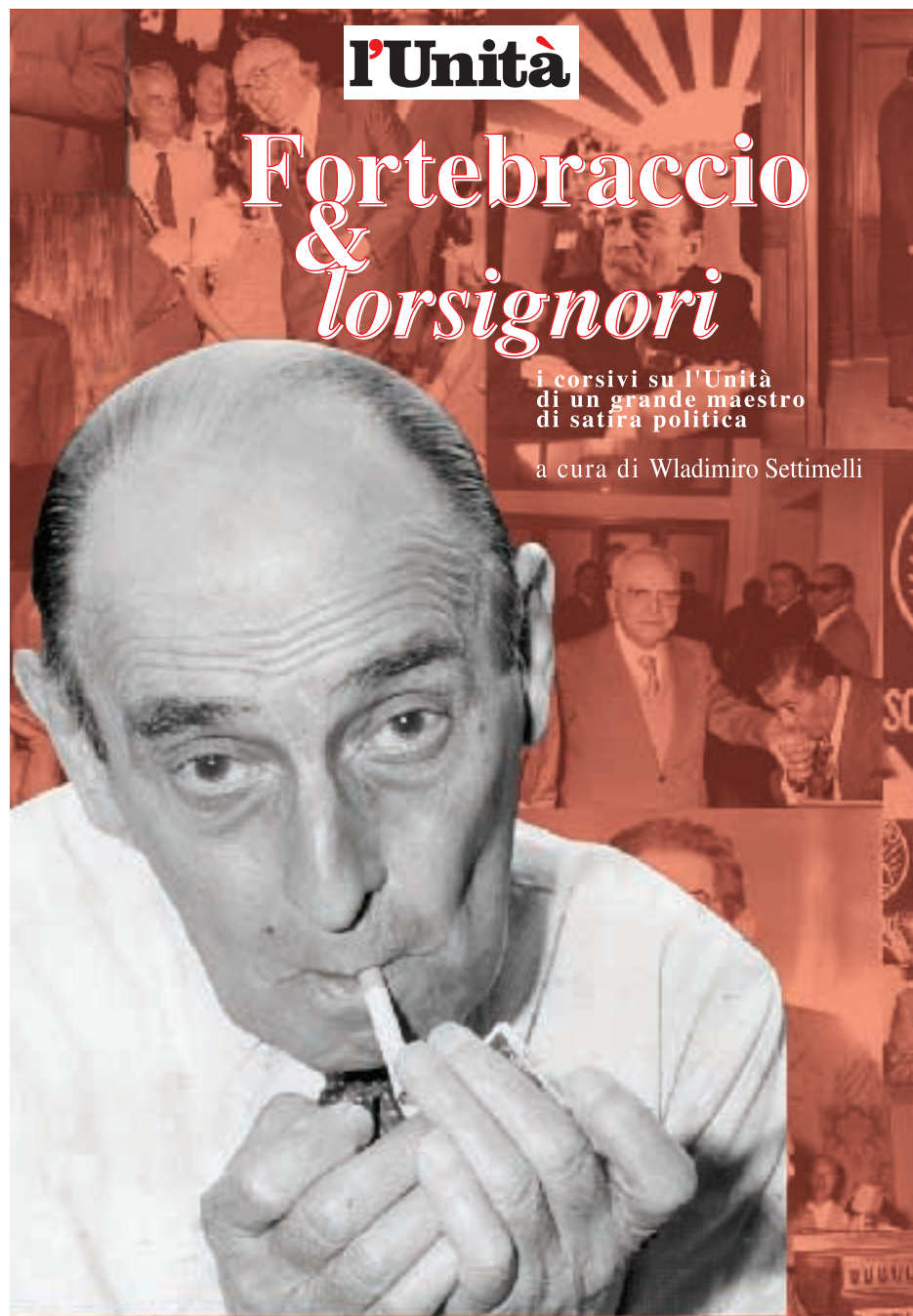
«generazione del '70» o «generazione della contestazione e del benessere». «In fondo - dice - gli italiani e i greci hanno in comune la stessa gioia di fondo, anche se i primi sono più estroversi, mentre i secondi sono più malinconici; hanno una radice comune che ha che fare con la luce e con il mare». Il suo unico testo uscito in Italia è: «Vagabondaggi di un non viaggiatore» (Crocetti, pagine 90). A differenza di quanto succede negli altri paesi d'Europa, dove tutti i maggiori poeti e scrittori della Grecia d'oggi sono tradotti e conosciuti, in Italia si sa molto poco. Nel 2004 la Grecia ospiterà i Giochi Olimpici e sarà anche la sede della prima edizione delle Olimpiadi culturali, con decine di manifestazioni in programma. E nel maggio 2004 la Grecia sarà anche il paese ospite alla Fiera del libro di Torino.

espositori provenienti da tutta Italia non sono mancate le curiosità, proposte sia da medi editori spesso già noti come Sellerio, Fazi, Fanucci, Donzelli, Eleuthera, Voland, Empiria, Crocetti, Pendragon, Avagliano, Salerno, sia da case editrici meno conosciute come l'esordiente Casilina Cinque Editori di Roma che ha pubblicato il suo primo libro (*Roma e i guitti* di Antonio Bonfili, pagine 128, euro 10,00), oppure - e questa è l'altra grande novità di questa Fiera - da editori del Sud. Le case editrici meridionali presenti in questa Fiera romana, infatti, sono state il 18%; per molte è stata la prima «uscita pubblica». Tra le più interessanti possiamo citare Cacucci Editore di Bari (tra le più antiche del meridione), La Conchiglia di Capri (legate alle tematiche del viaggio), Palomar di Bari (che ha una intera collana dedicata agli esordienti), Manni Editore di Lecce (letteratura di ricerca).

Oltre ad essere una «festa per i bambini», una vetrina per gli editori che spesso hanno poca visibilità e una prova di pluralismo la Fiera è stata anche una occasione per discutere di problemi pratici legati alla piccola editoria: la distribuzione, la promozione della lettura, la vendita dei diritti all'estero. E nonostante qualche polemica iniziale da parte di alcuni editori che non hanno voluto partecipare all'evento, sembra proprio che l'iniziativa (realizzata dal Gruppo Triunph) sia riuscita. I più soddisfatti naturalmente sono gli organizzatori - in particolare Enrico Iacometti, Claudio Maria Messina e Annamaria Melato - che hanno già fissato la data della prossima edizione: appuntamento a Roma dal 4 all'8 dicembre 2003.

gui (italiano/francese), oltre a confezionare volumi rilegati e montati a mano dagli autori. I fondatori, Pierre Hornain e Florence Faval, rivelano ai bimbi il mondo della poesia attraverso forme astratte che approdano in terre magiche. I due standisti «dall'orecchio verde», invece, sono della casa editrice Orecchio acerbo, che ha appena inaugurato una nuova collana, «Se dici sedici»: il primo libro della collana è il *Signor Ventriglia* di Marco Baliani (disegni di

Mirto Baliani, pagine 32, euro 13,00, completo di cd) che ha conquistato i bimbi dai quattro agli undici anni e anche qualche adulto. Le piccole case editrici, dunque, sembrano essere dei bambini: il Castoro, Editori Riuniti, Fata-trac, Sinnos, Mc, Babalibri, Lapis - tanto per citarne alcune - hanno esposto i loro bellissimi libri tra gli stand e nella libreria a cura delle Biblioteche di Roma, dove sono stati dati in prestito in tutto circa 550 titoli. Ma tra i 170



l'Unità

Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

Fortebraccio & l'orsignori

Fortebraccio su Silvio Gava

“...Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi: all'On. Gava, invece, s'alzano e si abbassano le mandibole.

La facciata di una banca gli fa venire l'acquolina in bocca.

Chiamati a un consiglio di amministrazione, voi vi preoccupate di parteciparvi con un notes e una biro, ma Gava ci va con una scotella e una forchetta...”

Fortebraccio su Mario Tanassi

“... Adesso tutti dicono che è stato un delfino di Saragat, e al ministro delle Finanze dispiace particolarmente che lo si dica a Genova, dove tutti sanno che invece è sempre stato un nasello...”

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giorni di Storia

Il 27 novembre 1962, al termine di una lunga battaglia che aveva avuto la sua svolta nel giugno, la Camera dei Deputati approvava definitivamente la legge sulla nazionalizzazione del settore elettrico che dava vita all'Enel. La nuova società pubblica ereditava il potenziale industriale delle cinque aziende private (monopoliste) del settore (Edison, Sade, Sip, Centrale, Sme) e assumeva il compito di razionalizzare la fornitura di energia elettrica, fondamentale per lo sviluppo del Paese.

La questione della nazionalizzazione della energia elettrica si pose all'attenzione della politica industriale nell'immediato secondo dopoguerra in tutti i paesi europei. La prospettiva dell'intervento pubblico nella gestione del servizio elettrico si basava essenzialmente su due punti. Il primo, che fu anche di gran lunga il più presente nel dibattito politico, riguardava la condizione di monopolio nelle quali si trovava offerta l'energia elettrica. La maggior parte dei critici sosteneva che questa permetteva ai produttori di fissare il prezzo e dunque non li spingeva a espandere l'offerta di energia. Strettamente connessa a questo punto era la nozione di monopolio naturale, in base alla quale nei settori caratterizzati da queste condizioni della produzione la maggiore efficienza produttiva si realizza con un solo produttore, che dunque deve essere pubblico. Il secondo punto riguardava invece la politica economica. La disponibilità

di energia era una delle condizioni che la teoria della crescita di quel tempo considerava fortemente correlata alla accelerazione dello sviluppo e dunque superare il monopolio era una condizione politica per disporre di questo fattore essenziale per realizzare questo obiettivo, largamente diffuso, soprattutto nei programmi delle forze politiche socialiste dell'epoca. Su queste basi già nel 1946 Francia e Gran Bretagna avevano attuato la nazionalizzazione del settore. In Italia la questione fu dibattuta assai più lungamente ed ebbe come importante e originale condizione di contorno la necessità di passare da un sistema praticamente tutto idroelettrico - con oltre il 90% di energia con questa origine - ad uno termoelettrico. Le stesse imprese elettriche si mossero, nel corso degli anni Cinquanta, alla ricerca di una maggiore integrazione in grado di assicurare maggiore efficienza al sistema. Emersero due strategie: una più innovativa e orientata alla integrazione dei diversi gruppi raccolti in una finanziaria di settore, fu promossa dalle imprese pubbliche raccolte attorno alla Finelettrica. L'altra, più conservatrice, era sostenuta dai gruppi privati maggiori, Edison e Sade, e si basava su un approccio più cauto volto sostanzialmente a rafforzare l'integrazione regionale dei loro sistemi. La principale differenza tra le due strategie stava nella programmazione di nuovi impianti, che, nel gruppo pubblico, prevedeva di ottimizzare la localizzazione e la potenza non in relazione alle caratteristiche delle singole reti che componevano il gruppo,

Nell'immediato secondo dopoguerra la questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica si pose all'attenzione di tutti i Paesi europei

”



I quarant'anni dell'energia di Stato

27 novembre 1962, la Camera approva definitivamente la legge: nasce l'Enel

ma in rapporto alla rete unica interaziendale. Fu proprio questa la visione che guidò le linee di realizzazione dell'Ente Nazionale

per l'Energia Elettrica che assunse come modello esplicito quello della francese Edf. Esso prevedeva il coordinamento del sistema elettrico nazionale attraverso il

monopolio di tutte le fasi della produzione, della trasmissione e della distribuzione dell'energia. Il coordinamento era affidato a un Dispaciatore centrale che doveva assicurare la fornitura di energia nelle migliori condizioni tecniche possibili, mediante la realizzazione dello schema di rete più opportuno in ciascun momento ed al prezzo di costo minimo mediante un'accorta scelta dei mezzi di produzione

mediante centri regionali di ripartizione. Per gli impianti si doveva procedere, come si fece poi effettivamente nel primo decennio di attività, alla loro specializzazione (di base e di punta) allargando l'offerta termoelettrica, con i grandi impianti destinati a coprire il carico di base e riconvertendo alla fornitura di punta gli impianti idraulici a serbatoio. Questa strategia non richiedeva necessariamente la

nazionalizzazione e la costituzione di un «ente di scopo», quale fu la scelta di forma societaria adottata con la legge del 1962. Con quella scelta fu raggiunto il punto di equilibrio tra i sostenitori più accesi della nazionalizzazione in funzione antimonomopolistica - e dunque caratterizzata da un forte controllo politico parlamentare - e le esigenze del settore privato dell'economia di impedire una possibile diversificazione del nuovo monopolista verso settori più o meno correlati, come è accaduto poi effettivamente negli anni Novanta quando, una volta abolito questa formula societaria, l'Enel ha diversificato nelle costruzioni, nei servizi di distribuzione idrica e del gas e soprattutto nella telefonia cellulare.

Se i risultati di politica industriale della nazionalizzazione sono stati nel complesso coerenti con il disegno originario, meno lo sono stati quelli di politica economica. La politica tariffaria, ad esempio, è stata particolarmente confusa, stretta tra frequenti fasi di blocco generalizzato e interventi di natura sociale - soprattutto negli anni Settanta - che sono andati ben oltre il principio pubblicistico del servizio universale e del prezzo unico per gli stessi consumatori situati in zone diffe-

renti. Ma soprattutto sono venuti meno, a partire dagli anni Ottanta, i due pilastri teorici ed ideologici che avevano sostenuto le iniziative di nazionalizzazione nell'immediato dopoguerra: sul piano microeconomico la nozione di monopolio naturale e,

su quello macroeconomico, la relazione esistente tra offerta energetica aggregata e crescita economica che tanta parte ha avuto nella politica energetica italiana. Il settore ha così perduto la sua centralità strategica ed il «monopolista benevolo» è diventato a sua volta l'oggetto della nuova critica antimonomopolistica che ha animato gli anni Novanta del secolo scorso.

Renato Giannetti



Guido Carli nel 1962. In alto una centrale Enel

il testo

«Razza padrona» un affresco insuperato

Nel 1974 Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani pubblicavano *Razza padrona - Storia della borghesia di Stato e del capitalismo italiano*. Con quello che resta, a venticinque anni di distanza, un capolavoro insuperato del giornalismo economico italiano, il fondatore di «Repubblica» e l'editorialista economico più noto nel nostro Paese scandagliarono la vicenda della nazionalizzazione del settore elettrico in Italia. E aprirono gli occhi dell'opinione pubblica sull'intera vicenda politica ed economica italiana del dopoguerra, offrendone un affresco movimentato, inquietante, puntuale. Con un protagonista, sfuggente e presentissimo al contempo: Eugenio Cefis, padrone dell'Eni dopo Mattei e dominus della vita economica italiana (e delle principali trame di potere) di quegli anni. Secondo Andrea Colli, ricercatore di Storia economica all'Università Bocconi di Milano «a quasi trent'anni dalla sua pubblicazione *Razza padrona* resta un testo fondamentale per capire la storia della nazionalizzazione dell'energia elettrica». Perché la tesi che vi è sostenuta, dice Colli, non è stata mai smentita, piuttosto

confermata: «Nell'intervista che Guido Carli, rilasciò a Scalfari e che fu pubblicata da Laterza nel 1977, l'allora governatore della Banca d'Italia spiegò che la scelta di non liquidare le società e di pagare un alto indennizzo per la nazionalizzazione era basata sull'idea di ripetere quanto già fatto, con successo, nel 1905, quando il denaro ottenuto dalle società ex ferroviarie dalla nazionalizzazione delle ferrovie era stato utilizzato da queste per far nascere una moderna industria elettrica in Italia. L'obiettivo di Carli e del governo era una riedizione dello stesso schema, su due settori strategici: la chimica e l'industria alimentare. Ma Carli, nell'intervista a Scalfari, riconobbe che l'esperimento non riuscì, perché nel settore non c'erano veri imprenditori. La stessa tesi proposta da Turani e Scalfari nel loro libro, in cui la figura di Cefis domina su una borghesia imprenditoriale debole, incapace di resistere alla sua luciferina tessitura. Eppure, dice Colli, se è vero che «Razza padrona» ha contribuito in modo determinante a focalizzare l'attenzione sulla tragedia della chimica italiana, tuttavia la ricerca storica deve indagare ancora molto su tanti aspetti che l'opera di Scalfari e Turani, concentrata sulla sua tesi, accenna o tratta solo parzialmente. Se è vero che il caso Montecatini-Edison configura una sorta di traiettoria perversa fin dall'inizio, è anche vero che ci furono

eccezioni positive, nella riconversione delle ex holding elettriche. È il caso della Sme, oltre che della Sip. La Sme era controllata dall'Iri, ma non era a maggioranza pubblica e riuscì a diventare un importante gruppo alimentare».

Come? «La Sme - spiega Colli, che sulla storia della ex società elettrica sta facendo un lavoro di ricerca - utilizzò una parte dei fondi ricavati dalla nazionalizzazione per sanare i debiti del settore cementifero dell'Iri, ma la parte più consistente fu investita nel settore alimentare e della distribuzione. La novità e il successo di questa operazione furono nella strategia adottata: le aziende del settore alimentare, a conduzione familiare e in crisi dopo il boom, venivano acquistate, ma il management veniva lasciato al suo posto. La Pavesi, la Motta, l'Alemagna, la Italgel, la Star vennero salvate dal tracollo o dalla conquista da parte delle grandi multinazionali dell'alimentare». La Sme fece un'operazione di riordino, razionalizzando il settore. Il disegno riuscì solo a metà, però. Per due motivi: «Perché non venne mai ultimata la fusione Motta-Alemagna, condizionata da un mid-management che fin dagli anni Trenta era stato abituato a farsi la guerra.

E perché l'assunzione a tempo indeterminato dei tanti stagionali cui la Sme fu obbligata per essere un'impresa di Stato, ne accrebbe enormemente il costo del lavoro».

Paolo Piacenza

Il primo governo di centrosinistra, composto da Dc, Pri e Psdi, con l'appoggio esterno dei socialisti, si formò il 22 febbraio 1962. La coalizione riformatrice sorse solo nell'ultimo anno di una legislatura convulsa, nel corso della quale si era consumata, nel sangue, l'agonia del centrismo. Solo dopo le giornate del luglio 1960, dopo che si dimostrò non perseguibile il tentativo di Tambroni di dare vita a una svolta reazionaria che superasse il paradigma antifascista - il Msi sosteneva esplicitamente l'esecutivo del politico marchigiano - si procedette all'avvio dell'apertura a sinistra, tema sul quale si era concentrata - e paralizzata - la vita politica italiana nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Al governo Tambroni non seguì un'esperienza di centrosinistra, ma una soluzione intermedia, un monocoloro democristiano, sostenuto anche da Psdi, Pli e Pri, con l'astensione di Psi e monarchici. Era il governo delle «convergenze parallele», con il compito di sedare, attutire, superare le formidabili resistenze, soprattutto interne, all'allargamento del sistema politico. Fin dalle origini, quindi, nel centrosinistra erano contenute le due opzioni che lo caratterizzarono: da un lato operazione trasformista, tesa semplicemente a dare stabilità agli equilibri di potere; dall'altro progetto

La coalizione nasce il 22 febbraio 1962, ultimo anno di una legislatura convulsa, nella quale si era consumata nel sangue l'agonia del centrismo

Il centrosinistra e i grandi progetti di riforma

riformatore che, nell'allargamento delle basi del sistema politico, scorgeva anche l'occasione per riformulare il modello di sviluppo, per operare insomma la trasformazione del Paese in una moderna società democratica. Il prevalere dell'una o dell'altra prospettiva non era, in verità, nelle mani di un unico soggetto. Tutti coloro che all'operazione presero parte erano dei pari responsabili dell'indirizzo a essa impressa. Per cui, il fallimento del centrosinistra come progetto riformatore non dipese semplicemente dalle resistenze dei «conservatori» (i quali, in verità, facevano il loro mestiere), ma soprattutto dall'incapacità delle forze, alle quali si guardava per rendere più libero e più giusto questo nostro Paese, di dotarsi delle culture di governo adeguate a vincere quella sfida. E quel fallimento è pesato in modo decisivo sul nostro futuro, tanto da essere all'origine del degrado, causa endogena della liquidazione del sistema politico repubblicano.

Comunque, questa è storia del dopo. Nel febbraio 1962 il nuovo esecutivo di Fanfani era particolarmente agguerrito sul piano programmatico. E, in effetti, realizzò una serie di riforme che per intensità e ampiezza non ebbe confronti, almeno nel secondo dopoguerra. Un primato che non fu certo eguagliato dagli esecutivi con la diretta presenza socialista, forza su cui si concentrarono tante deluse aspettative. In poco più di un anno di vita il governo Fanfani favorì l'approvazione di una nuova legge sulla censura, che poneva termine all'invadenza governativa, anche se non alla limitazione della libertà di espressione. Delineò, con la Nota aggiuntiva del suo ministro del Bilancio, Ugo La Malfa, una prospettiva di evoluzione e di riforma della società italiana, come si intitolò un suo libro, che è rimasta, nella nostra storia nazionale, come la testimonianza di ciò che avremmo potuto essere e non siamo stati capaci di divenire. Tentò di dare operatività, dotandola di strumenti, alla pro-

grammazione. Realizzò la riforma della scuola media, innalzando l'obbligo scolastico ai 14 anni e unificando i percorsi formativi, fino allora divaricati su una base meramente classista. Approvò la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Certo, oggi può sembrare quantomeno curioso qualificare come riformatore un provvedimento di nazionalizzazione. Ma, nella realtà dell'Italia dei primi anni Sessanta, quell'intervento aveva una portata strategica, si prefiggeva di razionalizzare un'industria dominata dalle baronie, e di darle efficienza e capacità di intervento nel processo di sviluppo. Le logiche corporative, vero terreno su cui si è realizzata la continuità nell'Italia del Novecento, capaci di diffondersi trasversalmente, seppero anche in questa circostanza imporsi. Lo scontro, con la prima grave sconfitta delle forze riformatrici, si consumò sulle modalità della nazionalizzazione. Rispetto all'ipotesi di La Malfa e di Riccardo Lombardi (per ammissione del primo, ebbero

«il torto di cedere») - emissione di obbligazioni in favore degli azionisti delle società elettriche - prevalse la soluzione - pagamento di indennizzi - caldeggiata dall'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, e dai dorotei della Dc, in primo luogo il ministro del Tesoro Emilio Colombo. Alla base della scelta che prevalse vi era la considerazione che, così come all'inizio del secolo le risorse liberate con la nazionalizzazione delle ferrovie avevano favorito la nascita di un'industria moderna quale appunto quella elettrica, ora gli indennizzi avrebbero consentito al Paese di dotarsi di un'adeguata industria chimica. Fu all'origine, invece, del consolidamento della «razza padrona», come la definirono in un fortunato pamphlet Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, dalla quale, sotto il profilo imprenditoriale, non venne fuori niente. Il secondo infelice passaggio riguardò la nomina del gruppo dirigente dell'Enel. A

La Malfa, che proponeva di porre alla guida un uomo della qualità dell'ex governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella, si opposero i partiti maggiori della coalizione, Dc e Psi, che si spartirono gli incarichi. Infine, la visione corporativa conquistò anche i sindacati della nuova azienda, sicché i dipendenti dell'Enel poterono godere di condizioni di privilegio rispetto ad altri lavoratori.

Era un tassello alla costruzione della «giungla retributiva», secondo la felice espressione di Ermanno Gorrieri, prodotto della prevalenza della logica corporativa e, quindi, di immonde sperequazioni e ingiustizie che hanno contrassegnato, e contrassegnano, il nostro Paese. Eppure, nonostante questo e, soprattutto, il rinvio della riforma urbanistica proposta dal ministro Sullo, la cui mancata approvazione agevolò lo scempio del territorio, l'azione riformatrice del governo Fanfani fu bocciata dagli elettori. La Dc perse il 4%, in favore soprattutto del Pli di Malagodi, che, aversando oltre ogni logica il centrosinistra, trionfò nelle grandi città dell'avanzato Nord, incontrando i favori di una borghesia misonista e gretta. Il destino del centrosinistra fu segnato. E il non governo si pose saldamente al comando del dolce Paese.

Paolo Soddu

Rai, l'offensiva dei privatizzatori

Segue dalla prima

Il messaggio, come si ricorderà, è stato accolto con disattenzione, qualcosa di più di una deprecabile mancanza di riguardo se, per tutta risposta, a due mesi di distanza, il Governo ha presentato con sospetta tempestività, un disegno di legge che, ipotizzando uno scenario di privatizzazione della Rai, disattende, radicalmente, l'esortazione del Capo dello Stato.

Al tempo stesso, la crisi politico-istituzionale che ha investito la Rai in queste settimane, ha dato nuovo vigore ai sostenitori della privatizzazione del servizio pubblico, presenti sia nella maggioranza che nell'opposizione.

I privatizzatori si ispirano a tre principi: a) il concetto di servizio pubblico è sfuggente; b) concorrenza economica e pluralismo politico sono direttamente proporzionali; c) i programmi d'intrattenimento (soap opera, talk show, varietà, ecc.) sono tipicamente di natura commerciale e, in quanto tali, non possono rientrare nei generi di servizio pubblico. Si tratta di affermazioni nient'affatto peregrine che, inoltre, sfruttano il vantaggio di apparire vere come solo i luoghi comuni sanno fare. Meriterebbero, pertanto, una risposta argomentata ma non è questa la sede per approfondirle.

Il problema che qui si vuole affrontare è il seguente: a che cosa mira l'offensiva dei privatizzatori? Che cosa spinge autorevoli esponenti del Governo e delle Istituzioni (Gasparri, Pera) ad assumere po-

sizioni contrastanti con quelle espresse dal Presidente della Repubblica? E, inoltre: perché i privatizzatori ostentano ottimismo come se l'obiettivo fosse a portata di mano? La risposta è la seguente: essi mirano ad una privatizzazione surrettizia, mimetizzata, dissimulata, per così dire, indolore e, tuttavia, la più radicale di tutte poiché comporterebbe non tanto la svendita della Rai quanto il suo definitivo smantellamento. Per comprendere la logica di questa strategia, nient'affatto velleitaria, è opportuna una breve digressione.

Vi sono diversi modi di privatizzare la Rai: si può venderla a pezzi (una o due

Mirano a una privatizzazione surrettizia mimetizzata, dissimulata e tuttavia radicale perché ne comporterebbe lo smantellamento

Stupefacente: le spinte in questa direzione si sono intensificate da quando il Capo dello Stato ha inviato al Parlamento il suo messaggio sul pluralismo e l'obiettività dell'informazione

RENATO PARASCANDOLO

reti, gli impianti di trasmissione, la radio, ecc.); si può trasformarla in una public company, come prevede il progetto di legge Gasparri; si possono far entrare capitali privati, con quote di minoranza, nelle società operative della holding. Queste diverse opzioni, per quanto caldegiate dal vasto e trasversale schieramento dei privatizzatori, non sono, al momento, da considerarsi realistiche per diversi motivi: a) nell'attuale congiuntura economica non vi sono, né è prevedibile che vi siano nei prossimi anni, compratori italiani di un'azienda il cui valore è dell'ordine delle decine di miliardi di Euro; b) la Rai è un'azienda organica per cui le reti non sono comparti autonomi, ma fanno capo a strutture indivise (teche, risorse tecniche, personale, ecc.). Pertanto, anche se non è poco, le reti sono soltanto dei marchi; c) è difficile che capitali esterni entrino in un'azienda pletrica, organizzata per competenze come un ministero, piuttosto che per obiettivi, in un'azienda che ignora ancora, sostanzialmente, la logica del profitto e che, in ogni caso, sarebbe obbligata ad assolvere primariamente attività di servizio pubblico.

Sulla base di queste considerazioni i di-

fensori del servizio pubblico potrebbero dormire sonni tranquilli e, tuttavia, esiste un'ulteriore via alla privatizzazione della Rai, una sorta di gioco di prestigio che consente di privatizzare senza privatizzare. Il trucco consiste in questo: poiché non è realistico privatizzare la Rai, «privatizziamo» il concetto di servizio pubblico. Un servizio pubblico può essere espletato direttamente da un'istituzione come la scuola pubblica oppure da un'azienda concessionaria come la Rai. In tutti e due i casi si parla, da un punto di vista giuridico, di servizio pubblico soggettivo in quanto lo Stato si assume in prima persona il compito di svolgere una determinata attività nell'interesse generale. Al contrario, si parla di servizio pubblico oggettivo quando attività considerate idonee a soddisfare bisogni primari della collettività (autostrade, elettricità, trasporti urbani, ecc.) vengono date in concessione dallo Stato, o da enti locali, ad aziende private. In questi casi è il destinatario (la collettività) a conferire un carattere pubblico al servizio. Questa distinzione non è di poco conto poiché se dovesse prevalere la tesi che il servizio pubblico televisivo può essere erogato in forma oggettiva, la

Rai perderebbe il suo ruolo di concessionaria esclusiva e sarebbe declassata al rango di una tra le tante imprese private a cui lo Stato appalta specifiche e parziali attività di pubblico servizio in cambio di una quota del canone. È evidente, in questo caso, che verrebbe meno anche la ragione della sua esistenza e, in ogni caso, l'idea stessa di «centralità» del servizio pubblico.

Questa diaspora del servizio pubblico, non a caso più volte reclamata dal presidente di Mediaset Confalonieri e caldeggiata da autorevoli personaggi (Cipolletta, Chicco Testa, Franco Debenedetti, il ministro Gasparri, ecc.), equivarrebbe ad

Non sarebbe meglio liberarla dall'assedio dei partiti e riformarla perché possa assumere una vera funzione di servizio pubblico?

una privatizzazione di fatto dell'intero sistema. Addirittura, questa soluzione, sarebbe, per le televisioni private, ancora più vantaggiosa della vendita della Rai a un privato poiché non solo garantirebbe loro una quota del canone - e quindi una rendita di posizione - ma eliminerebbe dal mercato un ingombrante concorrente che controlla quasi la metà del mercato pubblicitario.

Il sistema televisivo italiano è un duopolio misto pubblico - privato (Rai - Mediaset) in cui, tuttavia, è dominante il modello commerciale in quanto la Rai è, a sua volta, un'azienda ibrida che, per compensare un canone tra i più bassi d'Europa, ricava il 50% del suo fatturato dalla pubblicità. Questo significa che il servizio pubblico ha già da tempo perso la sua centralità con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: la cosiddetta «Tv spazzatura». Ma i fautori della privatizzazione ancora non si accontentano: sebbene spinti da motivazioni diverse e contrapposte, hanno un obiettivo comune: smantellare la più importante impresa culturale del paese. Verrebbe da chiedergli: siete veramente convinti che ne varrebbe la pena? La Rai è, forse, l'ultima grande azienda italiana conosciuta e stimata in tutto il mondo. Non sarebbe meglio, e utile per tutti, piuttosto che dissolverla, liberarla dall'assedio dei partiti e riformarla profondamente, affinché possa assumere un'autentica funzione di servizio pubblico e un ruolo trainante nel sistema italiano della comunicazione?

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ABSIT ABIURA VERBIS

Ab sit Abiura verbis. Avrei messo la mano sul fuoco che la parola Abiura fosse in rottamazione. Non figura neppure nell'ultimo codice di diritto canonico! Ma è meglio non giurare su nulla, c'è il rischio di dover Abiurare. Un magistrato infatti ha pronunciato la parola, contestualmente al rilascio di alcuni indagati no global. Ci saremmo aspettati, dopo l'invito del papa in parlamento, un atto di clemenza o di amnesia, un indulto o un'amnistia. Cioè a un dono dello stato, non ad un'Abiura - «rinuncia libera e perpetua sotto la fede del giuramento a cose, persone o idee a cui prima si era aderito» - da parte di cittadini. Di primo acchito, sembra strano che la giustizia si serva di un lessico abbandonato dalle religioni. Le Abiure - il riconoscimento pubblico d'un errore davanti ad un'ortodossia - riguardavano gli abietti: eretici, scismatici e rinnegati. E solo nel quadro di religioni che si dichiarano vere e limitatamente al foro ester-

no. Nell'intimità della coscienza anche il più dogmatico dei monoteismi non chiede ritrattazioni. È la pragmatica saggezza di (quasi) tutte le fedi: meglio un infedele vivo che un fanatico morto e un credente che Abiura, come il soldato che scappa, è sempre buono per l'altra volta. E poi a nome di quale fede abiurare la propria? Che senso prende questa parola da apostoli e apostati nella bocca della giustizia? È stato il giudice infatti, non gli indagati a parlare di Abiura! Per cominciare direi, c'è un'antica complicità semantica con il verbo giurare. Che è «ius dicere», cioè dire il giusto. Chi giura pronuncia la conformità tra il suo dire e la formula di legge. Il giudice ha dunque a che fare con l'Abiura che è un giuramento al quadrato: quello di non credere più ad un primo giuramento. Inoltre il nostro giudice è italiano: professionalmente allenato al trasformismo politico e al pentitismo mafioso (e

viceversa). Sa che deve gestire pentiti, cioè dar valore alla parola di chi manca di parola. E sa che ogni adesione a regole e valori nasconde una segreta voglia di trasgressione e di conversione. Poiché ogni eufemia nasconde la blasfemia, tanto vale mettersi avanti e anticipare l'Abiura! Però l'attivista contemporaneo non è un eterodosso e non si sente preso nel gioco tra giuramento e spergiuro. È buonista, flessibile, fluido. Spero, promitto e (Ab)giuro per lui sono verbi del presente, non del futuro. I suoi voti sono a perdere; le sue convinzioni non sono fedi intangibili, ma look variabili. Può quindi, com'è accaduto ad uno degli indagati, capotifoso da stadio, abiurare subito l'Abiura. (Sempreché che sappia di che si tratta. Forse sospetta che ritrattare abbia a che fare col ritratto e che il revisionista sia un tecnico televisivo). Imprudenza della giurisprudenza, giustizia linguisticamente sommaria? Ho fiducia nella giustizia, ma mi preoccupo troppo delle parole giuste per lasciarle tutte in bocca ai magistrati.

Maramotti



segue dalla prima

No, non si può voltar pagina

La prima. Le contraddizioni, le incertezze, le cose dette e non dette, i dubbi sono tali e tanti che solo un dibattito potrà consentire l'accertamento delle vere responsabilità di ciò che è successo a Genova un anno quattro mesi e undici giorni fa. Oscurare tutto ciò non può non apparire inadeguato. C'è una esigenza di verità su Genova che si è fatta strada nella coscienza di una parte grande del paese e non può essere delusa. C'è anche sofferenza per un eccesso di disinvoltura (vogliamo chiamarla così?) che ha caratterizzato esponenti di primo piano del governo. Ricordiamo la sentenza emessa dal vicepresidente del Consiglio la sera stessa del 20 luglio scorso, qualche ora dopo aver lasciato le sedi operative dell'ordine pubblico a Genova insieme a colleghi del

suo partito, quasi a voler dettare la linea. Ricordiamo le ammissioni sull'ordine di sparare rilasciate scendendo la scaletta di un aereo, mesi dopo, dall'ex ministro degli Interni. Ricordiamo anche i lavori di una commissione parlamentare di indagine che ha discusso all'oscuro di notizie, di testimonianze, che non ha potuto o voluto avvalersi di tutta la documentazione che è stata raccolta. Ricordiamo che in Senato la richiesta di quaranta parlamentari di promuovere una vera commissione di inchiesta attende di poter essere valutata e discussa. L'esigenza di un dibattito non risponde a nessun desiderio di vendetta da parte nostra. Nessuna condanna, pesante o lieve, ci restituirebbe Carlo. Ma il valore insopprimibile della verità sta al di sopra del dolore, serve a tutti, serve al paese. La seconda. Perugia e Assisi, Roma, Genova 2002, Firenze, Cosenza, Napoli, Torino hanno dimostrato che si deve e si può andare oltre Genova 2001; che la maturità del movi-

mento, la sua qualità, la quantità dei consensi, la contaminazione a vasti settori della società civile impongono alle forze dello Stato il rispetto dei diritti costituzionali. Ma andare oltre non può tradursi in un tranquillizzante e meschino voltare pagina. Carlo è stato ucciso. Come lo sono stati in passato tanti ragazzi come lui, ai quali non è stata resa giustizia. Anche, o proprio, perché si è creduto di poter voltare pagina. Ecco l'esigenza della memoria. Troppo in fretta si dimentica, in un modo incerto di guardare avanti non sempre opportuno e giustificato. Eppure vediamo che quando, anche da molto in alto, scendono messaggi su una storia che non ci divide più, subito, dal basso, molto in basso, direi dal fondo del pozzo, si gracchia alla soppressione della celebrazione della data più limpida nella storia del paese. La memoria la terremo viva, come monito e come speranza. Finché avremo fiato ed energia non verremo meno a questo impegno. **Giuliano Giuliani**

Il peso delle parole

Quei percorsi vanno avanti così, per inerzia, perché devono andare così. Gli storici quando dopo decenni tentano di scruutarli non trovano la chiave di lettura giusta per decifrarli tanto sembrano insensati. Eppure le parole del capo dello Stato offrono quella chiave. Esse traggono forza da due elementi non ricorrenti nei gesti politici di questo Presidente, sempre così formalmente ortodosso nel rispetto della Costituzione. Il primo sta tutto nell'irritualità che contengono rispetto ad una legge ormai, dopo una corsa parlamentare disennata, in dirittura d'arri-

vo ma sulla quale, se il Senato potesse votare liberamente senza la violenza implicita in certi messaggi all'apparenza rassicuranti dei leader della Casa della libertà, boccerebbe in maniera sonora. Il secondo elemento ha a che fare con la forma semantica del messaggio, con l'assoluta nitore che mostra, privo com'è di un velo di retorica cui spesso, in virtù del proprio ruolo istituzionale, i capi di Stato sono costretti a ricorrere: «Trovo ovunque una forte coscienza, forse più forte in quest'Italia del regionalismo solidale, di quanto sia mai stata in passato, dell'unità della nazione fondata su una comunione di valori, principi ed ambizioni...». E se avesse ragione lui, se fosse vero che il Paese, malgrado sembri negli ultimi anni vittima di un sentire nuovo che irrompe

senza freni nelle sue vene, rinvenisse nel pozzo delle sue memorie piste smarrite? Prima di ogni altra cosa, un sentimento solidale molto più esteso di quanto non appaia in superficie... Se fosse vero che l'Italia, che pure allinea nei suoi territori economicamente più avvantaggiati, i vari Gentilini ed i vari Borghesio, conservi segretamente negli spazi della coscienza un codice unitario in grado di unire gioia e dolore, spettacoli e disgrazie di massa? Fossi Berlusconi starei molto attento, non solamente al valore dell'implicito messaggio istituzionale che viene da Siena, ma starei soprattutto attento agli umori unitari che Ciampi, tra un terremoto ed un'alluvione, sembra cogliere nel ventre del Paese. **Agazio Loiero**

Tg 5 e Corriere della Sera si considerano offesi dal titolo dell'Unità «scuola di cartapesta»

Le direzioni del Tg5 e del Corriere della Sera hanno dato mandato ai loro legali «di valutare ogni più opportuna iniziativa giudiziaria nei confronti del quotidiano L'Unità che, in prima pagina, parlando dell'inaugurazione a San Giuliano di Puglia della struttura scolastica eretta a soli trenta giorni dal terremoto, titola «Terremoto, non una pro-

messa mantenuta - avevano annunciato mari e monti, c'è solo una scuola di cartapesta (senza bambini)». «Certo - scrivono le due direzioni in un comunicato congiunto - è una struttura di emergenza ma tutt'altro che di cartapesta, costruita a tempo di record (otto giorni e otto notti) che oggi ha cominciato rego-

lamente a funzionare ospitando allievi e insegnanti, come testimonieranno immagini e servizi». «È stata costruita nel luogo indicato dagli abitanti come primo nucleo di un villaggio che sorgerà con trenta case in legno, la cui assegnazione sarà fatta entro Natale. Dispiace leggere su un quotidiano di grandi tradizioni come l'Unità una cronaca parziale e falsa che getta disprezzo nei confronti di una iniziativa di solidarietà, totalmente privata, distinta da ogni intervento governativo ma ovviamente raccordata con la Protezione Civile e le

amministrazioni locali, organizzata come già in passato (vedi il terremoto in Umbria e Marche) da due organi di informazione che non hanno rinunciato per questo motivo a svolgere il loro lavoro di critica e di pungolo alle istituzioni per i ritardi e le inefficienze che si sono manifestati anche in questa circostanza». In conclusione Enrico Mentana e Ferruccio de Bortoli invitano il direttore dell'Unità Furio Colombo a visitare la struttura. «non dubitando della sua onestà di giudizio». (Ansa, 2 Dicembre 2002)

La protesta di Tg 5 e Corriere della Sera ha una sua ragione. La loro è stata una iniziativa di solidarietà che ha funzionato bene e sta dando frutti. Noi abbiamo esaminato un episodio di quella iniziativa - la scuola - che, come ci dicono gli stessi direttori Mentana e De Bortoli è una costruzione improvvisata e precaria. Meglio di niente? Mille volte. E noi accettiamo volentieri l'invito a una visita, che faremo il più presto possibile. **Ma - da giornale politico - abbiamo situato l'evento nel contesto del**

nulla di fatto da parte del governo, tenendo ben presente la frase: «Altro che in Umbria!» (Silvio Berlusconi, 3 novembre). È vero, in Umbria è andata diversamente: paesi veri, case vere ricostruite sul posto, costruzioni ambientate nella storia e nella tradizione di quella parte d'Italia. Siamo pronti a dire che la scuola, per quanto tensostruttura (che vuol dire tendone teso su scheletro di metallo) è comunque un grande gesto di solidarietà. Non andava inquadrato nel niente parolaio delle azioni (o mancate azioni) di governo, che

non sono la debole ed emarginata «Protezione civile», ma le promesse a vuoto del presidente del Consiglio e dei suoi ministri. La scuola andava vista per quello che è, un dono. Un dono, specialmente se realizzato in modo così tempestivo, merita un riconoscimento e un apprezzamento che è stato erroneamente negato (ma soltanto nel titolo). Sul vuoto di governo e la solitudine degli abitanti di San Giuliano nel Molise e di tutta l'area colpita dai terremoti, la nostra narrazione continua. **FC**

Il ministro Moratti cerca risorse: mi permetto di suggerirle di chiedere consigli a persone competenti ed estranee alla politica...

Signora, non ripeta l'errore già compiuto di prendere per buoni cifre e obiettivi indicati dal suo collega, il superministro

Ricerca, questione di fondi. E di libertà

PAOLO SYLOS LABINI

Segue dalla prima

Oltre alla tassa sui videogiochi pensa ai proventi di un'addizionale sul fumo. Mi permetto di suggerirle di chiedere consigli a persone competenti ed estranee alla politica e quindi non a Tremonti: oltre un certo punto l'aumento delle tasse sulle sigarette porta con sé non una crescita ma una diminuzione del gettito - il risultato dipende dal valore dell'elasticità della domanda. Bisogna poi vedere, attraverso uno studio adeguato, se sia sufficiente l'eventuale gettito addizionale delle due tasse; l'elenco degli stanziamenti da integrare secondo gli emendamenti proposti da Valditarra e da Grillotti, entrambi di An - edilizia scolastica, ricerca, Università, sanità, enti locali - è pazzesco: sigarette e videogiochi servirebbero a tappare tutti i buchi più gravi dell'infelice legge finanziaria! Credo che ci troviamo di fronte ad un miscuglio di incompetenza e d'improvvisazione. Occorre infine vedere se quel fine uomo di cultura che è al vertice, Berlusconi, darà il suo consenso - di recente sembrava di no, ma può sempre cambiare idea, come fa spesso; in ogni modo, la ricerca può attendere, mentre non potevano attendere né l'abolizione della tassa ereditaria sui grandi patrimoni né i vergognosi incentivi per il rientro dei capitali illecitamente esportati. S'informi bene, signora Moratti, non ripeta l'errore compiuto dopo l'approvazione della finanziaria di prendere per buoni cifre e obiettivi indicati dal suo collega, il superministro: già allora, nel luglio 2001, rientrava fra gli inganni politici la previsione di una crescita del Pil del 3,1%, cui avrebbe corrisposto una crescita di simile entità del gettito fiscale complessivo; l'inganno mirava a rendere credibili, almeno sulla carta, le promesse del «contratto con gli italiani». A caldo non pochi economisti - io ero fra questi - giudicavano irrealizzabile quel saggio di crescita, avendo notato che una recessione in America, la locomotiva del mondo, era già in atto - oggi si parla di una crescita vicina allo zero. Lei ha sbagliato a non dar peso a queste valutazioni, dal momento che amministrava e amministra un dicastero così importante e così oneroso. Oggi non può dire: prendetevela con Tremonti. Se non riesce ad ottenere i fondi

Lei è corresponsabile e, come tale, dovrebbe dimettersi. Quanto alla scuola, Università a parte, anche qui si pone, oltre che un problema di fondi, un problema di civiltà. Il Suo ddl, che mira a far assumere dallo Stato migliaia d'insegnanti di religione scelti dai vescovi ed esaminati in un concorso burlesco di cui siamo maestri, si presenta come una misura ignominiosa che cattolici impegnati in politica ma dotati di senso dello Stato, come, per far solo due nomi, De Gasperi e Scalfaro, non hanno mai neppure presa in considerazione. Mi auguro vivamente che i parlamentari della Margherita agiscano nello stesso modo. Un'ignominia diversa, ma non meno atroce, è la proposta di applicare lo spoil system ai professori universitari, asservendoli al potere politico; non meno grave ed incerta è la condizione delle nuove leve, i ricercatori, la cui nomina

dipenderebbe esclusivamente da contratti temporanei e quindi dall'arbitrio ministeriale. La denuncia era stata fatta, sulla base di documenti pubblici (specialmente il resoconto del Cun notizie 115 e «Le linee guida per la politica scientifica e tecnologica»), da Luciano Gallino su Repubblica del 17 ottobre e poi reiterata, con ulteriori argomentazioni, in un articolo dell'11 novembre. Io stesso sono intervenuto su questo giornale il 2 novembre. Il pericolo è mortale: senza inamovibilità e quindi senza autonomia dalla politica ricerca e insegnamento sono destinati ad una progressiva decadenza. Si rende conto di ciò, signora Moratti? Vuol forse passare alla storia come il peggior ministro della scuola e della ricerca scientifica? Sia Gallino sia io chiedevamo che venga reso pubblico il disegno di legge che contiene quella sciagurata proposta, fondata sull'antica idea del

«distone» di vincitori, che tuttavia, quando vincono il concorso, non diventano professori stabili, ma entrano soltanto nel grande elenco e possono restare precari, e quindi vulnerabili, per anni e anni. Dopo la nostra richiesta è venuta quella, ben più autorevole, dell'Accademia dei Lincei, espressa in un documento del 12 novembre della Commissione lincea per l'Università sulla ricerca, in cui si protesta con un vigore del tutto inconsueto - ma oramai da noi tutto è consueto - per la mancanza di ogni consultazione sistematica sia dell'Accademia sia dei Rettori sia degli enti di ricerca: nel documento si parla di «estremo disagio» della comunità scientifica. Non pare che questo sia il tempo per riforme, delicatissime, dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori: manca un'adeguata preparazione e mancano i dibattiti e le consultazioni. Ciò nonostan-

te, si può pensare a importanti innovazioni, che per di più non costerebbero soldi, particolarmente due. La prima: assegnare i fondi per la ricerca, non a pioggia, ma valutando i risultati conseguiti e, preliminarmente, i programmi presentati, come propone il documento linceo ricordato dianzi: un criterio che dovrebbe essere ovvio per un governo che vuole valorizzare i metodi adottati dai privati ed assegnare il peso preminente al merito. La seconda: introdurre, per i professori, concorsi quadriennali di verifica del loro impegno: chi non li supera ha una sanzione morale ed una sanzione economica, con lo stipendio che resta fermo; tuttavia non viene buttato fuori dai ruoli. È anche possibile avviare una riforma degli enti di ricerca, ma solo dopo un'adeguata preparazione e sistematiche consultazioni - quella illustrata schematicamente dal documento go-

vernativo sulle «Linee guida» desta solo gravi preoccupazioni giacché sembra ignorare la distinzione fra ricerca spontanea, ricerca di base e ricerca applicata: nelle prime due aree lo Stato ha il ruolo preminente in tutti i paesi del mondo, anche i meno statalisti. Viceversa in tutte le proposte, comprese quelle riguardanti la riforma degli enti di ricerca, prevale il criterio che il privato è sempre preferibile al pubblico: pertanto, tale riforma prevedrebbe la trasformazione degli enti di ricerca, come il Cnr, l'Infn, l'Enea, l'Istat, in Fondazioni e in S.p.A. Si tratta di una vera e propria aberrazione. Nelle condizioni in cui ci troviamo sembra perfino paradossale proporre misure volte a favorire il ritorno di studiosi italiani all'estero (il provvedimento introdotto a suo tempo da Antonio Ruberti ebbe un discreto successo). Eppure bisogna pensarci.

Un paese in cui i dirigenti politici e i rappresentanti degli industriali non si rendono conto - nei fatti, a parte le parole - che la ricerca è essenziale per lo sviluppo civile e culturale e non solo per lo sviluppo economico non è un paese veramente civile. Che il nostro sia un paese «a civiltà limitata» appare sempre più evidente. Il problema è: vogliamo, sia pure gradualmente, cercare di farlo diventare un paese a civiltà piena?

La informo che l'Accademia dei Lincei si è ripetutamente occupata di Università sia di ricerca e non solo con discussioni occasionali, ma anche in convegni veri e propri che si sono conclusi con la pubblicazione degli atti. Sull'Università ricordo due convegni, uno del 21 gennaio 1999, l'altro del 18 aprile 2001, sulla ricerca i convegni del 10 aprile 1995 e del 3 aprile 2000: le relazioni presentate furo-

la foto del giorno



Un uomo guarda le violente onde che si infrangono sulla costa a Getxo, nei Paesi Baschi

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Jonathan Fowler, 35 anni, è un indiano Chippewa, membro di una chiesa dove l'assunzione del peyote (un fungo allucinogeno) è considerata un sacramento. Recentemente il tribunale, a seguito dalla separazione dalla moglie, gli ha concesso l'affidamento del figlio di 4 anni, a patto che non gli dia il peyote, durante nessuna cerimonia religiosa. L'uomo ha presentato ricorso.

Uno stormo di 16 gru di specie rarissima è stato aiutato nella sua migrazione da un gruppo di ecologisti che ne hanno «guidato» il volo a bordo di aerei ultraleggeri, per oltre 2.500 chilometri, dal Wisconsin alla Florida. Le gru appartengono a una specie che era sull'orlo dell'estinzione: nel 1941 ne erano rimaste soltanto 20, mentre oggi sono circa 400. Per proteggerle vengono fatte nascere in speciali riserve.

La Galizia si costituirà parte civile nel processo per la marea nera provocata dal naufragio della petroliera Prestige. Lo ha annunciato il presidente del governo regionale galiziano, Manuel Fraga.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova, Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it).

L'insegnante che (non) visse due volte

MARINA BOSCAINO

Sono un'insegnante di lettere della scuola media. Sono riuscita ad entrare di ruolo a 36 anni in seguito al conseguimento del diploma di maturità classica e di laurea in lettere con il massimo punteggio, tre concorsi di abilitazione, sette idoneità ai concorsi di dottorato di ricerca, alcuni corsi di perfezionamento - che continuo, imperterrita, a seguire - corsi di aggiornamento, anni di supplenza (solo alle scuole superiori), varie esperienze professionali. La prima media nella quale insegno oggi italiano è composta da 25 bellissimi ragazzini di 11 anni, di cui 2 portatori di handicap, che addirittura per 9 unità orarie (4 e mezzo ciascuno) su 33 possono beneficiare dell'insegnante di sostegno, che si alterna tra loro e altri bambini con difficoltà in altre classi. Tra i miei compiti di docente di lettere c'è quello di far comprendere ai miei alunni la complessità della grammatica italiana, di lavorare con loro sui testi dell'antologia, rendendoli consapevoli delle diversità dei testi stessi e dei diversi tipi di analisi che se ne possono fare, di sensibilizzarli all'epica classica, di farli familiarizzare con la lettura e cercare di svelargli il privilegio ed il piacere; di sviluppare le loro capacità di comprensione e di dialogo; di guidarli, attraverso le discipline che insegno, nell'osservazione e nella metabolizzazione delle regole della convivenza civile; di non lasciarli sordi alle sollecitazioni del mondo che ci circonda, di fargli comprendere la funzione della partecipazione e dell'arricchimento che può loro provenire da una presunta diversità. Di farli scrivere e parlare diffidando dell'approssimazione e della superficialità, di fargli capire l'enorme valenza del potersi esprimere; e molto, molto altro. In tutto ciò devo trovare il tempo di svolgere progetti che la scuola ormai impone senza limiti, in una rincorsa inesaurita al mantenimento delle promesse fatte ai genitori dal Piano dell'Offerta Formativa (il Pof), di lavorare in compresenza con altre insegnanti, di partecipare a concorsi che segnalano la scuola come attiva, dinamica, attenta alle esigenze del territorio. Devo, infine, sentirmi responsabile tutte le volte che un fatto di cronaca perpetrato da adolescenti trova una delle chiavi di lettura più sfruttate nelle responsabilità della scuola, nell'indifferenza della scuola alla quale gli analisti e gli specialisti fanno riferimento in maniera sempre più superficiale e scontata. Sempre cercando di non lasciare indietro nessuno, tentando di mantenere il livello della classe ragionevolmente omogeneo, affino - io, come tanti miei colleghi - quotidianamente i miei strumenti didattici, imparando ogni giorno di più qualcosa del mio lavoro, rimanendo a galla con difficoltà tra didattica e ciarpane di facciata, privilegiando la prima,

tuttavia spesso rimanendo disorientata dal proliferare di moduli che la burocrazia scolastica impone e dalla scansione sempre più incalzante dei impegni pomeridiani. I risultati dell'indagine condotta dall'Unicef sul livello di istruzione dei quindicenni in 24 paesi industrializzati, alla quale i giornali hanno dato ampio risalto, vedono gli studenti italiani tra i più impreparati, terz'ultimi in classifica davanti ai soli portoghesi e greci. Il Centro di Ricerca Internazionale dell'Unicef ha combinato per 24 paesi Osee i risultati di cinque indicatori che misurano il grado di apprendimen-

to in matematica, scienze e la capacità di lettura. Ne è derivato un quadro generalmente non esaltante, certamente tutt'altro che lusinghiero per il nostro Paese. Non credo che tali risultati siano assolutamente incontestabili e che i nostri ragazzi siano tanto peggiori di quelli di altri Paesi sviluppati. Penso piuttosto che l'indagine premi i saperi più coltivati dalla cultura anglosassone e meno da quella mediterranea. Tuttavia è importante partire da quest'indagine per riflettere su una situazione che, risultati a parte, conduce ad un'unica evidenza dalla quale la nostra società non può

prescindere: l'abbassamento progressivo degli standard di insegnamento e, di conseguenza, l'abbassamento del livello di preparazione degli studenti italiani, soprattutto nelle scuole medie che da molto tempo appaiono l'anello più debole della catena del sistema di istruzione nel nostro Paese. La mia esperienza personale, analoga a quella di molti altri colleghi, evidenzia due problemi: la scuola sta smarrendo sempre più il senso del proprio ruolo originario, l'istruzione degli alunni e, dunque, la possibilità di veicolare in maniera corretta ciò che conduce a questo risultato. Il pullulare di progetti, di sperimentazioni, di attività di ogni tipo e natura se può offrire esteriormente l'immagine di una scuola che si rinnova, che si adatta alle esigenze del mondo in cui viviamo, rappresenta sempre più esclusivamente un tributo ad una logica di visibilità quasi del tutto formale. Soprattutto nella scuola media la conclusione dei programmi è sempre più subordinata alla realizzazione dei progetti: educare alla salute, educare all'ambiente, educare all'immagine e chi più ne ha più ne metta. L'inserimento di questo tipo di programmazione, si disse, avrebbe consentito lo svolgimento dei programmi occupandosi di tematiche a forte contenuto socio-educativo attraverso un approccio didattico meno vincolato ai sistemi tradizionali: suggestivo ma difficile da realizzare, perché tali attività sottraggono unità orarie alla lezione di matematica, di grammatica, di storia. L'equivoco di fondo è stato quello di ritenere che una scuola per tutti dovesse necessariamente abbassare gli standard qualitativi, ipotizzando in tal modo un maggiore coinvolgimento degli studenti. Al tempo stesso il nostro Paese, che evidenzia un pericoloso e progressivo disinteresse per le problematiche relative al sistema dell'istruzione, non è stato in grado di fornire una risposta efficace al tema della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, la cui professionalità disomogenea è comunque sempre più il frutto non incentivato della buona volontà, dell'etica e della motivazione personale. D'altra parte non c'è da meravigliarsi, quando il Governo taglia sugli insegnanti di sostegno, taglia sui precari, comprime in maniera inverosimile le cattedre; propone con una legge delega il ritorno all'insegnante unica alle elementari, disconoscendo l'esperienza positiva di anni di didattica di gruppo, durante i quali ciascuna insegnante aveva sviluppato una propria professionalità specifica nell'area della quale si occupava. Anni di discussione sulle riforme scolastiche non hanno rafforzato il sistema dell'istruzione pubblica, che oggi peraltro sta per essere definitivamente affossato. E i risultati, indagini Unicef a parte, si vedono.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 2 dicembre è stata di 138.518 copie

A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



ABBONATI SUBITO.

Abbonati al
199-100300
oppure presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4.65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 11.88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

**STREAM
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI